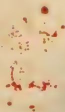
ACCIDENTI
DI
CLORAMINDO.







ACCIDENTI DI CLORAMINDO PRINCIPE DELLA GHENVRIA,

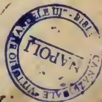
Descritti in otto Libri.

DA FRANCESCO BELLI.

Con la Tauola del contenuto nell' Opera.







IN VENETIA, Appresso i Bertani. M. DC. XXXIX.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

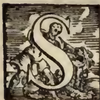
ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE

Il Signor

GIO: BATTISTA CORNARO

PROVEDITORE DI PESCHIERA.

Illustrissimo Signore.



E egli è vero, che nelle ragioni del genitore entra per ragion di natura il figliuolo, sono hereditarij sopra di me il patrocinio, e l'autorità di V. S. Illustriss. come altresì le mie obbligazioni, e gli ossequi si rinouano in lei. Le beneficẽze, e' fauori riceuuti dalla gloriosa memoria dell'Illust. Sig. Gieronimo suo Padre, ne' suo' augustissimi reggimenti di Rouigo, e di Verona, vagliono tanto nella mia anima, quanto vale l'anima in se medesima. S'io non hò preferita V. Signoria Illustrissima nel dedicarle altra mia fatica di penna, l'hò antiposta almeno nel consagrarle la maggiore per lo studio, e per il volume. Io non tento di ristrignere l'ampiezza de' pregi suoi nell'angustia di questa carta: io li voglio più tosto ingranditi dal mio silenzio, che mutilati dalla mia penna. Gli encomij si donano colle parole à chi poco si deuono per le azioni, ma si pagano col sentimento vniuersale à chi altamente n'è degno per i suo' gesti. In V. S. Illustrissima gli vffizi della giustizia sono incorrotti, le parti della vigilanza indefesse, i termini della benignità singolari, le funzioni della prudenza isquisite, gli atti della liberalità prodigiosi, e' testimoni d'ogni grandezza costanti. Il modo, col quale V. S. Illustrissima esercita cotesta stimatissima carica, è il proprio per destare la marauiglia, e per addormentare l'inuidia. Chi saprà l'operato da lei costì, non saprà, che operare la confusione in se stesso, abbagliato

dallo splendore de' fatti, ed atterrito dalla Maestà dell'essempio. Ciò, che se ne potrebbe dire da qualche genio eloquente, tengasi detto dall'applauso di questo Serenissimo Stato, nel quale V. S. Illustrissima da tutti è conosciuta per merito, mentre si fà conoscere in tutto per gloria. E per supplire co' soccorsi del Cielo il difetto della mia fortuna nel tributare le sue condizioni reali, auguro à lei dallo abisso delle grazie, non la disposizione à conseguire gli honori, ma gli anni ad amministrarne la serie. E senza più à V. S. Illustrissima profondissimamente m'inchino.

Di Venezia. Il dì 7. Maggio 1639.

Di Vostra Signoria Illustrissima

Diuotissimo, ed obbligatissimo Seruidore

Francesco Belli.

L'AVT-

L'AVTTORE
A CHI LEGGE.



Ccoti, discreto Lettore, la discrizione de gli Accidenti di Cloramindo Principe della Ghenuria. Con lingua riuerente, ed ingenua io sagrifico al nume della verità. Non è cortesia, ma debito il confessarla più creatura de' motiui dell'Illustrissimo Signor Gio: Francesco Loredano, che parto della mia volontà. Quando io hebbi propensione à questo genere di comporre, mi sgomentauano alcuni romanzi vsciti con grandissimo credito, ed abbracciati con pari lode dal Mondo, ma sopra tutti la Dianea l'autor della quale è più conosciuto dalle Città, e dalle Prouincie, che non l'hanno veduto giamai, che da chi lo vede ogni giorno. Mi faceua contrasto il pensare, che simili componimenti ricercano spiriti virili, intrecciamenti ingeniosi, e spiegature frizzanti. Io veniua arrestato dallo rammentare à me stesso lunga, e laboriosa l'applicazione, vari, ed appassionati i giudizij, incerti, e dubbiosi gli euenti. Mi trattenero per qualche tempo queste contradizioni ambiguo ò di rendermi loro ozioso, per vinto, ò di vincere gl'intoppi loro, scriuendo. Preualse, non sò come, l'elezione di trauagliare: auanzatomi di poco oltre l'abbozzatura del primo libro, ricorsi alla sagra Tripode, e al vero Apollo, ch'è il giudizio purgatissimo del predetto Signor Gio: Francesco, e supplicatolo del suo parere, che meco douea essere libero e rigoroso al più alto segno, mi esortò à ridurre la materia à qualche termine proporzionato. Si aggiugne, che tenendosi 'l solito di la famosa Accademia de gl'incogniti nella nobilissima casa Loredana, genitrice, e balia della medesima, e mancando per certo accidente, chi per quella sera era vbbligato al discorso, il sopramentouato Signore mi chiamò d'improuiso à supplire, il che io feci col leggere i ragionamenti di Astingo alla moglie, e al figliuolo, dopo gli auuisi di Ermigildo, i quali graditi, per quanto ne potei argomentare dalle dimostrazioni esteriori, e fauoriti di qualche applauso, di grazia, ò di giustizia ch' egli si fosse, mi eccitarono ad vltimare lo impiego, nel quale se non hauerò merito per il valore dell'opera, non mi si negherà almeno per l'vbbidienza dell'operato. Nel groppo, e nell'ordine dell'azione io non hò preteso di vbbligarmi à casi, à riuolte, ed à successi non aspettati: propostimi soggetti più historici, che fauolosi, m'è cessato lo impaccio di mendicare i racconti dalle finzioni.

zioni. Il mio scopo è stato anzi di narrare con frutto, che di ritrouare con strauaganza. L'inuenzione del mirabile non è fattura leggiera, e'l sostentarla è gran peso. Molti auuenimenti si formano veri coll'opinione, che non possono verificarsi in effetto. E qual'impressione basta à fare ne gli animi regolati vna cosa, che non può essere, ò se anco è possibile, patisce mille incompatibilità, le quali non ammettono lo scioglimento, che per machine, ò per oracoli? Alcuni nello studiare di souerchio alla marauiglia nella tessitura de' fatti imitano il costume de' pittori soliti à rappresentare colla straordinaria licenza dell'arte ciò, che non è permesso al potere ordinario della natura. Io voleua, à guisa della Sibilla, donare queste carte al fuoco, disperando d'incontrare, chi le riputasse degne d'esser comperate con quanto vale la stampa: ma l'Illustrissimo Signor Gio: Francesco graziandole d'altra fortuna, col viuo della sua benefica autorità hà voluto communicar vita alla morte loro. Viui felice, e tolera con molta benignità ciò, che ti parerà scritto con poca auuertenza.

TAVO-

TAVOLA

De' nomi, e delle coſe notabili negl' Accidenti

DEL CLORAMINDO.

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

Eſempio

LIBRO QVARTO.

LIBRO QVINTO.

Rinaſce

LIBRO SESTO.

LIBRO SETTIMO.

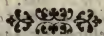
Buone

LIBRO OTTAVO.

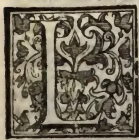
Buon'

IL FINE.

ACCIDENTI DI CLORAMINDO
PRINCIPE DELLA GHENVRIA
Descritti
DA FRANCESCO BELLI.



LIBRO PRIMO.



'Ortis, à cui trà le varie stature de' fiumi toccò quella di gigante vastissimo, oltre il suo nascimento cospicuo, viene tributato da sei volte dieci canali nauigabili quasi tutti, per lo accressimento de' quali fatto incomprensibile da ogn'altro seno, che da quello, che tutto il salso humore comprende, piegando il suo formidabile corso verso l'Oriente, scarica nel Mare di Ponto. Questo, chiamato pur anco Nudabio, particolarmente dalla sua origine fino alle Cataratte, scorre per tanti paesi, vede tante genti, e nobilita cotante prouincie: che si come poco à proposito sarebbe lo annouerarle: così riuscirebbe molto dilettoso il vederle. Hebbero tanto concetto dell' Ortis gl' antichi Filosofi, che credettero, ingannati però, la sua natura somigliante à quella del Nilo, e v'hebbero famosi Poeti, che gli attribuirono grado, e titolo di competenza col Nilo medesimo. Da questa gran mole ondosa è bagnata la Ghenuria, prouincia ampia, e famosa, fertile de' più deliziosi beni della natura, ricca di preziose miniere, irrigata da nobili, ed ampie fiumare, auuantaggiata di laghi non meno dilettosi, che vtili, celebre per alcune acque dotate di virtù prodigiose, e giouevoli all'humane indispositioni, douiziosa di ottimo sale, che si tragge, come le pietre dalle lor vene: è piena di Città, mà anzi molte, che belle: chi hà il benefizio de' siti, la vaghezza, de' paesi, e l'amenità delle viste, non cura per altro nè arte, nè dilicatezza, nè

industria veruna: mercè, che gl'huomini, con vn certo genio rozzo, inquieto, e testardo, ò non s'applicano da vero, ò non premono, che nella guerra. Le case seruono più à riparare gl'habitatori dall'ingiurie del Cielo, che à dimostrare la sregolatezza de gl'appetiti. Non inchinano punto allo annidarsi nelle Città, doue si conducono come peregrini, e nello starui non si lasciano comandare, che da graui, e necessarie bisogna. La robustezza, la ferità, la vendetta, lo interesse, l'istabilità accompagnano per ordinario gl'affetti loro; e per questo forse spregiano l'arti, i trafichi, e simili impieghi; e que' pochi, che v'attendono, sono più tosto di altri paesi, che de' natiui. I Nobili sono audaci, bellicosi, e sprezzanti. Si dilettano di giardini, e di bagni. Il Cauallo, e la caccia preuagliono ne' loro esercizÿ: nella quiete il vino è 'l loro maggior trauaglio: Nel dormire non vsano più, che i tapeti, ò 'l fieno. Amano il Rè, ma non tanto, che per dimostrar se medesimi generosi, non pieghino tal volta alle alterazioni, e segnino altre vestigia, che d'vbbidenza, e di rispetto.

Costumano di pratticare la diuisione di tutto il popolo in tre condizioni: La prima è de gli assegnati alla sola cura, ed al ministerio delle cose spettanti alla Religione: La seconda distingue il numero, e la professione di quelli, che deuono impiegarsi nelle funzioni dell'armi: La terza abbraccia tutti gl'altri astretti all'obligo, ed alle fatiche del coltiuar il terreno. Gli antichi Rè intenti principalmente al buono, e felice gouerno de' popoli, e alla commoda, e sicura amministrazione della giustizia diuisero con ben compartiti interualli, tutto il Regno in Contadi, ò vogliamo dire in Prefetture, gli assegnati alle quali hauessero cura delle terre, e de' villaggi soggetti al loro distretto. E per rendere meglio nota la certezza del luogo, e la residenza del giudice, volsero, ch'vna Città, ouero vn borgo di conto, come più seruisse al benefizio de' sudditi, fusse capo per l'autorità, ed vmbilico per lo sito d'ogni prefettura, ò Contado.

La mole di tanto Regno, e la moltitudine di tante genti vbbidirono già al giusto, e valoroso scettro di Astingo, il quale si trouò così disauantaggiato dalla natura nelle condizioni apparenti del corpo, che la prospettiua mal assettata di quello non poteua, che difficilmente, venir riputata degna del bellissimo edifizio dell'animo suo. Fù piccolo, mà non però debole. Il capo, e gl'homeri in lui non furono dimezati dalla debita porzione del collo, il quale separando dilicatamente quello da questi, sostenta l'vno con decoro, e discende à gli altri con grauità. Quella proporzione del petto, e quella estensione del ventre, che ab-

belli-

bellifcono tanto l'incontro dell'huomo, fcemate, ò fconcie nel proprio fito portarono lo fpettacolo del loro mancamento alla fchiena, la quale, fenza poter già mai partorire, fembrò di continouo grauida in lui. Nell'aria, e nelle fattezze del volto egli non piacque, che à gl'occhi proprij, anzi pure ne anco à quelli, che feppero giudicar di lui fteffo. Sembraua vna cofa totalmente diuerfa da quella, ch'egli era; e fi poteua ben raffomigliare ad vn Sileno incolto al di fuori, mà ripieno di celefti fembianze nel feno. Non harrebbe mal indouinato, chi, pareggiandolo ad vn pezzo di marmo, haueffe chiamato il vifibile la naturale rozzeffa, e lo interiore la belliffima varietà delle macchie, e delle vene nafcofte. Vna conchiglia non farebbe ftata paragone fconueneuole à lui: quella hà grauido di preziofe vnioni il feno: e Aftingo chiudeua eccellentiffime doti nel petto. Ciò, che fù tolto allo efteriore di tanto Principe, fù communicato alle parti fegrete, con vantaggio, e miglioramento fi grande, che le più ifquifite bellezze di mille volti non poteuano pareggiarfi ad vna fola di quelle, che con incorrottibile ornamento fregiarono l'animo di fi buon Rè. Hebbe cuore capaciffimo di tutte le grandezze reali: non perdonò à tempo, à fatiche, e à vigilie, per apprendere il fondamento, e la forma di ragionar fauiamente, e d'intendere, chi faggiamente parlaffe. Dalle penne, e dalle lingue de' più famofi fapienti della fua età, delle più ftimate carte trà Greci, e Latini fù vago di riportare le più approuate regole, tutti i più conuenienti precetti, e tutte le più falde maffime per condurre il prudente, e felice reggimento di fe medefimo alla prattica di reggere prudente, e felicemente gli altri. Entrò ne' miracoli, ne' gli arcani, e nelle operazioni della natura con tanta difpofizione d'ingegno, e con tanta auidità di fpirito, che trattane vna cognitione profonda la confegnò ad vna memoria tenace: Solleuò lo intelletto alla contemplazione de' corpi celefti, e ne penetrò cofi viuamente l'effere, l'ordine, il fito, la qualità, gl'iftinti, e gl'influffi, che fe non ritrouò nuoue sfere, acquiftò almeno perfetta intelligenza delle trouate. Nell'arti di Principe, e negli ftudij di Caualiere fuperò gl'anni, l'efpettazione, e fe fteffo. Per ricreare tal volta l'animo afflitto dalle cure più graui fi lafciò portare alla caccia: in congiuntura di che farà viua, e fedele teftimonianza della generofità del fuo animo, e del fuo magnanimo rifentimento all'inginrie quefto accidente. Si diportaua egli vn giorno con vn Caualiere fuo fauorito, e parente in caccia di volo, mà così, che trouandofi ambidue fopra le riue d'vn fiume, il Rè teneua la deftra, e l'altro, chiamato Delmirio, paffeggiaua la finiftra. Hora

parendo ad Astingo, che Delmirio trascurando l'esecuzione della sua parte, dicesse in muto linguaggio di non curare le sodisfazioni del Rè, con brusche, e risentite parole, e sù gli occhi d'altri Caualieri, lo rimprouerò di negligenza, e di suogliatezza: l'offeso scordatosi lo rispetto douuto alla Maestà del suo Rè, rispose, ch'egli poteua ragionar sicuramente à sua voglia, mentre la diuisione del fiume impediua l'vnion delle spade. Termine così inaspettato, e indiscretto recò accessione incredibile allo affetto già turbato di Astingo, il quale preferendo al pericolo di affogare il disiderio della vendetta, spinse precipitosamente il Cauallo nell'acqua, e valicatane felicemente l'ampiezza, non trouò così ageuole il montare soura l'altro margine, che non vi durasse rischio, e fatica: si auanzò alla fine: Il che veduto dal Caualiere si diede ratto alla fuga, mà incalzato, e sentendo già vicino il ferro snudato, e risoluto à trafiggerlo parò con vscire vn tal poco di strada, e sceso rapidamente di sella prostrato humiliò se medesimo per sagrificarsi alla giusta indignazione del Rè, ò per riportare la clementissima remissione di tanta offesa. Non sofferì Astingo di rimirarlo in quell'atto, anzi col proprio de gli animi grandi assicuratolo della vita, e rimessolo nella solita gratia, gli disse: viui, e siammi più caro il vederti conseruato con mia ingiuria, che perduto con mio piacere. Adorò il pentito lo eccesso di tanta misericordia, e rimontato si augurò il possesso di mille vite per impossessar di tutte, non l'espressioni, mà i cenni, non le parole, mà gli sguardi del suo Signore.

Seppe, valse, ed operò così degnamente Astingo, che fù maggiore per la sublimità de' suoi gesti, che per l'altezza della corona. Da' Sudditi soura l'ordinario del loro costume fù amato come Padre, temuto come Rè, e deificato come benefattore celeste.

Nel genio guerriero, e nelle propensioni marziali della nazione conseruò vna pace anzi miracolosa, che solita. Ne gl'incontri, e risolutioni di muouer l'armi mai non prouocò senza causa, e non venne mai prouocato senza vendetta. Riputò maggior danno il perdere l'affezione d'vn animo, che la perdita di gran tesoro. Per comperare la salute d'vn Suddito harrebbe venduto il più caro, e 'l più fauorito de' suoi contenti. Co' vicini si portò in modo, che stimato non manco per lo dominio, e per le forze, che per lo valore, e per la prudenza, fù arbitro di molte gran cose. Se mai vide lo incendio della guerra sorgente nell'altrui case; non accorse però egli ad estinguerlo con più, che con l'autorità, co' consigli, e con le preghiere stimando più sicuro partito il non dichiararsi per vno, che rimaso ò vincitore, ò perdente non

poteua

poteua sottrar lui alla mala sodisfazione dell'altro. Amò singolarmente l'ardimento, e la fortezza de' buoni soldati, e la sperienza, e la disciplina de' Capitani famosi; e se non gli volle di continouo esercitati, gli volse almeno sempre allestiti; mercè, che non si assicurò mai tanto della pace, e tranquillità del suo Regno, che non si ritrouasse basteuole ad oporsi à chi hauesse attentato ò di assalirlo, ò di turbarlo. Nell'vso della liberalità atterrì gl'esempi seguiti, e dissipò la sperāza dell'auuenire; preuenendo coll'aiuto il bisogno, e colla prouisione gl'accidenti; stimò diffetto della sua beneficenza, ch'altri pensasse supplicarlo di benefizio. Ne gli affari della corona, e nel gouerno de' popoli non prestò mai tanta fede à se stesso, nè à gli altri, che non si persuadesse di poter ingannarsi, ò di esser ingannato. Nel consiglio volle, che l'opinioni de' suoi ministri preuenissero sempre la sua, acciochè ragionando primiero non obbligasse le lingue, ò al tacere ciò, che sentiuano, ò al fauellare, come fusse creduto piacerli. Con lui ogn'vno potè dire à sua voglia: se diceua bene, era lodato di sano parere; e se discorreua meno à proposito, non li veniua imputato ad errore.

Di vn Rè così egregio, e famoso, e di Ramista figliuola del Duca della Thiarinca nacquero Cloramindo, ed Amelinta. Gli occhi, che egli rimirarono prima nati, non seppero, che disiderare di bello, di leggiadro, e di maestoso ne' loro sembianti: i bambini diceuano, chi erano senza poter dire, chi si fossero. Gradirono tanto, ed hebbero tanti contrasegni meriteuoli d'esser graditi nel volto, che cominciarono à comandare prima col silenzio a' cuori, che sapessero isprimere comandi colle parole à gli orecchi. Astingo, già lo habbiam detto, fù di aspetto anzi diforme, che nò: Ramista per contrario fù donna singolarizata dal Cielo, così nella porzione, di cui giudicano gli sguardi, come in quella, che partecipa del diuino. Hora, che stupore è mai egli, che di vna coppia così diuersa, nascesse vna prole tanto conforme? Non è sempre vero, che'l bello venga prodotto dal bello, il forte dal forte, come il brutto dal brutto, e'l folle dal folle. La natura hà i suo' arcani nell'operare, la sua diuinità ne' miracoli, e le sue parzialità nel communicare: e se veggiamo, che tutti i leoni generano leoni; tutte le aquile producono aquile; e tutti gl'huomini sono d'huomini genitori: non è però, che concessa la somiglianza della spezie, non si osserui grandissima differenza in alcuna parte tra' ragioneuoli: l'animo, porzione diuina, operando, e imprimendo, può se non intutto, in qualche particolare almeno, alterare il soggetto, nel quale egli opera, e imprime. Astingo era sapientissimo Principe, egli era ben manifesto, quanto importaua nell'atto

del congiungimento il fingere, e lo rappresentarsi nell'animo bellissime idee, leggiadrissime forme, e venustissimi aspetti. Sapeua, che l'imaginazioni spiritose, e vehementi, poteuano diuenir caso, e che senza pregiudizio della natura, e senza sconueneuolezza di mostri d'vn'Ethiope poteua nascere vn bianco, come altresi quegli di questo. Se Ramista colla bellezza del viso concorse al concetto, ed alla generazione di faccie si rigguardeuoli; Astingo v'interuenne con quelle dell'animo, e d'vn misto cotale furono amabilissimo parto i due germi reali.

Mà lasciata alle cause superne la cognizione di così profondo mistero, basti, che lo effetto ne apparì souramodo miracoloso. A chi sà la condizione di queste piante augustissime, riesce ageuole lo indiuinare, quali rugiade di seruitù, quali aure di tenerezza, e quale coltura di vigilanza si impiegassero per incaminarle all'apice di quella educazione, che non poteua esser degna di loro, se non era quale si conuiene à due Numi. Chi n'hebbe il pensiero, e la carica, non mai sospirata, e riuerita à bastanza, figurò à se stesso, che la reggia fosse come vn Cielo; Astingo vn Gioue; Ramista vna Latona; Cloramindo, ed Amelinta vn'Apollo, & vna Diana, che al tempo loro douessero illuminare co' raggi, e fecondare coll'influenze. Chi gli vide ne gli anni più molli potè ben dire d'hauer mirato il Sole, e la Luna scherzare con senno, e pargoleggiare con maestà. Chi miraua l'vno come chiamato dalle ragioni della natura alla successione d'vna corona così possente; non poteua fermare lo sguardo nell'altra senza figurarsela destinata à felicitare in sopremo grado il suo possessore. La Reggia non veniua riputata meno, che vn tempio augustissimo, nel quale si adoraua l'oriente de gli Dei tutelari del regno ne' vezzi de' due pargoletti. Astingo, e la Regina gelosi sopra ogni vedere dello auanzamento de' figli non meno innocente, che generoso, stimauano cose ordinarie gli eccessi di quella diligenza, che loro assisteua, nè senza ragione veramente: erano padri, erano Regi, nè teneuano più cara la certezza d'hauer figliuoli, che la cura d'hauerli adeguati al nascimento, alla fortuna, & al disiderio.

Godeua all'hora la Corte vn riposo tranquillo ben sì, ma non vile, e gli animi più bellicosi, ed inquieti assoggettiti all'intenzione del Rè, se non obliauano l'armi per genio, s'asteneuano almeno dal suscitarle per vbbidienza; quando da certa parte del Regno fù portata nuoua alla Reggia, che vn tale nominato Ianuri basso di condizione, mà non di spirito, huomo chiaro frà le tenebre de' ladronecci, e celebre per l'indignità de' misfatti, ragunato numero di suoi pari non disprezzabile commetteua lo eccesso di tutti i mali senza l'opposizione di freno alcuno;

cuno. Questi auezzo per lungo tempo alle violenze e à gl'inganni carico d'insopportabile soma di sceleraggini, hora sofferito, altra volta negletto, e tallhora anco castigato arriuò à tanto di risoluzione, e di ardire, che disperando di tutti, e non isperando, che in se medesimo, diuentò arbitro dell'altrui vite col disprezzare la propria.

Haueuano i gouernatori della Città, e' Capitani delle milizie tentato più d'vna volta, ò di cacciare, ò di opprimere il Barbaro, e sceletato nemico: mà come auuiene nell'imprese, che vanno accompagnate dà molto rischio, e trauaglio, ma non da molta riputazione, e vantaggio, Ianuri diede ingiurie, e riceuette minaccie; assalì con violenza, e fù ributtato con tepidezza; cagionò di grauissime perdite à gli altri, e non si ritirò mai perduto in se stesso. I potenti non temeuano gl'insulti di lui, e' deboli non profittauano gran fatto collo implorare l'aiuto: Mentre egli in tanto facendo poco conto di quelli, e nissuno di questi, cogli sforzi di pochi debilitaua le forze di molti.

Astingo, nel cui petto la confusione, e'l timore non hebbero mai luogo più, che la diuisione ne gli athomi, e la sostanza nell'ombre, rimase à questa nouella placidamente alterato, e premendoli non il suo, ma il danno de' popoli amati da lui, non frapposta di lazione veruna conuocò il suo consiglio di guerra, e ragionò con questo sentimento, e feruore.

Valida, e costante ragione di paro mi conduce à chiamarmi mal seruito da quelli, che mostrano di non sapere la mia intenzione soprema, ch'è la saluezza, e prosperità de' miei sudditi. Non conoscete dunque à bastanza per mille argomēti della mia volontà inalterabile, e per altrettanti testimoni delle mie operazioni indefesse il zelo, e la prouidenza, c'hò delle fortune, e delle vite commesse alla cura, ed alla vigilanza dello mio scettro? Stimo più, che non credete la conseruazione de' miei fedeli: essi possono durar senza me, ma io non posso regnar senza loro. Le fatiche, i disagi, le contribuzioni, i pericoli, e mille altre sciagure cadono in loro: i commodi, le dignità, e le sicurezze, toccano à voi, ed a' vostri pari. Dunque doue regna Astingo, i ladroni saccheggiano? Doue sono i ministri di Astingo, i barbari vccidono? e doue viuono i soggetti di Astingo, i masnadieri trionfano? Ma di questo non più. Io non son quì per prouedere alle necessità de gli oppressi colle querele, e co' rimproueri: chiedo partiti, voglio risoluzioni, e pretendo effetti. Ogni indugio hà tre capi, ogn'vno de' quali da per se solo è basteuole non pure à recidere, mà à precipitare ogni dilazione: Il mio dispiacere, la vostra colpa, e l'altrui ghiattura. Chi non

farà il possibile della diligenza, e lo estremo della celerità per soccorrere gli esposti al furore, ed alle rapine di quell'iniquo, confessarà col silenzio di voler ò me disgustato, ò se stesso mancheuole, ò gli innocenti abbattuti. Ma sapendo per lungo esperimento giudicar rettamente di voi, sò anco, che non vorrete alcuna delle conseguenze accennate tanto pregiudiziali à me, à voi, ed a' popoli, non mi resta, che ricercare il vostro parere, se in questa speditione tanto necessaria, e improuisa deggio io rimanere, ò partire. Dite dunque quanto stimate opportuno, e per dire ciò, che vi detta il genio della sincerità, non badate alla corona, che à me preme venerabile il capo, ma al debito, che non mai dispensato à voi aggraua lo spirito.

Ammutirono i consiglieri à queste parole del Rè, il quale contento, non d'hauerli con dispregio corretti, ma con discrezione auuertiti, riuoltosi al gouernator di Gonistria, che in que' giorni per altro si ritrouaua alla Corte, e richiestolo del suo giudizio, ne riportò si fatta risposta.

Se io non conoscessi lo istinto, anzi 'l volere della vostra reale grandezza, che nō gode più, che della libertà, e franchigia del dire in chi hà l'honore, e'l priuilegio di consigliarui, non mi sarebbe punto difficile lo ritrouar modo ò di seruirui col silenzio, ò di non alterarui co' detti. Ma sendomi palese per continouata isperienza, che V. M. non ascoltarebbe lo stesso Gioue, quando sospettasse, che il ragionamento hauesse, à guisa di Giano, due faccie, l'vna del cuore, l'altra delle parole, dirò necessario lo andare, doue la neceessità dell'altrui miserie vi chiama. Ianuri seguito da buon numero di gente, ò perduta, ò volonterosa di perdersi, e forsi spalleggiato da tale, che ò teme la giustizia, ò abusa la clemenza vostra, danneggia, arde, e distrugge. Chi già hebbe per auuentura modo di abbatterlo, ò non volle, ò non seppe; e chi adesso harrebbe volere, e sapere, non puote: Egli in tanto ogni giorno più s'auanza di credito, di riputazione, e di forze: ha presi luoghi di non poca conseguenza: hà fabricati ricoueri, che non possono rimaner così di leggieri sforzati: le genti del Contado circonuicino tutte gli vbbidiscono ò per violenza, ò per volontà. Quanti nelle prouincie confinanti hanno propensione al mal fare, quanti non sanno viuere doue son nati, ò non possono viuerci, come vogliono, tutti ricorrono à lui, tutti sono riceuuti da lui: e ciò, che è la calamità per attraggerli, e'l freno da ritenerli, gli tratta con tanta vgualità nella distribuzione del vitto, de' comandi, e delle rapine, che mentre trà di loro non si distingue nè tempo, nè merito, nè condizione, nè grado, ciascuno nel suo genere à

mi-

milizia gode il medesimo benefizio, e vantaggio. Che sarà dunque? Arrischiaremo forse ancora la riputazione del regno, la salute de' popoli, la coltura del paese, e lo stato de gli edifizij con vn'apparecchio mediocre, in vna battaglia disuantaggiosa per noi? Noi dunque non auualorati dallo aspetto reale vederemo nel sembiante di quel ladrone il riso, e lo scherno, se non del nostro timore, almeno della nostra lentezza? Sire, le vie ordinarie non giouano, e le straordinarie senza la vostra augusta, e generosa presenza sono malageuoli, e per auuentura impossibili. Come crederanno i vostri sudditi vero, ed efficace lo amore, che loro professate portare, se nella più vrgente occasione di giustificarlo verrete à lasciarne dubbio maggiore? In qual guisa si persuaderanno giamai, che li vogliate, non dirò accresciuti di beni, mà nè anco solleuati da' mali, se, douendolo voi sopra tutti, ne commetterete l'esecuzione ad altri, che à voi? lo asserire di amarli sarà vn' indebolirli nella lor fede, quando non vederanno le dimostrazioni, e gl'effetti proporzionati allo amore. Sono infermi, già lo sapete, ò gran Rè: il malore fatto homai lungo, e mortale, hà bisogno dell'assistenza, e dell'opra d'vn protomedico: Voi siete quello per disposizione delle stelle, e del mondo: se ne ricusate la cura, argomenteranno, che non vi curate, che sanino, mentre non vi accostate a' pazienti: Ma se V.M. con vna risoluzione valorosa, e clemente, si conduce à credere alle proprie luci ciò, che patiscono quegl' infelici, non ingannati nella credenza, e consolati nelle miserie, goderanno il conforto delle sciagure passate; vederanno la certezza de' futuri rimedi; stabiliranno i lor cuori nell'opinione d'esserui cari, e con voti di osequio, e di gratitudine vi faranno piouer le benedizioni dal più propizio de' Cieli, e dal più benigno de' Numi; Io consigliarei altrimenti, quando la guerra fosse con vn Principe, che ò pretendesse ragione nel Regno; ò ne presumesse lo acquisto coll'armi; ò ne machinasse il possesso colle intelligenze, e co' doni; nel qual caso non sarebbe riputato colpo di buon gouerno il lasciare la metropoli del Regno sproueduta del Rè: Ma noi habbiamo à fare con vn ladrone, il quale colle proprie violenze sotto scriue l'impossibilità di lungo durare: sotto le cui insegne militano non l'honore, e la gloria, ma la disperazione, e la forza; dal quale non si possono attendere, che stragi horrendissime, mentre non conosce la giustizia, non pregia la fede, e non intende la compassione. Con lui egli è necessario il combattere; non si può sofferire più in lungo senza danno, e vergogna. S'egli si trouasse modo, e prouisione da passare il Nudabio: Se le prouincie, c'hanno le fortezze dirimpetto alle nostre, non fossero tutte in armi per opporsegli,

gli, e disfarlo in caso, che prenda il viaggio verso di loro: se non fosse col vantaggio de' luoghi presi, e fortificati: se non incontrasse auidamente, anzi di più non procurasse le cause, e le risoluzioni di cimentarsi; direi non ineuitabile il colpo, ò di assalirlo, ò pure di venir assaliti: Ma se questi, ed altri rileuanti motiui corrono validissimamente alla prattica di attaccarlo, e di liberar quanto prima gl' infelici da tanta oppressione, il paese da tanto eccidio, e per dirlo, la Corte da tanto disnore, come ciò meglio, è più compendiosamente può farsi, che colla presenza vostra Augustissima? Chi può con celerità ridurre lo infermo allo stato della primiera salute, e nol fà, merita d'infermare per lungo tempo. Chi differisce il benefizio, che può concedere senza framezarui vn momento, esenta il riceuitore dalla gratitudine, e quasi io dissi dalla memoria: Chi alla fine s'adopra à saluare coloro, co' quali teme di perire anch'esso, come interessato nell'esito, non merita principio d'Encomio. Vada pur dunque la M. V. che non può ella andare, che lodata; non può guerreggiare, che vittoriosa, nè può ritornare, che trionfante. La rosa fragrantissima del vostro cospetto vcciderà lo scarabeo di quel insolentissimo ladro. La fiamma viuacissima, ed operantissima de gli occhi vostri fugherà quel leone superbo, e feroce. Il ditamo prezioso, e vitale della vostra assistenza diuina cauerà dalle ferite de' vostri fedeli le saette di quell'iniquo. Che s'egli è vero ciò, che dalle più sauie lingue hò sentito raccõtare, tutte le cose accompagnate dalla pietà esser degne del Principe, qual oggetto, e qual azione, in cui risplenda pietà maggiore, può rappresentarsi di quella, che inuita, ed obbliga alla difesa di coloro, c'hanno indispensabilmente votate le fortune, e le vite alla difesa del vostro scettro? Io sento così per benefizio de' vostri vassalli, per gloria della vostra Corona, e per estinzione de gli assassini.

Se ad alcuno di questi valorosi Signori, ò pure se alla M. V. il contrario parerà consiglio migliore, se non conseguirò il preualere della mia sentenza, non perderò certo il merito della mia intenzione rettissima.

Ascoltò con sereno ciglio, e con tranquillo affetto Astingo il discorso del gouernator di Gonistria, e tenendo se medesimo senza punto di parzialità nello equilibrio de' due contrari, come erano il rimanere, e lo andare, con vn silenzio, che cesse il fauellare allo sguardo, auuertì il presidente del suo consiglio, che gli toccaua seguire, il quale vbbidì con queste parole.

Si come non v'hà alcuno, sia detto con pace dell'altrui affezione, ed ossequio, che desideri più gloriosa la vita della M. V. così non mi lascia

preue-

preuenire da chi si voglia nel bramare lunga, e felicemente conseruata la vostra persona reale: tanto deggio, oltre la mia fortuna, e me stesso alle grazie, à benefici; e à gl'honori signalatissimi riceuuti dal solo vostro liberalissimo compiacimento. Che però douendo dichiararmi soura la corrente materia, premetterò questo solo, che se bene il mio sentimento sarà per diritto opposto à quello del Signor Gouernator di Gonistria, espresso con tanta, e così efficace eloquenza; ad ogni modo la volontà, l'intenzione, e la fede saranno le medesime in noi sempre vniti, e non mai discordi nel seruigio, e nella grandezza di V.M. e come egli auuiene, che di varij, e diuersi colori il pennello forma vna sola, ma bella, e leggiadra sembianza: accade nello stesso modo, che da molte, e differenti opinioni si tragga l'vnico d'vna saggia, e profitteuole deliberazione. Io sento, che V. M. assolutamente non si ritruoui nell apparrecchio, machinato contro Ianuri: ma ciò lasciarebbe sentore ò d'vna prudenza superba, ò d'vna pretensione souerchia, quand'io non lo spalleggiassi, colle ragioni; ne sarà dunque vna; che nissuno co' troppo disuguali à se stesso si tiene vbbligato à scemare la propria riputazione per accrescerne l'altrui: Il che si farrebbe al sicuro, quando voi, abbandonata la Reggia, la Regina, e' Principi, vsciste contra vn sciagurato, ed infame, il quale se vincesse, non dirò questo Regno, ma tutta la terra habitata, ancora non harrebbe titolo, ò vãto maggiore di quello, che s'ascriuesse dal muouere vn Rè, a' cui moti tremano le prouincie vicine. E quale più certo argomento di debolezza pregiudiziale vgualmente alla virtù, e alla fedeltà de' ministri, alla condizione, e potenza del Regno si potrebbe, Dio buono, lasciare da voi, quanto il conduruì colà, doue si potesse affermare, che vn Villano, vn ribaldo, vn siccario ne fosse stato cagione. Concediamo, che la vostra prouidenza soprema voglia colla mole vastissima di vn' esercito poderoso vrtare il nemico, ed opprimerlo: lodo anch'io l'esecutione d'vn proponimento si nobile; ma se questo si può fare senza di voi, perche vorrete abbassare cotanto l'altezza vostra, per sublimar la bassezza di quell' abietto? L'esito della battaglia sarà ò lieto, ò funesto: se il primo, hauete ciò, che si pretende, salua la vostra persona, e decoro: se il secondo, non potrete non sentire vn' aspro rammarico, ed vna penitenza acerba d'hauer impegnato voi stesso, doue se lo rittrarsene fosse ageuole, la riputazione ne disconsigliarebbe lo effetto. Ma qui forse mi sarà detto, che la vostra presenza porgerà calore à gl'affari, infonderà cuore ne' vili, rinforzarà lo ardimento de' forti, renderà più auuedute, e più sollecite l'esecuzioni, e insomma opererà ne gli animi, e nell'azioni ciò, che fà il

mantice nel fuoco già disposto allo accendersi: e che la medesima per contrario debilitarà gli auersari, discreditarà le loro armi, disperera la loro salute, e finalmente gli farà tepidi nel riuolgere il ferro in battaglia contra di quello, in cui non harrebbono confidenza di ritenere lo sguardo in pace. Non niego ciò poter auuenire: ma però la medaglia speciosa di questo vantaggio non è senza il suo rouerscio: Quest'oro hà la sua feccia terrena, da cui egli è necessario purgarlo: questa imagine, che posta quì al basso del nostro credere rassembra così venusta, e gentile, sollevata all'altezza della considerazione si rappresentarà impicciolita, e forse distinguibile appena. Non è ancora risoluto tra' professori della milizia: se l'assistenza reale sia di sicurezza, ò di rischio; di vantaggio, ò pure di detrimento nelle battaglie: sò esserui ragioni per ambe le parti, e per quanto fà al proposito, io ne dico questo solo; che se i soldati godono, gli occhi del Prencipe esser testimoni della loro virtù; se s'inanimiscono in considerare, ch'egli espone con esso loro la vita, e se diportandosi valorosamente possono sperare l'honore delle parole, e'l riconoscimento de' fatti: Osta in contrario, che i combattenti nell'esser tal volta troppo cauti, e guardingli nell'osseruare, e custodire la persona del Rè, non incalzano l'inimico con quanto vigore, ed attenzione per altro farebbono. S'aggiugne la souerchia confidenza, che pongono nel nome, e nella fortuna del Rè, in tanto, che mentre par loro di non poter restar vinti, doue egli è, essi non fanno ogni cosa per vincere col proprio valore. Di più, chi può dire, quanto sia basteuole à cangiare in tepidezza il feruore, in pusillanimità lo ardimento, e la stessa vittoria in perdita; vna voce finta dal nemico, vn disordine prodotto dal caso, vn partito necessario all'occasione, ed al tempo, che'l Rè combatta, che pericoli, che sia ferito, e che sò io? Gli esempi non sono nè pochi, nè lontani, nè oscuri. Con parere pur anco in questo contrario al Signor Gouernator di Gonistria consiglierei V.M. anzi la supplicarei à sortire con esso noi, quando vn Rè fosse il prouocante, e lo assalitore: quando vn Capitano sperimentato, e famoso guidasse l'esercito degli auersari, il quale hauesse spetialmente la guerra col Regno, e colla vostra persona non meno: quando temeste, che'l serrarui in vna Città potesse seruirgli d'inuito allo assedio: quando col non mostrare la generosità della fronte lasciaste argomento di pauentare ne' recessi del cuore; e quando finalmente, entrando il nemico nel Regno, ed ingrossandouisi ogni dì più, rendesse malageuole, e pericoloso il cacciarnelo. Ma chi è di voi, ò Signori, che mi sappia, ò mi possa rappresentare vn solo di questi particolari ne' progressi, e ne' tentatiui

del masnadiero? nissuno al sicuro. Resta dunque validamente prouato, e conchiuso, che'l Rè nostro Signore non deue presenzialmente trouarsi, doue si ritroua Ianuri, il quale, se mai, che non credo, voi risolueste in contrario, interpretando il vostro fatto à proprio vantaggio direbbe per auuentura così. Soldati, e cõpagni, se il Rè della Ghenuria si è mosso contra di noi, è chiaro, e certo lo indizio, ch'egli hà concetto di noi; che diffida de' suoi; Che ci teme, che ci vuole atterrati, e distrutti, che ricusa ogni partito con noi, e reputa poco ciò, ch'egli faccia, se non lo fà per se stesso. Imparate di quì, quai siano le vostre funzioni, come dobbiate portarui, con qual braccio adoperare la spada, e come non pugnare, che per gli estremi della vittoria, ò della morte. Auuerrebbe di quì al sicuro, che le vostre armi, i vostri guerrieri, e voi stesso doueste azzuffarui, non con disperati ordinari, ma con disperatissimi soura ogni credere; Il che di quanto rischio ci sia, di quali inopinati euenti, e di quai tragici effetti sia stato ben spesso cagione, è noto, e conosciuto da tutti. Al grandissimo, ed inuitissimo animo vostro tralascio di raccordare la Reina, e' prencipi, che pur sono le vostre delizie, e le vostre speranze, i quali, s'io dicessi ciò, che dicono, non lo potrei dir senza lagrime. Allestiscasi vn' armata col rigore, e coll'osseruazione di tutti i militari precetti; la reggano gl'imperi vostri posti nella bocca, nel senno, e nella destra di chi eletto, ed autorizato dal vostro intendimento sublime non potrà, che incaminarla felicemente: si conduca à fronte di quel sciagurato ladrone ardita, espeditamente di paro: lo combatta, e ne' trionfi ad vn tempo: tanto per appunto è giustizia il fare, tanto lo esequire sarà gloria, e tanto sarà premio dell'impresa il godere: Ma rimanete voi quì, ò Magnanimo Rè; che s'egli è vero, che solo all'infirmità disperate deuonsi gli estremi rimedi: siamo adesso tanto lontani dal caso, quanto vicini alla speranza, anzi alla certezza di preualere. Lasciate dunque, lasciate l'honore, concedete la grazia, acconsentite il priuilegio di questa carica a' vostri fedeli, e mentre vi ritrouarete per tutto con voi, ed in noi col merito, e coll'autorità, compiaceteui di tenere voi stesso in questa Reggia riuerito, sicuro, e tranquillo: lasciandoui souuenire, che anco il Sole, lampa vniuersale del mondo, e Rè di tutti gli splendori superni, si vale del ministerio, ed operazione de' suoi lumi minori, e soggetti.

A queste due opinioni repugnanti, e discordi trà loro furono aggiunti altri discorsi intorno la proposta del Rè, il quale collocato à guisa d'vn' isoletta trà due rami d'vn fiume istesso, veniua combattuto dall'acque dolcemente impetuose de' non conformi pareri. Ma dopò

breue, ed affettuoso riflesso sopra le cose apportate, cedendo alla maggioranza de' voti, ed al più efficace delle ragioni, elesse il partito di rimanere, e se ne dichiarò con tai detti.

Rimarrò, non per voglia mia, ma per vbbidire ad vn volere superno. Io Haueua pensato ogn'altra cosa, che di non ritrouarmi con esso voi in questa sortita à comandare, & ad vbbidire, doue lo richiedesse il tempo, l'occasione, e'l bisogno. Non vscirò dunque, e se preferisco il consiglio del presidente à quello del gouernatore, per le loro condizioni à me cari vgualmēte, io medesimo non saprei renderne la ragione à me stesso. Stia per hora risoluto il mio non partire, come necessaria la vostra mossa, della quale io ne spero ogni bene; e me lo detta l'esser voi buoni, la causa giusta, il vantaggio considerabile, il nemico debole, la sua gente disordinata, e'l consiglio precipitoso. Disidero, e me ne prometto vittoria, il cui esito riuscirà tanto più grato all'animo nostro, quanto meno le spoglie de' vinti saranno bagnate del sangue de' vincitori. Vna cauzione, che non tema, non è mai sproporzionata à farsi temere. Direi tentatiuo più vtile, e meno pericoloso l'adoperarsi per la fuga dello assassino; ma chi ci assicura, che la sua vita fugata, ma non estinta, non ritorni di nuouo ad inquietare l'altrui? pensarei d'accordarlo al seruigio della corona con riconoscimento, che lo acquetasse per hora, e lo facesse sperare nello auuenire: ma oltre la poca riputazione, colla quale si mouerebbe tal prattica, à chi darebbe il cuore di prometterselo corretto, fedele, e perseuerante? Horsù all'armi; tocca à noi il meritare presso tutti la gratitudine d'vn benefizio commune colla disfatta di quella insolente canaglia. L'vffizio sopremo di allestirle con celerità, e di condurle all'impiego sarà del gouernator di Gonistria, il quale hauerà seco stesso la mia persona, s'egli mostrerà, come m'assicuro, la solita fede, valore, prudenza, e sollecitudine verso di me nell'amministrazione di questa guerra. Ciò, che posso io in questo particolare, ripongo interamente nel potere di lui: quelli, che bramano il suo Rè sodisfatto, e seruito, troueranno i modi, e procureranno le conseguenze, per le quali egli si sodisfaccia di loro.

Il Generale nominato dalla bocca di Astingo non riputò argomento veruno più ispressiuo di riuerenza, e di gratitudine quanto il soggettarseli a' piedi. Quì fù licenziato il consiglio, ma non già il feruore di prouedere quanto era di mestieri per la sortita disiderata dal Rè, incalorita da' Capitani, e sospirata da popoli. Dalle milizie trattenute per grandezza della corona, e per le occorrenze del Regno furono con diligenza possibile cauati dieci milla fanti, e duemille caualli, numero

giudi-

giudicato non disdiceuole alla qualità dell'impresa, sapendosi già lo intiero delle genti nemiche non essere, che di fanti intorno otto mille, a' quali se anco ogni giorno si aggiungeua qualche accrescimento, non riusciua però considerabile per apparecchio maggiore.

Ianuri, al quale non erano ignote queste prattiche della corte, anzi pure queste risoluzioni del Rè, non deliberò altrimente di fuggire forse per non sapere nè come, nè doue sicuro: se anco lo haueste possuto, gli sarrebbe stato necessario lo incontrare maggiori difficoltà in vn paese nuouo, nel quale gli habitatori già auuisati de' suo' progressi si ritrouassero armati, ed egli sproueduto d'ogni presidio, e ricouero: Attese però à riuedere le cose sue, le quali ridotte à violenza di combattere coll'armata d'vn Rè potentissimo erano poco aiutate dal consiglio, e dalla speranza: informò i principali della sua gente di quello, che istaua, i quali, per non ingannare alcuno, tacendo, e per non lasciare, che fossero assaliti prima dal fatto, che dalla fama, palesarono a' soldati la spedizione di Astingo. Fù segno più di spiriti risentiti, che di cuori insensati, che alcuno non pensasse di ritirarsi; anzi con vna allegrezza di volto, attestatrice della disposizione dell'animo, pareuano di hauer già rinonciato l'vso della vita alle ragioni della morte, e riputauano pregiudizio della loro virtù la dilazione, d'esercitarla. Per questi non si lagnauano le mogli vedoue; non gemeuano i figliuoletti lasciati, e non sospirauano i padri canuti. Chi di loro partì dall'origine del suo natale, vi lasciò la memoria, non che'l disiderio, di ritornarui. Nissuno lusingò se medesimo colla pretensione d'incontrar alcun bene nella dissolutezza di tutti i mali. Il manco disperato harrebbe ricusata la salute dalla certezza della quiete, se non l'hauesse arrischiata all'incertezza della battaglia. Chi si fosse condotto à proferire parole ò di fuga, ò di accordo, sarebbe rimaso sommerso in vn diluuio di rimproueri, ed' imprecazioni. Ogn'vno accreditaua maggiormente la sua inferuorata deliberazione di seguire il partito di Ianuri, mentre, sendogli lecito d'inuolarsi senza gastigo, rimaneua per sola affezione, per vbbligarsi, non dirò alla segretezza, ma alla perseueranza, non v'hebbero luogo i sorsi di sangue humano. Se ne gli anni più teneri non haueuano giurato soura gli altari di morire con Ianuri, con più saldo voto lo professauano nell'età del vigore, e del senno: e se il caso gli hauea portati à congiungersi con esso lui, caso veruno, eccettuata la morte, non poteua separargli da lui: stimauano, ch'vna disposizione fatale hauesse loro data la vita, perche la dassero à gli euenti di quella battaglia, e alla fortuna di Ianuri, il quale tenendosi vicino a' due posti muniti haueua

rimosso da quelli il più, e'l meglio de gli habitatori natiui, ed in vece loro introdottiui tanti, e tali de' suoi, che bastauano à fermare i lasciatiui in vbbidienza, ed in freno.

Ma egli è ben vero, che quando si ritrouò astretto dallo auuicinarsi de' realisti, ne cauò buon numero facendosi à credere migliore elezione lo hauerli attori nel campo, che spettatori dentro le mura, nelle quali ò vittorioso, ò non vinto affatto pensò di ridursi per due soli fini, che erano il medicar i feriti, e lo ristorarui gli stanchi: risoluto per altro di non aspettare lo assedio in fortezza non sua, tiranneggiata dall'oppressione, nella quale poteuano i nemici esterni, ed interni promettersi di lui preda sicura, e non tarda.

Già l'armata reale s'incaminaua à gran passi verso lo scopo propostosi, e lo poteua con sicurezza, come quella, che trouandosi vn solo nemico, raccolto in vn luogo solo, si daua probabilmente à credere, ch'egli non hauesse osato di attaccarla con poco numero per non indebolire il capo colla diuisione delle membra.

Arriuò finalmente à fronte dello infuriato Ianuri il Gouernatore, il quale s'accorse con chi doueua azzuffarsi, mentre osseruò i petti seruire per trinciere, le spade per i steccati, gli sguardi per trombe, e' cenni per esortazioni; tutti argomenti certissimi d'vna disposizione non inuilita dal pericolo, e non cedente al timore. Ianuri se non vscì del suo posto per incontrare il nemico, non cesse però vn solo passo della campagna à prò, e riputazione di quello: i Ghenurij comparsi al tardi del giorno non trouarono buono lo assalire prima della vegnente mattina: si passò la notte con più vigilanza, che quiete, con più sospetto, che sicurezza; dubitandosi, che con qualche precipitoso partito il ladro non ricercasse nella confusione delle tenebre, il benefizio disperato nella chiarezza del giorno. I Capitani del Rè per così brieue spazio, come era lo interuallo di poche hore, tralasciarono di trincerarsi cō altro, che co' carri del loro bagaglio, sì per non occupare i soldati in azione, che poteua riuscire ò dannosa sul fatto, ò dopo souerchia, come per vedere l'auuersario ben sì sproueduto di caualli, inferiore di numero, e non armato à tutto il bisogno; ma però sù vn tal'atto di muouersi, che non doueua ritrouare le mani vbbligate ad altro impiego, che della spada.

Ianuri allo spuntare del Sole istrusse tutta la sua gente in vn circolo perfetto, tessuto à guisa di labirinto, di tanti altri giri, distinti co' debiti interualli l'vno dall'altro. Teneua egli forse à memoria hauer'altri Capitani pratticato lo stesso, trouatisi con poche forze, con sola milizia à piedi, e risoluti, non solo di non marciare ma nè anco di muouersi

soura-

sonragiunti dall'hoste nemica. Nel mezo lasciò vn vacuo proporzionato à capire il bagaglio, gl'infermi, e ciò, che rimaneua d'ozioso, e d'inutile; e volle insieme, che là si raccogliessero gli stanchi, i feriti, e gli altri, che non potendo combattere, non riuscissero d'impaccio, à chi lo poteua. Rese i soldati auuertiti, e disposti à riceuere il beneficio del sottentrare, col quale fossero successiuamente tutti chiamati ad esercitare la parte loro, rimettendo ne' luoghi de' ritirati freschi, e spediti soccorsi. E chi sà, che stimando più, che'l resto, gl'insellati della Ghenuria, non gli volesse in tal modo necessitati à diuidersi, per non aspettare da tutti vniti vna mossa di tanta violenza, e riputazione, che lo riducesse nel primo incontro all'impotenza di ribauersi? Non curò di riserbare aiuto veruno per l'vltime necessità, facendosi à credere vano il tentatiuo di preualere col valore di pochi, non riuscitogli coll'assistenza di molti. Mostrò gran concetto de' suo' compagni, e volse, che in poco vno comandasse à gran numero, riputando indifferentemente propria di ciascuno, e particolare la causa. Ciò fatto, postosi in sito alquanto eminente accompagnò le sembianze d'vn'estrema ferocità con queste parole.

Vedete là, soldati, quel campo allestito alla pugna? egli non è, che per voi: e mentre non vuole, per quanto spetta à lui, che viuiate sapete voi ciò, che vi resta, ò per non morire con valorosissima resistenza, ò per soccombere con memoranda vendetta. Se perdiamo questa volta, la strada di rimettersi è disperata: ma se hoggi rimanete colla vittoria, la vostra condizione sarà più vantaggiosa, ò per nuoua tenzone, ò per trattamento di accordo. Hauerà gran stimolo di vsare lo estremo della fortezza, e lo inuincibile della costanza, chi raccorderà à se medesimo, esser noi in paese occupato, abborriti da tutti, e senza altra prouisione, che della mano, e dell'ardimento. E se questi detti non meritano di ritrouar fede, ed autorità negli animi vostri, la ritrouino almeno quegli atti, che mi vederete, voi fare più per la comune vostra saluezza, che per la mia propria conseruazione.

Haueа il Generale della Ghenuria dissegnato di schierare il suo esercito in vna quadratura vguale per tutte le faccie, compartendo la caualleria, ne' posti, e ne' siti opportuni, ed assicurando la vanguardia, e la retroguardia di cauzioni, e di aiuti interessati nell'offesa, e nella difesa non manco: voleua fermar la battaglia nell'vmbilico del quadro, prouedendola contra tutti i casi d'vn'audacia disperatissima supposta ne' traditori. Ma quando osseruò l'ordinanza di Ianuri, riuolto immantinenti ad altro partito nello effettuare il debito della sua funzione rice-

uette quasi legge da vno destinato à riceuere la morte da lui. Diuise pertanto la soldatesca in isquadroncelli proporzionati, e disposti in figura d'vn arco, e fece il medesimo della caualleria, parendogli di non poter' attaccare il fatto d'arme con vantaggio, se non si regolaua così, e se non procedeua con relazione alla positura de gli auuersari. Assettate le cose sue conforme all'occasione, ed al tempo, preuenne lo azzuffarsi con questo brieue ragionamento.

Soldati, egli è souerchio lo rammentarui, doue siete, per chi siete quì, e per qual fine: vi è noto, che'l luogo è di trattar l'armi, il seruizio del Rè, e'l motiuo di annientare que' sciagurati. Lasciarei argomento di conoscer poco la vostra virtù, s'io mostrassi di conoscerui bisognosi di ragioni per disporui ad abbracciar questa impresa, che non può essere ben terminata, se non è creatura del vostro valore. Mi duole, che non hauete competitori degni della vostra condizione: ma doue entrano il volere del principe, l'vbbidienza de' sudditi, e la conseruazione de' popoli ogn'impiego è degno, e sublime. Se voi sarete gli stessi, che siete soliti di mostrarui, que' meschini in brieue non potranno vantarsi di essere. Stà à voi lo ingrandirui presso coloro, che non istimano altra sghiattura, e vergogna, che'l non essere temuti da voi. Se sofferite, ch'io vi ragioni ò con più lunghe parole, ò con efficacia maggiore, offendete la vostra animosa disposizione, e scemate il mio honorato giudizio del vostro coraggio. Chi hà braccio forte, e causa giusta per vincere, non hà orecchio per ascoltare, chi ne lo prieghi. Con questo augurio comanderò il segno dello assalire, non per isuegliare, chi non dorme, ma per atterrare, chi horamai vacilla.

Dopo fece muouere le truppe della caualleria, e le compagnie de' pedoni, i quali si auuentarono da più parti con vigore sì impetuoso contra i ladroni, che parue quasi basteuole à far giudizio dell'esito. Ressero però à quel violentissimo incontro senza risparmio di loro medesimi, e con ammirazione de gli altri. E certo se il conflitto fosse accaduto trà la sola infanteria delle parti, v'era che temere, e che sperare dall'vna, e dall'altra. Dalla furia, e da gli vrti de gl'insellati fù veduto ò morto, ò mal concio, chi ricusò di sottrarsi: nè per questo ricredeuano punto i rebelli, anzi con rimesse non confuse, e gagliarde manteneuano l'ordine cominciato da prima, e resistendo con brauura ancor inuitta nell'atto medesimo del cadere, percoteuano nell'esser percossi, e nel rimaner vccisi vccideuano. Ianuri portandosi per tutto con estrema vigilanza, e celerità, per far cuore a' suo' al ferire, esortaua, e feriua ad vn tratto. Girando per lo vacuo de' circoli vedeua tutte le bisogna

gna, e non ne passaua alcuna senza la prouisione possibile: e pure non potendo egli solo ogni cosa, ed auanzandosi vie più sempre la moltitudine, e la premura de' realisti, s'accorse del piegare de' suoi: trattosi doue più strigneua la pugna, rincorò alquanto i più deboli, i quali durando trà la pertinacia, e la forza con incredibile esempio non lasciarono à Ghenuri lo assicurarsi della superiorità, se nõ quando il Generale recandosi à scorno, ch'vna si fatta razza di gente durasse cotanto à fronte d'vn'armata regia comandata da lui, con quanto gli restaua d'intiero raddoppiò gli assalti contra l'ostinazione fierissima de' solleuati, e particolarmente doue il sangue, i caduti, e gli estinti faceuano vero sì, ma horribile, e funesto attestato delle mostruose proue di Ianuri, il quale conoscendo la sua testa vnica mercede, e sol'oggetto della contesa, procurò di non vendere à prezzo vile ciò, ch' à lui era per costare la vita. Scagliatosi verso il pericolo maggiore, e inuitati i suo' parziali già disubbligati dalla disciplina del cerchio, rinouò così atroce cimento, che dando più morti, che colpi, se non si rese, possibile il vincere nella strage, e nello sterminio de' suoi, non pianse almeno vile, ò vergognosa la perdita. Lo harresti detto vn leone arrabbiato trà gl' irritamenti dell'offese, e del sangue: vna furia; che spauentaua colla vista, e cogli atti: vn Cerbero con tre capi, ch'erano lo sguardo, la voce, e la destra. Molti, che per fama lo conosceuano, si trouarono pentiti di hauerlo conosciuto per isperienza: ma eccolo arriuato al punto fatale: i Ghenuri incaloriti, e rimprouerati ad vn tempo dalla presenza del Generale diluuiarono con tanta emulazione, e furore sopra di lui, che per quanto egli adoperasse la spada anzi con tratti di fulmine, che di ferro, pur'alla fine restò prima sepellito, che morto in vna tomba di sangue, di cadaueri, e d'armi.

La caduta di lui fù la fatalità di quel crine, che troncato rese soggetto alla perdita il regno di chi lo portaua; mentre questo Dragone fierissimo cessò di custodire il vello d'oro delle sue armi, riuscì facile al Giasone della Ghenuria lo trionfarne: tosto che il tizzone dell'infiammata virtù di Ianuri si trouò conuertito in cenere, la vita di quell'esercito, à guisa d'vn'altro Meleagro, fù condannata à morire.

Vdita la morte di Ianuri, non v'hebbe de' suoi, chi sperasse di formare più mai parole di vita; e se non si lasciarono mal trattare senza vn'ostinato, e possibile risentimento, non lo fecero però con intenzione di soprauiuere; anzi stimarono l'vnico modo di sempre viuere nelle memorie de' posteri lo esbalare l'vltimo spirito, doue Ianuri era morto per loro. Furono quasi tutti tagliati à pezzi, e' pochi inuiatisi alle for-

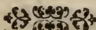
tezze, non ammessi all'entrata differirono, ma non s'inuolarono al fine meritato da loro. Gli altri serrati nelle due piazze, che si teneuano per la fazione disfatta, argomentando dal più almeno ciò, che sarrebbe auuenuto di loro, s'haueſſero aſpettato l'aſſalto, e l'eſpugnazione, sollecitati anco da' terrazzani si reſero à diſcrezione, e fù loro donata la vita, con vbbligazione di ſeruire doue, ed in che più gradiſſe à S.M.

Imparino di quì i miniſtri de' grandi à non permettere, che nel terreno del gouerno commeſſo loro allignino cotali piante, la cui ombra è ſempre graue, come il ginebro, e ſempre mortifera, come il taſſo. Apprendano da queſto eſempio i delegati da' prencipi alla cura de' popoli lo diſtruggere il fomite, e'l fondamento di que' vapori, che ſolleuati dal calore dello ſpalleggio, e dell'inſolenza ſi riſoluono per lo più in humore di miſere, e miſerabili conſeguenze. Sia diſciplina di chi è tenuto render conto de gli affari, e de gli huomini affidati alla ſua prouidenza, e ſollecitudine il non traſcurare la goccia di quel diſordine, che ſembra da principio inſenſibile, ma col tempo penetra, e corrompe le più ſalde materie delle publiche, non che delle priuate facende.

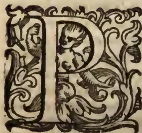
Il Fine del Primo Libro.

ACCI-

ACCIDENTI DI CLORAMINDO
PRINCIPE DELLA GHENVRIA
Descritti
DA FRANCESCO BELLI.



LIBRO SECONDO.



Acificato il paese, ed assicurati gli habitatori, ritornò il Generale à gli applausi della vittoria, ed à gli encomi d'hauer prestato buono, e non istentato seruizio al Rè, dal quale si come con giudizio era stato eletto à tal carica, così ne fù lodato, e riconosciuto per merito. Il Principe, il quale non hà gli effetti punto diuersi dal nome, per interesse dello stato, per felice amministrazione delle cose, e per maggior sicurezza di se medesimo deue innamorare i sudditi di bene, e fedelmente seruirlo colla commendazione, e co' premi.

Fermati in cotal modo gli affari del Regno, e della Corte, il più, che tratteneße allhora i pensieri, occupasse gli sguardi, e porgesse materia di ragionare alle lingue, era l'età cresciuta del Principe, il quale mostrando spiriti totalmente diuersi da quelli del padre lasciaua incerto giudizio di se stesso ne gli animi: Era, od almeno pareua altiero, sprezzante, inquieto, ed austero verso gli ossequi diuoti, e le affezioni sincere, non dirò de' minori, ma nè anco d'alcuni grandi. Non istimaua, che'l suo consiglio, le sue sodisfazioni e'l suo cuore. Per vbbidire il più delle volte à se stesso, disubbidiua ad alcuni, che poteuano, se non darli legge, almeno ammonirlo per vffizio assegnato loro dal padre: Non godeua, che, eccettuati i suo' priuati, altri godessero di lui e colle parole, cogli atti, e con altri modi impropri sdegnaua la prattica di quella generosa benignità, che può ben ritrouarsi in vn Principe senza diminuzione

zione

zione della Maestà, marca naturale de' Regi. E pure fù alleuato con tutte le isquisitezze possibili; nè gli mancarono i Chironi per educarlo vn'Achille. Gli furono dette, insegnate, e dimostre tutte le cose più eccellenti, e più degne dell'eminenza de' suoi natali: ne il padre si ingannò in scegliere, chi sapesse, e giuntamente volesse impiegarsi con fede, e sollecitudine in ministerio così importante, e geloso. Se il Principe fissò lo sguardo ne' costumi, ne' portamenti, e nelle azioni del padre, vi scorse l'imagine spirante, anzi l'anima perfetta delle virtù. Se fù mai riuolto à contemplare i ritratti, e gli aspetti de' suo' maggiori, vi ritrouò vna serie di memorie, ed'esempi, i quali non gl'isprimeuano, che l'imitazione d'vn operare magnanimo, e inclito. Se alcuna volta si diede ad asseruare gli eletti ad assistergli, ciò, che vide in loro, fù bello, ciò, che gli venne detto, fù buono, e quanto gli proposero, fù sempre grande. Ma che vagliono l'Agio, il libro, il maestro, e gli esempi, se ò la natura ripugna, ò se il genio è cattiuo, ò se la volontà alcuna volta è corrotta? Non possono riuscir belle le forme, se la materia è indisposta, il Sole non può render ben lucida, e colorita la nube, s'ella è troppo densa, ed opaca. Echo rimanda tronche, ed imperfette le voci, se non è ben proporzionata à riceuerle. L'alchimia del mondo non è basteuole da per se sola à ridurre la mistura d'vna proporzione maluagia nell'oro d'vna retta, e placida disposizione. Queste metamorfosi si fanno nelle fucine del Cielo, doue anco chi non vuole, diuenta buono, mentre il cenno dell'onnipossanza, opprimendo l'altrui volere, gode di operare i miracoli.

Trà gli altri, che in quel tempo si trouauano alla corte d'Astingo, vi fù vn Caualiere nominato Ermigildo, tenuto con sincerità, e riuerito senza inuidia da tutti per huomo saggio, ardito, e manieroso al possibile. Portaua questi la sua origine dall'Albione, e conoscendo l'ombra della propria casa habitata sempre dal corpo cagionare ben souente tenebre all'animo; e la perdita della patria venir spesso ricompensata dall'acquisto della sapienza, che peregrinando s'apprende, deliberò di vedere distintamente cogli occhi ciò, che confusamente gli haueua rappresentato il pensiero. Dopo lo spatio di due lustri spesi non senza grãdissimo frutto in osseruare, in sofferire, ed in apprendere conforme alla diuersità de' paesi, de gli habitatori, e de gli vsi; tratto dalla gloriosa fama di Astingo dirizzò il suo viaggio verso la Ghenuria ed in quella alla Reggia, doue introdottosi come caualier di ventura vi lasciò col tẽpo viui, e saldi argomẽti d'vna grãde isperienza, d'vn senno affinato, e d'vna fortezza nõ ordinaria. Vn huomo di questo taglio nõ tardò molto à

to à diuētare il primogenito dell'affezioni del Rè, il quale conosciutolo lo accolse, e se lo guadagnò cogli honori, e co' benefizi in tal modo, che Ermigildo non poteua viuere altroue, se non voleua nota d'ingratitudine nella sua vita. Hora mentre tutti gli affetti, tutte le cure, e tutte le prouidenze di Astingo cedeuano à quella sola, che lo teneua isuegliato, e sollecito per lo stato sicuro, e pacifico de' suoi popoli in ogni luogo, ed in ogni tempo, volle, che Ermigildo spalleggiato da quanti, e da quali soldati gli paressero necessari hauesse la carica di sortire il giorno, e la notte, con suprema autorità di arrestare non solamente tutti quelli, che offendessero, ò tentassero di offendere, ma anco gli altri tutti, che per l'hora, ò per l'armi, per l'habito, ò per lo seguito gli recassero indizio di mal talento, ò sospetto di sinistro dissegno. A funzione di tanta importanza non fù senza il suo mistero, l'elezione d'Ermigildo, il quale come forastiero, e dipendente solo dal Rè, poteua senza distinzione, e parzialità esercitare il suo debito: sendo egli vero per altro, che mentre, ò per le parentele, ò per gl'interessi, ò per altri rispetti gli vffiziali grandi vogliono piacere a' suoi pari, conuengono alcuna volta dispiacere al Principe istesso. Le quali considerazioni, cessando nella persona d'vno straniero, rendeuano più sodisfatta S. M. e meno licenziosa la gente.

Dilettauasi Cloramindo di andare nell'hore del commune riposo inquietando se stesso, e gli altri: le confidenze con pochi, che lo compiaceuano gl'interessi amorosi, che cominciauano ad impossessarsi di lui, gli spiriti alterati ò dalla molta ambizione, ò dal poco senno lo trasportauano à quelle dimostrazioni, e licenze, che non poteuano conuenirgli per modo alcuno, s'egli non si smenticaua affatto, chi egli era. Sapeua Ermigildo questi praui affetti del Prencipe: abbattutosi più d'vna volta in lui, ò haueua finto di non conoscerlo, ò non potendo dissimularne la cognizione, gli si era rappresentato con quegli atti di rispetto, e di ossequio, la dimostrazione de' quali non era lecito trascurare senza offesa dell'vno, e senza mancamento dell'altro: Gli dispiaceuano però in estremo, e consideraua in essi l'indecenza della persona, la sproporzione del tempo, la qualità de gli amici, e la natura de' fini: si figuraua ciò, ch'era quello, che poteua essere, e qual fiamma perniciosa, e diuoratrice staua per iscoppiare vn giorno dalla mina di questi andamenti furtiui, e notturni. Riuolgeua seco stesso nell'animo la retta intenzione del Rè, il quale amaua sopra tutto la verità, gradiua i professori di quella, e negaua colle parole, e contradiceua co' fatti à quella sentenza volgare: vn figliuolo così difforme, come l'odio, essere ordina-

rio parto di madre così auuenente, come è la verità. Discorreua à suo prò, che se vn ministro buono, e verace viene amato anco da vn Principe cattiuo, ed affezionato à gli adulatori, era ageuole, e sicuro il giudicare di vn Principe ottimo, e poco dominato dalle passioni. Era in viua isperienza, che Astingo godeua due priuilegi communi alle deità, lo abbraciare il vero, e'l far beneficio à gli altri. Gli passaua per la memoria la giusta, e dolorosa querela d' vn grande, il quale nella immensa douizia di tutti i beni prouaua estrema, ed irreparabile inopia della verità. Risolse pertanto d'auuisarne S. M. e lo fece con quella moderazione, e destrezza, che non doueuano trouarsi scompagnate da così delicato negozio. Fù ascoltato senza alterazione veruna, non dirò di parole, ma nè pure di volto: e come il medico è solito di far cattiuo pronostico della natura del male, quando il paziente afferma di non sentirne la grauezza, e'l tormento; così dalla circospezione, e dolcezza di chi narrò, il padre auueduto, e temente argomentò maggiori, e più rileuanti gli abbandoni di suo figliuolo.

Con parole attestatrici della solita buona disposizione, e con rendimenti di grazie per auuiso così importante fù licenziato il Caualiere, mentre egli contento d'hauer sodisfatto al suo Signore, e al debito della sua fede, si apparecchiò d'incontrare con animo franco, e tranquillo quanto gli potesse auuenire per tale vffizio. Il Rè, ben che padre di figlio vnico, haueua però mille occhi per vedere, ed altretanti spiriti per osseruare i termini di Cloramindo; e già era con qualche sospetto, che nelle cose disdiceuoli egli operasse di souerchio, e nelle necessarie fosse mancheuole; tuttauia dalle sue esortazioni, dal tempo, e da' buoni raccordi de gli assistenti speraua quella emendazione, ch'egli non si risolueua à sperare da' rimproueri, dalle violenze, e dalle querele. Ma quando dalla bocca di colui, che gli potena far credere tutte le cose, credendo, ch'egli non potesse mentire in alcuna, intese aistintamente gl' impieghi, e' portamenti del Principe, ne prese vn dolor' eccessiuo, e se ne lasciò tanto dispiacere, quanto harrebbe fatto d' vn' infermità pericolosa, e mortale di lui. Hora trouandosi egli aggrauato d'vna quasi intolerabile soma, per alleggerirsene vn poco, andò à scaricarne la parte douuta à gli orecchi, anzi al cuore della Reina, colla quale tenendosi vn tantino più alto fauellò di questo tenore.

Madama, se il nascere alla sorte, ed al priuilegio di Principe disubbligasse gli stessi Principi dalle alterazioni, e dalle vissitudini della sorte, questo sarebbe veramente vn carattere della diuinità, per quanto durasse la vita loro. Il comandare trà gl' huomini esente da ogni soura-

nità

nità non harrebbe altra differenza co' Numi, che la certezza del fine. Le delizie più isquisite, i commodi più dilicati, le pompe più singolari, e gli apparati più illustri sono di gran lunga più facili ad vn solo Principe, che quasi ad infiniti altri insieme: ma non si dà in terra maleuadore d'vna felicità, che cominciando dall'oriente de gli anni non termini, che al terminar de gli stessi: l'huomo, per grande, che nasca, porta seco stesso la soggezione à quegli accidenti, che di rado possono venir superati dal Mondo, se traggono le loro influēze dal Cielo; il quale hà ben si lumi, aspetti, ed imagini tutte risplendenti, tutte belle, e tutte leggiadre; ma in quella guisa, che nello spazio d'vn giorno intiero entra pur anco la notte, nella quale, come in vn campo funesto compariscono l'ombre, le larue, e' fantasmi à rappresentarui azioni di spauento, e di horrore: così, e non altrimenti alla fortuna de' Rè, che sembra vn lucidissimo giorno d'ogni grandezza, e contento, và annessa quella parte di tenebre, che abbraccia le riuoluzione de' popoli, le disubbidienze de' figliuoli, l'incontinenza delle mogli, l'infelicità de' matrimoni, le perfidie de' ministri, le persecuzioni de' più congiunti, le gelosie de' vicini, le pretensioni de' successori, le discordie de' famigliari, l'emulazioni de' fauoriti, e finalmente cento, e mille altri infortuni, i quali siano od occasionati dalle stelle, ò, per fauellarne più sanamente, partoriti dall'imprudenza, ed originati dalla malizia, ciò non rileua à gli scettri, a' quali la diuersa origine delle sciagure rende poco diuersi gl' effetti delle medesime. Diciamo pur dunque poter la grandezza dello stato impiccolire per qualche parte le disgrazie, che gli sourastanno ma non poter certo diuertirle in tal guisa, che non minaccino con terrore, ò non offendano con sentimento, ò non emergano con violenza. Serua per alleggiamento delle fortune priuate il sentire, le condizioni più eminenti prouar' e più strani, e più terribili i mali. Sia freno all'alterigia de' disideri ed all'ambizione del comando il pensare, che 'l dar legge ad infinita moltitudine d'huomini, non hà imperio soura la più tenue, e più dilicata aura, che spiri. Vaglia per consolazione de gli afflitti il considerare, che se il Mondo soggetto alla corrozione ammette la disparità trà le ragioneuoli creature: Gioue là esercita la parità, doue la disugualianza è maggiore. Madama, noi siamo nel caso. Il leggere, e l'vdire non ritrouarebbero fede ne' cuori; se gli effetti non persuadessero à gli animi 'l credere. Vi replico, ch'io, e voi siamo nel caso, e se non prouiamo nè tutti, nè la maggior parte de gl'incontri mentouati di sopra, si trouiamo però nella sperienza di vn solo, rileuante per mio senso in paragone d'ogn'altro. Il Prencipe vostro, e mio figliuolo tiene vn così

fatto stile di vita, ch' è giustizia lo arrossirne, e debito il sentirne mortificazione: se lo sapete innanzi di me, scuso la tenerezza materna, e la ripugnanza alle conseguenze di mio disgusto, s'hauete tacciuto: Ma se intendendolo hora dalla mia bocca, non ne riceuoste meco vna molestia acerbissima, accusarei la vostra durezza, e la mia disgrazia ad vn tempo: anzi più questa, che quella. Confessiamo di paro, che à voi, ed à me per lo addietro è arriuato qualche sentore della suiatezza di lui: Ma come suo' genitori habbiamo lusingati noi stessi, come pietosi, aspettatolo à penitenza, e come giudici differitone il risentimento: hora, che egli in vece di corregersi, piggiora di condizione; i popoli se ne scandalizano alla scoperta, ed à noi più non lice dissimularne la troppa euidenza, Ditemi, che ci resta à fare: Consigliate qual partito deue essere il nostro; aiutatemi à deliberare, quai mezzi si possono tenere, acciochè egli riconosca se stesso, e noi lo riconosciamo altra cosa.

A queste agitate isspressioni aggiunse il Rè tutto il conferitogli da Ermigildo, e lo fece con tanto affetto, e feruore, che la Reina non si dolse meno del dolore di lui, che del racconto tutto pregiudiziale al figliuolo. Disse ciò, che le sominiſtrò più la passione, che la lingua, e nello aggrauar l'accusato, nello accordarsi coll'accusante, e nel mostrarsi senza altra pietà, che di se stessa, e del Rè, quasi si scordò d'esser madre. Non doueua far altrimenti: era troppo interessata nel credito della sua prudenza, nelle sodisfazioni del Rè, e nella detestazione de gli altrui falli. Rihauutasi alquanto fù consolata da chi non harria possuto viuere trà le sconsolatezze di lei: alla fine rimase appuntato, che l'autorità del Rè, e l'affezione del padre congiunte insieme, come l'acutezza della spina, e la fragranza della rosa, e come lo amaro, e'l gioueuole de' succhi medicinali, gli fauelassero in modo, che dal conoscimento, che gli altri haueuano de gli errori di lui, conoscesse egli la propria vbbligazione di emendarli. Fù mandato per esso, à cui venuto paruero i genitori significare coll'aria de' volti ciò, che doueuano manifestarli coll'acre delle parole. Il Rè guatatolo con vn misto di rigore, e di tenerezza, sembrò quella pioggia, che scende ben si furiosa del Cielo, mà però à solo ristoro, e benefizio del suolo. Cloramindo haueua portato seco l'orecchio, per vdire ogn'altra cosa: si credeua esente dalle relazioni, e non soggetto alle accuse: Ma chi non vedeua più oltre, che'l bene, e l'honore di lui, per iscoprirgli con feruore, ch'egli era scoperto con biasmo, lo arrestò così ragionando.

Principe, io odo certe cose di voi, le quali, mentre considero, doue, da chi, ed à che siete nato nel mondo, mi cagionano vna doglia, bisognosa

d'esser consolata dal Cielo. E egli possibile, che se vi rimembra lo stato, in cui vi trouate, sia vostra elezione l'operare da quello, in cui non potete trouarui? Può stare, c'hauendo io fatta ogni cosa, per farui degno di me, di voi, e del grado, voi facciate altrettanto per contrastare il mio disiderio, per ecclissare la vostra luce, e per demeritare cotanta fortuna? la tenerezza paterna mi fa vezzi ad'esserne incredulo: Ma lo sperimento continouato me ne porge vna sicurata credenza. E gran priuilegio della natura il nascere figliuolo Vnico, ò primogenito nella casa d'vn Principe: Ma è altresi talbora gran pregiudizio di chi nasce in tal modo: perche non si cura d'acquistare colla virtù ciò, che sà douersegli per successione: e se pecca, e non opera conforme al suo debito, conosce il padre vbbligato alla toleranza per non estinguere ciò, che ama, mentre non può distruggere quello, che odia senza la distruzione dell'amato. In questo non mi dichiaro d'auantaggio con voi: vi dirò solo, che non potreste imaginare giamai ciò, che farei colla vostra condizione, quando (il che Dio non voglia) voi faceste cosa, la quale col mio dispiacere haueße congiunta l'offesa rileuante di alcuno. Credete voi dunque di acquistarui la riuerenza col dispregio? l'amore colla seuerità? e l'vbbidienza coll'orgoglio? Non farete colpo: non conoscete l'humore di questi popoli, i quali possono ben esser vinti ne' corpi, ma non già rimaner isforzati ne gli animi. Pretendete forse, che col renderui formidabile ad essi v'amino, e temano insieme? Non la intendete, e tanto errate nell'accoppiare gli affetti, quanto nella condotta del vostro seruizio vscite del sentiero diritto. Compassiono la vostra afflizione, e miseria, mentre con pungentissimo rimorso della coscienza saprete voi esser inferiore di virtù à coloro, a' quali sourastarete per dignità: e se contra di voi non sentenzierà alcuno de' vostri sudditi, lo farà la natura, il cui stile è sempre di soggettare il difetto alla perfezione. Pericolarebbe molto la vostra causa, se adesso fosse quel tempo, in cui il più del potere si concedeua al solo migliore. Nella scuola de' retti, e saldi giudicij non sarete punto maggiore de gl'altri, se non quanto vi farete conoscere più giusto, più temperato, più cortese, più religioso, e più modesto de gli altri. Come potrete, io non dirò dimostrarui, che è poco, mà essere veramente allegro, consolato, e tranquillo, se mancarete in voi stesso dell'assistenza, e del testimonio delle virtù, che deggiono essere la vostra fortezza, il vostro decoro, il vostro lume, e la vostra vera fiduzia? le quali ò non sono in voi, ò se pur vi sono, come disidero, e spero, non volete dalla potenza ridurle all'atto; e così vi rendete men caro, e men venerabile presso coloro, che dopo Dio, e dopo

me, douete amare, proteggere, e rispettar soura tutti. Che vi giouarà, ò figliuolo il dominar le Città, e'l signoreggiare le prouinzie, se sarete sbandito da' cuori, ed abborrito dalle memorie? Gran confusione sarà la vostra, quando nel riceuere vna mano, che vi tributi, nel vedere vn ginocchio, che vi si pieghi, e nell'vdire vna lingua, che vi sublimi, sarete consapeuole à voi medesimo, che'l vassallaggio è violento, l'adorazione mentita, e la lode bugiarda? Ricordateui, che la vita de' Principi soggiace ad vna perpetua ed'vniuersale censura, mercè, che i popoli si riuolgono all'azioni loro, scriuono ciò, che dicono, osseruano quello, che fanno; e se tal volta si scordano l'operazioni de' priuati, quelle de' grandi non mai. L'Imperio non è basteuole per rendere adorabile il Prencipe, e per felicitare i soggetti, se la potestà non tira le linee dell'operare al punto della rettitudine. Souuengaui, che non potete celare voi stesso à gli altri p ù di quello, che il sole possa nascondersi à gli astri. Voi siete attorniato da tanta luce, che offuscando tutte l'altre, la vostra sola viene riguardata da gli occhi. Eleggete qual fama vi piace ò della colpa, ò dell'innocenza, non la potete hauere, che grande, e palese. Potrei suggerirui altre cose degne della mia isperienza, e proporzionate al vostro presente bisogno: Ma se non giouano queste, poche, succinte, e strignenti, meno vi approfitarete di quelle, che colla prolissità stanchino l'orecchio, e colla moltitudine confondano l'animo. Quello, in che hauete fin ad hora peccato, è nulla, se lo correggete: ma se ne trascurate l'emmenda, diuerrà così vasto, e possente, che se non opprimerà il vostro arbitrio, lo debilitarà almeno incredibilmente. Sù dunque à sentimenti più nobili, à termini manco seueri, ad azioni più regolate: e mentre alcuno non vi può rapire lo splendore de' vostri natali, togliete à voi stesso l'oscurità de' vostri costumi, della bassezza de' quali douete sentir pentimento, acciochе non haggia à pentirmi io d'hauerui generato all'Eminenza di Rè. Hò voluto passare questo amoreuole, e suiscerato vffizio trà voi, e me soli për non scemar la vostra riputazione appresso i vassalli, per non auezzarli à ragionare meno, che horreuolmente di voi, e per non generare più cattiuo concetto della vostra vita ne gli animi loro. Tocca à voi il gradirlo, e con vna risoluzione magnanima disporre la grandezza del vostro spirito à riportarne quel benefizio, che seguendo hauerà congiunte ad vn tempo istesso vna mia contentezza incredibile, vna vostra honoreuolezza soprema, ed vna consolazione vniuersale de' vostri sudditi.

Rimase stordito, ed attonito Cloramindo, à così risentite parole, e si accorse di trouarsi à fronte d'vn padre, che sapeua liberamente discorrere

vere per lo bisogno di lui, e per le sodisfazioni di se medesimo. Non rispose, che colle humiliazioni aggiunte al rossore, e composto al meglio, ch'ei seppe, il sembiante, mostrò di riceuere que' detti, come gemme preziose cauate dall'arca animata della bocca paterna per arricchirlo di saggi, e fruttuosi precetti: e può ben essere, che, conoscendo in quel punto da qual fonte di prudenza, di ragione, e d'amore scaturiuano le stille di quelle ammonizioni salubri, pensasse d'introdurle per le vene del cuore all'animo, e purgarlo con esse dall'infezioni men pure: ma vn' accidente degno d'vna compassione non languida mostrò, che'l seme delle querele, e de gli insegnamēti paterni era per allhora caduto ò in isterilissima sabbia, ò soura durissima selce. Le correzioni, che si fanno alla giouentù, sono per la maggior parte à guisa del liccore rinchiuso in vn vaso, che trapela, il quale mentre si crede pieno all'altrui bisogno, si troua poco meno, che vuoto per suo difetto. I giouani ò non credono di errare, ò non prestano fede à chi dice loro, ch'errano, ò non possono inuolare se stessi alla strada de gli errori, se non vien tolto loro il potere di seguitarne la traccia. Gli anni del crescere hanno questo pregiudizio nel proprio vantaggio, che se sono i migliori per le membra, sono anco i piggiori per l'animo.

Vsaua la solita vigilanza, e sollecitudine Ermigildo nelle sue funzioni notturne, nè haueua pensiero maggiore, che di non incontrarsi nel Principe, ò incontrandouisi cauarsene senza offendere, e senza riceuer offesa. Se faceua meno del suo debito, temeua l'indignazione di Astingo; se rompeua col Principe, gli sarrebbe stato persecutore implacabile: Se riportaua danno, od oltraggio, riusciua con nota del grado, e con diminuzione del credito. Ma i fati haueuano deliberato altrimenti di lui: egli disegnaua col nero della prudenza mortale, mentre il Cielo coloriua col penello della signatura prefissa. Era egli basteuole à superare ogn' incontro della Città, del tempo, e de gli huomini, ma non d'vna causa, à gli effetti della quale seruono ben spesso coloro, che più ne procurano la diuersione. Miseri noi, che portati violentemente colà, doue meno pensiamo di ritrouarsi, nella credenza d'effettuare il nostro volere, facciamo la volontà delle stelle. Tanto succede di quel nocchiero, che sperando d'approdare vna volta proua maggiore le agitazioni de' flutti. Il medesimo incontra à chi imaginandosi di vedere il mondo soura le carte, non vi scorge, che picciole note, che tratti angusti, ed appena, forme visibili. Così auuiene à quel Capitano troppo credulo, il quale persuaso di azzuffarsi coll'hoste nemica à fronte precipita ne gli aguati nascosi.

Haueua

Haueua in diuerse occasioni osseruato Ermigildo, che per lo più quelli, ch'in vagando per le tenebre si scopriuano colle parole, non andauano con intenzione di coprire i loro fatti; commetteua perciò a' suoi ministri, 'l non badare più, che tanto à gente di cotal sorte, e vegghiare particolarmente sopra i modi di quelli, che raccolti, e taciturni mostrassero vn non sò che di furtiuo, e di grande; nõ tralasciando però d'auuertire, chi fossero, e che facessero anco gli altri colla distinzione douuta.

Amaua il Principe vna dama nominata Scirnea, rimasa vedoua del Marchese di Mursa, colla quale dipendente dalle prime condizioni del Regno; ed interessata co' più cospicui sangui della Città, gli era di mestieri il trattare, e lo auanzarsi con molta circospezione: si per non accrescere le male sodisfazioni del padre, come per non prouocare lo sdegno de' grandi. Hebbe però Cloramindo sempre tanto di riguardo, e di senno in questo negozio, che nelle publiche dimostrazioni non lasciò mai altro verso di lei, che i segni d'vna certa parziale affezione, la quale interpretata senza liuore, e malignità poteua dirsi creatura anzi delle prerogatiue insigni, ed amabili nella Dama, che parto di sentimenti men degni nel cuore del Principe; egli non doueua meno, nè ella era vbbligata à gradirlo con più, se l'vno non voleua demeritare, seruendo, e l'altra discreditare nell'esser seruita.

Vile, e misera condizione de gli amanti, se nella prattica dello amore deuono sempre capitare à gli sfogamenti del senso, i quali tanto più sono riprensibili, e sozzi, quanto più noi gli habbiamo communi cōgli animali. E come si potrà mai ascriuere titolo d'amore à quello, che cominciando trà due col fare, e col riceuere ingiurie, termina il più delle volte in pentimento di chi ama, ed in vergogna di chi è amato? Non viene interdetto l'amore, ma ben si dell'amare la corrozione. Chi ama vn bel volto, è tenuto di crederlo, come velo animato d'vn cuore gentile: laonde il procurare la macchia di quello non può certo sottrarsi all'indignazione di questo. Se gli huomini sapessero amare, come si conuiene, non vi sarrebbe studio, e professione più gioueuole dell'amore: ma gli amanti ne gli irritamenti d'amore non si ricordano d'hauere nella parte corrottibile la porzione immortale; e nell'vso de gli amorosi diporti fanno preualere quello, che è nato per la soggezione. Chi ama, come si deue, si contenta di quello, che lice; e chi non si propone fini cattiui, non vsa Principi indiretti.

Hora guadagnato il Principe da questo, oltre gli altri affetti, e corrisposto fino à que' termini, che non poteuano assicurarlo d'altro senso nella marchesa, che di parole cortesi, e di sguardi honorati; Disideroso

vna notte di fauellarle, cosa permessagli con estrema cauzione però, vi andò accompagnato da vn solo, e mentre si teneua per suo credere sicuro da tutti gli impacci, s'incontrò per sua, e per altrui disauentura in Ermigildo fiancheggiato dalla sua truppa, à cui non potendo inuolarsi à tempo fù richiesto à manifestarsi : mà in vano; procurando di auanzarsi col suo confidente in vece di far risposta mostrò qualche segno di violenza, alla quale nè cedendo, nè opponendosi più, che tanto, Ermigildo, rinouò'l termine della cortesia, e'l souerchio della pazienza, supplicando quasi di solo sapere, che si fossero. Il Principe sdegnando l'vfizio dell'vbbidire, à chi sapeua di poter comãdare, e portando il debito della lingua allo esercizio della mano trasse il ferro, e fece il medesimo il barone di Surano, ch'era seco, e con questa mossa tentarono il rigore della forza, doue la sola placidezza della ragione poteua cauarli di rischio, e mandarneli consolati. Il Principe era troppo inegual paragone à fronte di tanti aiutati anco da vn solo, che valeua forse per tutti loro. Sigrido, nome del barone, suo compagno, haueua spirito generoso, e braccio di molta isperienza, e fortezza: Ma che restaua loro da sperare contra vno de' più corraggiosi, e più destri feritori del Regno, e contra l'ardimento de gli altri soldati, non auezzi à ricredere, doue egli era, mentre non sapeua, che inanimirli co' fatti: che altro dunque douea succedere di questo congresso, che lo suantaggio del Principe? tanto auuenne precisamente, mentre dopo qualche valorosa difesa, incalzati da gli esecutori della commissione reale, e ridotti à termine di rimanere ò feriti, ò prigioni si trouarono in guisa attorniati dal numero, e dallo sforzo nemico, che fù loro appieno interdetto ogni modo di aiutarsi con altro, che col manifestare se stessi : e pure non volendo nè fauellare, nè arrendersi liberamente, finiuano al sicuro di ragionare per sempre, se non risolueuano allhora di formare pochissimi detti. Speraua il Principe, che Ermigildo dal silenzio, e dalla resistenza douesse argomentare, chi egli era, e non cercando più oltre, partirsi contento di quella dimostrazione, che poteua giustificar molto bene lo adempimento della sua carica: ma non gli riuscendo lo effetto adeguato al pensiero, à chi disideraua più di guadagnar l'vbbidienza, che di offendere i disubbidienti, disse alla fine così: fermateui: con tutti voi reste fatto à bastanza, e meco hauete operato anche troppo. Furono subito riconosciute le parole del Principe, e l'alterazione, da cui vennero accompagnate.

S'arrestò immantinente il ministro del Rè, e non mancò di supplicare anco perdono à quell'atto, in cui non haueua però fallito, che d'igno-

ranza,

ranza, e per dar maggior credito a' detti, piegò se stesso al pentimento del fatto, & all'adorazione douuta al suo Principe, il quale riputandosi oltraggiato dalla discrezione dell'humiliato, mentre ancora gli staua prostrato a' piedi, con termine non meno furioso, che ingrato, gli cacciò la spada nel viso, e'l colpo prendendo vigore dalla positura del ferito fù in guisa mortale, che in vn momento l'infelice se ne trouò moribondo, e ne cadde abbandonato da se stesso, e da gli altri, i quali stimando infruttuoso, e non senza rischio il seguir il Principe datosi già alla fuga coll'altro, attesero à gli atti della cura pietosa, douuta al merito, ed alla sciagura del morto: lo portarono al suo albergo; e per lo rimanente di quella notte furono tacciuti lo interfettore, e lo estinto: nel che hebbero perauuentura in considerazione la salvezza di Cloramindo; acciochè col benefizio di quell'indugio potesse inuolarsi all'ira del padre, e allo euento di qualche tragica esecuzione; mentre per quanto si fossero applicati à tentare, non poteuano riuocare in vita l'vcciso; e pareua loro troppo crudele lo acconsentire à così euidente pericolo del proprio Signore.

Le prime auuisate dello auuenimento infelice furono la Reina, e la Principessa; trasformate nel sentimento, e nella sembianza del dolore medesimo si condussero à S. M., e versando lagrime, che valeuano non perle, ma cuori, fauellando con vna sol lingua ambedue, Ramista ragionò in questo modo.

Rè mio Signore, e Consorte, le nostre afflizioni dell'altro giorno furono di sole parole, ed hebbero il loro termine in quelle: queste di hoggi hanno il principio, e l'esito ne' successi. Se all'animo vostro, benche regolato, ed inuitto, riuscirà colpo graue, ed inaspettato l'vdire la morte violenta di Ermigildo, con qual cuore la sentirete indegna fattura del Principe mio, e vostro figliuolo? Egli è vero, non si può negare, pur troppo egli è vero, che nella notte seguita Cloramindo ha vcciso il Caualiere da voi così suisceratamente amato. Io, che viuo coll'anima dell'affezione in voi stesso; Io, che per vincolo di fede spiro inseparabile dal vostro seno; Io, che non hò cuore per rispirare, se non lo prendo dal vostro spirito, imaginateui, come stò nella considerazione del vostro stato. Il Principe non si ritroua; egli si tiene fuggito, e con esso lui il barone di Surano, complice di tanto accidente: quello, che mi viene concesso da gl'interualli del mio dolore, non già nelle viscere dell'anima, ma nel ministerio della lingua, è il supplicarui, che se vi siete mostrato tante volte, ed in tante occasioni Clemente anco verso quelli, che forse n'erano manco degni, non vogliate in questa sola mostrarui non confor-

me à

me à voi stesso verso colui, che se è reo per lo delitto, è scusabile per l'età, e per l'inesperienza, per lo sdegno, e per altre considerazioni più tenere, le quali mentre ricusate per auuentura di rammentarui al presente, non deggio io riuscirui importuna collo accennarle in tanto bisogno.

Queste parole della Regina, con altre poche, aggiunte dalla figliuola furono ben si ascoltate con toleranza, mà non già consolate colla solita placidezza. Il Rè per non affligere dauantaggio le due amate da lui, come si amano le cose, à cui nessuna si preferisce in amore, e per sentire con vehemenza maggiore la grauezza di tanta sciagura, combattuto da mille contrari, e tutti noiosi pensieri, per allhora se ne dichiarò poco nel volto, riserbandosi di sfogare più efficacemente la sua passione colle parole, e co'fatti in altro luogo, e con altri. Era alla natura del fulmine, il quale più, che viene oppugnato da vapori contrari, scoppia più violente, e terribile. Licenziate la Moglie, e la Figlia colle manco seuere dimostrazioni, ch'egli potè, e data loro speranza, che negaua, dicendolo, ciò che prometteua di fare, permise alla commozione rinchiusa l'vscire per allegiamento del Cuore à campeggiarli nel viso, e si lasciò tutto possedere dalla considerazione di quel debito, ch'egli teneua sopremo, & indispensabile colla giustizia. Intanto fece passare improuiso, e rigoroso comando à tutti i Consiglieri di Stato, che con istraordinaria prestezza si trouassero nel luogo deputato per le sessioni. Vennero senza eccezione, e nisuno non informato del Caso, soura il quale erano ben certi, che 'l Rè, conosciuto inflessibile nel diritto del giudicare in materie graui, e prementi, harrebbe proposto qualche gran sentimento, e partito. Il compartire de'comandati, e'l metterst ne'soliti posti hebbe appena distinzione sensibile. Gli atti, i moti, e gli sguardi tutti di Astingo erano parole, che interpretate in vn silenzio maestoso diceuano a' cuori assettateui, vdite, e temete. Sicuro d'esser ascoltato con quanta attenzione, può, e deue, chi è chiamato ad ascoltar i detti de' Prencipi, parlò in questa forma.

Quando la publica voce del popolo, le attestazioni di quelli, che si trouarono spettatori, le angoscie della Reina, e della Prencipessa non meno, e le mie perturbazioni presaghe, non facessero certissima fede, che Cloramindo mio figliuolo hà ammazzato il Caualiere ben noto à ciascuno di voi, la sola fuga di lui basterebbe pur troppo à conuincerlo di tale homicidio. Confessiamo con sincerità quello, che non si può negare senza perfidia; e non vaglia tanto la condizione di chi hà fallito, che'l valore, e'l merito d'vna vita si nobile, come fù quella del morto, riman-

gano inuendicati, e scherniti. Con questo presupposto dunque, che ogni vno di voi creda, e sappia il Principe vccisore di Ermigildo, ricerco il vostro sentimento, e parere sopra la persona del reo, e soura il modo da tenersi con lui. Chi tradirà il suo cuore per compiacerui, mi cagionerà vn dispiacere, ch'in me non ritrouarebbe certamente perdono, se io potessi rimirarne l'origine. Dica ogn'vno ciò, che gli viene dettato dalla coscienza in questo luogo, ch'è libero, meco, che non hò orecchio per le finzioni, ed in tanto negozio, che può farmi condannare del mondo tutto, s'io solo ne assoluo me stesso.

L'età accompagnata dalla maggioranza del grado, e dal credito della prudenza, venerabile nel Conte di Bistriccio, presidente del consiglio di Stato, preualse di largo giudizio nel cedergli l'vffizio di ragionare, il che egli fece con queste ispressioni.

Se per la singolar cognizione, che la M.V. possiede di quanto in tutti gl'affari può dirsi, ed in tutte le occorrenze dee farsi, io non dirò cosa, ch'ella non sappia, non sarà più colpa del mio poco, e debile intendimento, che gloria del vostro altissimo spirito.

Incomparabile, non che grande è il priuilegio delle cose passate, nelle quali per riuocarle non entra l'onnipossanza medesima. Di questa natura appunto è lo auuenimento, sopra cui è vostro adorato impero, ch'io parli. Se la Maestà Vostra, possedesse l'vniuerso quanto egli è colla Signoria, come se lo merita per la virtù, e con grandezza d'animo incognita fino ad hora alle historie, e à gli annali, risoluesse di rinonciarne il dominio à solo fine, che'l Principe non fosse colpeuole, e'l caualiere non morto, con tanto prezzo non bastarebbe à comperare, che l'infruttuosa imaginazione dello effetto disiderato. Stāte dunque l'impossibilità di richiamare al principio cosa giusta horamai al suo fine, io discoro così. Il Principe per mera disauuentura; senza pure vn momento di pensiero sinistro, offeso dal non essere rimaso conosciuto, anco volendo starsene incognito, anzi pure maggiormente irritato dalla cognizione supposta nel Caualiere, e male ispressa co' termini, soprafatto da gl'empiti di quella pretensione, à cui i Principi non assegnano mai nè tempo, nè luogo, nè argomento di ricredere, e finalmente poco aiutato dalla prudenza, la quale si ritroua ne' giouani, è anzi mostro insigne della natura, che legitimo parto degli anni; hà tolto la vita à chi non doueua, ed à chi per altro harrebbe fatta parte della sua propria, per habilitarlo ad vn sempre viuere: Egli è vero: il solo concetto di negarlo non cade, doue chi più n'è offeso, ed interessato si mostra seruito di confessarlo. Ma se la M.V., che gli è padre, lo accusa, e se ne risente profondamente.

damente. Se la Reina, e la principessa, arbitre delle nostre felicità, ne prouano cordoglio amarissimo; s'egli non aspettando il giudizio hà condannato se stesso, e potendo difendersi coll'autorità, e col dubbio, hà rinonziato ad ogni benefizio, e suffragio con vn volontario fuggire. Se per la parte dello estinto non vi è moglie, che pianga, non figliuoli, che gridino, non parenti, ch'esclamino, e non altri, che patiscano, ò perdano; e se in conchiusione la sola maluagità del destino hà permesso senza malizia di alcuno, la caduta dell'innocente, e lo esiglio del Principe, resta larghissimo, e giustissimo il campo di vsare la vostra benignità clementissima, doue il Cielo ve la consente, la natura ve la ricerca, i sudditi ve la supplicano, i vostri più cari l'attendono; e voi la douete à voi stesso. Non proua conforto maggiore il suddito nelle sue afflizioni; non impetra ristoro più rileuante nelle sue ghiatture il vassallo; non ritiene il popolo medicina più gioueuole, e più soaue a' suoi mali, che la compassione, e'l risentimento del suo Signore. Sà horamai la Città in vniuersale, che la M. V. è, si può dire inconsolabile, per così strano successo: che farebbe tutte le cose possibili per ritornarlo à non fatto; che darebbe lo stesso figliuolo alle carceri, e quasi io dissi alla morte, per dare la vita all'vcciso: e che in somma esporreste voi medesimo à rischio della propria salute, per ristituirla à chi disperatamente n'è priuo. Sà queste, e non s'inganna in supporre nel vostro animo regolatamente ogn'altra suisceratezza di pietà, d'amore, di rammarico, di condoglianza, e di passione acerbissima: Città fedele, diuota, ed vbbligata sopra ogn'altra al suo Rè, più non chiede, à più non aspira, di più non hà disiderio. Stima la ragione dounta al morto ben' adempita, la leggerezza del Principe castigata, la seuerità del giudice giustificata pur troppo. Che dunque resta, ò gran Rè, questo solo, lo spedire in diligenza, chi seguendo l'orme del Principe lo ritroui, e conduca al vostro venerabile aspetto, dal quale il vedersi rimirato con occhi minacciosi, e turbati; il sentirsi aspramente rimprouerato il suo fallo; il trouarsi custodito in tal modo, che non gli venga permesso il sortire, se non quando, doue, e con chi sarà vostra grazia, e piacere; il leggere ne' volti de' sudditi, come in libri animati, la riprensione de' suoi costumi, e la memoria della sua colpa; lo ricordarsi, che le tenebre della notte lo trassero à diuenire cieco dell'animo, non che de gli occhi; saranno castighi, che offendendolo poco nella porzione del senso, lo puniranno per sempre nella parte dell'intelletto: Ma concediamo à quella soprema pontualità di giustizia, che la M. V. vuole in tutto, e con tutti inuiolabilmente osseruata: Che tutte le considerazioni aggrauino il Principe; tutti i rispetti

militino à suo pregiudizio, e tutte le circonstanze concorrano à renderlo inescusabilmente mancheuole: Se nella discussione del fatto, nel tenore della sentenza volete appigliarui alla rigidezza, non che alla seuerità, doue, Dio immortale, trouerà luogo la Clemenza? come sarete non contrario à voi stesso? qual possanza basterà à mutarui cotanto in vn punto? Se la clemenza, raggio più scintillante, e più bello trà quanti n'habbia il Sole del non limitato potere, propria, e particolare de' Rè, e tra' Rè più vostra d'ogn'altro, fatta per gli soli nocenti, gioua anco à gl'innocenti medesimi, come non douerà giouare più à quelli, che à questi? Se il Principe, quando non ritroua à chi perdonare fuori di se, deue pratticare il perdono verso se stesso, perdonarete à voi medesimo appunto, se non isdegnarete, che sia perdonato à vostro figliuolo. Se l'humanità viue, ed opera colla istruzione di questo precetto, che noi si portiamo cogli altri, come è nostro disiderio, che gli Dei si portino con esso noi: sarà vn' vbbligare i Numi ad essere sordi alle preghiere, ed inesorabili a' falli, mentre noi non ascoltaremo, chi prega, e non compatiremo, chi erra. E s'egli è vero, che nella natura, e distribuzione de gli altri beni ogn' vno gli attende proporzionati alla condizione della sua fortuna; e per contrario dalla clemenza tutti aspettar indifferentemente lo stesso: Vorrete, potentissimo, e sapientissimo Rè, che solo il vostro figlio resti iscluso da questa pretensione commune, e da questa vniuersale speranza? chi giudica, è tenuto di rappresentarsi due capi più considerabili frà tutti gli altri, l'azione, intorno la quale versa il giudizio, e la persona, che deue rimaner giudicata: Se per ragione del primo l'aquila inuitissima del vostro rigore vi somministra i fulmini d'vna giustizia esemplare: per rispetto dell' altro la colomba amorosa della vostra pietà vi porge vn ramo di pacifica vliua, e vi dice, che se il perdonare à tutti, e'l non perdonare ad alcuno è vgualmente crudele, viene con molta ragione, e deuere, che per ischiffar voi titolo di crudeltà, e per ammettere vostro figlio al perdono, egli più, che ogni altro, entri nel vantaggio, e nel benefizio d'vn temperamento si giusto. Vsaremo dunque atti di clemenza à gli animali, se errano, a' giumenti, se trabboccano, alle fiere, se non vbbidiscono; e la negaremo à gli huomini, a' giouani, a' Principi, se peccano in quelle cose, nelle quali à tutti può auuenir di peccare? Io non lo credo; e' Maestri delle corone m' hanno insegnato à non crederlo. Se ad ogni padre, e padre anco di più figliuoli, deue bastare ogni leggiero castigo del figlio, che douerà essere à V. M. padre d'vn solo figliuolo, eletto per fondamento de' nostri continouati riposi, fatto per l' vniuersale prosperità di questo gran Regno, destinato à per-

à perpetuare l'augusta, e gloriosa vostra prosapia, marcato di que' caratteri, che quanto più sono lontani da gli huomini, tanto più si auuicinano alle Deità? Hà fors'egli attentato soura la vostra persona reale? machinate solleuazioni ne' sudditi? ingelosito il vostro gran cuore della intempestiua pretensione del gouerno? Non certo. Hà per auuentura passate sinistre intelligenze co' Principi confinanti, lusingate al suo partito l'armi, e le leggi, suiati i popoli dall'vbbidienza, e venerazione douutaui? Non veramente. Hà per mala sorte ò violato l'honore di quello, ò violentato il volere di questo, od oppresso lo stato di alcuno? Non al sicuro. Che dunque hà egli fatto? Hà veciso vn Caualiere honorato, valoroso, e fedele abusando anco la soggezione di lui, che se gli era rimesso a' piedi: Ma questo di notte tempo, alterato dalle precedenti trascuratezze, se non insulti, più lontano dall'imaginazione di questo fatto, che l'essere dal non essere, vscito con semplice fine ò di godere furtiuamente, ò di pratticare con libertà, ed insomma apparecchiato ad ogn'altra cosa, che à quella, ch' egli impaziente di sofferire, e mal' atto à deliberare hà esequita. Pietà dunque, inuittissimo Rè, pietà di lui, di noi stessi, e di voi medesimo. Se vi sono esempi di quelli, c'hanno seueramente puniti i figliuoli, non ve ne mancano pur anco di quelli, che gli hanno ò placidamente corretti, ò gastigati con mezzi termini; e v'hà di più, che de' primi si truoua, chi ne fù aspramente biasmato, e corse non leggiero pericolo di perire; e per l'opposto ad alcuno degli altri toccarono lodi insigni, e benedizioni infinite. Deue il buono, e clemente Principe augurarsi talhora di non saper lettere, per non sottoscriuere alle sentenze di pena: è tenuto di ricordarsi, che più la seuerità e'l rigore, che l'esser mite, e placabile vanno accompagnati dal biasmo: è vbbligato alla considerazion di quel debito, in virtù del quale voglia più tosto molti saluati colla remissione, che pochi perduti colle rouine. E voi, ottimo, e mittissimo Rè, vi slontanarete da queste regole, doue più è d'uopo il seguirle? ah non sia vero. Il Cielo nol voglia, e non lo permetta giamai. Ritorni il Principe alle giuste, e pugnenti ammonizioni del vostro senno: vegga nella indignazione della M. V. turbata la bruttezza del suo peccato: Conosca se stesso tanto soggetto alla vostra giustizia, e tanto bisognoso delle vostre grazie, quanto ogn' altro più inferiore, e men noto. Mà ciò basti, e come humilissimamente io supplico la M. V. à contentarsi di questo: così questi Signori meco non per affezione, ma per ingenuità intieramente concordi, vi supplicano anch'essi graziarli di questa vnica, ed incomparabile contentezza.

Se dopo il Presidente del consiglio non fauellò alcuno soura l'argomento

mento proposto, fù il Rè; che non ne impose l'vffizio ad altri, e si viderò piegar tutte le dimostrazioni, ed accostarsi tutti i voti all'opinione del Presidente. Tutti i volti ragionauano di pietà, tutti gli occhi discorreuano di clemenza, tutte le voci s'accordauano ne gli accenti di perdonare. Il Rè osseruando ne gli altri, ch'egli solo era osseruato da loro, isspresse la sua mente così.

Il vostro discorso ò presidente di questo consiglio, come non poteua essere più conforme al bisogno, e più aggiustato al benefizio del reo; così è riuscito tutto contrario al pensiero, anzi alla deliberazione dell'attore, che in questo caso son'io. Gradisco, per quanto mi è lecito, le parole, e più il cuore, col quale sono state proferite da voi. Se io mi fossi vno di quelli, che sono vbbligati à ribattere colle sue le ragioni de gli altri, mi darebbe l'animo di mostrarui, che voi errate nel consigliarmi, ed io errarei nel seguirui: in questo negozio, non solo hò la naturale, e sourana autorità come padre, ma anco l'ordinaria, ed assoluta potenza di Rè: vaglia pertanto di voi, e presso quanti s'accostano al vostro parere per giusta, e saggia risposta non meno, che io non voglio, e non deggio volere ciò, che pare à voi non disdiceuole alla mia volontà nella controuersia presente. Se quì, doue legitimamente io comando, posso sempre ogni cosa in tutti, più certo mi si concede il poterlo adesso, che'l buono dell'intenzione và congiunto alla libertà del volere.

Io non sono per mia coscienza vno di que' Principi, che ò col permettere, ò col procurare à se stessi vn succeßore men buono, e men degno, studiano di rendere più disiderabile la vita loro, ò manco riprensibili le proprie azioni. La maggior grazia, ch'io possa concedere al Principe mio figliuolo è il non comandare, che la mia, ò l'autorità d'altri me lo conduca presente. Per altro non solo io confermo la sua partita, ma gli vieto assolutamente il ritorno. Che volete attendere, che egli vccida alcuno di voi, la Principessa, la Reina, ò me steßo? Se voi foste per diritto gli offesi, non ragionareste forse così. Se mi conoscete buono, non lasciate di conosnermi giusto; e se vi trouate caro l'esser conseruati da me, non vi dispiaccia la punizione di quelli, che possono rouinarui vna volta. Se il Principe si correggerà, lo richiamarlo non verrà mai fuori di tempo. Se manco, io non ammetterò lui certo dentro à questo Regno, nè egli mi vedrà mai dentro à questa Reggia. Io lo voglio publicare solennemente bandito, e con lui il Barone di Surano, il quale se lo hà seguito al mal fare, deue parimenti accompagnarlo alla pena. Tale è la mia stabile, e risolutissima volontà: chi hà pensieri, non che parole per contradirmi? e chi può giudicarlo non reo, se io, che lo

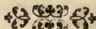
possono

possono assoluere, resto cõpiacciuto di condannarlo? Il Cielo mi hà dato tanto di spirito, e conoscimento, ch'io sò distinguere il Rè dal padre, e'l giudice dall'amante. Habbiatemi inteso. L'editto del bando habbia l'intiera dichiarazione del fatto, e le più rigorose ispressioni solite à praticarsi in occorenze di cotal sorte. A chi tocca effettuare gli ordini del mio volere, sia inuiolabile imperio, che per tutto il vegnente giorno la sentenza sia publicata non solo in questa Città, ma anco spedita in diligenza à tutte le prefetture del Regno, acciochè non v'habbia, chi pretenda ignoranza di quello, ch'io disidero saputo soura ogni cosa.

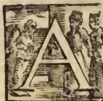
Licenziato il consiglio, Astingo si condusse alle stanze della Reina, e non mancò di consolarla à segno possibile, attestando, che ciò, ch'egli haueua degretato contra il figliuolo, non era, che per farne passare l'essempio a' sudditi, e per cauare dal gastigo d'vn solo la correzione di molti, assicurandola per altro, che'l disiderio de' popoli, l'istanze de' grandi, e le premure de' ben' affetti harrebbono in breue, e di sicuro portato, che con riputazione della giustizia, con decoro della corona, e con sodisfazione di tutti fusse habilitato al ritorno.

Il Fine del Secondo Libro.

ACCIDENTI DI CLORAMINDO *PRINCIPE DELLA GHENVRIA* Descritti DA FRANCESCO BELLI.



LIBRO TERZO.



Tterrito il Principe per la morte del Caualiere, e conoscendo, che'l badare à ciò, che ne fosse per seguire, era vn'accelerare qualche sinistro incontro alla propria vita, deliberò di preuenir colla fuga quello, che gliene potesse auuenire in presenza. Condottosi dunque all' albergo del barone suo confidente, presa con esso loro buona somma d'oro, e di gioie, e fatti insellare due caualli di elettissima razza, con pari cauzione, e prestezza furono consignati à chi gli menasse ad vna porta della Città, alla quale arriuato Cloramindo con Sigrido, ne comandò l'apertura, con placidezza però, accioche'l mostrarne disiderio troppo interessato, ed ansioso, non recasse sospetto di qualche motiuo men lecito, ò di qualche azione non buona. Vscirono colle persone già preuenute da cuori, e bastò la sola necessità ad arrestarli per pochi momenti fin quanto si trouarono nelle giuridizioni di Aslingo. Rispirò, ma non senza sospiri, il Principe, quando si vide lontano da quella terrà, nella quale era nato per vedere à basciarsi vna volta i piedi, e pure non poteua egli allhora muouerui'l passo con sicurezza. Conobbe in quel punto l'indignità del suo fallo: si figurò lo sdegno del padre; apprese il dolore della Reina; s'internò nell'afflizione della sorella; si risolse à considerare lo scandalo recato a' popoli, la detestazione del suo atto, e l'horrore dello stesso suo nome. Si riputò indegno del grado di Principe, del titolo di Caualiere, e del nome d'amico.

Quando vn'anima generosa comincia ad abominare il fallire, comincia

cia parimente à montar i gradi della virtù: quanto più conosce la deformità di quello, tanto più s'affeziona alla bellissima cognizione di questa. Chi con pentimento, e dolore confessa d'hauer peccato, dà vna gran caparra d'emmendazione. Le cadute, e le risorte de' Principi sono per ordinario notabili, e ragguardeuoli: nell' vne hanno la licenza non limitata, e nell'altre vn'incitamento sublime. Osseruò Sigrido, che Cloramindo raccoltosi tutto ne' recessi del cuore pensaua intensamente a' suoi casi: laonde per isuiarlo li disse.

E per qual cagione, ò mio Signore, vi appassionate cotanto? Approuo ben'io, che per la vostra tenera, e generosa pietà vi dogliate à contemplazione de' vostri genitori: Per altro è troppo rigorosa, ed ingiusta la presonzione contra voi stesso, che per tale successo la vostra riputazione deggia patire, il vostro honore sia per rimanerne alterato, e la vostra fama men chiara. Hauete errato: si concede, mà non già per habito d'animo già deprauato, nè per concerto di malizia, sempre disdiceuole a' vostri pari: Ma per solo incontro della fortuna, la quale se potesse venir signoreggiata dall'huomo, egli non sarrebbe il soggetto di lei, ma la prima causa della stessa. Ditemi, chi è basteuole à frenare perfettamente i primi moti dell'ira, e' primi empiti della vendetta; ch'io vi dirò con ragione quello non essere vn'huomo, mà vn Dio esente dalle passioni, e non soggetto alle contingenze. La qualità del vostro spirito verrà giustificata dal tempo; le vostre azioni lascieranno argomento de' vostri affetti; l'imprese, che abbracciarete per lo auuenire, con vn diluuio di luce assorbiranno quell'ombra, che à gli occhi vostri alterati sembra cotanto oscura, e si vasta. Diamo, che voi siate bandito dal Regno; che nissuno ardisca d'opporsi alla risoluzione del Rè; che la Reina, e la Principessa vengano costrette di cedere colle parole à ciò, che inuincibilmente contrasteranno colla volontà; che vi sieno interdetti tutti gli elementi della Ghenuria; che la vostra colpa, e'l castigo vadano per le bocche, e per le trombe delle prouincie: Che sarà per questo? Rimarrete voi d'esser Principe? Cesserà il Rè d'esserui padre? rinonzieranno la madre, e la sorella alla protezione de' vostri interessi? Resteranno le Città disubbligate dalla natural soggezione donata a' vostri natali? si spegnerà la memoria del vostro stato? Non certo, Non, mio Signore: Voi sarete il medesimo in ogni luogo, mentre la vostra condizione sarà sempre la stessa per tutto: e nel vostro pellegrinaggio ne' pericoli, nelle fatiche, ne gli auuenimenti, ne' tentatiui, e ne gli esiti harrete compagni perpetui, e fedeli affezione del padre, la tenerezza della Reina, il cordoglio della sorella, il disiderio de' buoni, e la

compassione di tutti. Direi, che vi premesse l'amore della Marchesa lasciata per questo accidente : Ma sò, che come vi lasciaste entrare per gioco vn simil affetto nel cuore, mentre gli occhi ne godeuano la presenza, non vorrete, che la priuazione, che finalmente, non è, che d'vna sola amabile, e dilettosa apparenza, vi tormenti da vero lo spirito. Chi porta seco in ogni luogo la potenza d'amare, e'l merito d'esser amato, può, douunque si troua, ritrouar trattenimento proporzionato alla disposizione amorosa. Se amaste quella bellissima Dama con proponimento di non offenderla in tempo veruno, potete meglio continouarle lo amore adesso sicuro di non poterle recare imaginabile offesa: e mentre io vi supplico lasciar per hora queste tenerezze, in quanto vi passino per la mente, lasciate operare alla salda, ed affinata prudenza del Rè, ch'egli, vsando anco dimostrazioni di colera, e di poca stima contra di voi, vi fabricherà vna fortuna di stabile amore, ed'immutabile ossequio ne' cuori de' vostri sudditi, i quali, s'egli vi mostrasse effetti di souerchio, e straboccheuole amore, v'amarebbono forse meno. Ma accorgendosi, ch'egli sà amarui con moderazione, e vuole anco voi soggetto all'osseruanza del giusto, amano lui, e voi anco insieme, destinato ad esser loro vna volta ciò, che è vostro padre al presente, il quale dica, e faccia ciò, che vuole contra di voi, sarà mistero di vostro seruizio, arcano di vostro vantaggio, sarà finezza politica, fruttuosa per voi; e vorrà in tal modo incalorire il disiderio de' popoli, mostrarsi costante in se stesso, e rendere i sudditi più inferuorati nel vostro bene, e salvezza. Pensate dunque, ò mio Signore, pensate ad ogn'altra cosa, che à depositare il vostro cuore nell' arbitrio dell' amarezze; consolateui, che ve ne supplico coll'anima sù le labra, e colle viscere nelle parole; e se per conseguenza così bramata, e si giusta vale punto il mio sangue, stà à voi il comandare, che si versi viuo, e fumante ad inaffiare la terra preziosa de' vostri disideri più ardenti: Andianne ad incontrare colla virtù le nostre fortune, anzi pure à superarle, s'egli è possibile, colla medesima. Sarò, se vi è in grado, vostro, e con voi vbbligato da inalterabile volontà, e da fedelissimo vassallaggio à non poter esser di altri, nè altroue; se le stelle con caratteri indelebili hauranno scritti sinistri euenti al nostro vagare, voi non perirete, che allhora, quando io non potrò perire per voi. Io mi riputarei indegno di viuere vn solo momento, s'io nō riceuessi in luogo di priuilegio sourano l'occasione di morire per voi, da cui pēde, come da astro propizio, l'influēza delle mie cōseruate, anzi pure accresciute prosperità. Riserbate voi il cuore alla fede di questi detti, mentre io riseruo me stesso, alla giustificazione delle promesse.

Risplen-

Risplendeua Sigrido per vno de' più nobili nascimenti, e per vna delle più insigni fortune della Ghenuria: e fosse ò la felicità dello ingegno, ò l'assiduità dello studio auanzaua gli anni col senno, e nel verde dell'età portaua la canutezza del consiglio. Era generoso di spirito, facondo di lingua, e prode di mano. Chi gli hauesse possuto rimirare ben dentro lo affetto del cuore, lo harrebbe veduto vn picciolo, ma diuoto altare, sopra il quale egli non sagrificaua, che alle due venerabili Deità di Astingo, e di Cloramindo. Non haueua mai portata la sua affezione fuora della circonferenza del Regno, ò per disiderare altro Rè, ò per figurarsi altro Principe. Harrebbe rinonziato vn comando, anco libero, in altro luogo, anzi, che lasciare la soggezione doue era nato. Non credeua felicità maggiore, che l'vbbidire con tanta sodisfazione, e tranquillità, à chi comandaua con tanta discrezione, e dolcezza. In somma egli era tutto del suo Signore, e non istimaua degno della potenza di operare, chi non indirizzaua tutte le operazioni all'honore; e se quella notte si trouò à seruir il Principe, tenne lo inuito quasi à preghiere, e se vi andò volontieri per la cagione, vi si condusse con ripugnanza per l'hora.

Risuelgiossi Cloramindo à così suiscerate ispressioni del suo fedele, e quasi sdegnato contro se stesso per le tenerezze passate, le depose per non ripigliarle già mai con tanto pregiudizio della sua indole generosa. Dopo ringraziò il barone de' saggi, e leali ricordi, e delle esibizioni amoreuoli, i rendimenti di grazie non furono di Principe à suddito, ma di confidente ad amico; e sapendo, le azioni indegne cancellarsi coll'vso delle contrarie, come lo impronto d'vna medaglia si disperde coll'impressione d'vn'altro, propose al suo animo l'Idee di tutti i gesti sublimi, le forme di tutte l'Imprese lodate, i simolacri di tutte l'eccellenze mirabili: obbligò se stesso alla difesa dell'innocenza; votò la destra à gl'incontri delle battaglie; i suo' errori ad'vna puntualissima regola di riformare il suo cuore, per non deformare il suo stato; stimò nulla l'esser' conosciuto, se non si faceua conoscere per altro, che per i fauori della sorte. Bramò di sapere, doue fossero gli oppressori più ingiusti, le auuenture più formidabili, e' mostri più fieri, non meno per solleuar chi patisse, che per castigar gl'autori dell'altrui male. Rinonciò alla Corona destinatagli dalla natura, se non se ne acquistaua altra più ragguardeuole composta delle benedizioni, de benefiziati da lui. Dilatò il pensiero al disegno di vedere l'altezza de' monti, la profondità delle valli, gli horrori delle foreste, l'origine de' maggior fiumi, la varietà de' paesi, la diuersità de' costumi, e le forme dell'altrui viuere: e me-

more, che le peregrinazioni non giouano ad vn'animo, ò sconcertato, ò corrotto, ò furioso, con vn vehementissimo atto della sua volontà, se non rinouò il suo essere, vi estinse almeno quanto poteua renderlo manco disposto allo approfittarsi dell'osseruazioni, e del tempo. Disse altre cose tutte grandi, tutte magnanime, e tutte argomenti d'vn'an ma purificata dall'infusioni d'vn stabile, e virtuoso proponimento; e s'egli non adempì esattamente le parole, e le promesse del suo feruore; fù anco vero, che più mancarono l'occasioni al desiderio, che l'opera alle occasioni. Bastò bene, che da vn cambiamento così rigoroso, e mirabile nella detestazion d'ogni male, dinentò buono per la esecuzione di tutti i beni.

Rimase il baron di Surano altamente consolato nelle consolazioni del Principe, e quasi gli hauesse vsata qualche straordinaria mercede gliene volle basciare la mano. Rise Cloramindo ad vna dimostrazione sì fatta, e ricusatone anco quel poco, che non gli fù concesso di prohibire; gli disse: fermateui, amico, noi non siamo nella Ghenuria; e se anco vi fossimo, trattarei nello stesso modo con voi. Siamo in caso, ed in luogo, nel quale se la natura distingue le condizioni, e'l potere, la fortuna pareggia le occorenze, e gli vffizi. Godo di essere Capitato à quel punto, che mi rende tanto bisognoso dell'opera vostra, quanto voi siete volonteroso del mio piacere. Amatemi, e sciogliete libero, e non limitato il freno all'amore; che nè voi harrete mai occasione di riuocarlo pentito; nè io sarò mai capace di non volerlo ricompensato. Ma egli è tempo d'impiegare le parole, e' consigli in altro: siamo fuori del Regno: Il solo pensiero di ritornarui è forse sproporzionato all'altrui volere, come certo a' nostri dissegni: lo star quì non mi pare, nè sicuro, nè vtile, nè ciò, che più vale, honoreuole. Mouiamosi, s'egli è in vostro grado, e nella cognizione di noi medesimi sia gusto, e vantaggio lo andare non conosciuti da gli altri: così starà à noi trà le vicissitudini humane, e trà le cose fortuite lo rappresentare quella condizione, che più ci tornerà à conto. Se alcuno ci terrà da meno, scusaremo l'ignoranza in lui, e goderemo la verità trà noi stessi: e se altri ci tratterrà con atti di stima, e di cortesia, lo ascriueremo ò alla carità delle stelle, ò alla gentilezza di quello, ò pure à qualche trasparente raggio del nostro stato. Se la fortuna hà tolto noi alla patria, e la patria à noi, hà fatto ciò, che può fare con tutti, ed in tutte le cose: ci tolga d'auantaggio se vuole, non ci torrà certo il trionfare la sua incostanza violenta colla inuitta sofferenza dell'animo, il quale in me, e m'assicuro anco in voi, non si troua adesso più agitato dalla nouità di

questo

questo accidente, che la mole di saldissima quercia dal soffio d'vn'aura soaue. Gli auuenimenti impensati, e prementi sono fatti appunto per quelli, che pensano non solo tutto quello, che suole auuenire, ma tutto ciò anco, che può succedere. Quanto si conuerrà patire col senso, seruirà per alleggiamento della ragione; e se vna sola pittura sà tal volta rappresentare diuerse imagini; saprà anch'ella, quando, in vece d'esser comandata, comanderà, acconciarsi à tutti gli incontri ò graditi, ò noiosi, che sieno. Hò riserbato à questo punto lo rispondere al particolare della Marchesa di Mursa, e dicoui, ch'egli hà penetrato più à dentro di quello, che vi credete; e se nell'altre mie attioni per auuentura non hò mostrata quella temperanza, ch'è il condimento dell'operare, nel seruire à quella honestissima dama, hò saputo così castigar le mie voglie, e così rispettare le sue condizioni, che per essere amante honorato hò posto in obliuione l'essere vn Prencipe grande. Vi confesso d'amarla, e se io mi trouarei risoluto à perseuerar nell'amore anco non amato da lei, pensate, ò mio caro, che deggio nella certezza d'vna ricompensa tanto leale, quanto focosa. Il lasciarla con mio cordoglio può ritrouar pace, e temperamento in me stesso; Ma lo abbandonarla con suo tormento non è colpo così di leggieri sanabile. Voi, che sapete il mio cuore, scusate le mie debolezze, e quando vi sie grato il consolarmi parlando, ragionatemi di quella Dama, che vi prometto di richiamar tutti i sensi all'vnico dell'orecchio per non vdire, che il nome, egli encomi di lei. Se mi riprendete, vi dirò priuo di compassione; e se mi schernite, io vi chiamerò insensato all'amore. Di questo non più: egli è cosa certa, che adesso si ritrouiamo penetrati nella Vastria; se lo stimate à proposito auanziamosi à vederne la sua metropoli, doue non par ragioneuole il temere ingiuria, nè danno veruno per le differenze, che passano trà la Ghenuria, e la Vastria: e forse, se anco per qualche accidente quel Rè sapesse il mio stato, compatirebbe le mie disgratie più di mio padre, e non darebbe luogo à sinistro pensiero de' nostri fini. L'ordine dell' humano sapere non arriua ad intendere le ordinazioni del sapientissimo Gioue. Egli è auuenuto ad alcuno lo ritrouare vn secondo padre trà gli stranieri, perduto il primo tra' suoi. Ciò, che l'vno ispresse co' detti, approuò l'altro co' fatti. Dal misto di due cori conformi non può diriuare, che'l semplice d'vn aggradimento medesimo.

Nella diuisione de' corpi dauano cibo naturale alle luci; ma nella congiuntione de gli affetti formauano à gli animi vn miracolo della natura. Erano al contrario de' gemelli nel zodiaco, de' quali se l'vno apparisse allo sparire dell'altro; questi nel Cielo della lor vita si scopriuano

sempre

sempre congiunti, mercè, che l'anime d'ambi due vnendosi colle intenzioni, e favellando cogli sguardi, voleuano sempre d'accordo, e ragionauano d'ogn'hora conformi.

Inzucherata con questa disposizione dolcissima la memoria delle amarezze seguite, e tolto come vn preseruatiuo contra il dispiacere delle future, sdegnando quasi di riuolgere lo sguardo verso il Clima natiuo, si mossero per lo effetto appuntato. Così per godere l'amenissima ricchezza dell'Ortis, per vederne i siti, le popolazioni, le terre, scorsero felicemente il tratto, posto tra' confini della Ghenuria, e la Città disiderata da loro, della quale videro in brieue il gradito spettacolo, ed auanzatisi alla porta, la trouarono guardata da poco ma forbito numero di soldati, da' quali, mentre vollero penetrarne lo ingresso, fù loro vietato con questa ragione: ch'egli era vso antichissimo, e volontà soprema del Rè, che chiunque pretendeua di entrare nella Città, douesse adempire l'vbbligazione di tre cose; cioè lo scoprire il suo nome, il depositare l'armi, e'l manifestar l'occasione dello entrare. Colti d'improuiso da tali richieste gli erranti, parendo loro di riceuere ingiuria, fosse vero, ò non vero ciò, che asseriua il presidio, risposero: che non rileuando ad alcuno il dichiarare, chi si fossero, e importando loro non mediocremente il tacerlo, era caso disperato il pretenderlo: Che quanto all'armi non trouandosi, che le sole spade, non vedeuano qual sospetto potessero altrui recare, che gli costrignesse à lasciarle; e per l'vltimo, che dipendendo gli affari più dal caso, che dalla elezione, non hauendo il soggetto dell'operare preciso, non sapeuano, che apportare di certo. La risposta de gli stranieri sembrò troppo licenziosa, e superba à chi l'attendeua di rispetto, e di vbbidienza vgualmente: rinouarono perciò l'istanze con modi bruschi, e poco differenti dalle minaccie; ma non per questo persuasero a' Caualieri il mutar opinione, i quali con furor giouanile scordatisi del luogo, di loro medesimi, e del rischio, che correuano euidentissimo, se fossero rimasi scoperti, fatti con poca considerazione molto impazienti tentarono coll'empito de' caualli, e col benefizio del ferro di conseguire libera, e generosa l'entrata: fù la resistenza gagliarda in parità della mossa, mentre opponendosi arditamente i custodi, ed intenti meno al ferire, che allo arrestare, andò loro fatto in parte il disegno; riuolti al Principe, che con violenza maggiore s'adoperaua, gli si auuentarono così furiosamente addosso, che si trouò necessitato ad arrendersi. S'era in tanto Sigrido auanzato vn tal poco ò per la velocità del destriero, ò per la negligenza de' soldati, ò per credersi seguitato da Cloramindo: Ma accortosi di quello, ch'era, non harrebbe sofferito di

viuere,

viuere, se colla sua morte hauesse possuto liberare il prigione, verso il quale lasciò correre immantinenti la propria anima per adorarlo, e seruirlo. Quì trà lo sdegno, e'l dolore entrò con temperamento discreto là prudenza à fargli conoscere, la dimora, per lo più sproporzionata, e nociua à tutte le cose, riuscir opportuna, e profitteuole all'ira sola, da gli stimoli della quale s'egli si lasciaua trasportare à violento tentatiuo di soccorrere lo ritenuto, non poteua farlo senza rischio di perdere lui, e se stesso: volle però, per osseruazione dello accordato, e per debito di vassallaggio porsi alla fortuna medesima, mentre potendo trattenerui si non vbbligato, e sollecitare con più vantaggio la causa del Prencipe, beò il suo cuore, e nobilitò la sua fede, col darsi volontariamente in mano di quelli, che solo erano meno colpeuoli, per non conoscere con chi si trattauano: furono ambidue condotti prigioni in vna stanza però, se non degna di loro, non indegna almeno dello stato di quelli, che lasciando la propria libertà nello entrare l'attendono da gli arbitri dell'vscire.

Era in quel tempo nella Vastria assoluto moderatore delle leggi, e dell'armi, e giusto dispensatore delle pene, e de' premi Aimontarlce: questi rimaso vedouo di Cuninga Principessa della Vernogia si compiacque di passare l'età, che già cominciaua piegare all'occaso, con vna sola figliuola, chiamata Alsuinda, la quale colla bellezza, ch'in lei fù eccesso della natura, e delizie delle Stelle, colla virtù, parto d'vn'ingegno Celeste, e d'vna educazione Diuina, dalle ceneri della madre fè risorgere le affezioni de' cuori, e nella memoria di quella, e nel merito di se stessa, rinouò vna bellezza già spēta, per imortalar la sua viua. S'era bē dieci volte rappresentata al Rè occasione di riammogliarsi: Ma non si ridusse mai allo effetto: quando morì la Reina, rapì seco tutti gli affetti del Marito, e quando nacque la figliuola, si guadagnò tutte le tenerezze del Padre in tanto, che non gli restaronno amori per altra donna, nè viscere per altri figliuoli.

Di queste strauaganze, che i viui viuano innamorati de' morti. Ch' vn Padre Rè si contenti d'vna bambina, che in rispetto al numero si può dire quasi nissuna, e in riguardo al sesso è il manco nobile: Egli è neccessario dimandarne la cagione al Cielo, ò s'egli se ne compiace, allo arbitrio dell'huomo, il quale mentre giudica di quello, che sà, e sperimenta, ò non pecca, ò non conosce di peccare, ò non merita d'esser condannato ne' suoi peccati. Chi ama la polue, l'effigie, e la rimembranza d'vn morto, ama cosa, che per lui è viua, dilettosa, e presente; e se il corpo non può amare diuiso da l'animo, può ben l'animo amare vnito, ò separato dal corpo, e compiacersi della cosa, ch'egli

ama,

ama, se non nella fruizione del senso, almeno nella imaginazione della sembianza, e nella vita, e nella bellezza dell'anima, che lo informò: Chi può far punto alla serie della sua posterità col frutto di vna vnica figliuoletta, gode le sodisfazioni, e piaceri di molti figli in lei; rende più stimata, e più vantaggiosa la condizione di quella, fabrica à se medesimo maggior credito, e riputazione nell'accasamento della istessa. Chi ristringne in vn parto solo il disiderio di vedere perpetuato se stesso, se non nel proprio indiuiduo, almeno nella successione de' discendenti, confida nella clemenza del Cielo, spera nel benefizio della natura, e scema lo argomento d'incrudelire alla fortuna: e in quanto sia egli vero, che 'l Rè s'astenne dal condurre nuoua moglie, come innamorato della ricordazione ancora soaue della perduta; ciò nõ è merauiglia: se vi sono stato di quelli, ch'amarono le statoue, che non furono viue giamai, riesce senza paragone più compatibile nella natura, ch'vno ami la memoria degli estinti, che furono pur viui vna volta: e se la fama sola d'vn bellissimo volto hà possuto destare ardentissime fiamme, non per via degli occhi, mà degli orecchi, che non potrà lo rappresentarsi all'animo vn legiadrissimo aspetto mirato, e baciato ben mille volte?

Sdegnatasi per auuentura la fortuna, che i due Caualieri haueßero dissegnato à se stessi l'altezza de' loro vanti soura la depressione del suo potere, gli portò quasi in vn baleno dall'essiglio alla carcere. Egli è contra lo stile di lei, se nuoce vna volta sola. Quello stato di felicità, ch'in altri rassembra d'impenetrabile diamante, presso di lei riesce talhora di fragilissimo vetro. Merita rendimenti di grazie, e non isspressioni di accuse, se al primo colpo d'offesa non aggiugne il secondo, il terzo, e di più. Chi volesse darle marito, non potrebbe trouarne alcuno meglio proporzionato del mare, in cui mentre trionfano gli accidenti, ella signoreggia ne' casi.

I soldati, à quali toccò la gloria del fatto, non bastarono à persuadersi, che persone di condizione ordinaria haueßero osato non solo di contradire, mà anco di violentare, termini poco, anzi nulla adeguati à chi non portasse seco stesso grandissima autorità, ò confidenza di operare così. Stimarono per tanto non solo conueniẽte, ma necessario il portarne lo auuiso a S.M. à cui raccontarono, con riputazione de' Caualieri, lo sforzo tentato da loro, e non tacquero, con honore di se medesimi, la qualità del seguito. Il Rè informatosi prima se v'era sangue d'alcuna delle parti, e se la publica dignità era punto al disotto ne' detti, ò ne' fatti, oltre lo inteso, ritrouato di nò, mostrò di prendersi non molto

pensiero di tal successo. Lodò però la risoluzione, e l'impresa de' suoi per esempio de gli altri, che alla giornata potessero capitare à simili proue, e per decoro, e per sostentamento della publica autorità impiegata nell'osseruanza dell'vso. Contra i trasgressori non fece moto di pena, e con generosa benignità la ridusse alla sola mortificazione, c'harebbero prouata per qualche giorno nell'angustie, e nelle molestie della prigione. Ma temendo essi di rimaner conosciuti, consequenza la più abborrita, che loro potesse incontrare se non per lo danno, almeno per lo impedimento a' propri disegni, coll'oro, che splendidamente cominciarono ad impiegare, si proposero di comperare l'aiuto di alcuno, per lo cui mezo venisse loro permesso qualche ripiego alle proprie cose. Mà il Cielo, forse pietoso de' casi loro, haueua già proueduto di tale, che migliore non harebbono essi saputo desiderare.

Nella carcere assegnata a' due ritenuti staua arrestato per certe dissensioni passategli con vn ministro di Corte vn Caualiere chiamato Arlino, à cui era interdetta la Patria per non poter sofferirui l'alterigia di alcuni, i quali sotto colore di gouernarla per beneficio di tutti la tiranneggiauano per la grandezza di pochi. Questi sodisfatto della presenza, e de' termini vsati da loro, e formatane buona opinione, gl'incontrò con modi così dilicati, ed affabili, che non osarono di chiamare se stessi rinchiusi nello aperto d'vna benignità prodigiosa, e d'vna conuersazione melliflua. Arlino intesa la cagione del trouarsi con esso lui, tuttoche nel suo interno non la riputasse nè volgare ne piccola, non se ne dichiarò ad ogni modo, anzi predicando il Rè Saggio, pio, e non mai precipitoso ne' suoi partiti, addusse per consolarli tutte le ragioni d'vn' accorgimento sincero, e d'vna compassione honorata. Auuene trattanto, che Arlino con piena grazia di sua Maestà, e con sua gran riputazione fù liberato: vscito egli colla persona restò collo spirito, e colla memoria doue Cloramindo, e Sigrido, mostrando di amarlo con effusione di viscere, lo haueuano innamorato del loro amore. L'esibizioni, ch' egli fece nel suo partire, furono così inferuorate, e prementi, che lo videro quasi ragionare col cuore nella bocca, e coll' anima isprimergli affetti. Conobbero allhora i due Caualieri la cortese prouidenza del Cielo, il quale doue è scarsissimo nelle pioggie, e abbondantissimo nelle rugiade. Arlino, come fattura d'vna costellazione propizia in tanto bisogno, fù ringraziato quanto harebbono meritato, non proferte d'vna cordial'efficacia, ma opere d'vn'efficacissima carità. Accettata la beneuolenza di lui, e gli effetti di quella, lo trouarono dispostissimo à portarsi dinanzi al Rè, e gl'incaricarono, che rappresentata con possibi-

le riuerenza, e con tenerezza vguale addolcita la causa loro, attendesse solamente à supplicar per misericordia, doue non era lecito pretendere dalla giustizia. Andò, e graziato dell' vdienza, con humilissimo sentimento nel sodisfare gli amici esequì la propria sodisfazione, dicendo.

Que' due fermati l'altro giorno confessano ben sì d'hauer contrauenuto gli ordini di V. M. Ma non si reputano però affatto indegni delle clemenze del vostro cuore: e se (il che non si farebbono mai à credere) comandasse per sodisfazione della giustizia violata, ò per risarcimento della legge disubbidita, che venissero à depositarui l'anima a' piedi, accordarebbono tutte le potenze dell'anima à farlo. La somma della loro isposizione è questa: che quantunque la vostra pietà incomparabile non gli voglia puniti nella vita, nè tampoco nell'honore, non può ad ogni modo in riguardo a' loro interessi affliggerli con maggior seuerità, che col ritenerli in tal modo impediti supplicano d'esser lasciati, e ne mostrano tanto sentimento, e premura, che inducono, chi non può farlo, à disiderar di poterlo: se non per la cognizione, che non s'hà di loro, almeno per altra qualità occulta, ò per alcuna condizione celata, possonò, forsi, meritare cotanto fauore: Stà alla M. V. il concederlo: l'vnico vostro volere è il volere di tutti: rifiutarebbono, che tutto il Regno intercedesse per loro, quando l'intercessioni ripugnassero a' vostri riueritissimi sentimenti. In questo luogo, doue gli occhi miei abbagliati vengono ammessi alla diuinità del vostro splendore, e doue non è lecito mentire, nè anco col solo pensiero, posso affermare di non hauere, nè pure imaginazione d'interesse colle persone da me seruite: se riuscirò loro profitteuole, non douerà ascriuersi nè al merito della causa, nè ad alcuna efficazia di queste parole, ma allo ineffabile di quella benignità, che discesa dal Cielo con voi, non può essere, che somigliante à se stessa.

Armontalce, per non isminuire il decoro alla sua grandezza colla facilità del concedere, rispose ad Arlino.

Che i raccomandati da lui non si lasciassero parere ò strano, ò souerchio lo indugio, ch' egli dissegnaua di frapporre nella loro liberazione: che'l delitto, e la trasgressione erano quanto al seguito di lieue momento: ma quali si fossero, andauano à ferire la sua parola, e'l suo nome. Lo confortò à sperar bene: testimonio di che era il non inuestigare più oltre di loro: e chiuse col dire: che se l'offesa fosse caduta in altro Principe, harrebbero con gran pentimento prouato, quanto costi 'l disubbidire con dispregio à chi nella sua casa comanda con equità.

Attendeuano con incredibile curiosità, e sollecitudine d'animo la risposta i due prigioni, la quale tutto, che venisse diuersa dalla speranza, mostra-

mostrarono più di rimanerne contenti. Non doueuano far in contrario: lo affliggersene smoderatamente era vn tirarsi addosso l'osseruazione de gli occhi; era vn'aprir meglio lo intendimento de gli intelletti à filosofare soura di loro, le publiche dimostrazioni, che possono nuocere à chi le fà, ed ingelosire, chi le vede, sono sempre fuori di tempo. Chi se ne può astenere con prudēza, e fortezza, taglia ben souuente la strada à quegli accidēti, che originati da argomēto leggiero producono tal volta nō piccioli effetti. Ciò, che potero fare nō osseruati, hebbe luogo ne' loro affetti, e nelle parole. Si dolsero d'ogn'altra cosa, che del patire: lo ritrouarsi nō molto lungi da chi più bramauano di slungtanarsi; il nō sapere, che di certo promettersi della intenzione del Rè: il temere, che, negoziando Astingo, accortissimo Prencipe, per via di spie, di ritratti, e d'intelligenze venisse à penetrare doue fossero, e ad impetrarli da chi gli hauesse: Il considerare, ciò che potesse auuenire di loro, se colla disgrazia del Rè gli capitassero innanzi: Il figurarsi sconcertate, se non distrutte le fondamenta, soura le quali dissegnauano di ergere lo edifizio di nobilissime azioni: Il perdere l'occasione di trauagliare non meno per le foreste, che per le Corti: il non vedere altro modo, col quale potessero senza prosonzione, e suantaggio rappresentare nuoue istanze all'orecchio di S. M. Il conoscersi abbandonati da ogni partito di fuggire, anco con qualche rischio, si per la guardia continoua, come per la inesperienza del paese, e de' passi, ed in somma l'esser vbbligati à passeggiare vna stanza, mentre sospirauano di trapassar le prouincie, con varie, mà non però vili, e non deboli agitazioni formauano ne' loro pensieri il moto perpetuo. Il timore compagno, per lo più della languidezza, non osaua però di accostarsi più loro, che'l terminato all'immenso, in vece di cedere à gli affetti, ed alle passioni le isforzauano à ricredere contro il loro magnanimo spirito. Chi è nato grande, ed aspira à gran gesti, non può hauer picciol cuore. Con disposizione si generosa, e con emulazione si bella pendeuano da se medesimi, benche allo altrui arbitrio soggetti; e mentre passauano l'hore, doue erano col manco del proprio essere, Arlino non ritrouaua impiego più fruttuoso, e più dolce, che'l lasciare le proprie cose, e' pensieri per assistere al loro commodo, ed alleggiamento: laonde richiesto vn giorno delle nouità portate allhora dal tempo, e dall'occasione nel Regno, e nella Città rispose con queste vere, e dilettose isspressioni.

Che il Rè risoluto di accasare la Principessa, per godere quanto prima il frutto della sua posterità, e volonteroso non meno, che consigliato di entrare in tanto negozio con decoro, e cauzion possibile,

haueua in que' giorni appunto fatto bandire vna solennissima giostra, e già se n'erano spediti gl' auuisi per le prouincie vicine, e lontane: Il cui fine vnico, ma grande era: Che il pregio della vittoria, e la mercede del vincitore fossero per adesso le nozze della figliuola Alsuinda, ed al suo tempo la Corona, e lo Scettro del Regno: Ben con questa condizione, che si come à nissuno era interdetto il venire, lo armarsi, e'l combattere: così non barrebbe conseguito il premio, chi anco vittorioso, non hauesse portato dalle fascie il contrasegno d'vn nascimento reale: non vbligando però alcuno à manifestare prima il suo nome, che dopo l'esito della contesa: ed era forse questo il rispetto: per lo quale solo in quel giorno S. M. haueua comandato, che allo ingresso delle porte non si ricercasse più durante la giostra della condizione d'alcuno, volendo lasciare libero à tutti il venir incogniti, e lo scoprirsi à voglia loro. Non riuscì mai à peregrino smarrito tanto opportuno lo ritrouare trà le dense nebbie del giorno, chi lo ritornasse nel sentiero diritto: come venne fauorito a' due Caualieri il sentire così bello, ed honorato proponimento: sperauano per tal mezzo, ò d'esser liberati trà le communi allegrezze, ò di liberar se medesimi con azioni particolari. Non contenti di questa, che però era l'istruzione del più, vollero sapere tutte le circostanze del tempo, del luogo, dell'armi, de gli ordini, delle qualità della Principessa, e di quanto fù loro suggerito dal piacere, dalla curiosità, e dallo interesse; e n'hebbero relazione così vera nel fatto, come cortese nel modo.

Ecco l'istabile, e capriciosa fortuna, somigliante al petto d'vn'amorosa colomba, il quale ferito da' raggi del Sole rappresenta ben dieci colori, ma non si ferma, e non si risolue in alcuno. Hieri minacciò Cloramindo, e'l compagno, collo arresto delle persone, colla imaginazione de gli accidenti, colla irresoluzione de' partiti, e colla negatiua del Rè: hoggi li conforta à promettersi fine propizio ò dalle consolazioni della Corte, ò dall'opportunità de gl'incontri, ò dall'intercessione de' vincitori, ò da nuoue preghiere rappresentate per loro, ò dal fermo, e generoso consiglio di prouare in così bello argomento, come rispondesse lo effetto alla volontà, il braccio al coraggio, e la prattica alla disposizione.

Allegri dunque per lo apparecchio della festa, e consolati per lo benefizio sperato, apersero il loro disiderio ad Arlino, ch'era di non stare oziosi, in quanto se ne trouassero habilitati da altro luogo, e da altre cure; e lo pregarono à tenere bẽ custodito il segreto; cõtentandosi di non cercare sopra quello, che seruiua al loro gusto, e bisogno. Con questo

cauto,

cauto, ed horreuole stabilimento gl imposero la prouisione di due armature della più salda, e forbita tempra, che si lauorasse nel Regno, l'vna delle quali tirasse possibilmente al bruno, e fosse di raggi d'argento, e di fiamme d'oro à porporzione fregiata. Si auāzarono coll'vbligarlo al ritrouamento di due Caualli degni dell'occasione, e di loro che poteuano comperarli con quanto valeuano i più nobili, e' più valorosi. Il pensiero, e lo allestimento d'altri arnesi manco necessari, e più facili si rserbarono in altro tempo, mentre premendo loro souta tutto i due accennati seruigi, temeuano la dilazione anco nella fretta di comandarli. Chi brama, è impaziente, e soffre appena i momenti, non che le dimore; vorrebbe, che le stelle pioueßero gli effetti a' disideri conformi; che gli arbori delle selue si scagliassero per se stessi in mare, trasformati in nauigli ben corredati. Che le giumente impregnate dall'aure feconde partorissero in vn istante i Caualli forti, e disciplinati non meno: vorrebbe. Che la distanza da questo à quel luogo hauesse lo spatio d'vn lampo: ch'vn solo in vn tempo continouato fosse basteuole ad oprare ciò, che necessariamente deue passare per le mani di molti. Erano tali i due Principi, mentre, opponendo à gl'interualli delle azioni la celerità del pensiero già sembraua loro d'esser liberi, di combattere, di riportar la vittoria, di partir sconosciuti, e di lasciar marauiglia, e curiosità ne gli animi.

Era Cloramindo vn bellissimo Principe: e se la natura fosse capace d'impouerire nella communicazione di qualità singolari nell'eccellenza, e mostruose nella vaghezza, ciò poteua di leggieri incontrarle nella fattura di lui: Haueua vna statura, quale deue essere per non partecipar de gli estremi, ma però vantaggiosa nella procerità; la persona diritta, ben disposta, morbida con dilicatezza, e suelta non senza decoro: in tanto che poteua innouersi con sicurezza di esser gradito, per tutto, come quegli, che non si moueua mai senza grazia: Maneggiaua con si fatta destrezza le membra, che pareua anzi d'hauerle create à sua voglia, che riceuute ad arbitrio della creatrice commune: I Capelli rassembrauano vna procella d'oro animato, ma placida allhora appunto, che rimaneuano commossi, ed agitati dolcemente dall'aure: formauano con natiua disposizione certi molli, e luminosi anelletti, co' quali pareuano di volersi sposare le grazie. Gli riluceuano sotto le palpebre due occhi, composti d'vn sereno soauemente focoso, co' quali doue fissaua lo sguardo, non poteua, che trionfare d'vn cuore, s'ei ne fosse stato sempre desioso. Nella fronte gli paßeggiaua la Maestà, à cui per temperarla à confidenza, e conforto de' riguardanti, assisteuano l'allegrezza, e'l pia-

e'l piacere. La venustà della faccia, la simetria delle parti, e'l decoro del volto, tutti erano vestiti d'vn tal colore si vago, e merauiglioso, che biancheggiando nel vermiglio, porporeggiaua nel candido. Vna certa muta, e dolce fraude gli staua occulta ne' portamenti, e ne gli atti, la quale persuadeua senza parole, allettaua con forza, e rapina fuori di violenza: quando la tranquillità dell'animo, e la soggezione de gl'affetti gli consentiuano di mostrare il sembiante non irritato, e di proferire i detti non alterati: ragionaua con vn vezzo accompagnato da grauità, il quale lasciaua vaghezza di sempre vdirlo, e non mai senza rispetto, e dolcezza: e se il frutto della virtù di questo gran Principe doueua pure anch'egli hauere il suo fiore, questo era la bellezza.

Egli è vero, che per lo spazio di poco tempo mostrò, ò di non conoscere se stesso, ò di abusare tanti doni, ò di trascurar il suo debito: ma questi furono accidenti momentanei, debolezze giouanili, passioni amorose, vaneggiamenti fugaci, ed alterazioni fumose. Per altro serbaua nell'animo, come in deposito vino, ed irreuocabile, i fondamenti delle virtù, i semi dell'honore, e gli spiriti della gloria, in quella guisa appunto, che le scintille infocate stanno rinchiuse nelle selci aspettando lo acciaio, che le sprigioni à risplendere: I metalli posano nelle viscere della terra volonterosi d'esserne tratti; l'influenze si occultano nelle stelle per infondersi là, doue al punto prefisso sono indirizzate ministre della disposizione soprema.

Dopo l'homicidio commesso ò si spogliò tutto di se medesimo ò pure ciò, che ritenne del suo, ascrisse intieramente all'vso infatigabile di quelle azioni, che nella sfera della sua vita hauessero, come due paralelli sempre vgualmente distanti, la dignità de suo' gesti, e la salute de' mal condotti.

I Caualieri marcati delle condizioni ispresse dal Rè nella publicazion della giostra già cominciauano à comparire: così era probabile il credere, osseruandosi, che ogni giorno entrauano nella Città persone, che dallo esterno faceuano giudicare altamente di loro: veninano però anco altri, non pochi, portati ò dall'elezione, ò condotti dal debito, ò persuasi dalla curiosità d'interuenire à così giocondo spettacolo.

Armontalce, Principe altrettanto cortese, quanto prudente, come haueua preueduto generalmente tutte le cose per decoro della sua grandezza; così non era stato men cauto nel prouedere à tutte le bisogna de gli stranieri col dare puntualissima commissione, che si trouassero fornite di tutti gli agi più necessari, ed aperte molte case più insigni della Città, e tutte con questa iscrizione. Albergo deputato dalla munificenza

nificenza reale al seruigio de' Caualieri. Furono le considerazioni di questo partito lo schiffare le competenze tra' Principi, s'egli si fosse vbligato à riceuerli. Il disiderio, che la figliuola non si affezionasse in vedendoli più à questo, che à quello fuori di tempo, e senza misura: il credere maggiore di gran lunga il gusto di tutti, trouandosi liberi dal corteggio, che astretti alle ceremonie, e contegno del grado loro. Il figurare à se stesso l'intenzione di quanti venissero ferma, ed vniuersale di trattenersi senza dichiarazione veruna del proprio stato; ed in somma il persuadersi, che con questa permissione, e temperamento le cose douessero passare per se, e per gli altri auantaggiate nella sodisfazione, e migliorate nell'ordine.

Già la Città trasformatasi vniuersalmente nella volontà del suo Rè, e vestita d'vna sola sembianza, non rappresentaua, che pompe, apparati, e allegrezze. Chi per la sua condizione poteua fare le cose grandi, per honorar tanta festa, si compiacque di esequire le maggiori. A chi per la debolezza della sua sorte appena era lecito lo scostarsi poco dall'ordinario, paruero ageuoli, e dolci gli sforzi per far dimostrazioni non solite. Le ricchezze de' potenti, le parole de gli humili, e gl'inchiostri de' letterati, fecero tutti di concerto per tributar degnamente la dignità d'vn soggetto, che portaua seco il sopremo contento del Rè; lo irreuocabile accasamento della figliuola, e la continouata felicità de' Vassalli.

I Sudditi, ch'amano da douero il loro Principe, nõ viuono inamorati di più, che di compiacerlo doue egli gode, e di seruirlo, doue commanda; egli è segno, che il Principe merita di venire vbbidito anco per altro, che per lo caraterre del Principato, mentre il Suddito pensa allo indouinare ciò, che gli aggrada, e non aspetta d'esser commandato nell' esequirlo. E senza manco felice quel popolo, che, tacendo il Principe per nõ aggrauarlo di poco corre volontariamẽte à soggettarsi di molto.

Mentre i Cittadini gioiuano in questa giocondissima isspressione, ed erano communemente intenti à ritrouar foggie, ornamenti, e inuenzioni, che facendo testimonio de' cuori loro, consolassero gl'occhi de' riguardanti, il Rè, il quale rimetteua nella direzione superna ogni buon' incontro del suo disegno, sapendo, ch'à conseguire le grazie de' Numi era mezo efficace, e diritto il concedere i fauori à gli huomini, Donò titoli; confermò Priuilegi; assegnò Pensioni; leuò alcune gabelle; accrebbe stipendi; richiamò Esuli; creò nuoue cariche; perdonò à Rei; comandò la liberazione di alcuni Prigioni, e trà questi del Principe, e di Sigrido; impose, che fosse portato ogni rispetto, ed vsata ogni humanità à Fora-

stieri,

stieri, tanto à quelli, che eleggessero il seruizio de gli allogiamēti allestiti, quanto à gli altri, che si compiacessero di mettersi nelle stanze da prezzo, e in ogni altro luogo, volendosi dimostrare giusto è liberale di paro à quanti per natura, ò per accidente gli fossero per allbora soggetti. Questi grandi, e cortesi atti del Rè non furono però senza ragione politica: trouandosi condotto à partito, nel quale per la dichiarazione del Genero poteua scemare di autorità, e di stima nel concetto di alcuno; volle auanzarsi con nuouo merito nell'amore, e nella riuerenza de' suo' Vassalli.

Vsciti dall'odiosa carcere il Principe della Ghenuria e 'l Barone di Surano, non istimarono opportuno il passarne rendimenti di grazie col Rè, eleggendo di venir creduti più tosto poco ciuili, che troppo confidenti di se medesimi col procurare di essere introdotti à S. M. la prima, e più sollecita cura fù lo ritrouarsi dentro vn'albergo, tanto meno vbbligato à ricettar compagnia, quanto più habitato, anzi commandato da pochi. Tale per appunto era la casa di Arlino, il quale viuendo nella Città conosciuto per la sola nobiltà, e dilicatezza del suo trattare, non haueua interesse, che con se stesso, e con chi gradiua al suo cuore. Si ricouararono dunque in quella cauti sempre nell'osseruazione di starsene occulti, mentre era molto ragioneuole il figurarsi, ch'alcuno anco col solo interesse de gli occhi si fosse condotto dalla Ghenuria alle feste, e a' trionfi della Vastria, e contenti nel vedere allestito con isquisitezza possibile lo intiero di tutte le parti bisogneuoli ad armare degnamente due Caualieri, non attendeuano, che l'hora prefissa al congresso. Chi hauesse possuto vedere con quanta generosità di talento, con quanta ardenza di spirito, e con quanta disposizione di cuore era accinto il Principe à tal impresa, lo hauria detto, anzi giurato, sicuro di vincere: pareuagli, ch'alla sua destra valorosa la felicità de' colpi hauesse vbbligata se stessa. Stimaua egli poco il Regno, e la Principessa; Ma tutto acceso di honore, e tutto inamorato di gloria godeua già della fama, che sarebbe penetrata nel Regno, dell'allegrezza, che n'barrebbero sentita i popoli, la Corte, i suo' affezionati, il Rè, la Madre, e la Sorella, del testimonio viuo, ed insigne della correzione di se stesso, della emendazione del suo fallo, e della buona opinione, che della sua vita barrebbe introdotta negli animi.

Era ben sì auuezzo il Principe à rompere quasi ogni giorno qualche Lancia co' più sperimentati della sua Corte, ma per non ingannar se medesimo, e per non creder più all'opinione, che al fatto, ripigliò l'vso cal Barone, il quale non volle già dargli occasione di presumere souerchiamente

chiamente della sua virtù non lasciarsi à bella posta abbattere, che anzi egli per molte pruoue ben prattico della lancia, sapendo esser tale la mente del suo Signore, e'l debito della sua fede, procurò sempre di colpirlo nella parte più insigne della persona, e di trarlo anco, s'egli hauesse possuto, di sella. In tal caso nõ bisognaua cedere il luogo alla maggioranza dello stato, ma trare certo argomento di quel vigore, che non aiutato da' titoli doueua confidare ne' colpi.

Egli è veramente negozio molto scabroso, e prattica di gran pericolo lo ridurre il Prencipe allo sperimento, ch'egli sia ò manco forte, ò men saggio d'vn suddito; e chi vna volta si trouò intricato, e confuso in vn laberinto si strano, non hebbe filo, che lo conducesse all' vscita: Ma non è senza le sue secche, e' suoi scogli, se vn vassallo, secõdando il Principe nella credenza di eßere ò prode, ò sapiente, lascia, ch'egli con questa persuasione entri nel maneggio di cose, il cui esito può essere poco honorato, e molto dannoso. Fù ventura di Sigrido il trouarsi con Cloramindo, il quale con miracolo di pochi giorni haueua appreso il vedere con occhi tranquilli, e il sostenere con placido affetto, ch'vn suddito facesse ogni cosa per vincerlo. Conosceua ben il Principe, doue tendeuano gli sforzi del suo fedele; e per questo non ricusaua gl'incontri della sua lancia, come testimoni della sua ingenuità; reggeua à quelle salde percosse, come à placide dimostrazioni di buon seruigio; godeua di quelle offese violente, come delle più viue attestazioni del suo sentimento leale. Concepì il barone di Surano quasi certa speranza, che'l Principe douesse ò superare tutti, ò per lo meno non rimaner superato da tutti: tanto lo ritrouò sempre saldo à gli scontri, e lo prouò ogni volta destro, e vigoroso vgualmente.

E grande, e singolare il priuilegio della nobiltà veramente, mentre ella, ben impiegata però, e scorta, maestra, e merito à se medesima. Dato pari genio, ed vguale disposizione in due; l'vno de' quali sia conosciuto, ò per la sua, ò per la condizione de' suoi maggiori; e l'altro sia incognito per quella, e per questi, sarà per ordinario più habile, e più auantaggioso allo apprendere il nobile, che il suo opposto. Chi nasce da progenie Illustre, è il primo à vedere il Sole in Oriente, che gli mostra, e rischiara i sentieri della vita; non è il secondo in sentire la tromba della virtù, che lo desta ad'vn'operare gentile; Non è preuenuto in sapere, che viue con doppia vbbligazione alla rettitudine, mentre è tenuto all'imitazione de' suoi, e al non demeritare per se stesso. Chi, in nascendo, porta dal fauore della fortuna il carattere della nobiltà è à guisa di colui, che nelle tenebre troua la facella accesa, mentre l'altro,

che appena osa dire, come sia nato, proua la necessità di accenderla à se medesimo, chi nello scarcerarsi dalle angustie del ventre materno porta seco chiarezza di sangue può ageuolmēte piegar al bene, ed incaminarsi all'alto: Il contrario succede à colui, che non sapendo de' suo' natali altro, che l'origine commune à tutti, e non hauendo, chi lo inuiti particolarmente allo esempio, seguita per lo più le propensioni della sua stirpe. Il generato da sublime legnaggio, e l'vscito da basso principio hanno quella differenza trà loro nello applicarsi, e nel profittare degnamente, c'hanno nello spiccare i frutti dall'arbore vn grande, ed vn picciolo di statura; quegli se li prende col solo stendere la mano, e questi non può coglierli, che con moto ò violento, od incommodo.

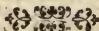
Mentre senza distinzione, e diuieto era lecito à tutti lo entrare quasi anco nelle più segrete stanze del Rè, volle Cloramindo non mancare alla propria causa col vedere tutte le più degne, e più belle cose di quella reggia, e frà l'altre la bellissima soura tutte, la Principessa, predicata tale da tutte le lingue, e tale da lui creduta con vna certa affezione gradita, e pur non intesa: Così trauestitosi bizarramente, e fattosi nel volto, nella fauella, ne gli atti, ed in tutto il portamento della persona possibilmente guardingo, sembraua non quegli, ch'egli era, mà vna cosa mirabilmente alterata nel suo essere primiero. Mà s'egli faceua ogni cosa per vestire apparenza d'incolto, la natura lo haueua formato tale, ch'egli non potea parer men bello, anco nella deformità d'vn culto rozzissimo. Gli opposti vicini trà loro spiccano meglio nel paragone: si conosce il raggio, e si distingue il lume del Sole, tutto, che bendato da nubi: Alcide è conosciuto per il domatore de' mostri, tuttoche alterato da spoglie ignote alla sua virtù, e domate d'Amore. Andò il Principe con riso per l'habito, e con diletto per la cagione, e fù allhora appunto, che'l barone gli disse per motteggiarlo: questa, mio Signore, sarà la volta, che rimarrà sospesa la legge del vostro protesto: che ragionandoui io della Marchesa di Mursa, sempre lo barreste riceuuto à piacere; s'io ve ne fauellassi al presente, ve ne seguirebbe forse noia, e dispetto nella sola considerazione della Principessa, che con sì viua propensione bramate, e quasi io dissi sospirate di vagheggiare. Andate mò à credere: pouera Dama: io voglio accenderle vna facella di compassione, mentre voi apprestate l'esequie al suo amore.

Rise à queste parole il buon Principe, e presile da quella ingenua viuacità, che suole essere il sole dell'amicizie; quando non punge gli amici, che per ischerzo, e per gioco, rispose: così tosto, Amico, voi mi condannate per reo, e pure non hò cominciato ancora ad errare? Se il vedermi di-

mi disideroso di rimirare mi commme di peccato contro la Dama parzialmente difesa da voi, Io non posso difendermi con ragione, accusato non senza torto da voi:per altro vi giuro, che saprò vedere la Principessa senza pregiudizio della Marchesa; e s'anco io venissi à tale, che piacendomi quella, io piegassi ad amarla, ciò non isminuirebbe punto l'amore, che porto à questa: mentre l'affezione dello amore hà fini diuersi, non le viene interdetto lo applicarsi à più d'vn'oggetto. Quello, che mi può succedere per termine di conuenienza colla figlia di questo Rè, non mi può certo auuenire per ragione di disparità colla Marchesa, la quale se mi piace per la bellezza del volto, e per le condizioni dell'animo, non mi deue gradire al sicuro per la sproporzione dello stato troppo disuguale trà noi. Con questi, e simili altri discorsi si auanzarono à conseguire lo intento loro, e non tantosto si trouarono vsciti della Reggia, che penetrati in vn giardino contiguo, soura il quale sporgeuano alcune fenestre per seruigio, e ricreazione di Alsuinda, la videro senza riguardo veruno in quel fortunatissimo punto, e tanto più, ch'ella non badando loro, come fossero persone nè curanti, nè da guardarsene, quanta, e come era nella sua augusta bellezza si espose liberamente à gl'occhi, e ne sostenne pienamente lo incontro: e se non si fosse alla fine tolta di là, il Principe non harrebbe mai riuocato lo sguardo à se stesso. Partì ella, come volle; rimaso lui, come piacque à lei, che, non sapendolo, gli comandaua, e lasciandolo, lo riteneua. Accortosi Sigrido dell'estasi amorosa di Cloramindo, gli disse col solito vezzo: saldo Signor Principe: habbiamo cominciato appena à giuocare, e siamo in sicurezza di perdita. Erra vgualmente, chi permette, che vna cosa meriteuole di piacere ò troppo, ò nulla gli piaccia. Cloramindo non hebbe altri sentimenti, e parole, che per attestare la diuinità del bello veduto, e la confusione del proprio cuore in vederlo. Strane, e repentine, ma dolci, e dilettose merauiglie d'amore, che fa ciò, che vuole ne gl'huomini, mentre con soauissimo inganno gli tragge alla dimenticanza del proprio volere.

Il Fine del Terzo Libro.

ACCIDENTI DI CLORAMINDO PRINCIPE DELLA GHENVRIA Descritti DA FRANCESCO BELLI.



LIBRO QVARTO.



Eruiua già il tempo, che tutti i Caualieri del Settentrione, e delle Prouincie manco vicine potessero trouarsi condotti per l'occasione già detta, quando il Rè fece publicare vn'editto, che tutti quelli, che pretendeuano di prouarsi nella sua giostra, dassero per lo spazio di tre giorni in iscritto il nome, ò pure il titolo, da vsare nella battaglia. Di più, che non potesse esser dichiarato vittorioso, chi non abbatteua sei almeno continouati: è che'l vincitore fosse tenuto à manifestarsi senza partire punto da' giudici, e fosse da loro distintamente veduto, e per vltimo, ch'egli si trattenesse fin quanto la condizione asserita da lui rimanesse giustificata à bastanza. Dallo effetto si conobbe i Principi hauer sollecitato à venire: il primo, che si presentò, fù il Caualiere dal serpente propizio, del quale si sparse qualche voce, che lo auennò primogenito del Duca degl'Isburni. Il secondo si fece nominare il Caualiere circondato dall'Alpi, e v'hebbe, chi lo tenne fratello del Principe de' Ballorogi. Entrò il terzo scritto per il Caualier dal Leon coronato; e credettero alcuni di non errare in crederlo nipote del Rè de' Nadi. Vbbidì il quarto con isprессione d'esser chiamato il Caualier dalla Sirena, la quale aprì lo intendimento à considerarlo della stirpe de' Rè di Tenoparte. Accrebbe il numero il Caualier dell'Olimpo; e non mancò, chi lo argomentasse cugino del Rè de' Cedomani. Venne aggiunto alla ragione del sesto il Caualier dalle tenebre illuminate, e di questo per la strauaganza dell'inuenzione rimase confuso il giudizio. Tenne il settimo luogo il Caualier

dal

dal Leon nero, e l'insegna ponderata lasciò qualche sospetto, c'hauesse l'honore nella stirpe de' Conti di Andifra. Adempì il numero dell'ottauo il Caualiere da' gigli d'oro, e non fù luntano dal verisimile, ch'egli portasse la sua origine dalla casa reale della Finacra. Occupò il vacuo del nono il Caualier dal Cauallo oscuro, il che diede materia di riuolgere il pensiero a' Duchi Dell'Assonissa. Successe il decimo, e volle titolo di Caualier dalle tre Corone; e si diedero alcuni à figurarselo interessato nel Regno della Seuzia. Piacque all'vndecimo di mascherar la sua luce coll'ombra di Caualier dalla Sfinge, e soura questo fu fatto appena vn fuggitiuo riflesso. Chiuse il rollo il Caualier dal Dragone, vcciso, intorno la quale impresa non furono oziosi i pensieri, riferendone misteriosa origine a' Regi della Masarzia.

Visto, e considerato dal Rè il numero de' Caualieri, se per la quantità ne fù lieto, stimò di non hauer minor occasione di rallegrarsene per la qualità diuisata da lui non contraria al degreto, non isproporzionata al suo fine, e non inferiore allo impiego. Haueua ragione Armontalce di giudicare altamente de' Caualieri. Era Principe grande, e stimato, Padre d'vna Figlia vnica, alla quale per retaggio paterno toccaua la successione d'vn Regno bello, potente, e non picciolo, che aggiunto ad alcuno de' confinanti poteua recargli lo accrescimento d'vn vigore considerabile; ò posseduto anco solo, regolato dalla prudenza, era basteuole à farsi rispettare nell'ozio, e temere nelle turbulenze marziali.

Il Regno per lo più viene fatto, ò disfatto dal Rè: s'egli è pio, religioso, forte, giusto, liberale, e magnanimo, non harrà mai piccolo Stato; contentandosi del suo, stimerà auanzamento primiero la conseruazione di quello; e s'egli piega à genio totalmente contrario alle sopra mentouate virtù, ed vrta in operazioni diuerse da gli insegnamenti di quelle, per quanto habbia grande lo Imperio, corre considerabile rischio d'impicciolirlo, ò per le alienazioni de' sudditi, ò per l'inuasioni de gli stranieri. Non è grande, chi nello amore di pochi comanda ad innumerabili, ma chi nella beneuolenza di tutti, benche non molti, vede preuenuti i comandi dall'vbbidienza, la quale sostentando validamente quello, ch'è, valenõ meno à difendere il proprio, che allo indebolire lo altrui.

Già sotto le fenestre del palagio Reale si vedeua dissegnato, e cinto vn bel campo proporzionato à coloro, che doueano trauagliare in esso. Era tessuto di saldissime traui, coperte d' vn tauolato gentile così nella facciata interiore, come nell'altra destinata alla curiosità popolare. Il suolo sparso di minutissima arena assicuraua le mosse de' corridori. Le due prospettiue erano vestite, e fregiate di vaghe, e preziose tapezzarie,

le quali

le quali emulando col merauiglioso dell'arte i miracoli della natura mostrauano nella continouazione del campo azioni d'armi; e d'armati; assalti, ed abbattimenti di piazze; ordini, ed azzuffamenti di eserciti, foreste amene, e fronzute: fiere mansuete, e feroci: laberinti, e Meandri di sottilissimo magistero; moli erette, e sequestrate alle deità: torri, e piramidi eccelse, naui, nauigazioni, e procelle: fonti cristallini, e correnti: Chori, e danze di allegrissima giouentù. Donzelle rapite, e gementi; Dame solleuate, e difese; musiche concertate, e bizarre; conuiti sontuosi, e festanti, Reggie superbe, e pompose; habituri rozzi, ed incolti; Regi maestosi, e sedenti; Ambasciadori riceuuti, e parlanti; genti, e salmerie numerose; Istorie, e successi più insigni; casi, ed auuenture più strane; ritratti, ed amori più mentouati nozze pellegrine, e solenni; morti sospirate, e dogliose; fatiche volgari, e mecaniche; impieghi virtuosi, e gentili; vccelli leggiadri, e canori; pesche dilettose, e sicure; antri, e spelonche men chiare; mostri horrendi, e portentosi; colli ricamati delle più rare gemme di primauera, Valli inaffiate da molli, e fecondi ruscelli, Prati adorni d'herbose, e fiorite bellezze; misti d'huomini, di cani, e di corni; intrecciamenti di dardi, di spiedi, e di reti; spettacoli di rischio, di ferite, e di sãgue; cadute d'arbori, d'alberghi, e di sassi; imagini di Ninfe, di Siluani, e di Satiri; sembianze, fatti, e congressi di Numi più celebri incendij di Cittadi, e di selue; trionfi di vincitori, e di vinti; carri, caualieri, e caualli onusti di superbissime spoglie, e cento, e mill'altri fatture, le quali prouocauano per via dello sguardo il cuore à risentirsi, anzi à diuidersi nella diuersità de gli oggetti. Lo arringo staua aperto da due capi per linea diritta, nell'vno de' quali era la porta per lo ingresso del Caualiere destinato per ordine ad incominciare la giostra; e nell'altro s'apriua quella, che portaua gli vbbligati per ragione de' nomi già scritti ad incontrare il primiero entrato, e comparso dall'altro canto. Congiunto alla prima delle due porte sorgeua vn padiglione ampio, superbo, e ragguardeuole à merauiglia, fornito di ricchissimi addobbi, prouisto di lancie, e destrieri, quelle per certezza del bisogno, e questi deputati dalla munificenza reale non meno al decoro, che all'occorrenza. Fuori della seconda porta mirauansi tanti altri padiglioni distinti, quanti erano i Principi dichiaratisi per la giostra, i quali negli ornamenti, nella positura, e nelle prouisioni non cedeuano punto al primo: solo erano alquanto meno capaci, come destinati à raccogliere vn Caualier solo, e le sole cose necessarie per tre colpi di lancia: sendo pur anco questa trà le condizioni del torneo, che se il primo allogatosi nel padiglione più insigne rimaneua abbattuto, cedesse quel posto al vincitore

citore, e si tenesse il medesimo stile fino all'esito della tenzone. L'insegna del caualiere era posta in fronte d'ogni padiglione, e quella del vincitore doueua successiuamente rimanere collocata nella tenda principale in caso, che il possessore ne venisse à perdere le sue ragioni colla perdita della battaglia.

Due palchi sēza frapposizione veruna cōgiūti à quella facciata della reggia, che signoreggiaua la piazza, porgeua à gl'occhi, bello, e soaue argomento di rimirare. Chi volesse dire, quanto eccedeuano ogni intenzione di magistero, e di pompa, ed ogni esempio di maestà, e dilicatezza, ò scemarebbe il lor preggio, ò scoprirebbe il proprio diffetto. Sembrauano due Cieli di lumi, e di Deità, se non quanto contro le positure Celesti; quello di Venere, Ch' era Alsuinda, sormontaua quello di Gioue, ch'era Armontalce. Nell'vno comparue ella con vn drappello di Dame tutte insigni, ò per carattere di bellezza, ò per titolo di nobiltà, ò per merito di seruigio; E pur trà di loro pareua la stella, che non cede, che al Sole, e prima succede allo stesso corteggiata da gli Astri minori. Rappresentaua l'imagine, d'vna perfezione sourana trà gl'abbozzi delle fatture mancheuoli. Sembraua vna primauera vita, e decoro di tutti i fiori, adorata da'fiori medesimi; Chi la vide, non seppe come disiderarla più bella: adempiua tutti i desideri degli eccessi, e tutti gli sforzi dell'imaginazione. Il vederla repentinamente contrasse vn'immediata vbbligazione di non bramar'altra vista. Per lo titolo di Principessa, per lo priuilegio d'vnica, e per la ragione del Regno fù ben si distinta dall'altre, ma più per vna sembianza composta delle più leggiadre forme della natura, ed illuminata da'più viuaci raggi del bello; per vna maestà così placida, e venerabile insieme, che bastaua à guadagnarsi l'affezioni de gli Dei, non che le adorazioni de gli huomini; per vn decoro vezzoso, e brillante di paro, di cui il meno che piacesse era il più, che potesse dilettare con merauiglia, ed ammirarsi con gioia. Era vestita d'vn drappo azurro tutto ricamato di Stelle tessute di preziosi diamanti: Nè si conueniua già altro colore, che del Cielo, ad vna bellezza Celeste. Chi supplicaua dal fauore del caso l'essere rimirato da lei, non badaua à sospirar nella grazia la perdita di se medesimo. Ogni sguardo valeua vna vita, ò la dasse, ò la toglliesse conforme alle disposizioni di chi può, ò meno sosteneua gl'incontri di tanta forza, e gl'influssi di tanto splendore. Al comparire di lei sparì il discorso di Caualieri, e di giostre, mentre ella diuenuta ogni cosa à tutti, ridusse gl'occhi d'infiniti in vn guardo solo, e lo arrestò nell'oggetto delle sue marauiglie beanti. Nell'altro palco pose il Rè l'augusto, e 'l propizio della sua Maestà riuerita

uerita

uerità, alla quale chi meritò d'assistere, fù creduto di meritarlo per altro, che per affezioni predominanti, ò per vsi men retti, ò per fini non leciti: sentimenti, che sono arbitri di molti Principi, sollevano non pochi tristi, ed opprimono souente i buoni a' quali per lo più non incontra alcun bene, perche non sanno operar alcun male. Armontalce non vsaua di amare prima, che eleggere i suoi confidenti, e ministri: voleua, che lo sperimento preuenisse la dilezione. Per lo più i potenti amano non quello, che è, mà quello, che pare; anzi pure ciò, ch'è od'aggiustato a'loro dissegni, ò profitteuole a' loro interessi, ò mezano de'gusti loro. Hoggidì presso i grandi non v'hà rischio maggiore di quello, che porta con esso seco la probità; la quale, ò perisce per le calunnie, od'inciampa per l'ingenuità, ò discredita per lo dispregio. Chi vuol esser buono per le corone, è quasi necessitato ad'esser cattiuo cogli altri, ed etiamdio seco stesso. Sono andati que' tempi, ne' quali gli scettri ammetteuano gli altrui insegnamenti ne'propri errori, sofferiuano le correzioni ne'mali, e tolerauano il rifiuto de' sensi loro.

La positura del Rè, la presenza di Alsuinda, la comparsa di tutta la corte, la ragunanza d'innumerabile popolo, il suono degli oricalchi, e'l nitrito de' feroci destrieri porsero sicuro argomẽto della battaglia vicina, nella quale prima, ch'entrassero i caualieri, stimarono debito loro il cõparire ad inchinare il Rè, e la figliuola, & ad innocare da lei, come da bella, e pietosa deità, l'assistenza di quel fauore, che spirato da' suoi begl'occhi non poteua ispirare, che spiriti souranaturali, ed inuitti. In questo spettacolo due soli soura gli altri doueano trattenere interessati gl'affetti, e fissi gli sguardi; Armontalce, ed Alsuinda: Quegli non poteua dal solo valore nell' armi cõchiudere di certo in vn Principe l'altre condizioni più necessarie alle sodisfazioni di se stesso, a' buoni trattamenti della figliuola, ed alla prosperità del suo Regno: Questa, conoscendo la sua persona solo moto ed vnica meta di quell'azione, nello angusto soggetto del cuore annidaua cento pensieri contrari ed altrettante passioni diuerse. Bramaua, che'l vincitore fosse Rè, ma non lo voleua senza giouentù; e se si proponeua questa senza bellezza, sdegnaua l'approuazioni già fatte. Voleua amare prima di sapere, chi, e perche; e risoluendo sopra lo incerto faceua le conchiusioni concetti della sua voglia, e parti del suo disiderio. Se nel vedere i Caualieri piegaua più à questo, che à quello, temeua d'ingannare la sua fede, e di sottoscriuere il suo dispiacere. Le funzioni della sua mente erano delirij amorosi soura persona, la quale poteua ben amar lei, come vista, ma non già essere amata da lei medesima, come ignota. Dissegnaua, che'l più nobile fosse

le fosse anco il più valoroso; che vn bel cuore non potesse stare senza lo accompagnamento d'vn volto bello; che vn braccio forte non douesse ritrouarsi senza la vaghezza d'vn biondo crine. Stimaua il Cielo vbligato à darle il senza paragone de' Prencipi, quasi, che'l Cielo fosse tenuto, ò volesse sempre nello accoppiamento de' sessi congiugnere il buono col bello, e'l merito colla eccellenza. Degretaua le sue condizioni adeguate pienamente all'ottimo, superatrici della fortuna, ed esenti dalle sproporzioni d'amore. Deliberaua seco stessa, che'l vincitore venisse dichiarato per vinto, se non le fosse paruto degno del premio della vittoria: e per l'opposto habilitaua il vinto alle ragioni del vincitore, se l'occhio, ministro parziale del cuore, lo hauesse giudicato per tale. Haueua nel seno sentimenti di rifiuto, ed in bocca parole d'appello, se per mala sorte ò l'errore d'vna lancia, ò lo suantaggio d'vn colpo, ò l'irrazionabilità d'vn destriero hauesse sentenziato à suo torto. Chiedeua puntuale giustizia per la sua causa, ed isclude ua anco mediocre pietà dall'altrui. Si figuraua non solo ragioneuole, ma necessario, che veruno non osasse di chiamarla per sua, s'ella hauesse ricusato d'esserne, e diceua forsi così. Mio padre giuoca l'hore della sua vita ne' momenti di questa giostra; Ma io destinata dalla natura alla successione, deggio guardare più oltre, e non vbbligarmi inuiolabilmente à que' patti, il partire da' quali riuscisse dopo, ò indecente, ò pericoloso, ò infelice. Se io dirò di non volere ciò, che non mi piace, chi potrà farmi piacere ciò, che non voglio? Il Rè? ei non lo deue, io non me lo persuado, e forsi nissuno de' miei sudditi vi accensentirà. Vero è, ch'egli è prudente, che mi ama, ed aspira al meglio: Ma chi sà, se questi sono i propri mezzi di mostrare la prudenza in se stesso, l'amore verso di me, e la felicità per lo stato? Ma che mi darà il cuore, non dirò di esequire, ma nè tampoco di pensare la disubbidienza a' comandamenti paterni? Questo nò: l'eminenza de' miei Natali, il buon concetto, c'hanno i popoli della mia educazione, il credito, e l'autorità, che accompagnano i consigli, le azioni, e la vita del Rè, me ne tengono incomparabilmente lontana. Horsù voglio sperar bene, non hauendo per anco contrasegno di male, e rimettermi alla clemenza del Cielo, il quale fattami quella, ch'io sono, non vorrà mutilare il corpo delle sue grazie col farmi nel vicino accasamento, ò mal condotta, ò scontenta.

Mentre lo spirito d'Alsuinda agitato dall'aure meno, che placide di simili considerazioni, fluttuaua à guisa di tenera canna, il Caualier dal serpente propizio, vscito del padiglione maggiore fè cenno d'aspettare il paragone allo sperimento prefisso: nè tardò già à comparire e fù il

Caualier circondato dall'alpi. Questi portati da rapidi, e generosi destrieri, e reggendo col braccio l'haste non vacillanti, vennero ad incontrarsi con mossa così ben'aggiustata, e leggiadra, che paruero hauer diuisa trà loro tutta l'attitudine all'armi, tutto il decoro de gli esercizi caualereschi. Rotte in due carriere due lancie, con appena distinguibile superiorità, parendo forse al Caualiero dal serpente di segnalar poco la gloria del posto assegnatoli, e di nobilitare manco il titolo di primiero, arrestò con tanto vigore, e ruppe con sì fatto empito la terza lancia, che lo auuersario si trouò speditamente rouersciato al terreno.

Il Caualier abbattuto cesse ad vn punto il campo, la pretensione, e l'honore à chi entrato nelle ragioni medesime douea ben tosto ò gioire, od affliggersi del suo fine. Fù questi 'l Leon coronato il quale bramoso di sapere à che lo destinasse la sorte, ben spesso dominatrice della virtù, spinse con tanto coraggio ad inuestire il nemico, che non v'hebbe occhio, che non gli diuentasse parziale: ma altro era il giudizio de gli huomini, ed altro il degreto de' fati: ciò, che auanzò col buono, e felice reggimento della prima lancia, perdette disperatamente nella seconda: colto nel più bello della fronte, ed abbandonatosi di tutto il corpo, la caduta irremediabile tolse i gemiti dolorosi per se medesimo, e lasciò gli applausi allegrissimi al suo emulo vincitore.

L'insegna della Sirena si vide vbbligata all'vscire, quando la mortificazione trasse lo scaualcato à nascondersi. Il Caualiere (se però era lo argomentato dal nome) portando le grazie, e' priuilegi della più bella, e più felice parte d'Iliata, non tantosto fù veduto dal popolo, che gli fu disiderato euento propizio. Piacque senza attestati di proua, e rimase celebrato senza preuenzione di merito. Imbracciata con questi augurij la lancia, la resse con tanta grazia, e fermezza contro il suo riuale, che trouatolo ò meno attento del solito, ò più confidente del giusto, non aspettando il giudizio della seconda carriera, con vn'vrto destro, ma vigoroso, lo atterrò con sì fatta celerità, che gli occhi lo videro quasi prima caduto, che violentato à cadere.

Ricouratosi il vincitore nel padiglione sētissi chiamato à nuoua battaglia, col Caualier dell'Olimpo. Vennero arditi, e volonterosi di paro à ferirsi, ma non già con pari esito, e felicità: chi figurandosi di preualere coll'hasta, pensò fors'anco di sormontare à guisa del suo altissimo monte colla vittoria, restò al secondo colpo humiliato, e depresso in tal modo, che stordito per la caduta risorse con mestissimo affetto, e partì con rimorso incredibile.

A' Cloramindo sortito col titolo di Caualier delle tenebre illuminate, le

te, le dimore spese negl'incontri seguiti, sembrarono più lunghe, che notte procellosa, ed oscura ad agitato nocchiero; che'l giorno precedente la messe ad agricoltore anhelante, che lo apparire dell'Alba à peregrino necessitato al viaggio. L'habito, il portamento, e la dispostezza trassero gli occhi de' riguardanti ad osseruarlo con vn non sò che di predominante i cuori, e le volontà: la natura sà il perche di questi miracoli, che souuente non conoscendo voi gli oggetti, e non hauendo per allhora punto d'interesse nell'opre loro ad'ogni modo si affezionamo. Lo aspetto del Principe riuscì fauorito oltre modo mentre sfauillauano trà quelle tenebre alcuni raggi di grande, di singolare, e di maestoso à tal segno, che lo aggradimento vniuersale rimase auttenticato da vn sembiante d'Alsuinda, cotanto sereno, e tranquillo, che con cenni e loquenti, e quasi amorosi lodò ciò, che vide in lui, e quanto ne pensò non veduto. S'accorse il Principe di questa parzialità, e ne secondò l'influenza, mentre spronato il destriero ruppe, vinse, e passò quasi fatalmente à ritenersi nel luogo, doue colla perdita, e colla vergogna era interdetto di ritornare il Caualiere della Sirena. Con questo lucidissimo oriente diede credito d'vn Serenissimo giorno al suo trauagliare, e ne montò felicissimamente vn grado.

Il Caualiere dal Leon nero inuitato dalla legge tenutasi per lo adietro à dar saggio di se medesimo, non col titolo ma colla destra, non permise à Cloramindo lunga fruizione di quell'affetto, ma sfidatolo con rassegnamento di cauto, spinse ad assalirlo con dimostrazione di prode. Rimasero le prime lancie rotte con vguale vantaggio, e lodate di pari virtù: il che auuenuto pur anco delle seconde, obbligò il Principe ad vn rinforzo così efficace, & ardente, che nell'incontro dell'vltime mortificò il Caualiere, e cangiatoli 'l Leone in coniglio, gli lasciò il colore per contrasegno della sua doglia.

Il Caualiere da' Gigli d'oro fà bella, e formidabile mostra di se medesimo: vn cenno era souerchio per significare ciò, che chiedesse, mentre era ben nota la sua intenzione. Si mossero le tenebre illuminate per abbagliare il candore de Gigli, e sì felicemente ciò loro auuenne, che dal sentirsi'l portatore di così ragguardeuole insegna tratto con incontrastabile forza di sella sottoscrisse il tramontare de' fiori, e la dispersione della fragranza. Voleua rimontare il caduto: ma non recando nè frode, nè accidente, nè altra ragione valeuole per impetrar nuoua giostra, fù costretto di rimettersi all'vso pratticato cogli altri. Respirò Cloramindo vedutosi à piedi'l nemico, e le sue tenebre, quasi hauessero spirito anch'elle, paruero di rischiararsi à gli splendori di sì bel fine.

I 2 Quando

Quando fù veduto il guerriero dal Cauallo oscuro nella chiarezza dello steccato, fù sicuro il predire, che pretendeua ò d'illustrar la sua oscurità colle tenebre illuminate, ò di sagrificar quella à queste. Stette in dubbio Cloramindo di mutare il destriero vsato fino à quel punto, temendone qualche pregiudizio dalla stanchezza: ma sconsigliatone dal Barone, e mettendo l'adoperato in augurio di buona fortuna, non fece più, che prouedersi d'vna forte lancia, e mouersi cōtra lo scopo di quella. Si incontrarono i due combattenti audaci, e risoluti senza misura: e se il Principe rimaueua così colto nell'angusto del viso, come l'hasta nemica gli rase con qualche violenza la tempia sinistra, poteua ben dire, vittorie à Dio. L'altro non cedendo punto, auegna che saldamente inuestito, passò con alterigia, e con lena al secondo inuito; nel quale irritato il Principe non meno contra se stesso, che contra il feroce, lo distese sì fattamente sopra l'arcione, che non bastando à ricuperare la briglia, e le staffe, cadde miseramente à terra, ed al bruno del suo cauallo aggiunse la negrezza del suo dishonore.

La Palma di questa tēzone diuēne al cuore del Principe quello; che riesce la rugiada ad vn fiore non languido per suo difetto, ma sitibondo per la stagione: si rincorò, e riuolgendo anco talbora gl'occhi verso Alsuinda, gli parea quasi necessaria la perdita de gli altri con lui, mentre egli perdeua se stesso per lei.

Il Caualier dalle tre Corone, à cui toccaua il campo per regola di successione, mostra d'esser portato dal cuore, mentre non si lascia disiderare da gli occhi: aspirando alla quarta corona colla ferocità del suo braccio, e colla prosperità de suo' colpi, errò nel pretendere, perche fallò nel pugnare. Si dirizzarono egli, e'l Principe scambieuolmente l'haste alla fronte: ma l'operazione non fù la stessa: il primo si trouò totalmente deluso nella parte dissegnata al suo corso: il secondo ferì intieramente conforme al dissegno: quegli percosso nel corpo, e nell'animo, e debilitato per conseguenza nella porzione d'entrambi, nell'esser portato con moto violento à terra, non hebbe conforto maggiore, che lo inuolarsi sconosciuto nella propria condizione, e nel vero nome: rimase questi possessor della sella, e moderator della briglia; e sentiuasi già auualorato dall'infusione d'vn certo spirito, che, non lo facendo sprezzatore de gli altri, gli dettaua però la preminenza trà tutti, ambita dalla natura, e meritata fino, à quel punto dalla virtù.

Il Caualier dalla Sfinge non hebbe vopo di alcuno, che gli dicesse esser quello, il tempo, che al paragone dell'hasta l'vbbligaua à prouar l'oro del suo valore: si pose per tanto nel segno, che allo spirarare di

fuggi-

fuggitiuo interuallo douea rimirare segnato ò de' lumi del suo coraggio, ò dell'ombre della sua imbecillità.

Grande, anzi incomparabile in questo mentre era la passione del Prencipe, il quale quanto più si miraua vicino al sugellare gloriosamente la sua fatica; tanto più non occupato dalla viltà, ma soprauanzato dal disiderio, temeua di qualche tracollo, che ne lo rendesse disperatamente luntano. Sapeua, ch' vna Piazza non caduta all'oppugnazione di molti giorni, poteua cadere in poche hore alla violenza d'vn'accidente. Gli souenìua, ad' vna lunga, e per altro felice nauigazione succedere talhora il naufraggio nel porto. Si figuraua più difficili, e più laboriosi i tratti di quel penello, che, formata vna bella imagine, aspiraua ad vltimarla perfetta. Con queste considerazioni allestitosi à gli atti d'vna hostilità gentile, e con vna gentilezza quasi infuriata al risonar delle trombe tenne lo inuito del Caualiere, ed ageuolò la ferocità del Cauallo. Lancie rotte in minuttissime scheggie, rimbombi straordinari d'armi percosse, patti violentati à ricredere, stordimenti, che per poco depositorono all' arbitrio de' Caualli la vita de' Caualieri, furono irrefragabili attestati della loro indifferente franchezza. Pendeuano il Rè, la figlia, e la corte attenti più del solito all'esito d'emulazione sì bella: ogn'vno portaua il suo voto alla decisione, mà i più erano per Cloramindo, al quale, fauorito dalle propensioni visibili, pareua atto d'ingiustizia il contendere quella mercede, che contrastatagli da vn solo, egli s'hauea ben acquistata colla depressione di più, che due volte due.

Trà le agitazioni de' cuori, e tra' i discorsi de' circostanti hebbero tempo i Destrieri di rispirare, e' i combattenti di ricondursi al loro posto, doue godendo (come è costume de gli animi generosi) vicendeuolmente l'vno della gagliardia dell'altro, ripigliarono nuoue haste, per far nuouo saggio della propria animosità. A due ferocissimi Tori, se non innamorati di gloria, almeno inferuorati d'amore, che affrontatisi con acutissimi stimoli di gelosia si dipartono, non per sentimento di stanchezza, ma per auanzamento di lena, si poteuano assomigliare i due bellicosi, i quali portati da estremo disiderio di veder terminata la contesa, mentre si credettero di fermare lo acuto de' ferri nella parte più cospicua del volto, trapassarono con vn striscio quasi infocato la cima de gli elmi, e 'l furore di tanta mossa si dileguò nel vacuo dell'aria, anzi che arrestarsi nel pieno della visiera. Rimasero intiere l'antenne, non rallentati i Caualli, ed astretti al terzo giudizio i due Prencipi, al quale citati da gl'occhi bellissimi della Prencipessa, quasi da due eloquen-

tissime

tissime lingue, si presentarono cō tanta velocità, e decoro, che lasciarono in dubbio gli spettatori, se operassero per se medesimi: ò pure coll'assistenza di qualche nume; e forse era egli vero, che poteuano per esser amanti, ciò, che per auuentura non hauriano possuto per esser huomini. L'oggetto d'vna prencipessa, ch'in altro tempo poteua esser basciata dalla bocca d'vno di loro, come allhora era vagheggiata da gli sguardi d'entrambi, che non douea potere in due cuori nati per trionfare coll'armi, e ad esser trionfati da Amore? Sdegnando di lasciare più in diuisione le volontà, ed in ambiguo i partiti, essi comandati dalle trombe comandarono altresì l'vbbidienza a' destrieri, i quali volarono quasi con senno par meritar con miracolo. Le lancie diuenute poco meno, che sensate ne' sensi de' loro padroni, ed ambiziose di nobilitare la propria funzione ne' pregi loro, nel frangersi furono lodate con vguaglianza, ma non vgualmente felici: l'vna lasciò Cloramindo in Sella, tutto che mal concio, e per qualche spazio impossente à reggersi, sconcertato, e disteso da vn terribilissimo colpo riceuuto nel mento. L'altra al suo modo interpretò lo enimma alla Sfinge, mentre col disinsellare con vigore eccedente ogni credere il mantenitore di quella, non potè sentenziare contra di lui, che non decidesse ad encomio delle tenebre illuminate.

Allhora sì, che sfauillarono d'allegrezza i sembianti, si rinouarono i gridi, e diluuiarono le acclamazioni soura il Principe vincitore, il quale tutto che fosse quasi incapace di capir se medesimo per l'accessione di tanta gloria, hebbe però tanto di comando sopra il souerchio del gaudio, che chiamata la prudenza à reprimerlo, si propose ancora possibile il perdere, ancora la dipendenza da gli accidenti. Gli era noto che la Achille della sua fortezza era vulnerabile; che lo Anteo della sua, fino allhora inuincibile fatalità poteua allo estremo ritrouare vn' Alcide, che se lo portasse vinto, ed auuinto à sua voglia; che al Pithone formidabile del suo vittorioso contrasto restaua il temere vn' Apollo, che colle saette d'vna gagliardia superiore trafiggesse la sua baldanzosa speranza.

Se'l Caualier dal Dragone vcciso, vltimo de' nominati, nel vedere la caduta di tanti non temette la propria, ò seppe meno del suo bisogno, ò stimò poco il non vincere; ciò che ci fosse, non fù sospirato il suo comparire; Venne doue era tenuto, e rimase osseruato con sì fatta attenzione, e silenzio, ch'egli forse non pronosticò, che male da vn cambiamento sì strano ne' riguardanti. Nelle publiche raunanze, e ne' congressi, ch'è auueduto e costante interprete sempre ogni dimostrazione à suo prò, ed

allhora

allhora solo comincia à diffidare de' suoi gesti, quando egli hà finito di confidare più nel suo braccio.

Ma la fortuna, vbbligatasi a' gesti del Principe, e destinata già loro la pienezza delle sue grazie, e lo intiero de' suoi fauori, non soffre, che più in lungo peni Alsuinda; che continoui in disiderare Armontalce; Che pendano diuantagio ansiose le menti. Il Principe rimira il Dragone veciso: se gli sembra giusto il temerne: troppo vile se gli rappresenta il temere vna cosa morta. Ma in tanto egli ode lo inuito, il quale venuto da sonori metalli trasse col velocissimo corso nello arringo i destrieri, a' quali rispondendo con strenuo, e dilicato modo le lancie esequirono ben sì il debito loro, ma l'atto nō terminò in pari seruigio de' direttori delle medessime: quella del Caualier del Dragone quasi hauesse colpito vno scoglio, andò languida, e dispersa al suolo; e quella del Principe aualorata da vn non sò che di straordinario, e di singolare, portò con ageuolezza indicibile lo auuersario à quel termine, che col solo scontento di lui operò le sodisfazioni di mille. Se'l vincitore fosse stato conosciuto per quello, ch'egli era; se hauesse liberata la Vastria da qualche imminente eccidio; Se la corona gli fosse caduta sul capo; se 'l Cielo fosse concorso à preconizarlo di propria bocca, non poteua certo rimanere ò meglio gradito, ò maggiormente inalzato. Piacque nelle prime dimostrazioni, fù ammirato ne gli atti seguenti, e restò immortalato nelle belle, e non interrotte vittorie: le acclamazioni gli grondarono addosso; furono scarsi, e fugitiui gl'encomi, c'hebbero misura, e confine, fù creduto huomo, e fù riuerito per più, che huomo.

Propostosi Cloramindo ageuole, non che possibile, il vincere, risoluto di non rimanere, nè d'iscoprirsi per modo alcuno, sì per l'ardentissima brama di sciogliere i suoi nobilissimi voti, come per non accettare senza il consiglio, e la sodisfazione del padre, e per sospettare qualche contradizione in Armontalce, il cui animo potea figurarsi mal'affetto verso Astingo per la cagione accenata, hauea preueduto come, e quanto volea operare in tal caso. Intorno, ch'egli è necessario il sapere, che la notte dell'homicidio raccontato di sopra, portò seco il suo ritratto per donarlo alla dama seruita ristretto in vn picciolo nicchio d'oro, fregiato d'vn contorno di diamanti, quasi raggi adoratori di sì bel Sole, ò pure lucide, e preziose tempeste di sì bel Cielo. Hora di questo è d'vna lettera aggiuntaui hauea dissegnato valersi, se gli riusciua il riportare la palma: venuta l'occasione, non badò punto nello appresentarsi al Rè, alla cui mano con atto di possibile ossequio porse il ritratto chiuso dentro vn seruigio d'argento, e la lettera legata con vna catinella d'oro. Il che esequito

quito da lui, e non dispregiato dal Rè, spronati egli, e'l barone rapidamente i destrieri, si condussero allo albergo, doue Arlino consapeuole d'ogni loro consiglio, gli haueua cauta, e fedelmente già preuenuti. Quiui deposte l'armi adoperate nel torniamento, e vestitene altre dianzi prouedute, ed allestite al bisogno di ambedue loro, e riconosciutolo con alte promesse, e con liberalissimi effetti, partirono, per ricercare altre fortune.

Il tratto del Caualier delle tenebre illuminate venne osseruato da tutti, e sopra tutti da Alsuinda, diuenuta già tutta occhi per vedere ciò, ch'egli operaua. Armontalce statosi alquanto in sospeso, se prima doueua aprire l'argento, ò la carta, parendogline degni vgualmente, alla fine scatenò il foglio, e spianatolo lo trouò vergato di queste note.

Alla Maestà di Armontalce Rè della Vastria. Quegli, che per sua gloriosa ventura è rimaso vincitore della giostra, è il medesimo, che parte adesso esecutore del suo destino inclemente. A chi non sà, à qual tenore di euenti io soggiaccio, parrà strano al sicuro, ch'io m'inuoli sconosciuto da questo luogo, doue altri harrebbe per inestimabile priuilegio il lasciar cognizione di se medesimo; e pure così deggio fare: e non lo voglio io, ma la necessità che opprimendo il volere, comanda gl'inconuenienti, e mi fà approuare le strauaganze. Parto, quanto mi concede la diuozione, il meno visibile della quale lo adombrato in questi colori. Se viuo spero di riueder questo Cielo, le cui stelle non potranno, che piouermi grazie, illuminate da quel Sole, che non può, che bear, chi lo mira. La sodisfazione, ch'io prouo nell'intendere me stesso, mi figuro accresciuta dallo intendimento, ch'altri haggia de' mie' affetti, i quali regolati dalla ragione, e mortificati da gli accidenti, portano ad ogni modo con esso loro i suffragi della mia condizione per sostentamento, e felicità del proprio desire. Vado, ma non sò doue; in ogni luogo però con questo vantaggio, che assicurato da vn nuouo Nume non temo perigli, e non pauento sciagure; se le Deità non diuengono ingrate a' seruigi, e superbe alle adorazioni.

Con occhio curioso, e quasi volante fù veduto il Rè scorrere il foglio vergato, soura il quale sospese il giudizio, e prolungò i conferimenti fin quanto si fosse trouato in chiaro di ciò, che conteneua l'altra fattura, la qual aperta mostrò la più bella imagine, che gl'occhi si raccordassero d'hauere in tempo alcuno veduta. Quello, che al dileguarsi d'vna nuuoletta grauida di prezioso nembo apparisse il Sole, apparue la sembianza allo attento, ed auaro sguardo del Rè, il quale trà vna merauiglia soaue fù sentito proferire queste parole. Il modo di vincere vsato dal

to dal Caualiere è riuscito per ogni parte lodabile: il termine di vsar la vittoria non può riuscire più inaspettato. Lasciamone per hora il pensiero à lui, e pensiamo noi à questa fiugra. Donano per lo più i pennelli, correggono i difetti, ed auantaggiano le condizioni natiue: Ma se questo ritratto non soccorso dallo artifizio riconosce i suo' pregi dal solo animato, che rappresenta, mentre non può esser più bello in terra, non ritroua il paragone, che trà le sembianze de' Numi. Ciò detto, priuilegiò gli occhi de' suo' confidenti col permetterne loro la vista, e gli parue non inconueniente il cercare, se ad alcuno souuenisse d'hauere rimirato in parte veruna quel viuo, ond'haueuano preso il soggetto della lor vita que', per altro morti, colori.

Ma non sendoui, chi sapesse rispondere, che con piena ignoranza del fatto, egli si condusse alla Principessa, la quale per non scemar di decoro nel mostrarsi di souerchio curiosa, doue si trattaua de' suo' interessi, erasi già raccolta nelle sue stanze, attendendo dall'affezione paterna la parte de gl'affari, disiderata dal suo cuore, e douuta al suo merito. Il Rè incontrato da lei con vn vezzo, c'harrebbe addolcito, non il periodo, ma lo stato d'ogni più amara afflizione, le fauellò in cotal guisa.

Chi sà, quale io mi sono, chi siete voi, e con quali, ispressioni hò fatto bandire il torniamento seguito, non sarà, per mio credere, stato si temerario, che senza le condizioni prescritte habbia osato d'ingannare la mia fede, di pretendere la vostra persona, e di insidiare l'altrui valore. Ciò sia detto per vostro, e per mio conforto, mentre quegli, à cui per nobile, e diritta ragione è toccato il vanto della superiorità, partitosi non conosciuto, hà lasciato nondimeno vn foglio, che parla, ed vn ritratto, che quasi spira, e come dall'vna, per gli inferuorati, e riuerenti affetti, ch'isprime, lo conoscerete partire non senza affezione: così dall'altro non vi fie difficile argomentare, la bellezza, e'l valore renderlo meriteuole d'esser gradito. Voi secondate il motiuo delle stille operanti nel vostro seno, le quali mentre io vi priego assolutamente propizie, meritarei la ripulsa, se io lo facessi con manco di ciò, che può l'anima d'vn Padre Rè; Padre d'vnica, ed amatissima figlia.

Quì lettole il contenuto nel foglio, e mostrole il colorito nell'oro, ella tenera di viscere, e non auezza à simili incontri, diuisa trà l'vdito, e'l veduto, fù osseruata dal Rè arrossare, ed impallidire ad vn punto, debilitarsi, ed inuigorirsi ad vn tratto, penare, e gioire ad vn tempo. Ella sola potè dire, quali affetti le assalissero il cuore, dalla varietà, e dalla violenza non lasciati comprensibili al padre; à cui rese le debite grazie per la communicazione di tanti fauori, hebbe lingua di tenerezza,

e parole di riuerenza per supplicare dal genitore la grazia di concederle per vn momento i due testimoni lasciati dal Caualiere, i quali mentre non erano, che per lei, non poteua credere giustizia il sentirli negati à se stessa. Stette in dubbio Armontalce, se doueua cedere alla simplicità, e alla debolezza della figliuola il colore, e la lettera, figurandosi, ch'ella, come non guardinga, e inesperta, si sponeua à rischio di riportare da vna finta, e fredda cagione la conseguenza d'vn vero, e focoso tormento. Amore, che nelle sue scuole hauea gia tolto à disciplinare il cuore di lei, le fù di aiuto à conoscere, che'l Padre non si risolueua à graziarla per tema di non affliggerla; laonde ripigliò ella così. Presso voi, mio Signore, in cui, come in deposito infallibile, & indeficiente tengo la sostanza di tutte le sodisfazioni non disdiceuoli ad vna mia pari, saranno inualide le mie supplicheuoli dimostrazioni per ottenere non più, che l'ombra d'vn fuggitiuo contento? Io nol credo, e s'anco auuenisse, nol crederei, si per non discreditare la vostra immensa benignità, come per non isminuire la mia non limitata credenza.

Vinto il Rè da queste parole, accompagnate da vna vehemenza così efficace, e graziosa, c'harebbe vbbligato il rigore alla placidezza, non sostenne più la dilazione di consolarla, accioch'ella non sosteneße lo accceleramento di qualche noia: concessole quanto ella bramaua, lasciolla all'esalazion di que' fiati, che ritenuti per rispetto di lui erano diuenuti più violenti in lei. Con quali occhi vagheggiasse quel volto, se lo figuri, chi condottosi à contemplar vn'oggetto, che piace à tutti, lo stima destinato vn giorno al solo piacer di se stesso. Se ne compiacque; e la menoma porzione del suo essere fu sopräuanzata da vn'eccesso di giubilo, gli empiti del quale soauissimi portati per diritto al cuore lo assalirono senza offenderlo, e lo vinsero senza combatterlo. Mai quadro animato dal cotanto celebre penello di Appelle: mai statoua fatta espirante dal famoso scalpello di Fidia: Mai tela animata dal magistero diuino d'Aragne furono così intensamente mirate, come lo sguardo della Pincipessa s'internò nella bellissima figura di Cloramindo, da cui sentendosi con merauigliosa influenza accendere, ed accortasi del suo dolcissimo male cercò di suaporarlo con questi sospiri loquaci.

Amore, che col modo de gli Dei mi fauella al cuore senza risonarmi all'orecchio, mi dice esser questa l'imagine di colui, che guadagnatami colla virtù della destra, ò non mi cura per alterigia, ò mi rifiuta per mio demerito, ò mi schernisce per altr'oggetto. Ma sia vero, ch'egli non mi sdegni, e che ogn'altra cosa sia colpabile il lui fuori, che la volontà; che gioua à me, mentre douendo hauer lui per licore della mia sete, per

medico

medico delle mie piaghe, e per refrigerio della mia doglia, in vece di lui hò vn'angusto nicchio, ch'è morto, hò vn visibile ritratto, che non mi vede, hò vn ricco fregio, che mi fà pouera? Dunque perch'io haggia à languire stranamente per loro, harranno per me corpo l'ombre? sarà spirito nelle forme insensate? e spireranno calore i colori? ò nelle istesse venture troppo sventurata Alsuinda, per cui si deggiono rinouare le memorie di coloro, ch'innamorati senza soggetto formarono à se medesimi le corrispondenze d'amore, e fermarono le dolcezze amorose nell'opinione. Io amo, e nella presenza di chi amo, non posso figurarmi vna gioia finta, che non venga accompagnata da mille veraci tormenti. Io amo, e se chiedo il reciproco affetto in amore, lo dico à chi non può vdirmi; cado per chi non può sostenermi, e mi querelo per chi è incapace di consolarmi; e pur amo, e non sò come, e perche: Sò quanto, e con quale feruore; mercè, che della cagione del mio male non arriuo à sapere, che il male istesso. Amare la sembianza d'vno, che mai non vidi, che trascura di vedermi, e per auuentura è più tosto parto d'vn pennello eccellente, che frutto della condizione mortale? Amar vno, che non conosco, che schiffa di lasciarsi conoscere, e ch'allettandomi colla somiglianza d'vn Dio, può atterrirmi colla disparutezza d'vn mostro? Amar vno, ch'è fuggito senza mirarmi, quando più douea procurar di vedermi? c'hà giocato pochi tratti d'vn pennello bugiardo per vincere le vere affezioni d'vn cuore? e che finalmente col riso delle sue labra coperto dall'elmo, m'hà condotta à scoprire le vere lagrime di queste luci? O' caso compassionabile nella fortuna di tutti, ma più al sicuro nella sorte di vna figliuola d'vn Rè, la quale vnica per volere del Cielo, non è forse poco degna per suo rispetto: e pur l'amo, e con tutto il poter di me stessa non potrei recare picciola diminuzione à quel sentimento, che non mi lascia sentire, che amore. Amore, tù, ch'adesso ti godi di operare i prodigij in mio danno, potrai ben anco, volendo, come ti supplico, mostrar vna merauiglia in mio prò, e sarà il donar tanto di vita à questi non viui, & ad ogni modo per me tormentosi colori, che mi dicano, chi rappresentano, che mi assicurino d'hauerlo vn giorno à vedere, e vedendo la certezza dell'amor mio mi rendano certa di esser riamata. Se vna selce soura ogn'altra cosa insensibile tocca dall'armonica cetra d'vn Dio hebbe sensi basteuoli per rispondere; se alla statoua di alcuno potero i riflessi del Sole nascente dar spiriti vitali, e canori: Se la destra d'vn'huomo inuolatrice del fuoco celeste cogli sforzi del senno, e dello ardimento fù valeuole ad animare vna sua fattura, composta di rozza, ed agghiacciata materia: sarebbe ben egli il douere, che tù Amore,

senza cui ogni potere è impossente, ed ogni sapere è ignoranza, compassionando nella mia innocenza il mio duolo, consolassi colla tua onnipossanza i mie' guai. Ma io trattanto languisco, e chi n'è l'autore; sen fugge: e s'io sapessi almeno doue, fin quanto, e'l motiuo, potrei chiamar per me fortunata la cognizione di quella pena, di cui nõ conosco il rimedio. Ma tù, ò tormentatrice, e pur cara, e quasi adorata sembianza, perche non rispondi à chi priega? Perche non conforti, chi piagne? e perche non fai cuore à chi si dispera? O luci ben per voi senza luci, ma non già per me senza fuoco, quando sarà mai quel punto, in cui rimirandoui tra' vostri moti, rendiate immota nel rimirarui l'anima mia? O' bocca imitata ne' miracoli della natura collo stupore dell'artefizio, se mai arriuo ad vdire le parole di quella, cui tù somigli, non curo ciò, c'hanno d'armonioso le sfere, di soaue l'ambrosia, e di eloquenti gli Dei. Ma che penso per mio sollieuo, e con qual' imaginazioni tento di lusingar le mie doglie per vietar loro lo inasprire di vantaggio? Posso ben io fingermi le contentezze à mia voglia; Ma però senza diminuzione di quella pena, che portatasi allo imperio del cuore non gli cõcede, che'l temere di ogni cosa, che'l dubitare di tutto, che lo sperare nell'incertezze. Non viene ingannato ne' suo' voti, e non rimane deluso ne gli altri ossequi, chi sagrifica alle imagini delle Deità, che ò furono sempre la sù, ouero state vna volta nel mondo salirono infine à deificarsi nel Cielo: Io, infelice, posso chiamare mal'impiegate le primizie delle mie affezioni amorose, mentre offeritele à ciò, che quì veggio dipinto, corro rischio di tributare i fantasmi, d'incensare i sogni, e d'essere adoratrice di chi non è. Comunque sia, egli è necessario il patire: cagione dominatrice dello mio spirito così comanda; se per eternarmi nelle sciagure ò per cangiare vna volta queste in dolcezze non saprei dire. Se non è prosonzione co' Numi il ragionare di merito, sò quello si deue alla mia simplicità cattiuata, al mio disiderio innocente, ed alla mia fede promessa. Mà se anco fosse disposizione superna, ch'io patissi senza colpa, e sperassi con vanità, anzi, che dolermi di loro, vorrei ascriuere l'origine, e la conseguenza ad ogn'altro, che al Cielo, il quale non potendo errare nelle sue operazioni, non può essere giustamente ripreso da chi non sà, come egli operi.

Volea più dire, e lo harrebbe ben ella saputo con sentimenti più alti, e con isspressioni vie più pathetiche, come quella, che alleuata da vna sua pari intendeua sopra l'ordine del sesso, e discorreua acconciamente delle cose mortali, e celesti: Ma fù souragionta, ed interotta dal Padre, il quale temendo di quello poteua essere, anzi era in effetto, stimò benefizio

fizio di lei lo inuolarla alla contemplazione di quell'oggetto, da cui beuendo cogli occhi il nettare, con cambio letbale, le diueniua tosco alle viscere. Mostrò il Rè per non contristarla di non credere in lei più, che la semplice, e non interessata osseruazione di quel ritratto, nè mancò già ella di secondare le dimostrazioni del Padre col renderglielo, senza ripugnanza, ben per altro consapeuole à se medesima, che portandolo inseparabilmente scolpito nel cuore, poco le era necessario il ministerio delle luci, che glielo imprimessero con forza maggiore.

Saputosi per la Città il successo del Caualier dalle tenebre illuminate, non v'hebbe, chi non ne tenesse ragionamento, formandone que' concetti, ed isprimendone que' pareri, ch'à ciascuno sembrauano più verisimili. Intanto nella nouità del caso, e nella continouazione delle parole fù publicato il disiderio di sua Maestà, ch'era di sapere, se ad alcuno fosse incontrato giamai il vedere l'originale di quella pittura. Arlino pregato da' Caualieri; nello accommiatarsi da lui, che speditamente si conducesse nella Città, per osseruare ciò, che si dicesse del vincitore, e del partito preso da lui, non hebbe cuore per altra cura. Portatosi per tanto al Rè gli disse fedelmente quanto sapeua, e richiesto di vantaggio, narrò lo arresto alla porta, la libertà donata loro da S.M. l'impresa nella giostra seguita, ed in oltre la circospezione del trattare, la nobiltà de' sembianti, la grandezza de gli atti, l'eccellenza delle maniere, e'l pellegrino di tutti i loro portamenti, e costumi. Ricercato in progresso del nome, della patria, de gli accidenti, e de' fini loro; asserì con ingenuità, e giurò senza mentire di non saperne, trattato da loro in questi, e simili particolari, con modo così sobrio, e guardingo, che s'era guardato non solo dallo inuestigare ciò, che taceuano, ma anco dall'osseruare i lor detti. Suggellò col raccontare la generosità nello spendere, le liberalità fatte a lui, le promeße grandi, e cortesi, la dilicatezza, la modestia, e tutte le isquisitezze degne d'vna condizione reale. Armontalce già inclinato à sperar bene di tanto affare, accrebbe la sua opinione, e consolò la sua fede, persuadendosi in oltre, che qualche nuoua apertura lo barrebbe condotto à vedere qualche raggio di più chiara cognizione in dubbio sì rileuante, e sì nobile. Sodisfatto della relazione stimò opportuno il farlo passare alla Principessa; acciochè col riandare le particolarità raccontate disponesse il suo cuore alle confidenze, e a' vantaggi, collo appoggio de' quali si auezzasse à non creder male d'vn soggetto, di cui la viua, e fresca isperienza di Arlino le asserisse cotanti beni.

Era Arlino vn taglio d'huomo, ch'ammeßo à fauellare co' personaggi sapeua dire, e tacere con distinzione, riputando ben impiegati tutti

gli sforzi dello ingegno, e tutta l'industria delle parole, quando arriuano à piacere ad vn grande. La Principessa auuisata dal Padre vide senza dilazione introdotto Arlino, à cui non fù di mestieri lo insinuare ciò, che chiedesse, trasparendo lo affetto del cuore da gli occhi, e dall'aria del suo bel volto, e non ispirando, che disiderio, che le ragionasse del Caualiere dalle tenebre illuminate. Egli tenendosi à somma ventura lo entrare mezano in tanto negozio, e trouandosi vicino à pratticare quella gran massima, che le buone, e felici occasioni fanno gli huomini grandi, e gli promuouono souente à gradi nō pensati da loro; le rappresentò con qualche aggiunta, e parzialità la storia del Caualiere, à cui non fù lode, che non ascriuesse sublime, nel quale celebrò eminente ogni merito, e da cui stimò inuolata à tutti la speranza di pareggiarlo. Glielo discrisse così bello, che quasi lo rese inuidiabile à gli stessi Dei: trattò della gentilezza, come si parla della fenice, per singolarizare vna cosa; giurò, che la generosità rimarrebbe nome senza soggetto, quando egli solo cessasse di esercitarsi nell'azioni di quella. Lo ascoltaua Alsuinda à guisa d'vno, che teme, ch'altri faccia punto di ragionare, e pure non gli osa dir, che continoui: bramaua non interrotto il piacere di vdirlo, ma non voleua discreditare nel ricercarlo: era poco meno, che sdegnata, ch'egli non s'acorgesse la prolissità de' discorsi, abborrita per ordinario da' Principi, patire eccezione in tal caso. Ma non ripigliando il ragionamento Arlino, e coprendo l'accortezza di riuerenza, ella mal'atta à sostenere, ch'egli tacesse, doue non poteua meglio gradirle, che col fauellare, con vna seuerità, che affidaua, lo interrogò, qual fusse il vero nome del Caualiere, à cui rispose così. Madama, in questo non hò certa cognizione da poterui seruire: chi cela la sua condizione, non è auezzo à palesare il suo nome. Ma s'egli è vero, che i nomi deuono conformarsi alle cose, vno se ne conuiene à lui certo, che significhi la virtù istessa, ed isprima la perfezione: e se fù ritrouata vna voce propria per intitolare già vn tēpio, dedicato à tutti gli Dei: verrebbe à calzar molto bene, ch'egli fosse nominato con parola di tanta energia, e mistero, che come l'Oceano abbraccia sfericamente tutta la terra, così per lui restrignesse il sommo del bello, e del buono, possibile à gli huomini.

Già cominciaua à languire nel suo parocismo amoroso, la Principessa, nel quale per non peggiorare di stato, doueua esser medicata con sobrietà, rigorosa nello ascoltare le qualità di Cloramindo; ouero per minor male non se le doueano applicare, che refrigeranti di relazioni ordinarie, e di concetti volgari. Arlino medico, non sò se più crudo, ò compassioneuole, vsò stile in tutto diuerso: adoperò li cori, che se bene pareano

di risto-

di ristorare vn tal poco, erano però caldi in grado tale, che diffondendosi co' loro spiriti le infiammarono il cuore, e le accesero stranamente le vene.

Taceua Arlino recatosi in atto di partire per humiltà, e pure sapea egli, ch'era ritenuto con stima. Alsuinda, giudicando di lui à sua voglia, e diuenuta parziale d'vn opinione, ch'egli non intendesse il suo fine, e c'harrebbe risposto indefferentemente à tutti, come rispondeua à lei, resasi confidente ad interrogarlo più oltre gli disse: Mentre il Caualiere dimorò presso di voi, ditemi per vostra fè, gli sentiste mai proferire il mio nome? Questo sì, ripigliò, l'astuto, e sempre con vn groppo di sospiri interrotti, co'quali, come tanti spiriti, cauati dal centro dell'anima, pareua di voler animar quell'aure, in cui rifletteua la voce pronunciatrice del vostro nome: e non sò quale ispirazione mi faccia dire, che s'egli fosse così vnicamente amato da voi, com'è incomparabilmente amabile presso tutti, io per me giurerei, che rinoncierebbe tutte le occasioni di gioire per altre, se lo chiamaste alla grazia di languire per voi: e pur'è partito: La cagione vrgentissima è nota à Gioue, che non giudica, e non condanna sù l'apparenze.

Che sapete voi di questo, e da che lo argomentate, soggiunse la Principessa: Che ne sò io, disse Arlino, ed in che lo fondo? in questo solo, Madama, che non harrebbe saputo ragionare di voi con tanto feruore, e con tanti encomi, priuo del soccorso d'amore; che fattolo vostro gli consentiua il ragionare solo in quanto le parole terminassero in vostra esaltazione, e seruigio. Chi s'applica à discorrere con isuiscieratezza, e con lode di qualche Dama, egli è quasi impossibile, che non ami, e non desideri d'esser amato. Tale è il mio parere, nel quale s'anco io m'ingannassi, nulla à voi importarebbe, non curãte punto di lui, e non interessata nel suo col vostro. La malizia, colla quale furono accõpagnate queste ispressioni hebbe per iscopo il vederla dichiarata nell'affezione, di cui erano cõfessioni loquaci tutti gli atti muti, ch'ella faceua: Nõ andò però egli senza gastigo, mostrando ella di non badare più che tanto à que'detti; lo corresse con vn tal guardo, che poteua renderlo per sempre infelice, se la felicità hauesse possuto scompagnarsi dallo splendore degli occhi suoi: dopo che pentita di quella dimostrazione, tornò ad'affidarlo, dicendo: Credereste voi dispiacermi, se trouandoui qualche nouella di lui veniste à significarmela? A troppo (fù la risposta) grauosa soma d'isperimento arrischia l'A. V. la debolezza della mia poca capacità, mentre mi volete interprete del vostro cuore. Questo è priuilegio de gli Dei, da'quali veniste per beare la terra, e douete ristituirui loro per

abbel-

abbellirne il consorzio; tutta via se venisse il caso (che Dio lo voglia), se non per vostra, almeno per mia consolazione) mi sento incalorito à non vi tacere, che regolandomi alla purissima intenzione di seruirui; verrei ad ispiegarui quanto mi fosse venuto il saperne; e se poi ne seguisse il vostro scontento, incolparei il corso della mia sorte suiata, la quale mi scorgesse per altro camino à meta in estremo diuersa dal mio consiglio.

Non potè di meno la Principessa di non abbandonare vn tantino la maestà del sembiante alla dimestichezza d'vn riso, che ritenuto trà le labra ricusò forse di vscirne intiero, per non perdere la fruizione di quella bocca, ch'era degna solamente di riceuere in deposito lo spirito de gli Dei, se fossero soggetti à deporlo. Fermatasi in Arlino con incontro diritto d'occhi seppe trouar modo di licenziarlo, senza dirli, che se n'andasse: fù vna licenza nè cortese, nè ingrata, come quella, che versaua intorno la rimembranza, ch'egli tante volte era rimaso priuilegiato di rimirare colui, per vedere vna sola volta il quale harrebbe lasciato di riuolgere per sempre lo sguardo al Sole.

Partitosi Arlino, stette la Principessa per poco alla meditazione delle sue cure amorose, alle quali quanto più restò inualida per opporsi, tanto meno rimase basteuole per sofferirle. Poteua solamente giouare alle sue afflizioni il sapere almeno, chi fosse l'amato, e non conosciuto da lei: dalla condizione di quello harrebbe misurate le sue speranze, e non si sarebbe mai condotta à dissegnarlo per suo, s'egli ne fosse stato men degno. Lo amaua, e mentre le era quasi impossibile il non amarlo, non vietandoglielo per anco contradizione approuata, le restaua il solo ricredere per la disparità dello Stato.

La fama, il cui moto non è accidente, ma natura, e la quale se potesse tacere ciò, che vede, potrebbe anco non vedere ciò, che auuiene; haueua già diuolgati per le prouincie vicine i casi della Ghenuria, cioè l'vccisione di Ermigildo, l'indignazione del Rè, la fuga, e'l bando del Principe, e tutti gli altri particolari annessi. Là Vastria non fù à saperli trà l'vltime con quella confusione però, che portano con esso loro le cose lontane dall'ordinario; e d'insolita commozione ne gli animi. Soura il seguito furono diuersi i pareri: fù biasimato il giouine Principe, ma non tanto, che non gli venisse riserbato luogo per allegare la cagione dell'homicidio: v'hebbe, chi difese la seuerità del Padre, dicendo, che vn Principe, il quale professa giustitia incorrotta, ed'vniuersale, è tenuto cominciarne l'esecuzione da' più sublimi, ed incerti casi anco da' suo' più congiunti. Che non è habito di giusto il punire solamente, quando si

do si vuole mài il castigar sempre, quando si deue. Che se lo stile del giusto è di non recar mai nocumento à veruno, e di giouar indifferentemente à tutti, può à gran fatica far benefizio quel scettro, che nella prattica della giustizia non rimira cogli stessi occhi gl'insigni, e gli oscuri, i suo' più cari, e i men noti; i propri figliuoli, e le persone priuate. Che s'egli è vffizio del giusto il sapere ciò, che conuegna dire, ed operare verso gli Dei, e verso gli huomini, come lo saprà quel potente, che non imiterà Gioue, ch'è la Giustitia medesima, e non punirà i delitti, massima fondamentale alla incolumità de gli stati, ed alla buona direzione delle Republiche? Che se nissuno è più somigliante à Gioue di colui, che giustamente opera, e viue, qual similitudine potrà darsi trà Gioue, e trà quel potente, il quale tanto meno lo rappresenti nella giustizia, quanto più ne porta l'imagine nell' autorità? Se à Gioue furono attribuiti i fulmini per raffrenare l'audacia, e per correggere le trasgressioni, ciò douea seruire d'ammaestramento a' Principi, i quali non possono essere degni del grado, se indegnamente vsano il ministerio di quello.

Diceuano altri, che sarebbe poco inuidiabile la condizione de' Principi, quando la superiorità dello stato non gli differenziasse da gli altri. Che se vn Rè può habilitare vn indegno all'honore, vn colpeuole all'innocenza, ed vn condannato all' assoluzione; douea in ciò passar soura tutti priuilegiato vn figliuolo dello stesso Rè: che si come il Sole, di cui è viuo simolacro nel mondo il Principe, illumina prima le più ardue pendici de' monti, che'l seno delle valli profonde: così spetta al medesimo Prencipe compartire prima a' suo' che ad ogn' altro la Clemenza ne' falli, e la ricompensa ne' meriti. Che il sangue insegnaua a' Principi, come doueano portarsi con quelli, che sono parte essenziale non meno di loro, che dello stato, mentre egli ne' timori, e ne' pericoli del cuore, primo à sentire i moti della vita, ed' vltimo à prouare l'immobilità della morte, guidato dalla scorta inerrante della natura andaua speditamente à soccorrerlo.

Harrebbe il Rè della Ghenuria, come si costuma tra' Principi, ò per lo suo Ambasciatore ordinario, ò per messo speditoui à posta fatto sapere al Rè della Vastria il caso del Principe suo figlio: ma l'vffizio fù vietato dalle differenze toccate altroue, ed erano per ragione di confini, le quali si auanzarono à tanto, che, sospesa la buona intelligenza, e resi diffidenti gli animi, si temeua di qualche cimento marziale: nè sarebbe già stata cosa ò di esempio pellegrino, ò di antica memoria, che si fosse venuto all'armi per simile causa, vedendosi pur troppo ogni giorno, che

i potenti si sforzano di comperare la vittoria d'vn opinione, che consiste souente in vn palmo di terra, con miniere d'oro, con laghi di sangue, e con montagne d'estinti: la materia è veramente gelosa, non tanto per quello, che porta seco stesso il Principio dell'interesse, ma per le conseguenze, che ne possono diriuare col tempo. Vn sito auantaggioso occupato dentro a' confini d'vn'altro Principe, può seruire per mille occasioni profitteuoli à chi se lo ascriue, e dannoso à chi ne sostiene la priuazione. Agli occhi de' Principi sembra più feconda l'arena dell'altrui suolo, che'l limo del fiume agricoltore nel proprio. I passi, che si formano nel penetrare le giuridizioni de gli altri sono più lunghi, e più solleciti dell'ordinario. L'ombre ch'vn grande rimira nel territorio congiunto al suo, gli paiono degne di raccogliere il Sole à ristorarsi dalle fatiche, e à refrigerarsi tra' suo' calori. Alle piante, che nella terra non sua producono frutti più vili, si affezionano cotanto i Principi, che le credono onuste di poma d'oro.

Fermatosi Armontalce soura la considerazione de gli auuenimenti della Ghenuria stimò non disdiceuole il credere, che il Caualier vincitore potesse esser l'vnico figlio di Astingo, già che l'homicidio seguito, la ritirata del Principe, la sentenza del Padre, e la misura de' giorni concorreuano molto à fauorire il suo giudizio. Innamoratosi dunque il Rè di questo pensiero trouò modo di sapere la verità di quel fatto, in paragone di cui non ne disideraua più vero alcuno. Spedì per tanto vn huomo d'isperienza, e d'ingegno colla copia del ritratto di Cloramindo nella Ghenuria gl'impose ogn'impiego possibile per ritornare colla buona, e fedele condotta delle sue istruzioni, trà le quali era la più interessata, e gelosa lo intendere, se l'imagine era tolta dal naturale del Principe: nel che quando si fosse assicurato di non errare, vedeua ben incaminate le sue speranze. Haueua egli gran concetto di Astingo, e disiderando di veder vltimate le discordie vertenti allhora era certo, che dopo lo spazio di pochi mesi il Padre harrebbe fatto nascere occasione di richiamare con sua riputazione, il figliuolo, il quale, e per le ragioni acquistate nella giostra, e per gli argomenti di affezione lasciati, e per altre conseguenze considerabili si poteua credere inclinato ad abbracciare lo accasamento della Vastria. Non era già nuouo nell'animo di Armontalce il pensiero di veder appoggiata la figliuola al Principe della Ghenuria conoscendoui ben chiaro militar tutte le ragioni basteuoli à fargli ricercare il partito: mà nō venne mai à risoluzione ispressiua del suo talento temendo forse il rifiuto da gli spiriti straordinari di Astingo, e da qualche arcano non penetrato per cui arrischiasse nel maneggio

neggio di sì gran bene la perdita di poca riputazione. Questo è vn peccato naturale, nelle persone di stato, le quali mentre vogliono senza eccezione, che la prospettiua del loro decoro campeggi sempre ragguardeuole, e illesa, lasciano correre ben souente, che la mole delle azioni patisca disordini, imperfezioni, e scomponimenti non piccioli. Chi parla di scemar loro quella esistimazione, colla quale misurano puntualte tutte le parole, e gli affari, ò non è capace di perdono, ò fà gran penitenza per impetrarlo. I Principi non istimano cosa veruna mal fatta, purche non facciano contra il fasto della grandezza, e contra l'opinione del loro humore. Vn ministro d'vn grandissimo Principe spedito ambasciatore à vn gran Rè, gli farà con vna verga vn circolo intorno, costrignendolo à deliberare prima di vscirne, non per altro, che per sostentare la riputazione, di chi glielo hauerà mandato. Pare a' Principi di non incontrar mai ghiattura, ò diminuzione nelle membra, dell'altre cose, quando, à guisa delle serpi, saluano il capo della riputazione.

Armontalce, à cui era nota in parte l'afflizione della figliuola per non sapere la condizione del Caualiere, le communicò tutti i suoi pensieri in questo proposito, nè le tacque le tragedie della Ghenuria riuelandole in fine la spedizione del messo, dalla cui fede, ed accortezza era sicuro di riportare lo intiero, e puntuale adempimento del desiderio commune. Tutto quello, che può venire da vn cuore riuerente, e gentile per rappresentar gratitudine, e consolazione in vn volto, al terminare delle confidenti, e soaui parole del Rè, comparue visibile, ed eloquente nel bellissimo volto della Principessa, la quale godendo horamai delle proprie pene, e ridendo tra' suo' sospiri era diuenuta vn' angolo di beatitudine, attorniato dalle sue cure tormentatrici: habilitata fuori di speranza à tanto fauore, tentò di ringraziare S. M. coll'ispressione di focose parole, ma non bastò à farlo, che colla effusione di calde perle, le quali scaturendole in abbondanza da gli occhi, per adempire il difetto della bocca, furono asciugate dal Padre col velo di purissimi, & ardentissimi baci.

Cadari fù il messo spedito nella Ghenuria: arriuato questi alla Corte, e introdottouisi ad esercitar la sua carica procedeua con ogni cauzione possibile, ed appena si fidaua di se medesimo: Ma sendo allhora per commissione di Astingo la Città tutta piena d'osseruatori, non potè egli schiffare la curiosità de gli occhi altrui, e la censura de' propri detti: Auuenne di quì, che parendo ad alcuni l'habito assai rozzo, ed incolto discordante da' termini molto auueduti, e dalle parole ben aggiustate,

fattane relazione al Rè, non però maligna, ò sinistra, fù posto in disiderio di conoscere la condizione, gl'interessi, e' fini d'vn huomo tale; così senza lesione veruna Cadari vn giorno arrestato, e condotto à S. M. fù interrogato, chi egli era, donde veniua, e che pretendeua in quella Città. Aiutato dalla coscienza, nel segreto della quale sapeua di non portare materie pregiudiziali, gli spose con sincerità, chi egli si fosse, e da chi mandato: mostrò d'appagarsi il Rè d'vna risposta così spedita, nè potè, non dirò crederla, ma nè imaginarla tampoco, anzi mendicata dalle finzioni, che somministrata dal vero: quindi fatto cuore al forastiere, con addolcir vn tal poco la seuerità del sembiante gli disse. Se à voi, come ragioneuolmente mi persuado, è ben noto ciò, che mi passa col vostro Rè, chi vi hà reso confidente ad entrare nello mio stato, come di furto, ed à cercare quelle cose, di cui, mentre non hò superiore in terra, non sono tenuto di rendere ragione, che al Cielo, ch'è il vero, e proprio foro de' Regi?

Cadari non punto atterrito nell'animo, ma ben si humiliato nell'apparenza seppe dirgli, che la sicurezza prouata da tutte le nazioni nella giustizia, e clemenza di S.M. lo haueuano ridotto à quel passo, di cui non si sarebbe giamai pentito, s'anco gli ne fosse incontrato non bene; e più tosto harrebbe creduto d'hauer peccato nella cognizione della propria innocenza, che giudicare manco che religiosamente de' consigli, e deliberazioni di S.M., e de' suoi ministri. E quale ripigliò Astingo, è stato il motiuo del vostro Rè, nello indirizzarui à queste contrade, e nello inuestigare ciò, che non gli tocca nè per interesse di sangue, nè per iscambieuole confidenza trà noi, nè per altro rileuante rispetto, ch'io sappia? Cadari à queste interrogazioni, gli raccontò tutta l'historia della giostra, fermandosi particolarmente nelle pruoue del vincitore, del quale ignorandosi il nome, e la condizione, nè hauendo egli lasciato, che vna carta vergata di poche righe, e con essa vn ritratto apprezzabile, per l'ornamento, e per la bellezza, il suo Rè era quasi impaziente di non sapere, chi hauesse potuto vincer tutti gli altri, con tanto valore, e dopo superar se medesimo con tanta virtù, quanta è stata lo inuolarsi rapidamente alle luci, il rifiutare per suocero vn Rè, lo spregiare le nozze d'vna Principessa, e il non farsi conto della successione ad vn Regno, il quale se poteua esser meno angusto ne' suoi confini, era forsi poco capace di migliorar nella qualità. Harreste, soggiunse Astingo, per buona sorte con esso voi ò la stessa, ò pure, la copia dell'imagine lasciata dal Caualiere? Ella è quì, disse Cadari, e stimando io impossibile, che fattura si bella possa dispiacere ad alcuno, Io la rappresento allo sguardo

di V.M.

di V.M. à cui vorrei poter mostrare distinte, e presenti tutte le più recondite bellezze della natura, e del Cielo. Nel vedere il buon Principe la sembianza di suo figliuolo per occasione di gloria, e per caso di felicità, non potè meno, che cedere i rispetti della maestà alle ragioni del senso: tranquillò insolitamente le luci; non bastò à rispignere dalle labra vn parco ben sì, ma tenero riso, e finalmente sentì tanta, e così energiosa dolcezza nel cuore, che la fortezza, per altro arbitra di cotai moti, non osò d'intromettersi per correggerla. Cadari, che badaua senza internalli à tutti i cenni, e mutazioni del Rè, conobbe l'alterazioni cagionate dalla vista del colorito, e stimandole placide a' segni de gli occhi, in cui vanno per loro natura à dichiararsi primieramente le passioni dell'animo, non rimase più turbato, che vn'orecchio ben disposto all'apprensione d'vn armonica consonanza; ed osseruando ogni picciola dimostrazione, che ne facesse S.M. vdì fauellarsi in tal modo.

Questa veramente è la sembianza di mio figliuolo, il quale per hauer errato, come non doueua, da me è rimaso punito, come è mio debito; e può ben'essere, che nel portarsi per sua elezione luntano di qui, doue non potea egli restare per mia volontà, habbia indirizzato il suo camino a' vostri paesi, ne' quali di ciò, che gli sia venuto operato con lode sua non me ne dispiace: gli sono Padre, e se l'amo, quanto me ne ricerca lo istinto della natura, non siegue però, che l'amore deggia ageuolarlo ad essere manco buono; ilche scemarebbe in lui la cagione d'esser amato, ed in me lo argomento di amarlo. A voi, che non senza rischio vi siete condotto in questa Città, dono libero, e sicuro il rimanere, ò 'l partire; e se in altro non prouate la grandezza, e la liberalità del nostro animo, imputatene voi medesimo, che non chiedete per diffidenza da chi per giustizia vi stimate forse non meriteuole di conseguire. Ciò detto per torre l'occasione della risposta, tolse se medesimo dal luogo, dou'era, e parendogli, che ogni indugio nell partecipare alla Reina le cose vdite, fosse come vn dispiacimento del gusto di lei, non riputò cosa veruna basteuole per ritenerlo. Ritrouolla, com'egli bramaua, con Amelinta: sicuro, che lo indirizzare il ragionamento alla moglie abbraciaua l'vdire della Prencipessa le disse?

Madama, che direste per rendimento di grazie, e che dareste per termine di gratitudine à chi vi recasse nouella, che'l Principe vostro figlio viue sano, opera degnamente, e trauaglia con sua gloria nell'armi? Gioue ci ama più di quello, che vi credete: se hà le saette formidabili per abbatterci; hà anco l'influenze benigne per ristorarci: Non fà sempre tutto quello, che puote in nostro castigo, ma fà bene di continouo soura

quello, che deue per nostro sollieuo. Gli atti della rettitudine, e le risoluzioni dell'equità non gli dispiacciono mai; e se differisce tal volta il dar loro il premio, ciò fa egli ò per esercitare la nostra costanza, ò per auantaggiarne la ricompensa. Se io mi fossi condotto à sofferire il Principe colle dissolutezze della sua vita; egli sarebbe forse perito all'espettazione del nostro stato: per hauer saputo torre à me stesso le ragioni del sangue, e dare al Cielo le contribuzioni del giusto, Gioue vorrà consolarci colla ristituzione del Principe, e colla riforma de' suoi costumi. Quì raccontò loro la relazione del messo, co' particolari distinti i quali creduti con fermissima fede all'autorità di chi gli narraua, e penetrati con efficacissimo sentimento nelle due, che gli vdiuano, s'impadronirono tanto de' cuori loro, ch'obliarono quasi d'hauerli per altro, che per l'apprensione di tanta gioia: risposero à stille di tenerissime lagrime, à flussi di consolati sospiri, à groppi di suiscerate parole. Fermatisi quanto era conueniente nella fruizione di auuiso così fauorito, portarono in discorso il frutto da cauarsene per ragione politica à prò, e riputazione del Principe, e rimase appuntato trà loro, il mettere questa nouella in bocca di confidenti, e di amici, che diuolgandola per la Città, cercassero di spegnere le fresche memorie di Cloramindo, e di preparare gli animi à concetti migliori, ed à più nobili speranze di lui. Ma nulla, ò poco bisognarono gli artifizi della prudenza, doue le naturali inclinazioni de' popoli operauano ad vn tempo medesimo l'intenzione del Rè, e'l seruizio del Principe sù le attestazioni di Cadari, il quale licenziato da S. M. narrò liberamente ogni cosa raccontò lo auuenutoli con Astingo, riempì tutta la Corte, e tutte le piazze in tal modo, che con breuissimi interualli si trouarono tutti informati d'vna così bella, e gradita historia.

Altri ammirauano la continẽza di Cloramindo, nello hauer rifiutata la grazia d'vn Rè, che voleua essergli suocero, per la disgrazia d'vn Rè, che quasi si dimenticaua di esserli Padre. Altri esaltauano la prouidenza superna, la quale à confusione del Mondo sà cauare il profitteuole dal nociuo, mentre gli huomini per difetto, e malizia il più delle volte non sanno, che trarre il male dal bene. Altri inalzauano la saggia fortezza di Astingo, il quale preuedendo lo interito del figliuolo nelle morbidezze, e nel lusso, haueua anzi eletto lo arrischiarlo lontano tra' patimenti, che lo hauerlo presente co' vizi. Altri sospirauano il ritorno, e la presenza del Principe, il quale assicurato da tante benedizioni di pentimento, e di senno, di vittorie, e di triõfi, di moglie regina, e di Regno felice, nõ poteua, che promuouere tutti à felicissime prosperità. Tutte

tà. Tutte queste voci, e discorsi, quasi gran mole ristretta in angusto fascio arriuauano ad occupare in vn punto l'orecchio di Astingo, il quale però cauto nel gradirli, e sobrio nello incontrarli, mostrò di non curarsene molto, e riserbò lo approfittarsene à quella stagione, che colla focosa premura de' popoli gli recasse amorosa violenza di cedere. Chi sapesse dire con quanta allegrezza di chi sospiroso ne stà attendendo la vista sul molo viene mirata approdar quella naue, che carica di preziose merci ritorna da lido straniero. Chi bastasse ad isprimere con quanto Conforto, e giubilo de' riguardanti resta osseruata calare dentro vna Città combattuta quella messaggiera volante, che con lettera appesa al collo promette à gli assediati presto, e poderoso soccorso: Chi potesse rappresentare la sodisfazione, e'l contento de gli habitatori di Memfi, quando veggiono la crescente del Nilo non sormontar punto il solito di quella meta, che predice loro douiziosa la messe sperata: sarebbe anco basteuole à penetrare l'immenso gaudio, ch'all'arriuo di Cadari ingombrò i cuori di Armontalce, e di Alsuinda. Egli reso puntualissimo conto del maneggio, e dell'esito del suo negoziato, nelle sembianze de' due Principi vide spuntar al suo sguardo il Cielo delle grazie, delle gratitudini, e delle lodi. Allhora sì, che la Principessa s'innamorò delle sue pene, benedì le sue fiamme, e rinouò la professione della sua fede, la quale non poteua più essere fallace, già certa di hauere il suo nume: sentiuasi infervorata da vna brama virile di farsi donzella errante per seguire l'orme di lui; e le harrebbe ben troppo riconosciute dalle ispirazioni del cuore il quale confessandosi amante non poteua esser negato indouino. Bramaua, che la Corte di suo Padre diuentasse il theatro di qualche ventura nouella, da cui richiamato il Principe hauesse egli occasione ò di rimanere, per lei, od ella di partire con lui. Ingannata nel giudicare, ma non diffidente di sofferire, chiamaua con altro nome, che col proprio, le cose, mentre sospirando di correre vna medesima sorte con lui, diceua riposo al trauaglio, delizia al patire, e sicurezza al pericolo, acquisto alla perdita. Piegaua allo inuolarsi di furto, e coloriua il partito d'vna honestà, che nel ricercare la fruizione del suo non douesse curarsi del modo. Stimaua il Principe obbligato à sapere, ch'ella moriua per lui, mentre le era interdetto il viuere, dou'egli viuesse. Godeua d'imaginare, che Cloramindo arrestato da qualche accidente la facesse ricercar di soccorso, e si conducesse à meritar lui co' benefizi, c'haueua rifiutata lei già meritata colla virtù. Si figuraua giusto, e possibile, ch' Amore dicesse di propria bocca al Principe, ch'ei ritornasse, il quale lasciatala in tal guisa, che non poteua disporre di se medesima senza il

consentimento di lui; era conueneuole à proporzione, ch'egli non andasse senza l'vbbligazione ò di costituirsi presente, ò di non pretender lontano. Discorreua, che se l'amor vero non può eßer meno, che trà due, non si trouando, chi ami se stesso con dilettazione di senso, ma per fine di conseruazione: ella sola non poteua formar il perfetto circolo dell'amore, mentre le mancaua vna parte necessaria all'integrità dello stesso, che era l'aspetto del Principe.

Immersa in queste considerazioni, le quali nell'apparenza di contradirsi, concordauano però in vna risoluta intenzione d'amare, lasciò al cuore lo arbitrio de' suo' affetti, il quale insegnò alla lingua fauellare così. Vi chiedo perdono, ò Principe Cloramindo, se nel giudicare di voi, non vi haueßi tenuto per quello, che siete, e direi, ò per altro simile, se l'vnico fosse capace di somigliãza: ma se per lo presagio dello mio spirito, e per l'eccellenza del vostro merito nè io sono rimasa ingannata nell'altezza del mio concetto, nè voi pregiudicato nell'eminenza del vostro stato, godo d'esser vostra. Se deggio ò gioire, ò penare per vostra cagione, l'vno, e l'altro m'è vgualmente caro: come autore del mio bene non mi farete che pio, e come ministro del mio tormento, non mi farete che giusto. Ma fosse pur ad esso quell'hora, che mi portasse il felicissimo punto di prouarui crudele, che mostrarei quanto vi amo col sofferire lo impossibile da sofferirsi da chi non amasse, com'io. Venite, e formate per flagellarmi vn fascio di acutissime spine, ch'io le terrò in mio ristoro vn rinfrescatiuo di tenerissime rose. Venite, ed accennate con vn sguardo ciò, che deggio fare colla mia vita, che non ricusarò il disfacimento di me medesima per lo effetto comandato da voi. Venite, e riceuetemi per vostra, che io sottoscriuo il non riceuere il Cielo istesso, se Gioue in paragone di voi, me ne offerisse il possesso. Non harrebbe con si breui parole sfogate le sue dilettose passioni Alsuinda, se il soprarriuare d'vna sua Cameriera non le haueße interrotto il continouare; nè si astenne forse per diffidenza di lei, ma per applicarsi à sentimenti più dolci nella certezza di pretendere honoreuolmente per ogni capo, chi non le era inferiore per alcuno.

Il Fine del Quarto Libro.

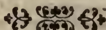
ACCI-

ACCIDENTI DI CLORAMINDO

PRINCIPE DELLA GHENVRIA

Descritti

DA FRANCESCO BELLI.



LIBRO QVINTO.



Scito il Principe senz'altra compagnia, che di Sigrido, e del suo coraggio, gioiua ben di partire coll'honore, e col grido d'vna vittoria cotanto insigne, ma non era già manco lieto per quella perdita, che cominciata da gli occhi, andò à terminarli nel seno. Fù combattuto dalla voglia di ricondursi al bello lasciato per ritrouarui il suo bene presente, e dal disiderio di non interrompere il suo viaggio per nobilitar la sua vita nelle fatiche, e ne' rischi. Fù veramente colpo di gran virtù, ch'egli hauesse spirito, e risoluzione per allontanarsi da quell'oggetto, di cui bramaua goder per amore, e ne potea per giustizia. Amore gli fauellaua con parole così affettuose, e sì tenere, che non poteuano ascoltarsi da lui senza propensione d'vbbidirlo. La gloria gli proponeua non ancora maturo il tempo di cedere alle ragioni, benche honeste, del senso, ed alle lusinghe dell'ozio. Compassionaua l'età, e gli affetti della Principessa; e s'egli se l'hauesse creduta amante, si sarebbe disnamorato dell'vniuerso per lo solo amore di lei. Rimproueraua à se stesso l'imbecillità del suo affetto, che al proponimento magnanimo di operare con lode, consentisse la successione di così fieuoli, e molli considerazioni. Pareuagli di contrastar la benignità delle stelle, rifiutando l'occasione di conseruarsi nella grandezza natiua, di celebrar felicissime nozze, e di abbracciare bellissima sposa. Incrudeliua contra se stesso, ch'egli sostenesse d'esser pietoso verso l'istabilità, mentre gli souueniuano i voti ben

cento volte iterati alle ragioni della costanza. Quando amore comincia ad'insignorirsi d'vn'anima, la rende somigliante ad vn Protheo, mentre trasformandola in mille affetti non la ferma però in alcuno prima, che'l solo appettito della voluttà preuàglia colla soggezione di tutti gli altri. Amore non toglie alle prime affezioni d'vn cuore il contendere con resistenza: ma il cuore non è mai sicuro di vincere, se non quando si ritira dalla contesa. Chi soffre di lungamente internarsi nella contemplazione d'vn volto mirato da gli occhi, ed amato dall'anima accelerà à se stesso il farla voglia di quello nella debolezza di contradire.

Riscossosi per se stesso il Principe dall'agitazione di questi contrari, fù interrotto in questo mentre dal barone, il quale lasciatolo per quel poco spazio delirar saggiamente, gli disse. Hò veduto in questo vostro silenzio vscire dalla bocca di V. A. vn fiato più del solito animato, e focoso; e mi và per l'imaginazione, che'l vostro spirito diuenuto tutto paziale della Principessa per non le dare competenza, babbia esbalata la memoria della Marchesa di Mursa: e sà Dio, se le hauete augurato appena la buon'andata: pouerina, miratela là girare sconsolata, e raminga, che non sà, doue ricourarsi in paese sconosciuto, e straniero: e s'anco lo sapesse, non lo vorrebbe per la venerazione, che porta à voi, che colla vostra grazia le foste ogni cosa, e senza quella le togliete altrettanto. Egli è vero, che la nuoua successione ne gli amori, è vn distruggimento delle vecchie cure amorose: Ma se V. A. per i suo' fini più alti hà ragione di non amarla; ella certo non hà demerito d'esser cancellata dal libro della vostra rimembranza cortese colla penna d'vn'obliuione si strana. Rise Cloramindo al moteggiare di Sigrido, e gli rispose con questa graue soauità. Purche non dubitiate dell'amore, che porto à voi, vi consento il dubitare dell'amore, ch'io porti ad ogn'altro: e se da' fiati, che m'escono dalle labra, sapete distinguere gli affetti, ciò non prouiene dall'occhio, che non arriua tant'oltre, ma dalla residenza dell'anima vostra in me, la quale fatta d'vna sostanza medesima colla mia può ben intendere ciò, che penso, non mai luntana dall'origine de' mie' pensieri: Della Marchesa sia vero ciò, che voi dite, sempre esente dalle mie contradizioni, che possiate dir meno, che il vero. La Principessa fin'ad altra disposizione del Cielo stia in me la più amata trà le creature disiderabili; e se io quasi arrossisco nel dirlo, tocca ben à voi il compassionarmi, se non vel niego.

Caualcauano i due colla dolcezza di questi discorsi; quando la vista d'vn sontuoso Palagio, piantato sopra la corrente di quella strada, gli arrestò in guisa tale, che stimarono ingiuria dal luogo il solo pensiero di auan-

di auanzarsi senza vederlo, fattisi anco à credere, che il ricetto di tante grazie, non potesse stare senza la prattica di communicarle ad altrui; e parendo loro ragioneuole lo argomentare cose non ordinarie, e figurarsi gran spiriti, e gran condizioni in chi ne godeua il possesso. Presentatisi dunque doue vn ponte mobile congiungeua i confini della strada, e'l muro, che cingeua il palagio, spesero parole di gentilezza per ottener effetti di cortesia. Alcuni giouani al volto, ed all'habito non disprezzabili risposero, che si compiacessero di aspettare per lo solo spazio di tempo necessario ad auuisarne il Signore, dal quale, venuto harebbero riceuute le dimostrazioni degne di lui, dell'albergo di loro. Così premesso l'vsato segno, tardò pochissimo à comparire soura il ponte vn Caualiere vestito à bruno, armato d'vna bellissima spada al fianco, e d'vna piccola hasta dorata, che colla destra reggeua: Era d'vna canizie veneranda; e robusta, ben staturato, d'vn sembiante misto tra'l graue, e'l giocondo, amabile per ogni parte soggetta al giudizio dell'occhio. Questi, veduti, e salutati i due Caualieri, dall'armi, e dalle sembianze piegò à crederli di alta fortuna, e fauellando con somma benignità, gli raccolse con termini così isprессiui d'vna affabilità generosa, che non rimasero meno vbbligati à quell'atto solo, che al più aspettato da loro. Entrati non disiderarono, chi gli seruisse à smontare: dopo salite le scale si trouarono in nobilissime stanze, le quali communicauano coll'aperto del luogo situato d'intorno; laonde figurandosi, che com'era lor disiderio, il vederlo fosse anco sodisfazione del Caualiere, che fosse veduto seruiti da lui ne trouarono tale la positura, gli ornamenti, e' seruigi. Staua la mole inaffiata da vn'acqua limpida, la quale sorgente placidamente nel luogo istesso, non poteua ingrossar per natura, nè incrudelire per accidente. Era composta di quattro facciate, tutte d'vguale misura, e distanza, soura i cantoni delle quali, come tanti rami lussureggianti con senno, sorgeuano quattro vaghissime torri alte alla debita proporzione, e coperte d'vna mistura candida, e lucida, che se non era d'ariento, era ben d'vn Metallo più somigliante alla natura di quello. La forma loro isprimeua vna rotondità perfettissima, distinta per tutta l'altezza di fori lauorati in modo di anguste fenestre, le quali seruiuano non manco ad illuminare la parte interiore, che ad iscoprire la campagna d'intorno. In cima d'ogn'vna suentolaua vna bandiera di color nero, forse per significare lo stato di chi ne teneua la signoria: le quali però si mutauano in altri colori per honorare gli hospiti, là condottisi. Haueuano tutte le torri vn'ordine di campane partite, ed aggiustate con temperamento sì fatto, che'l suono loro rappresentaua con soauità canora tutti i tuoni

M 2 d'vna

d'vna musica più regolata. Trà la fossa, e'l palagio ergeuasi vn muro alto, e grosso à misura adeguata, il quale tuttoche s'estēdesse in giro, ed abbracciasse tutta la mole, haueua però solo fine di ripararsi più dalle scorrerie, e da gl'insulti de' masnadieri, che dalle violenze, e da gli assalti d'vna truppa numerosa, ed hostile. Tutto il corpo di questo edifizio riposaua soura colonne bellissime, le quali alla nobiltà natiua del marmo aggiugneuano lo artefieio leggiadro dello scalpello: e trà 'l vacuo, che distingueua l'vna dall'altra staua dirizzata vna statoua lauorata da eccellentissima mano, rappresentante l'imagine d'vno de' più famosi, che ò dal valor della spada, ò dal merito della toga riconosessero il viuere nella communione del sempre. Vn cortile ampio, lucido, e lastricato di viue pietre giaceua, come amfitheatro circondato dallo intrecciamento delle colonne, e delle statone vago, e maestoso non meno. Due ponti, l'vno de' quali seruiua per valicare dalla strada alle mura, e l'altro per introdurre da queste allo ingresso, stauano per ordinario calati, se non in quanto qualche gelosia, ò sospetto, ò passaggio di gente armata consigliassero il contrario: E se ad alcuni era assegnata la carica di custodire incessantemente le porte, ciò veniua esequito più con effetto di cauzione cortese, che con rigore di disciplina militare. D'intorno al palagio si vedeua campeggiare vna varietà di moli, di giardini, e di piante, le quali tanto meno poteuano mancare nella fecondità, e nella prodozione del proprio loro, quanto più riceueuano il benefizio dell'acqua, ch'vbbidiente allo artefizio, spargeuasi à voglia di chi la moueua per giouamento del suolo immoto. V'erano strade lunghe, nette, e coperte, di regolate verzure, le quali inuitauano i piedi, non solo à calcarle tal volta, ma à premerle con moto perpetuo per godere di tante amenità, con lenti, e dilicati passeggi. Faceuano ampia, e pomposa mostra di se medesime due peschiere abbondanti non meno di muti guizzanti, che di purissimo humore: il loro modello era orbiculare: Vn muro, al quale si ascendeua per pochi, e placidissimi gradi, faceua corona intorno, il quale alto non più di quanto richiedeua il commodo per lo appoggio di chi saliua per riguardare, haueua anco questo ornamento di più, che sparsi di nicchi gentili, diuisi con debiti interualli, e tutti occupati da qualche nume ò marino, ò boscareccio, ò dall'imagine di qualche fiume famoso, rendeua vna leggiadrissima vista. Haueuano ambedue nel mezo vna machina grande quanto bastasse à non occupare di souerchio il vacuo, contesta di mostri, e di pesci marini, tutti caualcati da vezzosi Amoretti, i quali, come hauessero senso, pareuano di voler dire, che l'acque, anco le più gelate, non erano esenti dalle lor faci. Alcune loggie fabricate in

quadro perfetto, sostentate da colonne di varie macchie, ò colorite diuersamente, ornate di seggi, e di mense, protestauano in loro linguaggio di non hauer altr'oggetto, che di seruire, ò di tranquillare, chi sotto loro si raccogliesse. Vna carcere tessuta di rame filato, e capace di molto chiudeua nel suo dilettoso seno vn misto regolatamente confuso di viue, e cristalline fontane, di piante ben radicate, e fronzute, e di vccelli quanti si reputano ò più armoniosi all'vdito, ò più graditi allo sguardo, ò più soaui al palato. Le grotte fabricate ò di tuffo, ò di pietre bigie, ò di altre materie più atte, intersiate di vari, e minuti frammenti, tempestate di tutte le strauaganze, e miracoli, che la terra soglia produrre nelle pietre, e di tutte le vaghezze, che'l mare faccia vedere nelle armature de' pesci, ingombre tutte di Satiri, di Fauni, e di Ninfe, rapiuano à depositare in loro qualche pensiero celato, ò à sfogarui qualche passione vehemente, ouero à stipularui qualche contratto amoroso, ò pure à celebrarui qualche altro gioco, e trastullo. Montagnette, parti dell'industria, e creature della fatica, inseluate di vari arborscelli gentili, sorgeuano per l'amenissimo campo; e se fossero state capaci di spirito, harresti detto, ò per vagheggiarlo meno dall'alto, ò per assicurarlo dall'oltraggio de' poco discreti. Vi si miraua vna quantità di terreno ristretto in forma circolare, attorniato tutto d'arbori destinato al maneggiare i destrieri, il quale aprendosi in certa parte del giro, stendeuasi per via diritta in vna lissa ben lunga, per cui assicurata da forti sponde, poteuano far proua della loro velocità i caualli, della propria virtù i Caualieri. Assomigliarei vn tal lauoro ad vna di quelle comete chiamate da' professori codate, s'vna stella di tal figura non fosse puntuta nel suo contorno, ed acuta nel terminare. Detti gentili, precetti morali, e sentenze politiche si leggeuano compartite in diuerse parti, forse per non lasciare in tanto godimento de gli occhi senza qualche cibo lor proprio gli animi de' riguardanti. Fuora di tutte queste, ed altre deliziose, e sontuose inuenzioni staua chiuso da poco interuallo vn bosco folto, e non picciolo, spalleggiato da vn ben forte muro, nel quale, e per la varietà e moltitudine de' quadrupedi, e de' volatili haueua sempre la caccia doue esercitare i suoi faticosi diletti. V'era, che osseruar di vantaggio, quando Sermiglio, padrone del luogo, temendo con dubitazione discreta, che la bellezza della sua mole perdesse nella stanchezza, ò nella suogliatezza de' Caualieri, scusatosi di hauerli souerchiamente occupati forse più nel compiacimento di se medesimo, che nella sodisfazione de gli animi loro, tutto che pregato, e ripregato in contrario, volle ad ogni modo per lo più spedito sentiero ricondurli al palagio, doue saliti, e fermati

mati

mati in nobilissima sala, videro nel mezo vna mensa ricca, e dilicata con tanto eccesso, che incontrata dall'occhio, ed appresa col discorso, lasciò viuo, ed ammiratiuo concetto, che più tosto la prouidenza de gli Dei l'hauesse con tanta celerità apprestata à gli huomini, che l'industria degli huomini l'hauesse con tanta magnificenza allestita à gran personaggi. I seruigi erano tutti d'ariento, non pochi fregiati d'oro, e molti impressi di figure, di fogliaggi, ed altre vaghezze lauorate con misterioso artifizio. I limi contendeuano la bianchezza alla neue, e il sottile allo appena sensibile. Vna fragranza composta delle più preziose misture ricreaua in tanto gli spiriti, ch' inuidiauano gli altri sensi all'odorato la fruizione di tanta soauità. I cibi erano tutti ò pellegrini per natura, ò pellegrinamente conditi dall'arte. Dalla modestia, dell'agilità, e decoro de' seruidori riceueuano il lustro tutte le cose, come dall'ombre riportano le pitture il loro più viuo spiccare. Nè la porzione dell'vdito in tanta douizia di piacere, e delizie era senza godimento, e ristoro, vn concerto di leggiadri augelletti rinchiusi trà fila d'ariento, gareggiaua per esequire la volontà del padrone, e per honorare i due hospiti, a' quali poteua Sermiglio alterare di poco i trattamenti, s'anco hauesse distintamente conosciuto, con chi trattaua. Egli è però vero, che il genio di lui singolarmente propenso alle dimostrazioni cortesi, ed alle accoglienze benigne, era per ordinario fauorito da Gioue Hospitale, che tenendosi ben seruito d'vn stile tanto benefico lo aiutaua à penetrare in gran parte le condizioni di coloro, che gli occorreua albergare.

Dalle mani non operanti, e dalle bocche oziose de' Caualieri s'accorsero gli aueduti ministri, la natura non appetire di vantaggio: così assicurati anco da vn cenno del loro padrone, sfornirono con prestezza non punto violenta, e con ordine in nulla confuso: sendo tale per ordinario la natura delle cose ben cominciate, che terminino felicemente, e più allhora, che l'esito delle medesime passa per le mani de gli stessi, che le indirizzarono da principio.

Parue allhora opportuno al Principe il dare, per quanto gli concedeuano il luogo, e il tempo, qualche saggio più significante della propria gentilezza, il che fece egli con questi detti al suo hospite. Le grazie, che vi rendiamo colle parole, sono quelle, che adesso non possiamo accreditare co' fatti, se la fortuna non fà meglio con esso noi. Vaglia alla nobiltà del vostro animo, per consolazione d'vn così generoso operare lo hauer collocato il benefizio in persone, nelle quali non può inuecchiarne la rimembranza, e venir meno la gratitudine. Noi sapremo di continuouo, doue voi siete, quando potremo farui sapere, che noi saremo, doue

mo, doue le humane, e le diuine leggi ci chiamano. Vna sola mortificazione mi resta nell'allegrezza di rimanerui vbbligato, ed è, che riputandoui io grande, honorato, e felice in grado quasi inarriuabile per mio giudizio, se anco io potesi vn giorno far cosa tale per voi, che giustificasse lo atteſtato presente, la ſtimarei ò poca alla vostra condizione, ò contraria al genio, ò sproporzionata à questo modo di viuere, fuora del quale ſtò per dire, che nissuno merita vero nome di vita. Se voi credete queste isprefsioni proferite con senso leale, è con foundamenti veridici, è giuſtizia: se meno, è colpa d'vna costellazione maligna, la quale per recar pregiudizio al nostro trattare sincero, vi tenta di poca fede verso chi non può, e non sà mentire. Il Caualiere qui presente, che come si compiace di hauer parte nelle mie fortune, così non è isclusodalla participazione del debito contratto con esso voi, sà quanto io posso ragionarui in tal modo. Viuete, ed amatemi: e se per lungo spazio, ò per sempre vi toccaſse il trouarui senza nostro ragguaglio, nõ errarete in asriuerne la cagione ouero al continouar delle nostre sciagure, ò pure all'acerbità della morte. Ciò che vagliono gli sproni ad vn generoso deſtriero già inuiatosi al corso, valsero termini così dolci, ed'amabili nell'animo di Sermiglio per incalorire la grande, e buona opinione conceputa per lo inanzi de gli hospiti, a' quali, riuolto però parzialmente al Prncipe, rispose di questo tenore.

I vostri pari honorano nell'esser seruiti, e donano nello steſso riceuere. Se questa volta io erro nella mia credenza, sottoscriuo il non creder mai più bene. La natura non fà torto ad alcuno: si dichiara per se medesima hora con biasmo, ed hora con loda di quelli, che, non conosciuti da noi, lasciano da gli atti esteriori argomento dell'esser loro. Se hò fatto, ò per meglio dire ho pensato di fare cosa veruna per vostro piacere, io me ne trouo con grande vsura ricompensato, se la gradite: questa è la meta del mio costume; questa è la mercede del mio impiego; questa è la somma delle mie pretensioni non con voi soli, ma con tutti gli altri eziandio portati à valersi di questo ricouero, fattura del mio consiglio, ed alleggiamento de' miei pensieri. I segni della viua memoria, e' testimoni del grato riconoscimento, che vi dichiarate seruiti di paſsar meco, ricuso per sempre, ò pure in questo solo gli accetto, che sia vostro compiacimẽto l'honorare per qualche giorno le mie debolezze, della vostra riuerita presenza, ò lo ritrouar modo di non lasciare per lungo spazio sconsolata, e delusa la mia priuazione di tanto bene. Per altro, chi può donare ogni cosa, val nulla per chi non ne disidera alcuna. Non resta però, ch'io non riponga nel più viuo del cuore le vostre esemplari, e magnanime

nime esibizioni, e ch'io non faccia capitale di loro, come di prezioso tesoro riserbato a' casi di quelle vicissitudini, che nello assalir improuise, vrtano con maggior empito : Io sono huomo, e ragiono da huomo pur troppo auuezzo à prouare le sciagure della humanità, e le riuolte della fortuna.

Haueua fino à quel punto tacciuto Sigrido, compiacciutosi oltre modo delle gentilissime significazioni passate del Principe col Caualiere: e tanto più si tenne ben volontieri nel godimento di quelle affettuose corrispondenze, che l'vno poteua dire, e promettere ogni gran cosa di se medesimo, e l'altro ne meritaua la promessa, e l'osseruazione vgualmente. Hora parutogli, che Sermiglio hauesse accompagnati gl'vltimi fiati de' suoi detti con vna vehemenza risentita, e quasi affannosa: ed osseruato in oltre, che'l linguaggio non era natiuo in lui, e l'habito non aggiustato al proprio della Regione, imaginandosi qualche strauagante mistero nella vita, e nella fortuna d'vn soggetto si ragguardeuole, prese ad interrogarlo così.

Oziosa fatica durarebbe alcuno nel persuadermi, che doue è chiara, è certa pur troppo l'affermatiua d'vna cortesia singolare, iui possa capire la negatiua d'vna grazia lecita, se non m'inganno, e se non mi vien interdetta da qualche arcano, che non penetrato da me rende scusabile la dimanda. Sia vostra sodisfazione il rispōdere, se questo Clima hà l'honore de' vostri natali; se la disposizione del vostro arbitrio, ò pure il vostro arbitrio violentato d'altra causa v'hà posto in questa nobile, e dilettosa ritiratezza: e se finalmente egli è vostra diliberazione il viuere sempre quì, doue non curando, che di voi stesso, e de' vostri affetti, non habbia cosa appetibile il mondo, che per voi non sia materia di suogliatezza.

Non siete il primo, rispose Sermiglio, ò Caualiere, che m'habbia delle medesime cose richiesto; à tutti hò risposto con qualche inuenzione, ma à nissuno con verità: non per mio costume di fingere: ma per seruire al mio bene, non ripugnando ad vn certo affetto, il qual fin ad hora m'hà ispirato à non iscoprirmi ad alcuno. Per voi il Cielo opera diuersamente, forse per attestare con questa mia insolita disposizione à ragionarui liberamente de' miei infortunij, le vostre condizioni più eccellenti, e più meriteuoli di quante sono rimase seruite di fauorir queste solitarie domestichezze. Vi vbbidirò, non sò se per accrescere, ò per mitigare le mie passioni.

Quelli, che mi nominarono per figliuolo, mi vollero nominato da gli altri. Sermiglio, per rinouare la memoria d'alcuni, che chiamati con

questo

questo nome nella serie del nostro lignaggio lasciarono à posteri lo essempio d'vna imitazione lodabile. Essi nacquero nella Finacra ed io nel medesimo suolo bebbi i natali, e la cuna; e se la nostra condizione, non fù tale, che pugnesse i cuori de' più sublimi cogli stimoli dell'inuidia, non inuidiò però ella la sorte di alcuna nella regione natiua. I miei genitori non mancarono in conto veruno alla mia educazione: lo poteuano fare, e la volontà non discordò dal potere. Il mio genio non fù cattiuo, s'io posso giudicar di me stesso. Amai la virtù, e'l mio riuerirla ne gli altri fù testimonio del sospirarla in me stesso: Intorno alla religione non volli, e non seppi scostarmi punto dalle opinioni hereditarie: De gli Dei mi disposi à credere tutte le cose degne di loro, e m'astenni dal ragionarne, sapendo, che'l dirne anco il vero è pericoloso. Gl'intendimenti finiti, che non hanno proporzione veruna co' senza fine, quando si applicano à disputare de' numi, sanno imitare di rado le api, che succhiano l'humor rugiadoso, senza pur menoma lesione de' fiori esser io vnico figliuolo, e come tale solo fondamento delle consolazioni senili a' miei genitori, li necessitò à preuenire il tempo dello accasarmi ritrouata condizione, la quale scelta da loro douea rimaner approuata da me, sottoposi il collo alla seruitù di quel giogo, che portato di concorde volere riesce leggiero, e soaue, ma con discrepanza d'affetti diuiene acerbo, e insoffribile. Gisna fù la compagna della mia vita, la partecipe delle mie cure, e la misura de' miei contenti: Donna apprezzabile, e per l'apparenza, e per lo essere: fù, ò mi parue bella nel volto, e commendabile ne' costumi. Prima che Vilestro, ed Argista (nomi di coloro, che furno cagione, ch'io fossi) pagassero collo sborso dell'vltimo fiato il necessario tributo allo inuiolabile degreto della natura, due volte videro infantata la nuora: la prima beò le nostre speranze colla buona condotta d'vn maschio, che al tempo prescritto diede felicemente alla luce: l'allegrezza de' miei genitori toccò le mete del più. Il vedere mia moglie in istato di perfetta salute: l'vdire i teneri vagiti del nuouo parto: il credermi, com'io era in vero, altamente consolato per loro, per Gisna; e per lo bambino, non gli resero capaci, che di contentezze, e di giubilo. La seconda si sgrauò con vguale prosperità d'vna femina, verso la quale mia madre per la somiglianza del sesso, tenutasi in lei particolarmente fauorita dal Cielo, rinforzò tutte le sue affezioni, e vuotandone à suo potere le viscere le versò con prodigo sentimento nella pargoletta vezzosa, e facendole porre il suo nome, stimò ringiouenita se stessa. Mancarono in questo mentre l'vno presso l'altro i miei genitori: la morte non aspettata così improuisamente da loro fece, che non po-

tero essi aspettare gli auuenimenti della mia casa: e come allhora, non sapendo le disposizioni del futuro, io mi dolsi di tanta perdita; così dopo mi tenni vbbligato al Cielo, che non gli hauesse riserbati alla participazione di acerbissimi casi, e di asprissime angosce. Si ridono gli Dei de' nostri giudizij: souente quello, che ci par fauore, è disgrazia; e ciò, che da noi si reputa danno è vantaggio. Chi non direbbe ingannata, anzi tradita la confidenza d'vna Madre pia, e cortese verso i frutti delle sue viscere, mentre supplicando da' Numi, il meglio per quelli, la seguente mattina gli ritrouasse senza spirito? E pur non è vero, che anzi fù mente, e consiglio delle Deità lo esaudire in sommo grado la madre, e'l benefiziare immortalmente i figliuoli. Co' due amorosi fanciulli, e colla consorte diletta io consolaua il mio male occupato, particolarmente nelle cose, che potessero honestamente incontrare le sodisfazioni di questa, e nobilitare lo auanzamento di quelli. Io doueua per ogni ragione promettermi altri frutti della fecondità di mia moglie, e me lo dettauano l'amore viuo, e leale; la prattica soaue ed assidua; la vita concorde, e gioconda: e pure vide ella il decimo anno, senza ch'io la vedessi giamai con segno alcuno di grauidanza; di che era trà noi il sentimento reciproco; parendoci come vbbligato il Cielo à prouederci di più figliuoli, mentre ci hauea fauoriti de' commodi necessari al loro sostentamento honoreuole. Non piacque questo nostro disiderio à gli Dei, i quali vogliono, che si contentiamo de' loro contenti, e non già delle nostre opinioni, che fallaci per lo più ingannano sovra gli altri coloro, che si credono di rimanerne manco ingannati. Gisna in tanto dopo si lungo spazio mi significò sentirsi nuoua commozione nel ventre, argomento, che la natura haueua ripigliato il suo stile, e Gioue rimirate con occhio propizio le nostre affezioni: così da noi fu creduto allhora: ma quanto discordasse lo effetto dalla credenza, io nol posso dire senza lagrime d'amore, ch'ogni giorno più si rinforza nella memoria del danno, e nella priuazione del bene. Il Corpicciolo, che per misura del tempo douea vscir viuo per dar vita à chi se lo chiudeua nelle viscere, rimanendo estinto ne' chiostri fabricatigli dalla natura estinse con esso lui l'infelice, che selo portaua nel seno. Chi ama assaissimo, e proua di simili incontri, può solo far giudizio dell'afflizione di chi perde. Quì le mie sconsolatezze diuennero inconsolabili. I peccanti, che dalle fascie nascono, e s'auanzano con esso noi, non si correggono di leggieri: le passioni violente dell'animo non possono, che con estrema fatica celarsi. Chi non si duole per giustissima causa, ò spoglia le qualità d'huomo, ò veste le prerogatiue d'vn Dio. Chi vuol esentar se medesimo da gli affetti comuni, particolarizza

la sua

la sua condizione con biasmo. Contra lice à se stesso, chi confessando d'hauer amato in estremo vna cosa rapitagli, non ne accompagna la perdita con sentimento ececessiuo. La fortezza si nomina con rigore ne' discorsi, e ne' precetti della virtù; ma si prattica con temperamento ne' fomiti dell'humanità: l'esser forte contra i principij della natura è vn' esser empio verso le ragioni della tenerezza. Colla morte di Gisna volli, e bramai di morire, anzi io mi tenni morto in lei morta, mercè, che riceuendo il lume vitale da lei, io doueua ecclissarmi nelle tenebre del suo mancare. Rimaso co' due soli, germi d'vna pianta recisa, io diceua figliuoli: voi aspettate da vn solo l'assistenza de gli Aui; e la cura della genitrice; se lo vorrà il Cielo, da me harrete il possibile di tutti gl'vffizi; ma io sono già tanto auezzo à prouare le indignazioni superne, che non sò, che promettervi della mia vita, ò che sperar della vostra. In questo solo supplico la communicazione della clemenza diuina, che altra mano, che la vostra, non mi chiuda le fredde pupille, mentre altra anima non può amarui in paragone della mia. Era conueniente la consolazione promessami vn giorno nella nuora, e nel genero: Me la rappresentaua la ragione di padre: me ne rendeua confidente l'età, e me ne assicurauano le condizioni de' mie' figliuoli, i quali poteuano degnamente venir ricercati da tutti, e ricercando, non esser rifiutati da alcuno. Ma sentite, ò Signori, come le stelle trattarono le mie pretensioni, e di quale velenosa amarezza ripieno mi conuenne bere quel calice, che delirando co' miei affetti io mi credei riserbato ad inebriarmi vn giorno d'ambrosia. Non direte male, se da voi sia chiamato l'horto della mia casa il proprio per nodrire i cipressi, e per significar le mestizie. V'hebbe allhora, chi disse, che la Dea Libitina s'haueua eletto il mio sangue per soggetto de' suoi ministri, e per vso delle sue cose. Pareua, che tutti gli augelli d'augurio sinistro, e di predizione infelice non sapessero, che fermare il volo sopra il tetto del nostro albergo. L'ombre della notte raminghe; gli vrli di certi animali temuti; il seccare di alcune piante improuiso; voci di spauento vdite senza sapersi l'autore dauano tutte credito alle mie calamità preuedute. Mio figliuolo era di poco vscito del terzo lustro, ma tanto auantaggiato della persona, e così forzuto di membra, ch'ingannando gli animi nella considerazione de gli anni, ricreaua gli occhi colla bella, e vigorosa disposizione del corpo. L'vso del paese, Il costume de' pari suoi, l'abbondanza delle fiere lo portarono all'esercizio della caccia, à cui, non vietandoglielo io, donaua quel tempo, ch'egli sapeua auanzare da gli altri impieghi: Vi confesso il vero: Io temeua sempre di lui, amandolo sopra quello, ch'ogni huomo può innamo-

rato di vivere può amare la propria vita: ma come non poteuo non concedergli l'applicazione à quel diporto, ch'io non sapeua negare à me stesso? Stimo, Signori, se non impossibile, difficilissimo almeno il guadagnare l'animo d vn giouane alla detestazione di quella prattica, di cui vegga egli inferuorato il maestro. Discordano troppo il dire, e'l non fare: il vedere fà in noi maggior impressione dell'vdire. Non hà credito per render approuata vna cosa, che prima non ne approua l'esecuzione in se stesso. Quelli, c'hanno scritto del dispreggio della gloria, hanno infiammati gli animi anzi al procacciare, che allo abborrire, la gloria, scoperto il loro artifizio di farsi per mezo tale gloriosi. Lo accusare ne gli altri i d fetti palpabili in noi, manca di autorità per correggerli. Il Capitano, che tenta di allontanare i soldati da quella preda, nella quale mirano lui stesso occupato, nõ merita di venir vbbidito. Crudelissima, è per lui, e per me funestissima caccia. Era il giouane ardito, e generoso oltremodo, e nel gir incontro, e nel disprezzar i pericoli faceua sopra il debito dell'età. E contra le mie spesse, e suisceratissime ammonizioni. Si aggiugneua la souerchia propensione, ch'egli mostraua a' caualli spiritosi, e veloci: e se bene per mio comando si seruiua di vno, che per la sperienza tenutane, non mi lasciaua dubitare di male: non restaua però, che tal volta facendosi ogni dì più confidente di se medesimo non adoperasse alcuno de gl'interdetti da me: con qual esito, sentitelo adesso. Seguitando vn giorno vn velocissimo ceruo, ed eccitando cogli sproni il cauallo, e se stesso col disiderio di abbatterlo, capitò ad vn grossissimo tronco, nel quale vrtando di tutto corso il destriero, fù violentato à precipitare, non che à cadere, nel qual caso non potendo l'infelice giouane aiutarsi per modo veruno, si trouò prima abbandonato dalla vita, che vedesse il pericolo di morire. Non hò cuore per trattenermi minutamente nella narrazione di questo fatto: vi dirò solo, ch'io non sò quello, ch'io mi fossi, in quel punto: lo seppe il dolore anzi nè pur egli, che vscito del suo naturale confuse i suoi sentimenti nell'oppressione della mia vita. In quell'oggetto io vidi lo estremo, e lo spauenteuole di tutti i tormenti, prouai gli assalti più violenti, e più tormentosi d'vna passione ineffabile: mi sentij correre la morte per tutte le membra, la quale operando mostruosamente contra il suo stile mi lasciò viuo per rendermi vn mostro di atrocissimi guai. Io mi dolsi, mi dolgo al presente, e mi dolerò senza fine della perdita inestimabile di tanto pegno, il quale mostraua tutti i segni d'vn animo grande, di sentimenti lodabili, e di fini honorati: Così (sciãmi lecito il dirlo) io me lo poteua promettere figliuolo di non incerta speranza: egli certo harrebbe gareggiato meco co' bene-

fizie se affermano i sapienti darsi'l caso, nel quale i figliuoli possono auanzare il padre nella grandezza, nell'eccellenza, e nella continouazione de' benefizi: sarebbe al sicuro riuscito vno di quelli: s'io gli haueua dato l'essere, materia capace vgualmente del bene, e del male; soggetta alle mestitie, ed al gaudio: non è però dono maggiore d'ogni altro per esser il primo fonte, ed autore di tutte le azioni egregie per operare, le quali non basta il nascere: colla virtù poteua egli acquistarmi vna consolazione suprema, vna vita immortale, vna fama gloriosa. Ne vi mancano già esempi di molti padri, de' quali non harressimo pur' ombra di cognizione nel mondo, se i loro figliuoli non fossero stati conosciuti dal mondo. Quì sarebbe entrato in credenza ogn'vno, che le cause di lassù non douessero hauer più sinistre influenze per me: che'l Cielo non fosse per consentire più à gli huomini l'esecuzione delle mie doglie. Che la imbecillità humana si trouasse in me à bastanza esercitata nel sofferire, e tentata per disperarsi. In Argista sola conuenni figurarmi ricompensate tutte le mie seguite ghiatture. Io ne passai ringraziamenti, e benedizioni con Numi, non già per sicurezza di possederla, ma per non irritali à priuarmene. Era la fanciulla dotata d'vn bellissimo ingegno, dal quale portata al desiderio, e alla cura di sapere era sollecita nel leggere, curiosa nel dimandare, facile nello aprendere, e tenace nel ritenere; e per questo godendo io di questo nobil istinto, e riputandolo per lei argomento di honore, e per me di sodisfazione, io secondaua le sue propensioni innocenti, promettendomi di lei ogni sicurezza intorno il prolungar le sue nozze, e dissegnando anco vn pieno compiacimento al mio cuore nello attendere l'età proporzionata d'vn giouinetto, nel quale concorreuano tutte le mie affezioni, e consigli, io sofferiua ch'ella andasse alcuna volta a' colloquij, ed alla conuersazione d'alcuni Druidi, i quali poco lunge da vn mio Castello, s'erano sequestrati da gli altri per menare in luogo solitario vna vita sagrificata alle meditazioni superne, ed all'istruzione di chi loro si conduceua per questo fine. Il sublime, e diuoto concetto, ch'io teneua di questi Druidi, mi harrebbe fatto credere la distruzione riparo, l'ignominia honorata, e'l peccato innocenza. Haurei sofferito di lasciarmi cauare il cuore del petto più tosto, che aprirlo à sinistri pensieri di loro, e diceua meco istesso: come può essere, ch'altri vada à ricercare nell'horrore de deserti, nell'asprezza de' cibi, e nella mortificazione del corpo, le delizie, e le dissolutezze del senso? come non è ragioneuole il farlo: così non è verisimile il crederlo: e pure io hebbi cattiua opinione. M'accorsi alla fine, che molti vanno raccogliendo herbe da quel prato, delle quali paiono di voler comporre

salubre mistura, e ne spremono veleni mortiferi: M'auidi, che non pochi fabricano i tempi al Cielo per adorarui lo abisso: Conobbi, che alcuni indirizzano colla lingua encomij alle Deità, e collo spirito cantano i panegirici alle furie. Egli è vero, che Gioue è sempre lo stesso, e che i suo' riti considerati in se stessi non perdono, e non auanzano nella varietà de' ministri: ma però per giudicar rettamente della religione, e de' religiosi egli è necessario il separare quella da gli huomini, è questi dall'humanità: altrimenti può auuenire ben di leggieri, che il mortale capiti, ouero à dubitare dell'vna, che è male: ouero à diffidare de gli altri, che è danno. E se nel sentenziare de gli assegnati a' ministeri di Gioue, haueßimo talhor relazione all'opere, ci rimarrebbe souente poco argomento di credere a' detti. Replico, che non è colpa de' Numi, nè diminuzione del culto, nè del merito loro, se i deputati à seruirli mal trattano il carattere, e'l ministerio. E sò, che'l Sole non scema di virtù, e di chiarezza, ben che rifletta nel fango: che la rosa non perde la sua vermiglia bellezza per albergar trà le spina, che gli aromati non lasciano la fragranza natiua; tutto ch'vniti ad altre misture contrarie: tutta via egli pare molto strano, che vn negozio il più degno di esser maneggiato cō singolare mōdezza, venga nō poche volte trattato colle brutture più laide. Donisi questo isfogamēto alla mia passione, nella quale, e nel raccōto propostomi hò voluto inserire questa brieue digressione per non entrare cō tanto empito, inuendicato nella materia. Compiacendomi del piacere di Argista, trahendone la concessione dal fine di lei, e dalla qualità di chi glielo somministraua, io consentiua la visita, e la domestichezza co' Druidi, a' quali trasferitasi vn giorno, come di furto, perche non curò di andarui accompagnata, com'era solita, con mia strana ammirazione non fù veduta ritornar' à quell'hora, che per lo addietro non l'haueua da me tenuta lontana giamai. Quì forse mi potreste oppore, ò Signori, ch'io non esercitaua il debito di padre, permettendo, alla figliuola l'vscire con tanta libertà à conuersare co' Druidi sotto pretesto de' quali poteua diportarsi con altri, e per altri oggetti: vi rispondo, che Argista era da me assai custodità, e guardata contra lo stile della regione, nella quale per antichißima vsanza le Donne d'ogni età, e d'ogni condizione, vanno, e vengono d'ogni tempo, e non mai ristrette nè da occasione, nè da luogo: nè sopra di loro s'hà altra legge, ò censura, che della buona credenza. Anzi vi dirò di più, che fosse nazione veruna del mondo, non concede quanto noi concediamo alle Donne, le quali viue, e manierose al possibile entrano nelle corti: parlano co' Prencipi; negoziano co' ministri; participano de' segreti più ardui; accommodano le differenze, e' litigi;

appren-

apprendono più d'vn'idioma; non sono mai lente, che negli abbellimenti del volto; vogliono sapere ogni cosa, e se mai s'accorgono, che se ne voglia loro celare alcuna, di quella per ogni modo arriuano à cognizione maggiore; sollecitano le case de gl'Ambasciatori; dimandano le grazie, e' fauori con confidenza, e non ne ammettono la negatiua giamai, e finalmente sanno operare per nostro bene, e tranquilità, che quantunque le vediamo così libere, e licenziose; le gelosie non si pungono, gli scrupuli non ci molestano, e le diffidenze non interrompono nè l'affezioni, nè la prattica. Vedete Signori come la lingua, anco non volendolo io, mi trasporta ad altro soggetto, ch' à quello, col quale io sono per terminare la serie infelicissima de' miei trauagli. Quando per ogni rispetto mi parue trascorso il tempo, ch'ella douesse trouarsi meco, nè la viddi comparire, mandai per essa dintorno, nè v'hebbe, chi ne sapesse incontrare vestigio. A' Druidi inuiai de' miei seruidori, per intendere, se presso di loro qualche accidente l'hauesse fermata: fù risposto, e da due in particolare, co'quali passaua ella più stretta famigliarità, che l'haueuano ben si veduta quel giorno: mà per altro se non si era ristituita alla propria casa, non sapeuano, che credere, ò che indouinare di lei. Mandai nuouamente alcuni per osseruare, se nè sentiuano moto, e grido veruno: in tanto mi fù quella notte così vigilante, e molesta, che'l sono non trouò mai apertura da introdursi à legare colla soauità de' suoi lacci la confusione de' miei sensi. Pensai tutto quello, che poteua essere: ma non mi condussi mai à credere quello, ch'era. Leuatomi la mattina con fretta importuna, e con ispasimo inquieto mi diedi à ricercare della figlia, e tutto ch' allhora io non dubitassi della relazione venutami la sera da' Druidi, volli ad ogni modo sentire ciò, che rispondessero à me, e con quali sembianze, e parole: alcuna volta le alterazioni della faccia, e'l modo di proferire confessano quello, che viene negato dalla lingua. Se io hauessi prestato intiera fede alle suiscerate asserzioni, colle quali procurarono di acquetare i miei dubbi, harrei certo io stesso sentenziato per loro: mà i due nominati di sopra, osseruati da me trà gl'altri con occhio più dell'ordinario attento, e curioso mi paruero alterati nell'aria del volto, e vacilare nelle risposte, contra la mia propria inclinazione, presi tale sospetto di loro, che deliberai di tornarui il seguente giorno, e di cercare ogni luogo più sequestrato, e men noto. Di che per non lasciar argomento, anzi per assicurarli violentai me stesso nel compormi, e nel partire con dimostrazioni pacifiche. Trà queste considerazioni, figurandomi tutte le cose possibili in mio pregiudizio andaua dicendo così. E chi sà, che i Druidi forse tante

innamo-

innamorati di mia figlia, quanto essa della lor vita, non tentino di persuaderla al dispregio del Mondo, alla rinoncia delle ricchezze, al rifiuto di nozze, allo abborrimento de' piaceri, e fino alla disubbidienza del proprio Padre? Chi sà, che colle ragioni, e con gli esempi non le habbino fatto credere, la virtù non iscludere sesso, etade, e stato veruno dalla communicazione delle sue grazie? esser lei vna Madre vniuersale, che senza parzialità stende le braccia per riceuere, chi se le accosta; la felicità esser fatta per tutti, come la vista, e l'vso degli elementi: nascere dalla malignità degl'huomini, e non già dall'inhabilità delle donne il predicamento, che queste non possano riuscire eccellenti in paragone di quelli: la natura, fonte di tutte le cose, e maestra di tutte le scienze, chiamarsi anzi col nome della femina, che del maschio, la quale se haueua, creato l'vno più forte, teneua anco l'altra più cara; il che non farebbe senza conoscerla idonea à tutti gl'impieghi più degni. La diuersità de' sessi non inferire la differenza dell'anime, le quali mentre hanno le stesse potenze in tutti, possono tutti riceuerne vguale ornamento, e benefizio applicandole. Chi sà, che con queste, e con altre più valide dimostrazioni non si sieno adoperati per tirarla al loro partito? Non sare' il primo, à cui fosse incontrato il vedersi rubbato vn figliuolo sotto protesto di religione, sentendosi pur troppo ogni giorno alcuni, che con lusinghieri principij, con mezi adulterati dallo interesse, e per fini indiretti cercano di rapire il figliuolo al Padre, il fratello al fratello, il Marito alle Moglie, il ministro al Principe, e lo stesso Principe al Regno. Queste, ed altre cose sopra questa materia io andaua riuolgendo per l'animo, quando la seconda notte senza il ritorno di Argista portò lo spettacolo delle furie, e le pene loro, all'anima mia. O' fosse per me quella notte riuscita l'estrema: ò si foßero in essa chiuse le mie luci in profondissimo sonno per non aprirsi, che all' obliuione, ò al mutamento di tutte le cose: O si fosse scordato il Sole di seguitar quell'aurora, che portò la densissima ecclisi della mia pace. Attendete, vi priego, ò Signori, s'io habbia ragione di dir così, anzi di agiugnere le più disperate imprecazioni, che vn cuore sappia ritrouare per dolersi, ò per morir nel dolore. Io haueua il giorno innanzi spedito vn Lachè con alcune lettere: Douea passar egli in tenendo la via più diritta, e men lunga, vicino all'habitatione de' Druidi, quando nel ritornare vi fù appresso, non sò se portato da diuozione verso di loro, come amici della mia casa, ò da curiosità di vedere con qualche osseruazione, come si stassero, e come viuessero; ouero se preuenuto in questo affetto dal Cielo, il quale nel giouare, nel punire, nello scoprimento di cose occulte,

occulte, ed in altre azioni sue proprie adopera ben souente le cause secóde, conosciuto per mio seruidore, entrò, e si trattenne à suo gusto. Capitò alla fine ad vn luogo, doue si raunauano i Druidi per certe loro funzioni, e conferimenti, e ritiratosi in vn certo angolo occulto si pose à sedere, e scordatosi per allhora non manco di se medesimo, che del suo debito, si abbandonò in si tenace, e profondo sonno, che, sendo anco l'hora anzi tarda, che nò, fù soura giunto dalla notte, e dormì, senza, che veruno se ne accorgesse, e ch'egli se ne destasse giamai: Il non pensare, ch' altri potesse fermarsi mai là, rese spensierata la famiglia de' Druidi nel cercarui la traccia di alcuno. Hora stando lui così, e sentendosi la natura satolla di riposo, si suegliò l'anima, e come reina del corpo comandò a' sensi gli vsati vffizi, a' quali ritornati con qualche languidezza, e dimora, concessero al giouane lo aprire gli occhi: non veduto raggio di luce, atterrito, e suegliatosi interamente si diede à considerare, dou'era, ed à maledire la sua trascuratezza, e'l suo fallo, e mentre meditaua seco stesso il modo di vscire, vdì vn ragionamento di pochi, che concertauano di serrare con minaccie violente vna persona dentro vn sepolchro, e ciò per solo fine di teneruela per vn solo giorno, e per sottragger quella, e se stessi à gran rischio: promettendole per altro ogni aiuto, e consolazione possibile; e protestandole, che per quanto le era cara la vita, non formasse parola, e ritenesse anco gli stessi respiri: ma nulla fecero: la creatura tradita, ch'alla voce parue donna à Simblo, mio seruidore, tutto che non ancora rinchiusa, cominciò à querelarsi con note dolorose, e gementi.

Quando gli empi sentirono quelle giuste, ma inaspettate ispressioni, non istimarono punto sicuro, ch'ella douesse tacere ad hore, se non haueua possuto tener silenzio à momenti: risoluti per tanto di preuenire il pericolo di se medesimi colla morte di lei, calatala nella sepoltura, con prestissimo, e violentissimo modo se la strozzarono. Simblo spauentato da così barbara azione, e da così scelerata tragedia, si augurò d'hauer dormito fino à quel punto: e quanto è grande, ed horribile il timore, e la considerazione della morte, tanto egli apprese quello, e questa nel cuore, non potendo credere à se medesimo, che la natura, solita à trasgredir nel vietato, non lo portasse à qualche dichiarazione di voce, ò di moto, ò d'altro, che osseruato da' due gli necessitasse à trouarlo, e ad vcciderlo. Lasciato per allhora, l'infelice cadauere, nella sepoltura serrata, partirono alla fine i carnefici, e ne restò Simblo solleuato nõ poco, ma per altro col medesimo tremore agghiacciato; e se i mostri, le larue, gli spettri, ed altri oggetti horrendissimi, che per via dell'imaginazione nelle stesse tenebre gli si fecero visibili à gli occhi, non gli guastarono lo in-

tendimento:ò non lo resero paralitico,ò muto;ò non gli alterarono il colore ò corruppero il sangue,ò'l Cielo non volle alcuno de gli effetti predetti; ò tali forme non sono, che per le donniciuole, che se ne risentono anco nel più luminoso del giorno. Quando fù tempo, venne, chi portatosi per diritto alla porta, e disserratala speditamente, ritornò senza dimora veruna per le sue facẽde. Allhora Simblo quasi hauesse alate le piãte, e pennuti gli homeri; non caminò per vscire, ma corse per auanzar ogni fretta, ed ogni velocità humana: e ne posso ben io esser testimonio veritiere, mentre anhelante, ed appena basteuole à formare voci interrotte, me lo vidi gettato a' piedi, volonterosissimo di ragionare. Al meglio, che gli venne concesso, mi narrò il caso narrato à voi, il quale facendo in me vna dolorosa impressione mi fece subitamente montare vn generoso destriero, ed accompagnato da buon numero di mie' seruidori, ed amici m'inuiai verso l'habitatione de' Druidi. Arriuato al luogo auuisatomi non vi trouai alcuno: il che porse à me più libera, è più confidente occasione di comandare l'apertura di quella tomba, nella quale fui il primo à fermare lo sguardo, come il più interessato nella cagione di farlo. Quãdo io vidi la vista de gli occhi mie' in quel nido, e gli occhi dell'anima mia in quell'atto, abbandonai tutto me stesso ad vn impetuosissimo, e tormentosissimo assalto di due estremi, furore, e dolore, de' quali preualendo il primo, fui portato alle stanze de' Druidi, e particolarmente de gli due à me sospetti, e trattili di doue stauano per auuentura à mentire cogli Dei, minacciandoli col ferro ignudo, gli costrinsi col riscontro di Simblo, à confessarmi la verità, promettendo loro per altro; che la sincerità, e prestezza nello accusarsi, poteua sopra tutto mitigare la mia indignazione, alleggerire il delitto, e temperare in gran parte il concetto esacerbato della vendetta. A queste parole pallidi, genuflessi, e tremanti si confessarono rei, e traditori del mio sangue: asserendomi, per altro, che veruno de gli altri Druidi non sapeua di cotal fatto, e che non ad altri, che loro, se ne doueua la penitenza, e'l castigo. Io, non attendendo, che dicessero di vantaggio, hebbi cuore, e risoluzione per amazzarli; nè volli, che altra, che la mia spada si rendesse tepida di quel sangue, che per sempre hauea reso agghiacciato il sangue di mia figliuola. Alle mie dimostrazioni furiose, allo strepito, ed alle querele de' miei, a' gridi, ed a' gemiti de' feriti accorsero gli altri Druidi, i quali sgomentati dalla moltitudine della gente, dalla terribilità del mio aspetto, dalla nouità del caso, e dalla vista de gli vccisi, tutto ch'ignoranti, e innocenti, mi si prostrarono a' piedi, chiedendomi perdono humilissimo, e raccomandandomi con adorazioni piagnenti la casa, e se stessi. Assicurati di

vita,

vita, e di non riceuere veruna ingiuria vdirono succintamente l'altrui fallire, e'l mio torto: alche attoniti, e stupefatti si cangiorono nella sembianza di quelli, che d'improuiso si sentono annunciata la morte, senza precedente cognizione di meritarla. Io impaziente di sofferirli più in lungo comandai, che'l corpo d'Argista fosse portato al mio castello, doue pagatigli colle parole, cogl'occhi, e colle pompe funebri tutti i possibili vffizi d'vn incredibile amore, sazio di più rimirare quel Cielo, di più respirare à quell'aure, e di più calcare quel suolo, mi condussi à questo luogo, doue compiacciutomi del sito, e comperatolo, superando la lunghezza del tempo, e le difficoltà de' maestri, coll'oro, l'hò finalmente ridotto; se non alla perfezione, almeno alla conuenienza presente. Quì viuo solo à me stesso, ed à quelle considerazioni, che m'hanno già resa famigliarissima all'anima la vanità delle nostre operazioni, la incertezza delle nostre speranze, la imbecillità delle cose mortali, e la continouazione delle humane calamità. Del mondo io non curo, com'io non fossi nel mondo. Tutto quello, che succede trà gli huomini, ò negli elementi, come preueduto, e possibile, non mi reca alterazione veruna. Agli vniuersali, che toccano à tutti, e nissuno segli appropria, io non bado più, che à momenti. Ciò, ch'è, fù, e sarà ancora. Sempre i fulmini ferirono le più alte cime de' monti, e le più superbe torri dell'vniuerso. In ogni secolo ruppe gli argini il mare, fè nauigabile la campagna, ed assorbì le regioni, e gli habitatori ad vn punto. In ogni età il tremuoto, o atterrò non solo le famiglie, e le case, mà le Città, e le prouincie intere, ò le coprì d'altissimi precipizij, ò le precipitò dentro vna profonda voragine. De gli affari, de gli auuenimenti, e delle mutazioni de gli stati non cerco. De casi, dell'essere, e delle condizioni de viuenti non parlo: stimando malageuole, se non impossibile, che possa essere de' suoi affetti, chi vuole inquietar se medesimo per gli altrui. Questa è la serie de miei successi amarissimi, e lo stato della mia vita presente. Se con vna narrazione sempre tragica hò stancata la benignità delle vostre orecchie: ne hò ben anco pagate le pene colla rimembranza distinta di quelle cose, che se non mi affliggessero ancora meritarei, che me ne fosse rinouato il successo.

Non finsero i due Caualieri in rappresentare à Sermiglio nelle parole, e nel volto vn sentimento sincero, ed interessato nelle sciagure accadutogli: mà per non inasprir di vantaggio in lui con esagerazioni nouelle le vecchie piaghe, disiderosi, ed vbbligati di consolarlo, lo chiamarono anco dopo tanti infortuni, e patimenti beato, come quello, che à guisa di palma inuitta hauesse saputo preualere alle procelle orgogliose di tanti accidenti, ed à somiglianza di scoglio indurato, che tanto me-

no ammollisce l'asprezza natiua, quanto più è combattuto dall'onde, si fosse conseruato illeso da' flutti così impetuosi di trauagli, e di perdite, ed alla fine trionfando, non che d'altro, di se medesimo egli si godesse vna nobilissima, e tranquillissima quiete. Nello accommiatarsi da lui rinouarono i rendimenti di grazie, e gli attestarono di partire carichi di sodisfazioni, e d'honori, quanto conosceuano ben malageuole lo sgrauarsene con ricompensa verso di lui.

Erano appena vsciti di quel delizioso albergo, quando il Principe disse con soauissimo modo; Che vi pare, ò diletto amico d'vn tal'huomo, della sua vita, e de' suoi diporti? Vedete di grazia, come alcuna volta il male è cagione di bene, come altresi questo di quello. Chi sà se Sermiglio nella sua vecchiaia de genitori nella compagnia della moglie, nello accasamento de figli, nella prosperità delle sue facende, nella succession de nipoti hauesse potuto ritrouare, e fruire vn riposo così libero, e dilettoso? Vedete come il Cielo opera in noi, e con quai mezi ci conduce à que' fini, per cui sudiamo cotanto, e trà gli sforzi del corpo, e dell'animo suaniscono come sogni, e si deleguano come larue; e ben che alcuna volta ci appariscono poco lontani, sono però à guisa delle piante in certe regioni, che conuertono ben il fiore in frutto, ma non matura giamai.

Così è: rispose il Barone, e s'io potessi promettermi tanto di me medesimo, ch'io bastassi ad habilitare l'animo mio ad vna tal vita, sotto scriuerei il cõperarla cõ tutti gl'infortuni del mondo; e mi terrei ben ricompensato di ciò, ch'io perdessi, e patissi, quando mi venisse fatto di acquistare vna solitudine così allegra, ed vna allegrezza si regolata. Vn solo rispetto me la potrebbe interdire, s'anco me la consentissero gli altri tutti, e sarebbe lo abbandonare il seruigio di V. A., la quale, se come spero, veggo in breue restituita alla grazia del padre, ed alla successione del regno, come non arriuo a capirne il gaudio, così non posso tralasciarne il pensiero.

Di questo vostro soggiunse il Principe, suisceratissimo, e fedelissimo sentimento non mi è nuoua, ne mi potrà mai essere dubbiosa la cognizione: in vostro piacere, ed honore io vorrò sempre per mio debito ciò, che da voi fie seguito per vostra elezione. Pẽsiamo ad altro per hora, mẽtre gli effetti di queste considerazioni sono lontani, e 'l nostro trauagliare non è indirizzato à tal meta. Bramo di vedere la selua Hercinia, la quale e per la vastità, e per l'horrore, e per le fiere hò sentita celebrare trà le più famose dell'vniuerso: Se l'oggetto farà pruoua di spauentarne lo sguardo, spero d'inuigorire sì 'l cuore, ch'anzi goda di penetrarui,

che si

che si ritragga dal sostenere la vista. Sapeuano d'incaminarsi verso quella prouincia, che, come fosse vna Città composta di molte, quasi da vna frondosa muraglia era la maggior parte attorniata dalla famosissima Hercinia, della quale gli antichi predicarono merauiglie, e da loro venne creduta si ampia, che non bastasse lo spazio di soura due mesi a caminarla per lungo. Della forma della procerità, e della fierezza de gli animali nascenti in essa scrissero cose, se non incredibili, almeno straordinarie per esser credute, la natura nella creazione d'vna mole tanto seluosa, ed inaccessibile volle perauuentura mostrare, che sapeua farsi temere senz'armi, ed atterrir senza nuocere: chi sà, ch'ella non intendesse di dare à gli huomini argomento d'industria, d'imprese, d'ardire, e di altri tentatiui non vili? o forse si propose di farla come parte necessaria nella costituzione di quella varietà, onde viene cotãto abbellito il mondo? Mentre quì si distende vna pianura quasi incapace di termine: là sorge vn monte di tãta altezza, che non lo predominano le nociue influenze dell'aria: In quel luogo si dilata vn deserto così grande, e pericoloso, che soggiace alle alterazioni de venti, e sommerge con procelle di arena: In questo torreggia vn bosco così sconosciuto, ed immenso, che sẽbra di abbracciar l'vniuerso. In vna parte s'allarga vn tratto di salso elemento, il quale se talhora colla placidezza lusinga, anco spesso colla perfidia tradisce: In questa s'apre vna valle così dirupata, e profonda, che pare anzi di confinar collo abisso, che di hauer commerzio col suolo. Se alcuno si arrischiò à tentare lo ingresso nella Hercinia, se ne trouò pentito, e confuso: se ogni strada è maestra allo entrarui: ogni sentiero può esser fallace all'vscire: i più curiosi si contentarono di vederne altri la fronte, ed altri le piante: quegli in passarle vicino la mirò alla sfuggita, come si guardano le mura d'vna Città; à cui sia interdetto il communicare coll'altre: Questi la mostrò più da lunge, come vn albergo odioso nel giorno, ed impratticabile per la notte. Nel far giudizio di quella fù tenuto il costume, che si prattica nel giudicare de gli Dei, de' quali non si cerca il visibile della isperienza, per non perdere il merito della fede. Tutti si accordarono, ch'ella vi fosse, ma quale, e quanta à nissuno toccò il vedere. Bastò à quel secolo il sapere, ch'ella inhorridisse nella Magernia, e che nella continuazione del suo corso fronteggiasse, e partisse grandi, e diuerse Prouincie.

Piacque singolarmente al Barone il partito del Principe, e per non intepidire nella esecuzione non pensararono, che ad effettuarlo. Penetrati dunque nella Behomia, acciochè il souerchio desio di vedere non caminasse sotto la condotta della temerità, e questa non gli portasse ad

arrischiare

arrischiare la vita, doue lo impiego fosse inutile, fattisi venire huomini, e scorte, e proueduti d'armi, di cani, e di carriaggi per hauere con essoloro vn padiglione con vittouaglie da trattenerui anco di notte, se per errore, ò per volontà se ne fossero trouati in bisogno, si lasciarono guidare verso quella parte, che manco chiusa, e intricata all'entrare porgeua più di confidenza, e di sicurezza, all'ardimento curioso.

Gioiua Cloramindo nello auansarsi verso l'oggetto disiderato, egli pareua di andare alla vista ò d'vna Città singolare, ò d'vn giardino amenissimo, ò d'vna regia superba: e s'erano già inseluati di poco, quando venne loro ricordato, che trouandosi là dentro animali, che nello vccidere non distingueuano gl'Huomini dalle Fiere, non era, che opportuno, e salutare consiglio il muouersi cauti, lenti, e raccolti, per euitar quel pericolo, che gli trouasse improuisi, disuniti, e sprezzanti. Lo auuiso hebbe quell'applauso da tutti, che meritaua vna prouidenza di benefizio commune: così accompagnata la vigilanza al coraggio, e l'ordine alla franchezza, procedeuano con maggior sodisfazione, & auuedimento. Solo il Principe poteua ritenersi à fatica di non preuenire co' passi, mentre bramaua di non essere il secondo à vedere cogl'occhi il volto, e gli sguardi, non che le parole, e gl'atti; isprimeuano il contento, ch'ei sentiua nel contemplare quelle solitudini romite, quelle densità di rami inestricabili, quel numero innumerabile di tante fronzute piramidi; quel lume mesto nel suo splendore, e risplendente senza chiarezza, quel suolo coperto d'vn herba, che non purificata dal Sole, e non rallegrata dall'aria pura, era ben si verde, mà d'vn colore fosco, ed ottuso; quel silenzio profondo, e poco alterato dall'aure, e manco interrotto da gli vccelli, che come dubbiosi di perdersi abborriuano naturalmente di starui, quelle viste horride, e cauernose, che non terminando mai in lieto, non haueuano modo di ricreare lo sguardo; quei ruscelli taciti, e bruni, che quasi dogliosi di passarsene non visti, ed inutili nello andar ritenuti mostrauano il disiderio di chiudersi; quelle strade indicibilmente sregolate, e diuerse, tanto più pericolose nell'esser tentate, quanto meno impresse d'humane vestigia: quella mistura di lappole, di virgulti, e di spina, aggradeuole nella schifezza di se medesima, quella vastità portentosa, nella quale più, che s'inoltraua la vista, manco si assicuraua di penetrarne la cognizione, e'l confine; quei laberinti tessuti dalla natura, de' quali tolse l'imitazione à gl'huomini, mentre gli formò incomprensibili à gli occhi, ed à gl'intelletti; quelle amenità incolte, delle quali non si poteua godere senza timore, non allettando che con spauenti; quell'interciamento d'arbori differenti di spetie,

ſpetie, di genio, e temperamento, tra' quelli ſi vedeua alcuno nato di freſco, altro creſcente di molto, quello felicemente ſalito, e queſto auanzatoſi al ſommo; quelle tane, e quei ricoueri delle fiere, che dal luogo occupato laſciauano argomento della naturale grandezza; quelle ombre impenetrabili al più fitto merrigio, le quali non poteuano gradire nel proprio oggetto, come ſpiacenti nell' eſſer loro. Caminauano i due ſtranieri condotti da' paeſani, quando parue loro di ſentire vn calpeſtio cagionato dal moto di qualche fiera, la quale battendo le frondi, e' i virgulti, accreſceua lo ſtrepito, e chiamaua gli occhi attentiſſimi all'oſſeruazione. Non s'ingannarono punto: poco lungi dal poſto, doue s'erano fermati; videro ſpuntare vna fiera ſomigliante ad vn grãdiſſimo ceruo, nel mezzo della cui frõte ſorgeua vn corno ſublime, il quale ſalendo vn tal poco diritto, e rotondo, poſſia ſi diffondeua in due rami à guiſa di palme. Queſta non iſturbata punto da gli ſpettatori, che con infinito piacere ſe là mirauano, ſi diede à rapidiſſimo corſo, ſeguitata dal Principe ſoura gli altri, bramoſo, che ſi fermaſſe per aſſalirla. Si arreſtarono diſperati di tenerne la traccia. Non ſi erano però molto auanzati, che ſi rappreſentarono loro altre fiere, non differenti dalle capre, ſe non quanto haueuano la pelle diſtinta di varie macchie, ma di grandezza maggiore, e non priuilegiate di corna. Queſte fuggirono pur anch'eſſe à picciola moſſa de' riguardanti, e con iſtrana velocità, potendoſi non impedite da gl'impacci della fronte, meglio cauare delle frondi, e da' rami. Se ne crucciò il Principe, vedendoſi tolta anco la ſeconda occaſione di trauagliare: di che accortoſi vno de' compagni chiamato Erpez gli diſſe. Signore, Voi prouarete grande, e forſe inſuperabile difficoltà per ſodisfare alla generoſità del voſtro ſpirito; e s'egli vi veniſſe fatto di azzuffarui con vno degl'animali veduti, e che vederemo per auuentura, ſarebbe anzi accidente, ch' vſo; le fiere di queſta ſelua ſono tutte rapidiſsime, e non auezze à veruna dimeſtichezza, come quelle, c'hanno doue ricouvarſi quaſi ad immenſità, ne ſi poſſono arriuare, e prendere, che con inganno: e della ſeconda ſpezie voglio raccontarui vna proprietà, la quale oſſeruata dalla induſtria, ed ingannata dall'arte ci conduſſe ad abbatterle. Hanno le gambe ſenza nodi, e ſenza giunture: per lo che aduiene, che non ſi diſtendono mai in terra per ripoſare; e ſe per iſtanchezza, ò per altro caſo ſi trouano neceſsitate à cadere, non poſſono per vie naturali riſorgere, e rimetterſi in piedi. Al biſogno della quiete, e del ſonno prouedono collo appoggiarſi à gli arbori, che ſeruono loro per letto, ma con tanto preiudizio, quanto vale la vita. i Cacciatori ſpirando dall'orme, doue

ſoglio-

sogliono ridursi la notte, ò scauano gli arbori dalle radici, ò gli taglia-no con tanta delicatezza, che stanno ben si diritti, ma con si poco ritegno, e fermezza, che mentre le belue s'abbandonano soura quelli, nel rouinare delle piante, rouinano anch'esse à terra; e per la ragione accennataui è infruttuoso il tentatiuo di solleuarsi. Sò esserui per ordinario degl'arbori acconciati à quest'vso: se à voi sarà in grado il non vscire la vegnente notte di questa selua, ci verrà fatto per auuentura il godere d'vn tale spettacolo, il quale se non sarà degno del vostro generoso ardimento, hauendo à cimentarlo con chi non potrà quasi mouersi, non che difendersi, sarà però il proprio del luogo, commune à tutti, e forse vnico per simil preda.

Ciò detto da Erpez al Principe, sentirono nuouo strepito per quelle fratte, che parendo maggiore del solito, lo stimarono anco cagionato da straordinario motore: e fù vn'animale poco minore d'vn'elefante, molto simile nella figura, e nel colore ad vn toro. Le corna e per l'ampiezza, e per la forma, e per altro erano non poco differenti da quelle de' buoi ordinari. Questo pur anch'egli con inarriuabile fuga si tolse loro dinanti con tanto rammarico di Cloramindo, c'harrebbe sofferito di fermarlo con ogni cosa à lui possibile: onde per solleuarsi riuolto ad Erpez gli disse: se della gran fera veduta hor hora sapete qualche cosa memorabile, e degna, non me la tacete, vi priego.

Signore, rispose lo interrogato, perdonatemi, se non volendolo io, e non meritandolo voi, nel ragionarui di questo animale mi succedesse l'offendere, e lo alterare il vostro magnanimo spirito: non sò, se più dobbiamo consolarsi, ò dolersi, che si sia rinseluato senza ò venirsi incontro, od aspettare la nostra mossa. Quella fiera, come è d'vna velocità indicibile, così è d'vna forza marauigliosa; per renderla mansueta, e trattabile, anco presa di primo late è infruttuosa ogni proua, e disperato ogn'impiego: non essēdosi osseruata in lei mai temperata, ò addolcita quella ferità, che non depone, che colla vita. Lo affrontare vna mole così vasta, e così terribile non è mai sicuro senza il vantaggio da noi pratticato nello assalirla: questo è il sorprenderla con somma diligenza, e silenzio nella tana, doue si ricetta per vso: nel qual caso, non però senza fatica, e pericolo, se ne sostiene la fronte, e si vince: e se forse questo modo à voi, che sdegnate il solo nome della paura, per non hauere sperienza del fatto, sembra vile, ed imbelle, non vi piaccia per cortesia di condannarlo in tutta la giouentù del paese, che pur è auezza à non istimare la vita più, che vna cosa corottibile, e momentanea, ed infatigabilmente si esercita in simil genere di caccia: E chi trà la nobiltà, ed anco trà le condi-

zioni

zioni priuate abbatte, ed vccide maggior numero di queste fiere, resone vero, ed honorato testimonio collo isporre alla publica vista le corna, riceue gli encomi d'vn gran valore, e la mercede d'vna gran lode: e se fermandoui in questa regione, vederete alcuni vasi gueriti d'argento nella sola superfizie del giro, gli direte allhora formati delle corna di queste fiere, e conseruati per insegne, e trofei delle vittorie acquistate.

Quando, ripigliò il Principe, tutti pauentano lo incontro libero, e non vantaggioso d'vn tanto animale, voglio pur anch'io temerne per non esentar me solo da gli affetti humani, e da gli accidenti comuni. Almeno, giàche il formidabile se n'è gito, e voi ne sconsigliate il congresso, se anco si fosse arrestato, procurate di condurci allo sperimento non rifiutato da gli altri, che prometto di sentiruene vbbligazioni proporzionate al gusto, che in questo particolare sarà maggiore del vostro credere.

Sì digrazia, soggiunse Sigrido, ed è ben'egli 'l deuere, che noi sappiamo, che prometterci di noi medesimi, e che predicare della gagliardia, e della brauura d'vn così feroce animale.

I numi, fù la risposta, di Erpez, a' quali fino dalla tenerezza de' primi virgulti, è cõsagrato questo grã bosco, e le Deità tutte più fauoreuoli a' cacciatori vogliano, e facciano adẽpita la vostra ardentissima brama: da me non fie tralasciata diligenza veruna per compiacerui. Dopo i mentouati di sopra viddero anco altri animali famigliari ad altri paesi; ma poco se ne curarono i due Caualieri, non potendo disporre de' loro affetti, nè applicare il talento di pugna, che à quel solo più ragguardeuole. Gli animi grandi nello impiegarsi hanno per nulla il mediocre de' pericoli, e della gloria; e somigliano il Leone, che nello assalire, ò nello vccidere l huomo, ò la donna, lascia questa per quello, e sdegna incrudelire contra i giacẽti, ed esanimi: e se l'aquila non cõtenta dell'aure à gli altri vecelli comuni, con volo franco, e sublime sale à godersi le più temperate, e più pure: gli spiriti generosi mancano del proprio lor cibo, quãdo l'oggetto dello esercitarsi è volgare.

Già l'ombra naturale del bosco andaua riceuendo vn non sò che di più scuro dal piegar del Sole all'occaso: già pareua, ch'vn velo anzi bruno, che nò, visibile, ma non palpabile, cominciasse ad ispiegarsi per tapezzare di lutto la selua alla morte del giorno. Le belue non ricusauano di condursi à que' posti, che seruiuano loro per ripararsi dall'ingiurie notturne, e per godere il benefizio della quiete vniuersale. La notte si dimostraua non iscordata di signoreggiare quello spazio, che allhora viene ad essere di sua ragione, quando cessa d'essere giuridizione del Sole.

Fù però ritrouato buono il fermarsi coll'vso delle prouisioni preuedute per tale occorrenza. Fù piantato il padiglione, allestita la mensa, e ingombrata succintamente delle viuande portate, e delle altre cose necessarie: si coricò la brigata tutta senza distinzione di luogo, di persone, e di stato: ogn'vno potè mangiar ciò, che volle, doue non osò di entrare il divieto di cosa alcuna: il rispetto temendo quasi di contaminare quella purità di condizioni, e di fini, s'astenne di comparirui: il pericolo era di tutti, il patimento non eccettuaua alcuno: il vaso, in cui beueua il maggiore, ammetteua nello stesso punto la bocca del minimo; ciò, che piaceua ad vn solo, riceueua l'approuazione di tutti: Il riso non fù mai sourainteso da sguardo seuero, nè da volto rigido: il motteggiare di vno non andò senza la risposta dell'altro: se quegli espresse colle parole liberamente il suo cuore, approuò questi, ch'ei lo poteua, doue la libertà comandaua democraticamente: non v'hebbe, chi pensasse manco, che bene, doue gl'interessi non alterauano i concetti, e non appassionauano gli animi. Non vi fù, chi non riputasse compimento della propria sodisfazione il vedere il compagno più sodisfatto di se medesimo: Il Principe, e'l Barone si trasformarono per allhora nelle dimestichezze de' paesani, i quali venuti con somma prontezza, ed aggiustatisi per ogni capo al loro volere, e seruigio, non meritauano minor grado di benignità, e di gratitudine.

Nascono certi accidenti, i quali con somma giustizia, e con singolare profitto chiamano tal volta i Principi non solo sconosciuti, ma scoperti à simili dimostrazioni, e partiti. La guerra, le alterazioni de' popoli, le occasioni di persuadere, l'impetrare i tempi malageuoli, gli humori corrotti, il bisogno di penetrare le affezioni, ò di scourire i segreti, gl'incontri di publiche allegrezze, i conuiti, qualche strauagante trauaglio, ouero afflizione della Città, l'artifizio di vedere, come il Principe viene raccolto, e gradito, il farsi conoscere di natura tanto degna di amore, quanto di rispetto: il seminare ne' sudditi buona opinione della sua prospera sanità, e del suo lungo durare, e per lo più tutte le ragioni politiche obbligano i regnanti ad vna certa affabilità, e dolcezza, che non iscompagnata dalla maestà, e dal decoro proporzionato coll'oro, e co' lacci di Sole, e tratteuoli significazioni compra gli animi, ed incatena gli affetti.

In tanto il Principe interessato più d'ogn'altro nel vedere, nel tolerare, nel disiderio di auuenturarsi, e nella speranza di lasciare qualche raggio del suo valore, non harrebbe cangiate quelle solitarie versure nelle mura più superbamente guernite: per lo disagio di quella notte

barrebbe lasciato il seno dello stesso Gioue: alla fauorita occasione di esser diuenuto seruidore della propria grandezza non gli sarebbe nè pure caduto in pensiero di preferire lo incontro di trouarsi seruito da regi.

Hora egli è da sapersi, che quando il Principe risoluto di entrare nella gran selua ricercò consiglio, ed aiuto, trà gli altri gli venne proposto vn forastiero attempato però, ma robusto, il quale condottosi alcuni anni prima in quella regione, e specialmente presso il bosco, nel quale faceua gran parte della sua vita, hora per fine di caccia, ed hora per altre cure non manifeste, che à lui: era perciò creduto molto prattico, oltre il buon nome, ch'egli haueua presso tutti, guadagnatoselo con termini di prudenza, di modestia, e ritiratezza. Cloramindo volle questo, e l'hebbe, compiaciutosene oltre modo: osseruatolo per tanto più di vna fiata, à gli atti, ed alle parole, pensò di lui qualche cosa maggiore dell'apparenza. Era questi Erpez, del quale ricercati i paesani, non haueuano saputo rispondere, che con sentimenti honorati. Stauano in questo mentre tutti cōforme al lor genio, chi raccolto nel padiglione, e chi coricato sù l'herba; parte al lume de' torchi ardenti, e parte allo splendore di lucidissima luna; quegli occupati in particolari discorsi, e questi non ripugnanti a' vezzi, ed à gli allettamenti del sonno: allhora, che'l Principe fatto più viuo riflesso soura Erpez, vicino à lui, e visto, che nel colore del volto, nella qualità delle membra, nella temperatura degli atti, e nella dilicatezza del ragionare era molto diuerso dagli altri nati, e cresciuti sotto quel Cielo, con vna benignità signorile, e con vna placidezza autoreuole gli prese à dire in tal modo. Amico, io non passo senza la debita consideratione i modi, e le circospezioni del vostro trattare: anco senza sapere altro di voi, sò, che promettermi del vostro stato: mentre gli altri vanno trattenendosi co' fini loro, e non badano più, che tanto à noi, lasciateui pregare da questo Caualiere, e da me à non tacersi quel solo della vostra condizione, che senza vostro pregiudizio, e scontento porti'l viuo della mia fede alla proua di non hauere creduto male. Trà gli horrori di questa selua, e frà silenzi di questa notte staranno persempre sepolti i vostri racconti, se lo vorrete: per vostra sodisfazione, e per nostro deuere si scordaremo di hauer memoria, non che lingua: Fidateui, e nello affermarui, che lo potete con sicurezza; non ricusate la grazia: à chi forse senza merito non ve la chiede. Disse qualche cosa anco Sigrido nel sentimento medesimo, che bastò à superare intieramente la ripugnanza di Erpez, il quale con tale principio, e con voce sommessa, rese attenta la curiosità de' due Caualieri.

Siegua ciò, che vuole, Signori, io non posso contradirui mancandomi'l

solito potere di farlo; e mentre non sò da qual occulta, e non penetrata cagione ciò auuenga, non hò, che risoluzione per vbbidirui. Di questo solo vi supplico rimanere seruiti, ch'io non vi palesi il mio vero nome, vi taccia la patria mia, ed insieme il Principe, di cui sono per ragionarui. Sò, che i sogni, e' pensieri, non che le parole, e' giudizij non sono esenti da' pericoli, e dalle censure, se toccano i grandi. Io non disidero cosa veruna da voi, e meno di tutte il sapere, chi vi siate: che però, s'anco voi foste Principi, non sapendolo io, e celandolo voi, sarà vffizio della vostra benignità il sopportare la narrazione d'vna storia, nella quale interessato vn gran Principe al tribunale dell'equità, non può riportare, che sentenza di biasimo, e d' ingratitudine. Sgranniamosi Signori anco i Principi sono huomini, e nell'atto medesimo di comandare a' lor sudditi vengono comandati dalle passioni: La marca, e lo impronto per misterioso, e ragguardeuole, ch'egli sia, non migliora punto la qualità del metallo. Sarebbe stimato folle colui, c'hauendo alloggiato vn Rè incognito, e smarrito per occasione di caccia, e inuitato da quello, scopertosegli, à chiederle qualche mercede, gli dimandasse grazia di non vederlo più mai, e pure si trouò, chi lo disse, e non chiesi male. S'io non hauessi veduto in tempo veruno il mio Principe, non mi sarebbe forse interdetto il vedere al presente tutti gli altri, che soggiacciono à lui: così io prouo, che l'essere il più sublime nell'affezione di vn grande è il più infimo grado nella sicurezza di se medesimo. La souerchia grazia d'vn Principe è il maggior pericolo, che sourasti ad vn suddito. Chi hà mal affetto il Principe, il più delle volte non hà la maleuolenza comune: ma chi in estremo è fauorito da lui, non è mai esente dall'odio di tutti. Egli è cosa insolita, e pellegrina, che il Principe si reputi mai vbbligato ad alcuno; e se lo stima, ch'egli ami. Mà lasciamo queste considerazioni, forse non improprie dell'occasione, e forse non mal gradite da voi. Io nacqui sotto vn Principe, per gandezza di stato, di potenza, e di senno, non inferiore, stò per dire ad alcuno dell'vniuerso: viste nella corte, anzi nelle più segrete stanze di lui le vestigia lasciateui da' mie' antenati, e da mio Padre per successione, mi diedi à caminare per quelle, spalleggiato da ricchezze non ordinarie, alleuato con istruzioni maggiori de gli anni, aiutato da' seruigi, e da' meriti del mio genitore, dall'età, dalla lingua, e forse da qualche altra qualità, che la modestia mi obbliga à passar in silenzio. Il tempo, arbitro di tutte le cose; 'l mio genio dispostissimo alla diligenza, e a' seruigi; la mia fede, le giustificazioni della mia retta volontà, la mia natura vffiziosa, e premente nella sodisfazione, ed auanzamento de gli altri; il trattare placida, e

cida, e temperatamente non solo co' pari, mà cogl'inferiori eziandio; il non riceuere, e'l non donare, l'vno, e l'altro più sicuro da' giudizij, e dalle mormorazioni delle Corti; il meditare, che per ordinario l'inuidia si propone lo eccidio, e la distruzione di quelli, che smoderatamente vsano i commodi, e l'autorità presso i Principi; lo ascriuere alla prudenza, ed alla buona condotta del padrone tutti gli euenti honorati, e propizij, e per contrario tutti gli opposti alla mia inesperienza, e diffetto, e per conchiudere, tutte le arti, e cauzioni possibili mi portarono così innanzi presso il mio Principe, ch'io sapeua soura tutti, ciò, che gradiua, e sdegnaua, i suoi pensieri, i fini, i segreti, e le negociazioni più rileuanti. Io apriua tutte le lettere senza distinzione, e riserua: le risposte passauano ò per la mia lingua, ò per la mia mano: il proporre, e'l risoluere intorno qualche materia non si faceua senza di me, s'anco io haueßi voluto, che si facesse. Ciò, che'l Principe confidaua à queste orecchie, era tutto il suo cuore, e tutto il suo spirito. Ma sentite, come, e perche io paßai con infelicißimo cambio dalle amenità delle Tempe a' deserti della Tebaide. Era il mio Padrone nel più fresco, e nel più vigoroso della sua età, e come tale inclinato ben più del douere alle conuersazioni, ed a' commerzij donneschi. Hora trouandosi nella Città vna Dama vedoua di nobile condizione, e di pellegrina bellezza: il Principe si pose ad amarla con tanto feruore, che non si tenne consolabile, che per lo godimento di quella. Io auuertito, che i piaceri de' grandi si deuono anzi tolerare, che riprendere, m'accommodai al suo volere, che fù lo introdurmi mezano a' suo' amori: lo andare, il riferire, il disporre, e lo strignere non seguì però senza molte parole, e partiti. La Dama conosceua lo estremo della sua bellezza, e lo smisurato dell'altrui voglia, e fabricãdo di quello, e di questo armi, e difese per vantaggio, e riputazione della sua causa, sostenne lunga battaglia prima, che cadesse collo esteriore à gli assalti, non dirò dell'autorità, ma della pazienza. Non dico per hora ciò, ch'io credeßi di lei nello interno: dico generalmente, ch'alla fine ogni donna si fà lecito di volere ciò, che vuole il Principe; asserendo, che mentre egli può sforzare, il tribunale della forza non ascolta le ragioni del douere, e dell'honestà; e se alcuna mostra di resistere, e si protesta inuincibile fà à guisa del montone, che si ritira per cozzare più validamente. Il rifiutare lo amore d'vn solo, che può disporre assolutamente di tutti, nõ si prattica hoggidì nelle scuole del mondo, le quali maestre d'interesse, d'ambizione, di senso, e di vanità, danno le prime catedre di cotali scienze alle Donne. S'imbarcò finalmente il mio padrone soura quel legno, che allestito, e gouernato da me con diuersità ingiusta trasse al porto, chi

to, chi meritaua il naufragio, e lasciò perire, chi era degno del porto. Così auuiene di quel carro, che ad vn tempo medesimo porta il vincitore, ed il vinto, il trionfato, e il trionfatore, il seruo, e'l padrone. Lascio alla dilicatezza de' vostri ingegni, ò Signori, lo indouinare quanti mie' passi, e discorsi, quante mie esortazioni, e promesse, quanti mie' artifizij, e premure preuenissero vna donna, che colma di fasto, e di pretensione fingeua di abborrire, anzi di pauentare la conchiusione, e per rispetto del suo honore, e per trouarsi senza marito, e per altri motiui ben'asseriti da lei, ma da me fieuolmente creduti. Questi necessari intramezzi mi porsero cara ben sì, mà però insidiosa occasione di vagheggiare non poche volte il bellissimo aspetto di lei, di considerare gli atti non imitabili, che dal più venusto, e dal più leggiadro delle grazie, di riceuere l'influenze de' suo' bellissimi occhi basteuoli ad inciuilire i deserti, ed à fecondare gli scogli; di godere la soauità de' suo' detti, che quanto meno andauano ritenuti nella confidenza, tanto più strigneuano il mio precipizio vicino. V'hà di più. Si dilettaua la Dama di libri, e di quelli in particolare, che trattando di bellezze decantate, di amori prodigiosi, e di auuenimenti lasciui, commoueuano profondamente il senso, e lo infiammauano all'imitazione per temperare la fiamma. Leggeua in que' giorni appunto vna fattura di penna, chiamata Stratonica, della quale proferiua le parole, ed auantaggiaua i concetti con efficacia sì dolce, e con tenerezza sì suiscerata, che nel racconto dell'altrui amorose fortune interessaua per suo castigo la propria anima, e per mia sciagura il mio cuore. Meco conferiua talhora sopra quella materia antica la nouità dello stile mirabile, il pellegrino delle frasi elettissime, e'l costante d'vna dicitura dilicatamente sublime. E forse nel chiamarmi alla meditazione del fuoco, delle passioni, e delle riserue di Antioco voleua insegnarmi ad esser tale, ad ammarla così, à morire io solo per lei sēza procurare la sua nella morte mia: ò pure fermando la mia attenzione sopra le durezze, e sopra i riguardi di Stratonica intendeua di auuertirmi, che ella non era tenuta à concedermi ciò, ch'io teneua vbbligazione di non pretendere: ouero nella venerazione, e ne' rispetti douuti dal figliuolo, e dalla moglie à Seleuco, e rappresentatimi in quelle graziosissime discrezioni con vezzosissima grazia da lei miraua ad istruirmi, come io, ed ella doueuamo portarsi col Rè, che in tutto si fidaua dell'opera mia, e niente dubitaua della fede di lei. Io mi accorgeua di fallire, mà non potendo inuolarmi alla cagione del fallo, cominciai ad esser stemperato nel compiacermi del fatto, doue appena era lecita la sobrietà del pensiero. Arsi, non che amai, me ne accuso, e nell'amare diuenni emulo

ni emulo di colui, che non poteua forse per altra colpa rimaner tanto offeso da tutto il suo regno, quanto da me per questo solo rispetto. Sarebbe stato sanabile per auuentura il mio male, se la praua dispositione non haueſſe finalmente riceuuto fomento, e calore souerchio dalla bellezza seruita, la quale, ò per mostrarusi grata de' seruigi prestat ile, ò per non piacerle riguardi, e le cauzioni del Principe nel ritrouarsi con lei, ò per qualche mio termine non disdiceuole mi lasciò guadagnata la sua affezione: e chi sà, che isclusa dal pensare alle nozze del Principe, non diſſegnaſſe soura di me, mostraſſe di gradirmi più del giusto per lei, e più della speranza per me? Errai, lo confeſſo: Pure siammi lecito il dire, che se 'l mio delitto foſſe stato di perfidia, ò nella vita, ò nella riputazione del Principe, ò nella mia carica, ò nel consigliare, ò nelle spedizioni, ò negli auanzamenti della mia fortuna men leciti, ò nell' amministrazione degli affari, ò nell'oppreſſione del giusto, ò nello scoprimento di qualche importante segreto, od in altro doue non è naturale il peccato, e la volontà maliziosa, non hà riparo di scusa; sottoscriuerei ogni seuero castigo: mà nel mio deuiamento non entra la fede, mà la debolezza humana; non erra il debito del vaſſallaggio, mà la propensione del senso; Non cade la sincerità del seruigio, mà soccombe la tenerezza dello appetito. I peccati dell'animo si puniscono co' supplici del corpo; mà le trasgreſſioni del corpo si tolerano colla compaſſione dell'animo. E come poteua io, infelice, non amar vna cosa costituita nel sopremo grado di eſſer amata? e qual forza bastaua à raffrenarmi dal disiderio di quella bellezza, che per opera mia si communicaua ad altrui? sfortunata quel esca, che giace vicina al fuoco: guai à quel mal condotto guizzante, che scherza coll'hamo: misero quell' vccello, che vola d'intorno la pania mentre la prattica di questi amori paſſaua con tal placidezza, che 'l Padrone godeua senza sospetto, la Dama mi fauoriua alla libera, ed io non era men caro all'vno, che all' altra, da mano non mai pensata, non che temuta, mi trouai aſſalito, e percoſſo si stranamente, che 'l risentirmene ancora mi riesce più graue, e più doloroso, che non mi sarebbe stata la morte isteſſa. Haueua il Principe mio Signore vn fratello, del quale, benche nato d'amore, mostraua di tenere gran conto, si per la ragione di stato, che insegna à Principi il non dispreggiare il suo sangue, come per vedere in lui spiriti non tralignanti dal Padre, che glielo hauea raccommandato con parole, e con vbbligazioni non ordinarie. Hora trouandosi il giouane al cōmando dell'armi inuiate dal fratello contro alcune Prouincie solleuate nō meno per imprudenza, e seuerità de' ministri, che per loro mal sane, e deprauate

prauate

prauate opinioni, hebbe occasione di spedire per affari di rileuantissima conseguenza, il suo segretario alla Corte, il quale riconoscendo il principio del suo ascendente dal Marito della Dama sopra accennataui; alloggiò nella casa di lei. Spiacque la venuta di costui, e più allhora, che lo vedemmo riceuuto dalla Dama, presso la quale, ò per accortezza, ò per confidenza, ò per relazione penetrò tutta la mia prattica, e gli bastò l'animo di portare all'orecchio del mio Padrone, la Città tutta, non che la Corte, esser piena de' miei, e de gli amori della sua hospite. Questa conuersazione esser parto di quell'auttorità, che commessami per seruigio della corona, e de' popoli, era da me impiegata ò ne miei gusti particolari, ò nelle ingiurie de' priuati; l'opera mia non potere, che malageuolmente, riuscir fruttuosa à Sua Maestà, suiata da questi affetti, e passioni: Il mal'essempio de' ministri collocati in grado eminente, tolerato da' Principi esser vna malia perniciosa, che alterando gli animi anco i più castigati, e' più saldi sconcertaua l'vbbidienza, e' costumi. Aggiunse altre cose, nelle quali tutte però con vna cauzione puntualissima si tenne sempre lontano dal Principe. Mascherò ben' egli quest'vffizij col velo della fede, e della gratitudine douuta al suo benefattore, benche morto; mà non era questo il suo vero fine: sarebbe stata ò pazzia, ò malizia il difendere la riputazione d'vn marito defonto col publicare le vergogne della moglie viuente. Il suo scopo principale era il precipitarmi dalla grazia del Rè, presso il quale mi conosceua contrario a' pensieri, a' dissegni, ed a' tentatiui del suo padrone; i quali mentre pretendeuano sopra il giusto, non poteuano esser contrastati fuor di douere. M'accorsi della machina fabricata per abbattermi. Chi non ama da vero, non può veramente sentire gli stimoli della gelosia. I grandi non soffrono nè diminuzione nell'autorità, nè concorrenza ne gli amori. Se sdegnano, ch' vn vetro riseruato per loro, venga doperato d'altra bocca, che sarà d'vna cosa, di cui non farebbono parte a' Numi? Non poteua il Principe esser tocco in luogo più risentito. Amaua, e come senza di me non haueua conseguito il frutto del suo amore: così teneuasi certissimo di goderselo senza pur ombra di mio interesse. Di me, credo io, si dolse seco stesso, quanto meritauano la sua ingiuria, e'l mio fallo: e della fede del segretario non si assicurò totalmente; come di ministro, che fomentaua il suo Signore ad osare, e ad intraprendere cose non proporzionate alla condizione de' suo' natali, ed alla soggezione vbbligata al fratello regnante. Consigliando per tanto con pochissimi confidenti, tra' quali mi trouai pur anch'io, qual partito si douesse prendere soura la persona del segretario, come autore di nouità scandalose, e seminatore di

male

male disposizioni nell'animo del suo padrone, coprendo per allhora il Rè le sue passioni, e' suoi fini, non si rese gran fatto renitente à lasciarsi persuadere da me, che quel ministro fosse anzi veciso da mano segreta, che lasciato libero di ritornare alle prouincie alterate. Il pensiero dell'esecuzione fù dato à me: ed io l'abbraciai auidamente, e la passione priuata mi confuse così allhora lo intendimento, che non pensai allo artifizio, col quale volle il Principe con vn colpo solo vendicarsi di due. Io dubitando, ò che il Rè si pentisse, ò che il segretario machinasse d'auantaggio, trouai presto, e sicuro modo, per cui l'vno rimase seruito, e l'altro priuato di vita. Era appena seguito il caso, quando la moglie, e' figliuoli del morto isposero alla giustitia me, e la Dama nominataui tante fiate autori dell'homicidio: per lo che fummo necessitati à sostenere lo aspetto de' giudici, ad entrare nelle prigioni, e à sopportare la licenza di quelle mani, e di quelle lingue, che poco dianzi harrei possuto render immobili, e mute ad vn cenno. Il non opporsi'l Principe ad alcuno di questi effetti, anzi'l permeterne la continouazione, non solo come in soggetti priuati, ma come in persone odiate, e colpeuoli, fù euidentissimo testimonio, ch'egli si cōpiaceua del nostro male; e che per allontanare da se la fama, e l'ignominia dell'vccisione seguita, gli era caro, che la colpa ne cadesse per diritto in me solo, e fusse creduto vnico fine per compiacere à colei, che si teneua ingiuriata dal segretario. Combattuto dal pericolo, dal trauaglio, e dalla vergogna scrissi al Rè, che se io haueua fatta la sua volontà per seruirlo; egli non trascurasse il suo debito per solleuarmi, e che se poteua ingannare per se gli huomini, e per mio danno me stesso; non seguiua però, ch'egli potesse disporre la sua coscienza à tacerli le sue vbbligazioni, e'l mio stato. Replicai tante volte le mie ragioni, e tante gli sposi le mie sciagure, che con note di sua mano mi confortò à sperar vn esito spedito, e propizio, ed à promettermi quella sodisfazione di fatto, di cui potea egli assicurarmi colle parole. Respirai allhora, ed appena credei esser vero, che'l Principe si fosse dichiarato meco con que' caratteri, ch'à me forse più noti d'ogn'altro non poteuano patire mentita. La parola d'vn Rè può venir alterata ò dalle interpretazioni, ò da' dubbi, ò dalle negatiue, ò da' sensi: la carta vergata di suo pugno è vn muto parlante, vn testimonio conuinto, vn volto senza rossore. Stimai sufficientemente proueduto alla mia salute, e al mio honore con vna ispressione così valida, e così parziale. Diffidò in tanto il mio Padrone, che la cosa potesse andar lungamente celata, e preuide, che manifestandosi, il suo nome, e la sua prudenza erano per sentirne gran detrimento; per lo che mi fece portar auuiso, ch'io tenessi modo

d'acquetare gl'intereſſati col morto, i quali rinonziando all'iſtanza laſciauano libera la conſeguenza alla mia, ed alla liberazione della Dama meco arreſtata. Il valore, e l'autorità d'vn grand'huomo propoſe, ed ottenne à ſua voglia. Vſcito io di prigione alla fine, non ſolo non mi vidi incontrato colle ſolite dimoſtrazioni della corte, ch'anzi fui comandato di ritirarmi con diminuzione del credito, dell'honore, e delle mercedi. Chi mi guardò, non mi tenne per quello di prima; e s'io mi diedi à guardare, tutti mi paruero diuerſi dall'vſato verſo di me. Il dubitare della mia ſalue zza nell'atto medeſimo di eſſer ſaluo, era il manco, che mi diceſſero gli occhi, e mi ſignificaſſero i cenni. La ſperienza mi confermò allhora nel credere, che ſenza il ramo d'oro della grazia del Principe non ſi và à gli Eliſi delle publiche acclamazioni, e fauori; Che la Corte è vn Iride, che prende i colori da' rifleſſi ſolari del Principe; che l'ombre del ſeruigio, e del ſeguito abbandonano i corpi de' gran miniſtri, quando manca loro là luce dell'affezione del Principe. Il numero di non pochi meſi dopo la prima querela ſopita non mi haueua aſſicurato di quiete, ma ſolo reſomi confidente à ſperarla: quando eccomi di nuouo aſſalito. I fulmini delle perſecuzioni ſi temono per tutto, ma più doue mancano i lauri della protezione del Principe. Furono le accuſe: lo eſſermi approfittato d'vn gran regalo venutomi da alta mano: lo hauer abuſata la condizione, e l'honore della Dama predetta, communicate importantiſſime coſe à chi più io doueua tacerle: alterati i ſentimenti di quelle lettere, che con zifre, e con caratteri oſcuri erano ſcritte al Rè: le temei, non come vere, ma come diriuanti da chi le poteua far vere. Ogni mia difeſa, e giuſtificazione, ancorche grande, e leale, era per riuſcirmi poca, e dubbioſa, mancandole, non dirò l'approuazione de' giudici, ma lo approuatore de' giudizij. Pure feci cuore per non mi laſciare condannare colpeuole, non conoſciuto per reo. Mentre la mia innocenza era in mano di quelli, che ſapeuano eſſer altre l'armi, che mi aſſaliuano, ed altre le deſtinate à ferirmi, vno, col quale il mio padrone conſigliaua le ragioni di Gioue, e gl'intereſſi del Cielo, era più del ſolito diligente, e corteſe nell'eſſer meco: Io ne penetrai il miſtero: le dimoſtrazioni ſtraordinarie, che ſi fanno à chi ſtà per rouinare dalla grazia d'vn grande, ſono come gl'incanti adoperati co' ſerpenti per addormentarli: ſono come i vezzi, e gli ornamenti impiegati ne gli animali deſtinati a' ſacrifizi, e à gli altari: ſomigliano le cene laute appreſtate à coloro, che trà poco deuono rimanere per ſempre non biſognoſi di cibo. Veniua coſtui à ragionarmi ſouente per correggere colle frodi ciò, che'l Rè haueua fatto per imprudenza, ch'era l'eſſerſi dicchiarato mio difenſore nel primo cimento.

mēto. Diceua, che'l dubitare della mia salute era vn scemarne la viua disposizione del Rè. Questo solo mi protestaua, che non deuiando dal mio debito verso. S. M. io non volessi mostrare la carta, l'vsar la quale per sostentamento della mia causa, sarebbe stato vn debilitarla per mio esterminio. Stimai l'vbbidire il minore nella comparazione de' mali, si per non irritare lo sdegno, come per conseruare il rispetto: ma ciò non hebbe, non dirò forza d'impedire affatto, ma nè anco di ritardare per poco vna sentenza rigorosa contra la mia persona, e'l mio honore, alla quale però fù aggiunto questo temperamento nella esecuzione: che sarebbe come non fatta, s'io hauessi ristituite le sue lettere al Principe, le quali se non doueuano seruire, che per la mia incolumità, era souerchio il tenerle, mentre la promessa reale mi portaua ad ottenere il mio fine per vna strada più compendiosa, e più certa. Se io hauessi creduto con vera fede ciò, che mi veniua asserito con finte parole, sarei disceso à partito d'imitare quell'animale, à cui sendo noto per istinto naturale il fine de' cacciatori, suelle egli stesso da se medesimo la parte desiderata da loro, e la getta come prezzo per redimere la vita, e la libertà: voglio dire, che mi sarei lasciati vscire di mano i fogli per sottrarmi à tanta molestia; ma io certo, che i mie' mali non riceueuano il loro progresso dal ritenerli, ma dalla relazione del segretario ricusai di cederli, persuadendomi, che riserbati poteuano forse frapporre qualche dimora nel mio eccidio, e per auuentura diuertirlo, e dati mi rendeuano irremissibilmente spedito. Alterò questa negatiua l'animo di S. M. il sentirmi gli sbirri alle spalle, lo ritrouarmi dentro vna scurissima carcere, il portare ad vn punto la soma, e l'infamia di tormentose catene, mi lasciarono appena distinguere vn'atto dall'altro. Qui cominciai à smontare vn grado della mia costanza, e ne fù cagione il mio custode, il quale potendomi trattar bene, se anco ne hauesse tenuta commissione in contrario, mi vsò termini così inhumani, e crudeli, che smenticatosi affatto il cambiamento delle cose, offese la pietà in se medesimo, e la discrezione in tutti. Reso per questo fatto inhabile à sofferire più lungamente, scrissi col proprio mio sangue à chi sapeua come vbbidirmi, e feci, che tutte le mie scritture fossero consegnate à persona destinata à riceuerle. Fù però vero, che in quelle non v'erano i caratteri del Rè, posti da me per lo innanzi in sicuro, figurandomi ogni gran male, doue la potestà d'effettuarlo è suprema. Io non sono di così poco intendimento, che per questo mio atto io credessi'l Principe sodisfatto da vero: lo mostrò almeno: laonde chi mi teneua con ferità, fù costretto à lasciarmi con rabbia. Ma, lasso, quanto brieue, e tormentoso fù il mio respiro. Tutti i miei riposi furono à lar-

ne, ò pitture: le mie speranze ò sogni, ò baleni: tutte le mie confidenze, ò fumi, ò vapori. Il fuoco della mossa cominciata prima da gl'interessati col morto, statosi per qualche spazio nascosto sotto la cenere del silenzio, fù di nuouo scoperto, ed acceso: da qual mano, e da qual fiato, non mi fù malageuole lo indouinare. V'hebbe allhora, chi mi consigliò à trattar me stesso da reo, confessando la morte, e tacendone le cause, egli autori. Risposi, che questo modo di procedere hauea due emergenti ineuitabili, l'vno pericoloso per me, e l'altro odioso per il Principe: il primo nella confessione del fatto, e'l secondo nella suppressione de' motiui, i quali tacciuti sarebbono stati ragioneuolmente ascritti à segreta conuenzione col Rè. Parermi mezo più sicuro, e più dolce, che la muta, e pure facondissima lingua dell'oro cercasse di persuadere agli offesi il desistere. Venne approuata la mia opinione, e tengo per certo, che allhora il mio padrone godesse in vedermi danneggiato collo sborso d'vna gran somma. Ma che giouò? sagrificai ad vn Nume inplacabile: i miei pianeti furono Marte, e Saturno, non punto addolciti d'aspetti benigni, ò mitigati da riscontri soaui: Conobbi di lauare vn' Ethiope, ch'annerito da gli ardori infocati dello suo sdegno non poteua rimaner imbiancato da tutto il latte della Galassia. Era appena seguito il contratto, quando il Rè si mutò di parere, ouero perseuerò nel primiero di volermi per ogni modo disfatto. Chi offende vn Principe, non è mai sicuro di perdono, se non quando non è più capace di offesa. Nelle ingiurie de' grandi gli accidenti vengono imputati alla volontà. Chi soprauiue al torto recato ad vn Principe, può dire d'hauere vn saluo condotto dal Cielo. Se vn cuore alterato, è facile all'apprensione di nuouo fomento, che sarà d'vno tutto corrotto? Ascoltò volontieri il Rè, chi gli ricordò, c'hauendo per fama vniuersale intelligenza, e parte di cõmisione nell'homicidio, parteneua indispensabilmente al suo honore il rimouere da se il biasimo della mala opinione con vn publico, e terminato giudizio. Nissuno poteua ragionar in tal modo, che non ragionasse contra di me. Tutto quello, che valeua vna somma potenza per iscarico di se medesima: tendeua all'intiera mia depressione. Vsarono prima meco i protesti, e le minaccie per conuincermi di propria bocca. Vollero, che, mutilando la narrazione, io rendessi intiero l'argomento del mio castigo: ma in vanno; fin quanto la fermezza dell'animo mio non vacillò per la vehemenza de' tormenti nulla dissi à loro gusto, niente in mio pregiudizio, cosa nissuna in aggrauio del Principe. Ma quando disperati di potermi superare con modi, se non discreti, almeno soffribili, vennero a' crucciati, e a' laceramenti di questo corpo, vinto non nella stabilità del cuore, ma nella debolezza del senso, raccontai

contai 'l tutto per ordine, e per acquistar fede a' mie' detti, produssi la copia di quelle lettere, colle quali il Rè mi vbbligaua la sua assistenza nel fatto, à sua contemplazione consigliato, e finito. Qui vedutomi derelitto da tutti, come abbandonato da me stesso, e conosciuto che'l Prencipe mi mancaua, i ministri mi tradiuano, e tutte le forme del dire, e dell'operare erano indirizzate à precipitarmi, mi riuolsi all'vnico mezo, ch'era il fuggire, e l'ottenni collo ingannare i custodi, aiutato da vn fedelissimo amico, ilquale lasciò à me il testimonio d'vn affezione insuperabile, ed à gli altri l'esempio d'vna costantissima fede. Al mio assoluto proponimento di allontanarmi possibilmente dalle giuridizioni del mio padrone sò appena, come sia auuenuto il condurmi in questo paese: basta, ch'io vi sono, risoluto di passarui que' pochi infelici giorni di vita, che mi restano, più per via di miracolo, che per conuenienza di fatto. Sò, che se il mio Principe mi volesse ritrouare, non vi sarebbe recesso, ò latebra sicura per me; ma forse gli basta il credere, che ò io haggia à capitar male; ò ch'io sia per viuere miserabile. Quì hò deposto per sempre non solo la speranza, ma anco la memoria dell'humane grandezze, le quali mentre non si hanno, paiono la terra del secolo d'oro, che da se produceua ogni cosa; hauute riescono vna campagna occupata dalle spina, e da' triboli, la quale si coltiua con lassezza di vita, e con sudori di sangue. Adesso la più famigliare prospettiua de gli occhi mie' interiori è lo stile della prosperità, la quale ò non dura lungamente, ò pure arriuata al sommo con lento passo rouina con precipitosa discesa. Il caso d'vn'estrema calamità non è mai gran fatto lontano da' solleuati ad honori eccessiui; mentre per loro sciagura fatale ò si stanca, chi dona, ò si sdegna, chi non hà più, che riceuere. Quì non veduto d'alcuno, e non conosciuto, che da me stesso, non spero altra quiete, che nel dispregio, e nell'obliuione di ciò, che fui. Se la prolissità v'ha reso tedioso il racconto, à temperarne la noia chiamate la compassione, la quale se non impetro da voi, è follia il pretenderla da chi non sà quale per lo addietro io sia stato, e quale io mi ritroui al presente.

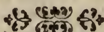
La Storia di Erpez fece gran commozione ne gli animi de' due Caualieri, e considerarono in essa, il più sublime fauore della fortuna incontrare ben spesso la sorte d'vn fiore, il quale hà la vita coll'alba, e la morte coll'Hespero; i ministri delle potenze correro sempre rischio formidabile e nell'vbbidire, e nel suo contrario vgualmente: gli estremi dell'amore, e dell'odio esercitati da' Principi hauere quest'vso in pregiudizio de' sudditi; che l'vno si mutaua di leggieri, e l'altro non si credeua giamai. Il Principe, à cui più toccaua il successo, cercò anco di raccomandarlo

mandarlo con maggior affezione alla sua memoria, la quale rappresentandoglielo tallhora all'animo poteua preseruarlo e dal fallire in se stesso, e dall'offendere gli altri, e quelli meno di tutti, che con lui hauessero merito di seruigio, e col regno grand'autorità ne gl i affari. Del fauore, e della confidenza non vollero lasciar Erpez senza le grazie dounte, verso il quale mostrarono anco tanto accrescimento di stima, quanta si conueniua ad vn huomo, che per le virtù dell'animo, e per la finezza del giudizio douea hauer maneggiati, e conchiusi non pochi de' più dilicati negozi del mondo. Nè formarono già sinistro concetto di lui per l'origine del suo male, ch'anzi se ne sentirono non ben affetti contra il Principe, che in materia così naturale, e leggiera hauesse lasciati scorrere tanti scandali, mormorazioni, e sconcerti con dishonore della Dama, con perdita d'vn gran ministro, con biasmo del suo nome, e finalmente senza correggier alcun'errore, e senza operar alcun bene.

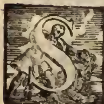
Il Fine del Quinto Libro.

ACCI-

ACCIDENTI DI CLORAMINDO
PRINCIPE DELLA GHENVRIA
Deſcritti
DA FRANCESCO BELLI.



LIBRO SESTO.



'Al diſiderio di Cloramindo haueſſero corriſpoſto i moti, e' lumi del Cielo, lo ſparir delle Stelle prima dell'vſato loro harrebbe importunamente chiamata l'Aurora ad'eſſere precorritrice del Sole innanzi, ch' egli haueſſe miſurata quella parte, che per illuſtrar altro clima, e per benefiziar altra gente deue eſſer illuminata da lui. Finſe egli di dormire per dar occaſione di quiete à gli altri: ciò, che potè far ſenza moto, non ceſsò di fare con vigilanza, e fù il tenere deſto lo ſguardo verſo le regioni ſuperne, quaſi, che 'l rimirarle ſouente baſtaſſe à diuertirle dal loro coſtume. Così fatoſi ſpecchio del Cielo à gl'occhi oſſeruò, che gli Aſtri più luminoſi cominciauano con pallidezza à languire. Che 'l Cielo vbbligato alle impreſſioni dell'Alba tingeua di lucidiſſima porpora il ſuo incorruttibile azuro. Che l'Aurora ſtaua per vſcire da gli horti ſempre fioriti del Cielo à ſeminar per l'aria le ſue fiorite vaghezze, & ad auuiſar Lucifero, che raccogliendo le ſtelle ſi contentaſſe di eſser l'vltima à dileguarſi. Allegro di cotal viſta diede qualche ſegno del ſuo veggliare: di che accortoſi prima di tutti il Barone, e poſcia con eſſo lui la brigata ſorſero con vguale preſtezza, e ſilenzio, acciò che muouendoſi con quello, e con ordine verſo le tane delle fiere, poteſſero ſouragiungerle tanto più ſicure quanto manco turbate da ſtrepito. Affidatiſi dunque i due Caualieri à gl'altri, che precedeuano, e ritenuto ſolo Frpez più vicino d'ogni altro, cominciarono à guadagnare del boſco, oſſeruando, ſe ò vedeuano traccia di Belua, ò pure ſe ne ſentiuano

nano

nano moto verunò: Quando il più aueduto de gli altri auuisò con basse parole parergli non lontana vna di quelle macchie doue soleuano ricourarsi le maggiori delle altre fiere vedute il giorno seguito. Allestirono per tanto tutti più cautamente se stessi, e le prouissioni per entrare, e combatere, se per caso l'animale, ò impetuoso sfrattaße, ò non hauendo tempo d'vscire, e tenendosi nel suo posto in vece di sottrarsi facesse testa, ed intrepido sostenesse. Così auanzandosi lentamente, l'opinione passò in certezza, che non se ne fosse partito. Sfauillarono allhora d'vn lume generoso gl'occhi del Prencipe, e non fece poca resistenza à se stesso in lasciarsi commandare fin quanto vidde apprestate tutte le cose necessarie all'assalto. Si mossero in tanto di buon cõcerto verso il couile, e gli formarono intorno quasi vn'aßedio di elletissimi cani, di saldissimi spiedi, d'huomini corraggiosi, di Caualli feroci, e d'altri apparecchi opportuni. Cloramindo impatiente di starsene puntualmente al segno prescrito scorse alquanto fuori del giro, e volle distintamente osseruare gl' atti dell'animale scoperto, il quale vedutosi così d'improuiso aggirato, e assalito inuigorì se medesimo, e tentò con vn validissimo vrtò di sprigionarsi ò per combattere all'aperto, ò per dilungarsene colla fuga: ma confuso, ed ispauentato nel diffendersi da tanti colpi non bastò à schermirsene affatto: il Prencipe auuentatagli prima vn hasta curta, ma forte, ed armata d'vn accutissima punta, lo ferì non poco, ed in parte nobile: sfoderata poscia vna pesante, e tagliente spada, della quale in vece della sua ordinaria, troppo dilicata per simil incontro, lo haueuano proueduto quei paesani, si diede à far proue così risolute, & ardite, che pareua tanto più assicurato da ogni pericolo, quanto meno curaua il pericolare. Non stauano però oziosi i compagni, intenti per auuiso del Barone particolarmente ad assistere oculatamente al Prencipe, se per caso, come ben spesso accennaua, fosse di souerchio trascorso, & ad atterare quãto prima la fiera, la quale accortasi in più stretto termine, che'l tempo, e l'occasione le dettauano il seruirsi nõ delle piãte, ma dell'armi della fronte, e della gagliardia delle membra, per ripararsi cominciò ad arrabbiare in si strana, e feroce guisa, che ne fece risentire i mastini, ed insieme lo stesso Prencipe, il quale portatosi più del douere, e per dirito allo scontro se la vide furiosa addosso, e certo con empito tale, che se non era alquanto rintenuta da vno, accortosi del moto, e s'egli non paraua col torcere fuora del suo posto il destiero, poteua per auuentura pentirsi di non hauer più cautamente pugnato. Arrossì allhora Cloramindo, quasi che la brauura dell'animale fosse sua colpa, e rimettendo con marauigliosa prestezza il Cauallo gli vibrò la spada verso

la fronte

la fronte, egli venno fatte d'inuestirlo così à dentro nell'occhio destro, che ne potè à fatica ritrarre il ferro. Non è credibile con quali strida, e muggiti, e con quali scosse, e furori rispondesse à quel colpo; che però facendosi della disperazione vantaggio, e tanto più, che lo percoteuano da altre parti, scatenò tutto il possibile delle sue forze, e lo portò à scaricarlo soura il Barone, il quale valorosamente trauagliaua per diffendere il suo Signore, e per estinguer la fiera, che quantunque per lo spargimento del sangue, per la continouazione delle ferite, e per l'acerbità del dolore si douesse argomentare indebolità di molto, non cessaua però di opporsi, e di abbandonarsi sopra i ferri, e sopra gli huomini, contra vno de' quali spintasi con modo inaspettato se lo barrebbe veduto sbranato a' piedi, se'l colpo non fosse andato vuoto in gran parte, mercè, che lo assalito ritiratosi quanto bastò à non riceuerne la pienezza, potè anco schiffare la morte, che per altro ineuitabile lo arriuaua.

Ma già cominciaua à languire, e nel moto, e nella difesa: già daua segni, che se non temeua il ribattere per viltà non lo poteua per altri rispetti; già tutta diformata dalle ferite, e dal sangue formaua di se medesima vna vista horrida, ma non temuta: Già somigliaua quella pianta annosa, e robusta, che percossa ben cento volte dalla bipenne accenna col vacillare la sua caduta: Quando Cloramindo non fatto nò più animoso dal vedersi porto più libero, e più sicuro campo al ferire, ma aspirando egli solo alla gloria d'vccidere quella gran mole, com'era stato primo ad'offenderla, mentre anco gli altri conoscendo, e rispettando questo suo fauorito pensiero, s'asteneuano dal maneggiarsi, standole di continouo à fronte, e passatole con acutissima punta pur anco l'occhio sinistro, e rinouando incessantemente il fulminar della spada la ridusse con ruinoso crollo ad occupare la terra, e con vrli dolenti, e terribili à stato di vinta, e di moribõda ad vn pũto; e diuenuta horamai preda di lui solo per interesse di honore la volle comune à gl'impiegati con esso lui nella fatica, e nello acquisto: osseruato poscia il costume di altri Principi, e Caualieri, i quali rimasi vincitori in quel luogo, e nel medesimo genere di cimento haueuano lasciati i lor nomi incisi nella corteccia delle piante trouatesi manco luntane dal fatto, compiacciutosi d'vn simil vso, e trattosi alquanto in disparte, come volesse far altra cosa, in vn tronco più grosso, e meglio capace de gli altri, intagliò queste honorate parole.

Quì Cloramindo, à cui le stelle han dato
Della Ghenuria hereditario il Regno,
Per lasciar di valor memoria, e segno,
Grande vccisor d'vna gran Belua è stato.

R Poteua

Poteua dir il Principe di hauer fatto il più, anzi lo intiero del suo disiderio, non gli restando nella selua maggior incontro da esercitare la sua virtù: non rimase per questo di cercare altra occasione, e gli successe trouarono anco altri animali, ma di minor conto, che furono superati più tosto con modi di scherzo, che con atti di ferocità, e contra i quali bastarono i cani per attaccare, & per vincere, non mai però senza parte di Cloramindo, che solo, ed in tutto volle assistere, operare, e veder terminata ogni pugna, e vi entrò col solito ardimento, e coraggio, se ne stimò degna la fiera, ò bisognosi i mastini. Già l'hora vbbligaua alla deliberazione ò di rimanere, ò di partire dal bosco; sopra che ricercato il compiacimento di chi poteua comandare nell'vno, e nell'altro, fù approuato il secondo, così cauatisi della selua s'auuiarono per lo più spedito viaggio verso l'albergo, doue arriuati non si può dire con quali parole di cortesia, e con quali significazioni di liberalità il Principe riconoscesse il seruigio prestatoli.

Si trattennero qualche giorno appresso i due Caualieri per vedere ciò, che restaua degno di loro per que' contorni: nel qual tempo ozioso, e tranquillo hebbe occasione il Principe di pensare con più tenerezza, e feruore alla Reina sua madre, compassionandola in quella doglia, di cui egli era sicuro per rispetto di se medesimo.

Fece per tanto risoluzione di scriuerle, e communicato il pensiero al Barone, questi glielo persuase con tali ragioni, che non poteuano negarsi strignenti senza confessare vna grande ingiuria alla verità: e per effettuarlo spedito, e sicuro, isposero il loro bisogno ad Erpez, ch'era il ritrouare persona sperimentata, e fedele, che recasse vna lettera à chi era indirizzata senza obbligo di attendere risposta veruna: Fatta elezione del messo, appuntarono di spedirlo per la seguente mattina, come fecero, consegnatali la carta; e donatagli somma tale d'oro; che oltre lo riconoscimento, c'harrebbe riceuuto da' riceuitori del foglio, poteua condurlo nella Ghenuria, e restituirlo alla propria casa con suo vantaggio non piccolo. Dopo che in singolarità passò il Principe quegli vffizi con Erpez, che ad vn gran merito si doueano da vna somma benignità, e tralasciando anco i cenni, non che le parole per isuiarlo da quella vita, gli disse, che se mai per qualche nuouo accidente gli fosse caduto in pensiero di viuere altroue, ed in altro modo, disideraua di esser preferito in saperlo: e per quanto ne potesse venir il caso, lo pregaua trasferirsi alla reggia della Ghenuria, e fattosi introdurre alla maestà della Reina le dicesse esser lui confidente del Principe suo figliuolo, che con questo contrasegno sarebbe ritenuto, e trattato da suo pari fin quanto ritornato il

Principe

Principe istesso, che sapeua ritrouarsi adesso fuori del Regno, lo hauesse egli raccolto, e benefiziato. A questo cauatosi vn diamante non ordinario ristretto in oro finissimo, glielo donò con termine, che non lasciò luogo al rifiuto, mentre la dimostrazione non fù distinta dall'atto, e'l dono non fù preuenuto dalla proferta. Erpez humiliatosi più del solito a' detti del Caualiere gli disse. Signore, il più pregiato, e più fauorito regalo, che mi possiate lasciare, è la memoria della vostra generosa virtù, e de' vostri costumi reali: i doni de' vostri pari si accettano, e non si contrastano; m'acqueto, e lascio di ringraziaruene, e per non scemare la grandezza del vostro merito, e per non isminuire l'eccesso della mia vbbligazione. Per l'altro capo sò esser possibili tutte le cose sotto questo Cielo, che può ogni cosa. Sappiate però, che fin quanto potrò disporre di me medesimo, non haurò disposizione, che à finire l'vltimo atto della tragedia di questa vita nella scena di queste solitudini sconosciute; in tanto conseruarò l'esibizione honorata, e gentile, laquale tanto più è degna di stima, quanto più voi me la fate per cortesia.

Portati i due Caualieri dalla risoluzione di vedere la Finacra non hebbero però per istabilito il conduruisi speditamente: ma come volonterosi d'incontrar cose nuoue, e di abbattersi in nuoui argomenti di trauagliare andauano quà, e là, come loro dettaua il genio, ò portaua il caso, ò persuadeua l'oggetto. Gli agi, le delizie, e' piaceri erano i manco pretesi da loro. Si ricordauano ben sì d'esser huomini, e come tali bisognosi d'alimento, come alla lucerna è necessario il licore per ardere: ma non obliauano in tanto, che l'humanità può mantenersi senza molte delle cose ritrouate per souerchio commodo della vita. La varietà de' sapori, la moltiplicità de' conditi, la diuersità de' succhi, la fragranza de gli aromati, e la soauità de gl'ingredienti, co' quali s'accompagnano i cibi, scompagnati per loro natura da simili aggiunte, non sono, che dolci auuersari, e soaui nemici, i quali mentre à fauore della gola, e del lusso allettano la temperanza, ed insidiano la sobrietà, non si tosto si trouano discesi, ed ammassati nel posto loro, che contrari di qualità, di temperamento, e di fine combattono per lo struggimento, ò per l'alterazione almeno dell'indiuiduo. Tanto auuiene di quel gouerno, doue l'opinioni discordi, cercando ogn'vna di preualere, quella coll'autorità, e questa coll'eloquenza, l'vna colle fazioni, e l'altra coll'oro, in vece di conseruare, lacerano il corpo della Republica. Le strade maestre, e' sentieri correnti gradiuano poco al Principe. Per ischiffare vn passo malageuole non si sarebbe tolto dalla battuta per dieci passi. S'egli arriuaua ad vn fiume, non cercaua altro ponte, che'l suo destriero per valicarlo. Se lo soura-

giungeua la notte in luogo disbabitato, e romito, e con meste forme lo minacciaua di patimento, con fortezza di cuore, e con allegrezza di volto beaua i disagi, ed illuminaua gli horrori : Se mai gli veniua fatto di sentire muggiti di fiere, correndo rapidamente alla traccia, tentaua ogni cosa per affrontarle. Se gli si rappresentaua vn castello abbattuto, spasimaua di saperne la sorte, e di vederne le rouine. Se capitaua, doue alcuno ingiustamente patisse, ò non potesse diffendersi, ò non hauesse partito; nel zelo dell'altrui causa, cangiaua tutte le sue proprie affezioni. Se scorgeua di luntano vna torre, imaginaua, che dentro vi fosse qualche auuentura, che l'obbligasse à tentarla. Se gli accadeua il discendere in qualche profonda valle, non la poteua credere senza mostri meriteuoli di battaglia, ò sẽza cauerne degne di osseruazione. Se si riduceua à memoria ciò, c'haueua letto, o sẽtito raccõtare di Centauri, di Arpie, di Meduse, di Draghi, di Minotauri, di Antei, d'Idre, di Cignali, di Leoni, di Sfingi, di Mostri Marini, ò d'altri più famosi portenti, riputaua suo pregiudizio il non essersi trouato à que' tempi, ò 'l non hauerli presenti. Se gli passauano per la mente le rimembranze de' Scironi, e de' Cachi, de' Procusti, de' Girioni, e d'altri, si sdegnaua colle stelle della parzialità vsata à gli eroi di que' secoli. Se pensaua alle donzelle rapite, à gli amori traditi, a' Principi esuli, a' sudditi tiranneggiati, non teneua meno che proprie l'ingiurie, e passioni loro. Se riuolgeua per l'animo vna querela iniquamente sostentata dall'orgoglio, e dalla forza d'vn Caualiere, annoueraua trà le sue perdite, ch'altri perdesse contra 'l douere. Se fingeua nella sua Idea, che vn suo pari si ritrouasse impiegato in qualche azione magnanima, e la terminasse con fine glorioso, le brame dell'emulazione, e gli stimoli dell inuidia lo rendeuano generosamente impaziente.

Si muoueuano con queste spiritose disposizioni Cloramindo, e 'l Barone, quando lasciata alle spalle vna terra grossa, e cospicua, per quanto bastò à giudicarne lo sguardo, si trouarono à fronte d'vna selua non picciola, la quale, parendo loro colta, allegra, e gentile soura la natura, e l'vso de' boschi, con insolita curiosità, e con istraordinario piacere cominciarono à penetrarui, e nello scostarsi dallo ingresso l'oggetto riusciua più dilettoso, e più ameno. Stupiuano dolcemente di così bella nouità, e non la credendo senza mistero, non rimasero punto ingannati: auanzatisi per qualche spazio, e sempre con maggior vaghezza del luogo, furono chiamati da vn certo susurro nè strepitoso, nè ingrato all'osseruazione di ciò, che fosse.

Fecero ogni diligenza possibile per andar lenti, taciturni, ed inosseruati,

uati, e venne loro fatto in tal modo, che non iſcoperti (così credettero dal non vedere moto alcuno) ſcoprirono non piccolo numero d'huomini diſarmati, intenti con certe dimoſtrazioni di riuerenza, e di adorazione, al ſolo atto, e miniſterio, a' quali ſtauano per allhora applicati. Faceuano corona ad vno legato, ed ignudo: era queſti poſto, e fermato preſſo vn' altare fabricato nel mezo d'vn giro, doue ſi tratteneua la gente: vicino à lui ſi ſcorgeua vn vecchio per lo aſpetto, e per la canizie, venerando ſoura gli altri. Era veſtito di robba lunga, candida, e dilicata, ma ſenza luſſo. Sopra l'homero deſtro reggeua vn'horologio da ſuono, e ſoura l'altro vn Sole eccliſſato. In capo portaua vn'auuolgimento di faſcie anzi bianco, che nò, intrecciato d'vna benda di porpora, e più toſto di forma acuta ch'altro, ſoura 'l quale ſtaua pur anco vn'altro fregio di lino, ma di colore cileſtro: e mentre gli altri trà la ſpettazione, e l'oſſequio tributauano d'vn'aſſiſtẽza humiliſſima il Nume inuocato dal Sacerdote ſagrificante, il Principe, e Sigrido videro, che que' popoli erano legati, quanto però permetteua loro lo ſtare diritti: e dal fatto argomentarono comando del Sacerdote, che l'ignudo foſſe tutto coperto d'herbe, di fiori, e di frutti raccolti nel luogo medeſimo: il che eſequito da' miniſtri, ſi diedero toſto ad accender il fuoco ſopra l'altare; e quando parue loro di hauer preſa forza, e calore dall'eſca, e di poter efficacemente operare, vn giouine ardito, e vigoroſo al ſembiante s'appreſsò alla vittima, ch' era l'ignudo, e con vn ferro tagliente ad vn colpo ſolo l'vcciſe, e donò il cadauere ancor palpitante alla fiamma poco dianzi appreſtata.

A queſto fine lieto, e propizio alzarono tutti gli aſſiſtenti vn grido così concorde, e ſi valido, che i caualli di Cloramindo, e dell'altro non poterono meno, che ſcuoterſi, sbuffare, e nitrire con violentiſſimo modo: al che riuoltiſi i Barbari, e ſtupefatti, e confuſi nel vedere i Caualieri, mẽtre à niſſuno del paeſe era lecito il condurſi là, e lo ſtarui in quel modo, imaginarono, che come vaganti, e ſtranieri vi foſſero capitati: Haueua già il ſagrifizio riceuuta la ſua perfezione dal ſangue, dal fuoco, e dall'altre cerimonie, nè mouendoſi i Caualieri per inuolarſi, due de' più autoreuoli, legati com'erano, s'auuiarono verſo di loro, e chieſero, chi ſi foſſero, che ſi voleſſero, e ſe l'elezione, ò la ſorte gli haueſſe portati colà. Riſpoſero eſſer Caualieri di ventura, bramoſi di trauaglio, e di gloria, che riconoſcendo quel viaggio dalla fortuna, e compiacendoſi naturalmente de' boſchi, erano entrati in quello, doue reſi attenti, e guardinghi da vn certo rimbõbo formato da voci humane, e continouando il camino verſo quella parte, haueuano finalmẽte ſaputo vedere, nõ viſti, i loro riti, e funzioni, delle quali per intendere le ragioni, i fondamenti, e' miſteri,

ſteri,

steri supplicauano la grazia di fauellare col Sacerdote; al quale riferita l'istanza non disdiceuole, per legge presso di loro, che in tal cosa egli solo rispondesse, venne, e fù ascoltato ragionare con questi sensi.

Vi perdoni il Nume il fallire, com'io vi rimetto l'ignoranza dello essere stati in cotal guisa spettatori del sagrifizio. Se, errando, haueste saputo di errare, non vi sarebbe per voi pena proporzionata à placar il Nume, nè sodisfazione per noi basteuole per acquetarci. Antichissimo, religiossimo costume de' nostri maggiori consagrò questa selua al ommo, ed all'onnipossente de' Numi, e trà noi la conseruano formidabile, ed'inuiolata le Deità, che l'habitano, le cose, che vi si operano, e la biuerenza, che le portiamo. In ciascuna stagione dell'anno tutti i popoli, che sono del medesimo sangue, e viuouo colle stesse leggi, mandano Ambasciatori, e ministri per interuenire al sacrifizio veduto da voi. Io sono il Sacerdote, eletto dalla nazione, e confermato dall'vso: mi copre questa veste di candido, e semplice lino, per dimostrare che noi, à somiglianza del lino, generati dalla terra, mentre peruenuti appena alla conoscenza dell'essere cominciamo à vaneggiare trà le sciocchezze, e piaceri, douemo col rigore soaue, e colla placidezza seuera della disciplina staccarsi dalle cose terrene, e mortificati coll'acqua de' sudori, e dopo isposti al Sole della considerazione del nostro stato domare trà le fatiche, e l'asprezze tutte le passioni contrarie, e pettinare con diligente, e dilicata sollecitudine tutti gli scrupoli, e rimorsi della coscienza, e non vi permettere immondezza, ò sozzura veruna, che possa riuscire d'interrompimento, ò d'impaccio al tirare lo stame di questa vita, il quale filato con lunga continuazione di cose honorate, e pie, imbiancato dentro liquida, e bollente mistura del nostro pianto sospiroso, cancellato il colore abomineuole, e tetro portato dal suo terreno principio, per vltimo tessuto con pazienza, & industria, serua à noi per fabricare vna eterna veste d'innocenza, e di grazia, colla quale esercitando non indegnamente il seruigio de' Numi meritiamo vna volta col loro aiuto la participazione delle felicità inalterabili. Coll'horologio, che mi vedete da vna parte, fù pensiero de' nostri Padri 'l significare, ch'i Sacerdoti, come horologi del Mondo, seruono alla misura de' costumi, all'esempio de' popoli, alla regola delle azioni, al compartimento de' moti, e alla norma di tutti gli affari; e che però è loro incombenza il non confondere i tempi, il non operare disordinati, e'l procedere con aggiustamento, e con cauzione in tutti gl'impieghi, e facende adeguate alla carica loro. Il Sole ecclissato, serue d'amaestramento a' miei pari, che come non v'hà, chi rimiri questo gran pianeta, quando è nel sopremo, mà

mà solo allhora, che nel declinare vibra languenti, e quasi spuntati i suoi raggi: così 'l Sacerdote, tuttoche ottimo per l'azioni, e lucidissimo per l'esempio, non è però riguardato d'alcuno à fine d'imitazione; mà quando, come soggetto alle debollezze naturali, scema per qualche fragilità il suo splendore, e s'oscura, tutti si riuolgono alla censura, e ne ragionano con indiscreta licenza, e con prosonzione loquace.

La fascia, che mi cinge le tempie, è ben s'insegna di honore, e carattere di potestà; mà non è però vuuota di misteri, e precetti: La purità è simboleggiata nel candido, e 'l vermiglio isprime la carità: Colla prima si trattano le cose de' Numi, e colla seconda s'hà risguardo al benefizio degli huomini, e con ambedue si và al Cielo, significato in quel fregio d'azuro, che souraſta alla fascia. L'altare è indizio della nostra pietà verso gli Dei, e s'ingegniamo di solleuare con esso l'operazione del sagrifizio, e lo affetto delle preghiere, acciòche i Numi riconciliati à noi per tai mezi ci fauoriscano delle lor grazie. Del fuoco nulla è più conueniente ne' Sacrifizi, niente più somigliante alle Deità. Questo mirato ordinariamente da noi, pratticato da' sensi, necessario alla vita, vtile à tutte le cose, spiritoso, e leggiero soura ogni corpo, sottile per sua natura, mobile, e dilatabile mescolato trà la materia s'apprende ageuolmente in quella, ed amatore della propria conseruazione si estende all'esche vicine, e si come bisogneuole alla condizione mortale facilmente si genera, e quasi spento viuifica se medesimo; così temuto nella sua potenza, acciò che non incenerisca tutte le sostanze, ricede al suo elemento contrario, e sostiene d'esser estinto. Questo, ch'elemento ignito, più tosto che semplice, si può chiamare fù così riuerito dall' antichità, che tenendolo per cosa sagra, non osarono d'ammorzarlo così per poco, temendo di oltraggiare vna creatura participante del diuino. Questo come situato con vna distanza ben compartita trà l'humana, e trà la natura Celeste, si può dire quasi mezano trà Dio, e gl'huomini: e se nell'atto medesimo di habitare con esso noi erge le sua bella luce allo in sù, pare, che come consapeuole di tutte le nostre azioni, voglia nel suo modo portare la relazione di queste cose inferiori à gli Dei; e già è passato in religiosa, e quasi inuiolata osseruazione, che senza fuoco non si sacrifichi, ò poco decentemente si reputi di hauere sagrificato. La ceremonia di adornare la vittima intende di riconoscere la liberalità de' celesti, de' quali è grazia tutto quello, che ci viene dalla terra, e si gode dalle creature terrene: oltre che significa anco la purità dell'hostia coronata d'innocentissimi fregi. I circostanti legati, confessano più cogli atti, che colla bocca, la presenza, ch'è per tutto, l'onnipossanza

possanza non circoscritta, la souranità inariuabile degli Dei, nel cõspetto de' quali ogn'vno è legato; da loro, e non da noi stessi habbiamo i moti, le azioni, e' progressi, ed attestiamo con euidenza possibile questo nostro sentimento, e la minorità, anzi nullità del nostro essere, e dell'operare senza il concorso dell'aiuto souranaturale. Se alcuno di questi, qui vbbligati a' legami, cadesse, è punto di legge, il contaminare, la quale abborrisce il pensiero istesso, che nõ possa nè essere sciolto, e ciò, ch'è più, nè dirizzato: laonde è passato in vso di necessità, ch'alcuni lasciati liberi al bisogno di questo caso lo rauolgono tante volte per terra, quante bastino à condurlo fuora della selua: Il giouine sagrificato è la sostanza, e lo abellimento del sagrifizio: deue essere nudo, come sono nude, e suelate tutte le cose à gli occhi della diuinità; disdice il coprire di spoglie morte vna vittima dotata di vita: e non lice il mescolare altra materia men degna trà quelle ceneri, dalle quali risorge lo spirito dell'hostia, e vola alle regioni superne, e per espiazione de nostri falli, e per sodisfazione delle Deità offese. Dal poco accennatoui argomentate, che discorrete con persona, che sà renderui ragione di ciò, che fà, che apparò prima l'operare, che'l dire, e si tiene (per quanto lice all'humanità) sicura di non errare, mentre ne' riti, e nelle solennità dedicate al Cielo procura, che l'humiliazione de' popoli si conformi possibilmẽte all'altezza de' Numi, acciò ch'eglino abbassino la destra del loro potere alla conseruazione del nostro stato.

Al fine delle parole del Sacerdote attaccò Sigrido il principio di questa risposta. Padre, le cose proferite dalla vostra dottissima lingua per nostra istruzione, sono per appunto le proprie de gli anni, che possono hauerui ammaestrato, e della pietà supposta in voi degna della professione, e del grado ben sostentato da gli oracoli del vostro senno. Vn solo particolare (sia detto con vostra pace) ci fà temere, ch'erriate, non potendo noi persuadersene senza colpa l'esecuzione. Questo è il sagrificare vna creatura così bella, e così eccellente, com'è l'huomo, à chi nella formazione dell'huomo hà epilogate le marauiglie del suo sapere: e se meritarebbe seuero, ed esemplare castigo, chi con parole di scherno, e con atti di villania oltraggiasse l'imagine del suo Principe, ch'alla fine non potrebbe essere, che di freddo marmo, ò di duro metallo, ò di muti colori: Qual pena si deue à coloro, che con empio costume, e con ferro crudele offendono non solamente, ma vccidono la viua, e vera sembianza di Gioue? E s'egli è peccato il distruggere senza occasione vna sola casa in vna Città, che in brieue può essere ristorata, e meglio di prima abbellita: quanto sarà più graue, e detestabile colpa il disfare vn

picciolo mondo, ch'è l'huomo, ilquale per vie ordinarie non può essere ristituito allo stato primiero? Dunque il culto de gli Dei sarà ridotto à tanta barbarie, ed immanità, che voglia distrurre i cultori? Dunque i Numi per veder honorati se stessi soffriranno di vedere dishonorata la propria effigie? Dunque comporteranno, che loro si sagrifichi l'huomo, senza ilquale, ò non si conoscerebbono i Numi, ò non vi sarebbe, chi gli adorasse? Se'l mondo tutto tenesse il medesimo stile nel rendere i debiti tributi al Cielo, restarebbe ben tosto priuo di vittime, e bisognoso di Sacerdoti. E quando s'intese mai, naturalmente parlando, ch'vna fiera vccida vn'altra della sua spezie? Il Leone non isbrana il Leone; il Lupo non viene diuorato dal Lupo: non è crudele alla Tigre la Tigre istessa. E se mi diceste, che ben souente vn'huomo vccide l'altr'huomo; ciò diriua da trasportamento di passione, e non da habito di natura, da violenza d'accidente, non da elezione di placidezza, da sregolatezza di appetito, non da temperamento di volontà. Se Gioue comanda, che i Giudici castighino vn'huomo, che spesso, ed anco con causa, torrà la vita ad vn'altro, che non la merita per suoi misfatti: che sarà di voi, che non prouocati da ingiuria alcuna vccidete vna persona innocente? E se vediamo il carnefice hoggi strozzare vno, dimani troncare la testa d'vn'altro, adesso tormentare accerbamente le membra di quello, e dopo trucidare inesorabilmente il corpo di questo, ciò nõ fà al proposito: egli serue ad vn'atto di giustizia comandato dalle leggi, e profitteuole a' popoli; e se direte non doueruci parer strano il vostro costume, restãdo ogni giorno pur troppo chiaro, che nelle guerre sono gli huomini vccisori degli huomini: anco in ciò è differentissimo il caso, i sudditi sono tenuti vbbidire i Principi, padroni delle loro vite, e fortune: l'armi sono necessarie ò per difendersi, ò per acquistare, ò per altra occorrenza: I soldati, che al suono dell'oro vanno à gli eserciti, e si obbligano à qualche partito, sanno il rischio, che corrono, e l'esito, che possono di leggieri incontrare; e pure nissuno và nelle battaglie ò con volontà, ò con sicurezza di morirui, e chi muore, è libero, armato, può difendersi, e se può restare ferito, od vcciso, hà modo di ferire, e d'vccidere. E se mi diceste, ò Padre, che gli vsi, e gl'interessi mondani ammutiscono ad vn cenno de' misteri, e delle operazioni superne: che doue il Cielo resta seruito, non è lecito disputare del modo, e che a' Numi non mancano strade per dichiararci ò gradite, ò neglette le nostre oblazioni: vi rispondo, che se Gioue di sua bocca mi asserisse grato, ed accetto quest'horrendissimo sagrifizio, nol crederei; non mi parendo ragioneuole, ch'egli si compiaccia d'vna pietà dispietata, d'vn hostia gemente, e d'vn sagrificato, che maledica la terra, e'l Cielo di-

paro. Se hauete questa detestabile vsanza, dalla risposta di qualche oracolo, sia vostro vffizio il considerare, se gli habbiate data la sua interpretazione diritta: che non sareste già i primi ingannati in simile affare. Se ve l'hanno lasciata i vostri maggiori; la venerazione, per altro douuta loro, non obbliga all'imitazione del male: e se questo è vostro istituto, i vostri nemici non potrebbero trattar peggio con voi, di quello, che voi fate con voi medesimi: O' saggi, ò pietosi, ò cento, e mille volte benedetti coloro, che, come mi souuiene hauer sentito raccontare, ò sforzarono coll'armi, ò persuasero colla prudenza alcuni popoli à lasciare questo rito di maledizione, e di opprobrio, nel quale se perseuerate, ben potete dire à giustizia, che sagrificate non per addolcire, ma per fomentare gli sdegni celesti; che cercate aggraui, e non alleggiamenti; che vi medicate non per sanare, mà per languire. Padre, questo è il nostro senso: graditelo, ò nò, ve lo protestiamo immutabile, come fondato sopra vna certa pia, e vigorosa ispirazione, laquale ci detta il credere, e'l fauellare irreconciliabilmente contrario à questa vostra, non sagra, ma esecrabile consuetudine.

Tuttoche habbiate empiamente parlato, e che con imprecazioni giuste, e funeste io potessi irritarui contra la destra fulminatrice del sommo; voglio nondimeno (disse il Sacerdote) placidamente risponderui, e renderui accorti, che gli Dei mi assistono colla pace, accioch'io possa mostrarui con toleranza la ragione del nostro operare. Non sò, s'io deggia chiamare ignoranza, ò prosonzione la vostra nello imputare mal fatto in noi ciò, che tanti altri popoli fanno. Il non sapere vi rende inhabili al discorso con chi sà; il presumere senza fondamento vi condanna di vanità. Se noi fossimo soli osseruatori di questa legge, la singolarità ci lasciarebbe campo vgualmente alla speranza del bene, ed alla paura del fallo: mà mentre altre nazioni ò imitate da noi, ò imitatrici del nostro esempio concorrono già più secoli nell'operazione medesima, come potete riprendere la religione di tanti, senza offendere la prudenza di molti? Se il primo, che sopra vn rozo, e fragile legno osò d'isporre la vita all'istabilità dell'onde, alla contrarietà de' venti, ed al furore delle procelle, non hauesse lasciati discepoli, e maestri del suo ardimento, non vi sarebbe, chi ne potesse ragionare à difesa: la memoria del suo gran rischio sarebbe nata, e morta in lui solo: egli huomini astenendosi dal seguitarlo lo harrebbono condannato di temerità, e di follia: ma se gli Emuli d'vn tentatiuo si generoso, è professori d'vn'arte così fruttuosa, e si nobile sono tanti, egli è ben di mestieri lo affermare colui degno di mercede, e di lode. Applicate voi al nostro caso, e dite pure, che se questo nostro modo

ſtrò modo di ſagrificare non foſſe ſtato conoſciuto pieno d'vna religioſa conuenienza,e d'vna gratitudine pia,ſarebbe rimaſo eſtinto nello ſpuntare. Tutti confeſſano gli Dei, e'l primo culto douuto loro è il crederli; nè v'hà alcuno,che non ſi conoſca,e proteſti loro tenuto à ſegno infinito: ogn'vno conceputigli prima(come viene permeſſo all'humana capacità)quali ſono,gli figura poi nella mente, c'habbino, ed abbraccino tutte le coſe,e le medeſime tutte diſpenſino, e tutte per ſola benignità, come quelli,che giouano,e compartono i benefizij non per accidente, ma per natura,non ſoggetta mai à volontà di nuocere.Di poi reſa lor la douuta maeſtà,non mai però ſcompagnata dalla proprietà, e dal titolo di buoni, ſenza il quale ò non vi è, ò non può ſuſſiſtere maeſtà alcuna, attribuiſce alla loro diuinità,e ſapienza il gouerno del mondo, il temperamento di tutte le coſe,la cuſtodia del genere humano, lo abborrimento del male, la dilezione del bene, il premio delle virtù, e'l caſtigo de' vizij. Hora naſcendo dalla cognizione del debito l'obbligo di gratitudine; nè potendo iſprimerla con mezo più opportuno, e più degno de' ſagrifizi; reſta indubitato il conchiudere,che ſi come gli Dei ſono nobiliſſimi,ſapientiſſimi,ed ottimi,così ſi deue loro offerire la più inſigne,la più eccellente, e la migliore trà le creature, che è l'huomo:e s'egli è vero, che ſiamo ſoliti riuerire le Deità non ſolo per le grazie già riceuute,ma per le ſperate eziandio, come non riſoluerete eſſer bene, che ſe per ottenere vna mercede da vn Principe terreno prattichiamo il mezo,e la interceſſione del ſuo più caro,e più fauorito,per conſeguire le propiziazioni,e' commodi da gli Dei ſi vagliamo dell'huomo il più accetto,il più famigliare, e'l più confidente, che tratti, e conuerſi con eſſo loro; Gl' irragioneuoli non hanno merito;i muti non pregano,egli animali non placano: e ſe per arriuare ſicura, e compendioſamẽte ad vna meta propoſtaui potete valerui della luce, come vorrete le tenebre? e ſe dalla ſomiglianza naſce l'amore,come non ſi douerà credere, che i numi amino quella vittima, che è ſomigliantiſſima loro? Chi non è fatto per Cielo, non hà qualità da impetrare nel Cielo. A chi è chiuſo il conſorzio delle cagioni independenti,non è conceſſo lo aprirne l'ingreſſo ad altri. Ma forſe la ſodezza di queſte propoſizioni, non è per la tenerezza de gli anni voſtri; vi conuinco con vna ſimilitudine, alla quale ſe non vi rendete, ſapendo, che'l mio giudizio è buono, non poſſo, che ſentenziare male di voi. Se voi foſte padrone d'vn'horto, e vn voſtro infatigabile benefattore vi ricercaſſe d'vna piãta, nõ gli darreſte voi la più gentile, e la più ſtimata, che vi trouaſte? certo sì. Hora ſupponete, che'l mondo tutto ſia vn campo, egli animali tutti;tanto ragioneuoli,quanto bruti,ſiano le piante; Se

Gione ve ne chiede vna per i giardini di lassù, farete ingrato, è sconoscente in estremo, se non gli darete l'huomo, arbore miracoloso, e diuino. Chi vi raccōtò la Storia di quelle gēti, che per credere ò à gli altrui cōsigli, ò per cedere alla violenza, lasciarono lo inuecchiato costume ripreso in noi, ò vi tacque il meglio per ingānarui, ò lo tacete voi per vostro vantaggio. Il Nume mal seruito, anzi vilipeso da loro le corresse cō tante sciagure, e le afflisse con tante calamità, che conoscendo la colpa, e 'l castigo originati dalla mutazione di riti, e di hostie, rinouarono quelli, è queste con tanto accrescimento di feruore, di numero, e di condizione, che non perdonando a' più ragguardeuoli per bellezza, e per nobiltà suenarono in vna fiata sola più giouani, che per lo addietro non haueuano riserbati in ben cento. Voi, che dalle mie parole potete accorgerui del vostro errore, e mendateuene col ritrattarlo, acciocche'l Nume, al quale con abomineuole audazia vi siete sforzati d'inuolare le adorazioni, e' tributi, per suo honore, e per vostra ignominia non chieda adesso le vostre vite.

A tal conchiusione del Sacerdote non bastò à contenersi il Principe, che non dicesse: Padre, questo Caualiere per se stesso, e per me hà detto à bastanza per isgannarui: vi dirò solo, che ò Gioue non ricerca ministri, come ministro di tutte le felicità à noi: ò se pure ne chiede, non gli vuole al sicuro del vostro ordine: ò niente, ò la nostra sola bontà è mezo per placare le indignazioni celesti. Chi più imita le Deità, è sicuro di riuerirle più degnamente. Se quegli, ch'offerite al vostro Dio, è cattiuo, certa cosa è, che non sarà egli gradito; e se è buono, voi offendete in lui la più cara cosa di Dio. Sono incomparabilmente più quelli, che tengono stile diuerso nella venerazione del Cielo: e posso affermarui prattica di sapientissimi huomini il rimouere tutte le cerimonie esterne, e colla sola fragranza dell'animo innocente, e tranquillo esercitare le parti dell'adorazione, e de sagrifizi, ne' quali se altro non si fà, che offerire doni à coloro, che'l tutto ci hanno donato, e ci donano; voi sagrificate male per certo, offerendo il sangue, e la vita d'vno, che non può esser legitimo dono, come ingiustamente donato. Fate ciò, che volete non vi possono amare gli Dei, come seruiti con odio, il quale esercitato dalla vostra empia superstizione contra le creature porta seco per necessità l'alterazione, e lo sdegno del Creatore.

Se il punto della religione, replicò il Sacerdote, fosse materia, che potesse riceuere la sua decisione dall'armi, qui forse rinegareste il vostro parere, adherendo al mio, ò persistendo nel vostro, nè pagareste le pene ben meritate. Se sapeste, con quali, e quante dimostrazioni si sono vendicati

dicati gli Dei contra gli spregiatori della religione, nõ parlareste in tal modo. Libri, che per altro forse sarebbono stati tenuti in riputazione, ed in pregio, furono distrutti dal fuoco, riuolti à distruggere la religione. Gli occhi del Cielo non possono rimirare spettacolo più odioso, e più detestabile di quello, che nella confusione, nella diuersità, e ne' cambiamenti della religione mostra, che ò gli huomini, ò le Deità sieno diuentate altra cosa. Il zelo della religione beuuto col latte, inuitato dall'oggetto, e prouocato dall'esempio è facile à mutarsi nel peggio: nel meglio ci vuole ispirazione diuina: nel primo speriamo di non incorrere lontani da' nostri pari: nel secondo voi siete huomini, e forse più cattiui de gli altri, mentre con termine così irreligioso, e consentimenti si strani mouete la lingua contra'l Cielo, di cui si deue ò tacere con riuerenza, ò ragionare con lode; contra noi, che ogni giorno si confermiamo più nella credenza di trattar bene co' Numi, che ci preseruano da ogni male; e finalmente contra voi stessi, non temendo quelle potenze, di cui vi dichiarate ò spregiatori, od increduli.

Volessero, ripigliò Sigrido, gli habitatori delle stelle, ò mio Padre, che'l rifiuto, ò l'approuazione del vostro rito si potesse terminare col ferro, e che i vostri non fossero inermi, e legati, che certo noi due soli con queste lancie, e con queste spade sostereßimo contra voi tutti la nostra giusta, e religiosa querela: mentre vi rispettiamo nel fatto, e vi compassionamo nel luogo, restate colla vostra misera, e miserabile superstizione, la quale se con tanto pregiudizio de gli huomini piace à gli Dei, e' si può ben dire, che'l lor gusto sia il dispiacere de gli huomini. Ciò detto, spronati i destrieri, si tolsero da que' meschini, i quali per vendicarsi à loro potere di quella offesa, con voci, anzi con esclamazioni di scherno accompagnarono i due Caualieri, che nell'vscire de' confini della Behomia, entrarono nella Vsueia.

Hebbero particolar disiderio di vedere questa prouincia per le condizioni predicatene loro, e per la fama de gli habitanti, chiari per la robustezza de' corpi, per l'austerità della vita, per la sofferenza delle fatiche, per la seuerità de' costumi, per la disciplina dell'armi, per la grãdezza dell'imprese, e per la gloria delle vittorie. La trouarono compartita trà pianure fertilissime, trà monti horridi, trà fiumi, e trà laghi ameni, trà boschi abbondanti di cacciagioni, e trà valli ben colte per la continouazione di borghi molto habitati. Condottisi per tanto alla Città, e proueduti si di albergo, andauano osseruando le cose più ragguardeuoli. E trouandosi alloggiati da persona, che non tralasciaua termine alcuno di cortesia, per honorare i termini della loro ciuiltà, la pregarono

vn

vn giorno fauorigli d'vn'istruzione colla quale potessero in ogni occorenza ragionare di quel paese. Per natura ogn'vno parla volontieri delle sue cose, e di quelle inparticolare, nelle quali interessato per la patria, e per se medesimo gode nell'vniuersale indistinto, e nella specialità separata: gli compiacque l'Vsueio con queste parole.

Tutte le nazioni della Magernia tolerano trà di loro il paragone di molte cose: la nostra, che per ogni rispetto tutte le passa, sdegna d'esser paragonata ad'alcuna: la moltitudine della gente, e la virtù militare ci conseruano questo priuilegio antichissimo. Da cento villaggi posseduti con titolo comune siamo soliti di cauare ogn'anno mille huomini atti al mestiero dell'armi, e spedirgli à trauagliare doue più si stima opportuno. Quelli, che restano, hanno cura di proueder il vitto a' lontani, i quali tornati rimangono pur anchesse, per vn anno à casa, e cedono à gli altri il luogo di sortire coll'ordine, e coll'vbbligazione medesima. Così con ottimo compartimento adiuiene, che all'agricoltura, senza cui non si può viuere, ed alla guerra, ch'è il nostro vnico Studio, e diletto, vnitamente si attende. Nissuno in materia di campi può dire in particolare: questo è mio: i terreni, le fatiche, e' frutti abbracciano senza distinzione l'vniuersale; e tanto più, che presso di noi è vietato il tenere ferma habitatione più d'vn'anno in vn luogo. Il manco, che ci sostenti, è il formento: in luogo del quale suppliscono il latte, e la carne, parte domestica, e parte acquistata colla caccia, esercizio così naturale del paese, che lo astenersene non hà titolo, che d'impotenza, ò di viltà, l'vna delle quali viene iscusata per gli accidenti, l'altra come impropria è ripresa. Questo stile, e per la qualità de' cibi, e per lo abborrimento, e per la libertà della vita, mentre nissuno, come non applicato ad impiego particolare, non opera mai contra il genio, nutrisce, e mantiene le forze, e serue mirabilmente alla procerità de' corpi, ed alla gagliardia delle membra. Sotto questo Cielo freddissimo, e nelle stagioni più inasprite dall'aria, e manco temperate dal Sole, il nostro vestire non è souerchio, ma nè pure basteuole per il necessario: la sola pelle ci copre, ed anco souente mancheuole. Per lauarsi non conosciamo altro commodo, e dilicatezza, che 'l fiume, la cui natiua frigidità tanto più ageuolmente si soffre, quanto meno siamo auezzi al contrario. A gli stranieri, e a' mercanti non è interdetto il conuersare con esso noi, mà il fine è più tosto per vendere le cose acquistate in guerra, che per disiderio di commodi, d'inuenzioni, e delizie. I caualli, benche generosi, e stimati, condottici d'altri paesi, non sono quì in credito, mentre l'industria ci hà ammaestrati à valersi de' nostri, i quali, tutto che piccioli, e quasi diformi, aiutati dalla continoua disciplina, e

na, e fatica, feruono con buona riuſcita alle noſtre biſogna, e non ſi laſciano auanzare da quelli di maggior prezzo: anzi godiamo queſto auantaggio di più, che nelle battaglie equeſtri i guerrieri ſcendono acconciamente à lor voglia, e combattono anco à piedi ſenza temere, che i Caualli diſciplinati à fermarſi ſi tolgano vn ſolo paſſo del poſto loro, e quando l'occaſione lo chiede, gli ritrouano vbbidiente à ripigliare il ſolito peſo. Il vedere trà di noi vn Cauallo inſellato prouarebbe ſubito vna ſentenza di vergogna, e di dapocagine, contra chi ne foſſe Padrone. Nè crediate per ciò, ch'i noſtri caualchino meno ſicuri, ò ricredano nello azzuffarſi, che anzi pochi di queſta regione ardiſcono di aſſaltare maggior numero di Caualleria. A tutto il popolo è abomineuole il nome, nō che la dimeſtichezza del vino, e veramēte ſe per iſpegnere la ſete baſta il freddo, e l'humido, e ſe'l fonte, e'l latte poſſono ſoccorrere pienamente à queſto appetito, non è comportabile, che ſi cōpri con tanta ſpeſa ciò, che non poche volte ſi adopera con detrimento: e ſi tiene indubitato trà noi, che fin quanto il vino ſtarà lontano da queſte contrade, la ſofferenza, la fortezza, e'l valore non partiranno dalle medeſime. Confini di territorio, ò di campi non ſi conoſcono quì, anzi ſe ne vegono quaſi innumerabili ſtarſene non occupati, ed oziosi, argomento, che colla virtù ſi allarghiamo quanto ci piace, e teniamo i nemici in vbbidienza, e in timore. I capelli intrecciati, e raccolti in nodo ſono peculiare inſegna, e ſpecioſo ornamento, per lo quale ſiamo conoſciuti da gli altri Popoli, e' liberi vengono diſtinti da' ſerui: e ſe anco vi ſuccedeſſe il vedere altroue lo ſteſſo modo di acconciare la capigliatura, ſappiate, che la giouentù ſola lo prattica, ò per intereſſe di parentela, ò per ſegno d'imitazione; mà quì ſi portano ſino all'eſtrema vecchiezza, e ſouente legati ſopra la ſommità del capo, e quelli di maggior grado con qualche vaghezza più bella. Per quanto tempo le noſtre armi ſieno ſtate arbitre di moltiſſime genti: fin doue ſia arriuato il corſo delle noſtre vittorie, e come ſi conti trà noi quaſi hereditario il vincere, il trionfare, e'l dar legge, laſcio di raccontarui, ò Signori, per non ſcemare il merito alle noſtre azioni, come per credere, che ne ſappiate quanto baſti à non ſaperne per hora altro dalla mia lingua verace.

Rimaſero ad vn racconto così ſuccinto, e gentile lieti, e non meno conſolati il Principe, e Sigrido, e non reſtando di paſſarne i debiti vffizij coll'hoſpite ripigliarono il viaggio fermato. Dalla Vſueia tirarono verſo la Conanfria regione non inferiore all'altre per le merauiglie della natura, che ſono denſiſſime ſelue, che con altiſſimi giogbi la cingono

tutta

tutta d'intorno, per nobili, e per diuersi fiumi, per le riue de' medesimi, che aiutate dal sito, e coltiuate dall'arte non ingannano l'altrui speranze: per la terra atta, e disposta à riceuere ogni semente, e di tutte à render'il frutto preteso. Il giro de' boschi foltissimi accennato abbraccia il più, e'l meglio della prouincia, ch'è vna pianura ripiena di Città, di Castelli, e di Villaggi quasi senza numero, e tutti habitati, douitiosi, ed applicati all'attione. Le piante fruttifere non vi si desiderano; i Prati vi producono herbaggi non manco saporiti, che grassi: i pesci vi abbondano à corrispondenza dell'acque: la moltitudine, e le varie spetie di fiere porgono continoua occasione di caccia, la quale non può mancare, sendo costume de' paesani il fabricare ne' boschi medesimi certi ricoueri à gli animali, e vi aggiongono anco materia per sostentarli nelle stagioni inclementi. La gente auezza per vna serie quasi innumerabile d'anni alla toleranza delle fatiche, non conosce il ricredere: e chi sà, che per conoscersi basteuole à superare le propensioni della natura, e ad abborire i commodi del proprio nido, per questo non si lasci trasportare dalla superbia, dall'insolenza, e dall'arroganza, à stimar poco le altre nazioni? è amica de' cauilli, e sopporta ò non mai, ò solo dopo lungo sperimento, che Forastieri si accasino presso di loro. L'origine di questo popolo, che vien'ascritta alla Scithia, ed à quella regione in particolare, doue l'Ortis si perde nel mare, hà corrispondenti i costumi; quando prima di là partirono, non potendouisi trattenere pacificamente per le moleste d'altri Barbari, discesero alle riue dell' Erno; occupate quelle parti hora nominate Risfia, e Naldoa. La commodità di passare l' Erno, il calore della propria virtù, il poter ad vn tratto da se stessi formare vn esercito, la ferità de' lor animi gli portarono impetuosi, e formidabili nella Finacra, e trouatala vota d'habitatori, incolta per le rouine della guerra, allettati dalla dolcezza della preda, mà più dalla fecondità del terreno cacciarono, chi loro s'oppose, ed insignoritisi di bello, e grande paese nobilitarono, anzi fecero immortale co' fatti, e col nome la loro memoria. Auuenne col tempo, che passando irreconciliabili nemicizie, e crudelissime incursioni trà due popoli bellicosi, i Conanfri chiamati in aiuto d'vna parte, e venuti con riputazione di valore, e di forze furono collocati quasi termine, per diuidere, ò come riparo, per assicurare trà gl'vni, e trà gl'altri, e per nõ perdere se medesimi frà gli altrui nomi la parte assegnata loro vollero detta Conanfria, nella quale fin quanto stettero i due Caualieri, ò videro cogli occhi proprij, ouero vdirono dall'altri bocca le cose narrate.

Hora Sapendo di non essere lontani dall'Erno caminando col lume di

quella cognizione, che non gl'ingannaua, ò di poco si trouarono alla Città de' Meneti, piantata sù l'Erno, fiume, e per l'horrendissimo precipizio, col quale scende d'altissima ed inaccessibile rupe, e per la grandezza dell'alueo, e per la lunghezza del corso, e per le Città, ch'egli bagna, e per lo accrescimento, di tanti altri non piccioli, per l'Isole, formate da lui per i laghi, che ne scaturiscono, per lo giouamẽto, che reca a' popoli, per la vaghezza delle colline, che, per lungo tratto adornano le sue riue, e per gli apparati militari, ed azioni guerriere tante volte vedute in esso, e per le merauiglie, che se ne predicano, non cede, che all'Ortis in Europa. Questo capitando pur alla fine à morire, sdegnando al suo vastissimo corpo tomba angusta, e volgare, dopo infiniti riuolgimenti nel mare Magernico sepelisce se stesso.

Restaua loro di attrauersare la strada, e' fiumi per entrare nella Vasiastra, la quale seruiua all'esecuzione del dissegno di vedere la Finacra la Vasiastra è Prouincia di gran nome, e di grand'ampiezza: pianure feconde, e gentili; fiumi vtili, e insigni; monti sublimi, e seluosi, bagni d'isperimentata salubrità, vene di metalli diuersi, & anco di pietre preziose; Città di ragguardeuole condizione, con altri titoli di molto pregio la sostentano à fronte d'ogn'altra. Vi erano di già entrati, e come auuiene à chi camina più con genio di non temere, che coll'osseruazione di non errare, si trouarono così trasportati fuor de' sentieri ordinari, che quando tentarono di rimettersi nella battuta, ò nol seppero, ò nol poterono: inoltrandosi più sempre nell'incolto d'vn bosco, nella densità delle piante, e nella confusione delle vie, quanti passi faceuano per vscire dallo intrico, erano tanti raddoppiamenti per rimanerui. Sopraunenne in tanto la notte, la quale auanzando le sue naturali ragioni, trà gli accidenti d'vn Cielo coperto di scurissime Nubi, tolse loro ogni speranza di condursi per allhora in luogo habitato. Così mouendosi à fine di vedere qualche splendore di fuoco, ò per vdire qualche voce, verso la quale potessero incaminarsi, hora, come vn'altro Meandro, ritornauano al segno, donde poco dianzi s'erano tolti; hora dopo girato, e raggirato ben dieci volte à guisa di ruota, finiuano ne' riuolgimenti medesimi: quando vrtatauano in vna pianta, e quando percoteuano vn sasso. Adesso si sentiuano inuiluppati trà le spina, e' virgulti, & indi à poco pareua loro d'esser penetrati nelle cauerne. Il discendere gli minacciaua di precipizio tanto più ineuitabile, quanto manco veduto: il salire gli faceua temere, che la sommità fosse la più aspra, e la più deserta. Cauando lo effetto dal disiderio credeuano accenti humani quelli, ch'erano fattura delle frondi, e dell'aure; figurandosi di rimirar qualche corpo, che non fosse tronco, ri-

deuano nell'abbracciar i fantasmi. Quante fiate risguardarono il Cielo, tante non arriuarono à distinguerlo dalla caligine della selua. I lampi, e' baleni, non porgeuano à gli occhi loro altro benefizio, che di vedersi à momenti. I tuoni, che seguiuano i loro forieri, interrompeuano l'attenzione, colla quale per altro non lasciauano inosseruato rimbombo veruno. Imaginando ciò, che poteua auuenire, s'ingannauano poscia in non trouarlo auuenuto, mentre suegliati da qualche moto si allestiuano per combattere vn mostro, e si accorgeuano, ch'era nulla, od altra cosa. Se formauano concetto di riposare, non sapeuano nè doue, nè come. Se vn grand'arbore era il più sicuro per ripararsi dalla pioggia, e dalla grangine minacciata con iterate significazioni dell'aria, era anco il meno aperto per ispiare d'intorno. Lo star in sella non era permesso da' rami, i quali bassi, e folti offendeuano, chi più si alzaua: allo smontare colla briglia distesa in mano ripugnaua il ricalcitrar de' Caualli, non tenuti à gir bene, come malamente guidati. Mentre si moueuano con gran lentezza, e riguardo capitarono ad vn grossissimo tronco, che caduto occupaua la strada, quì ritenutisi alquanto, non trouando partito per auanzarsi à condizione migliore, si arresero alla necessità, la quale è vna legge senza discrezione, vna sentenza senza appello, vn tribunale, che non mai compatisce: Così assicuratisi de' caualli, cominciarono à ragionare delle cose vedute, delle seguite, le sperate, delle pretese, de' vecchi, e de' nuoui amori del Principe, della Ghenuria, del loro peregrinaggio, & di altri particolari, à cui s'applicarono per allhora. Frà cotali discorsi rischiaratosi alquanto il Cielo, e riuolgendo quà, e là gli occhi, furono consolati dal suono d'vna dilicata campana; affezionatisi à quella parte, accrebbero la sodisfazione dell'vdito col piacere dello sguardo, col quale incontrarono i riflessi d'vn lume, che percoteua certo lauoro di vetro, e potero ben giudicare non lontano il luogo, doue si operauano cose tali, e credendo ragioneuolmente non impedita gran fatto la via per conduruisi, si diedero subito à tentarne lo accesso, e seguì, che fauoriti dalla continouazione della facella, e dal replicare del metallo, arriuarono felicemente ad vna capanna, doue premessa istanza gentile per sapere, chi vi fosse, il padrone, non potendo, come pio esser non cortese, gl'interrogò della condizione, e del fine loro: risposero esser due Caualieri smarriti, e bisognosi di scorta per far viaggio, e di ricouero per allhora. Il vecchio, che dentro staua rinchiuso, interrotto vn certo suo esercizio di spirito, e recatosi senza indugio alla porta, la disserò con tanta franchezza, come se si fosse trouata à guardarla vna schiera di armati. Appagatisi di quell'atto ciuile, ed intrepido, conobbero non esser la si-

curezza doue è la difesa, ma doue non si teme: l'heremita vedutili di sembianze aggradeuoli, le quali anco prendeuano credito dalla ricchezza, e da gli ornamenti dell'armi, non mancò di consolarli co' detti, & di ricrearli co' fatti: Tutto quello, che può dire, chi non sà, che giouare dicendo, e tutto ciò, che può dare vno obbligatosi al solo necessario per viuere, hebbero da lui il Principe, e'l suo fedele, i quali stimato se non indecente, almeno difficile, il prender sonno trà quelle angustie, e in quell'hora, pensarono di passare il rimanente di quella notte in altro impiego: così persuasi di non incommodare il vecchio, come auezzo a' disagi, lo inuitarono à ragionare, e scoprirsi per quanto gli fosse in grado, e fù il primo Sigrido à preuenirlo in tal modo. Padre, il Cielo, per nostro credere, ci hà quì cõdotti, acciochè noi restiamo ben'edificati di voi, e voi haggiate il merito del nostro bene: ma sia qual si vuole il mistero, diteci per cortesia de' vostri sensi, e de' vostri fini in questo luogo, ed in questa vita: Il non tacerlo sarà per auuentura gioueuole, e dilettoso à gli animi nostri, che sperano di riportar documenti degni della vostra età, è di quelle meditazioni, colle quali viuendo saggiamente à voi stesso potete insegnare il retto viuere à gli altri. Di noi, e del nostro stato formate concetti honorati; e ciò basti per ottener quella grazia, che ci faccia ben mille volte benedir questo caso, augurarsi questo incommodo, e riuerir sempre la vostra cara memoria. Il solitario pensò ogni bene di loro, e come huomo di schietta, e leale intenzione si dispose à compiacerli, stimando anco di poter solleuarli da qualche noioso pensiero, ò render loro manco rincresceuole il tempo.

Signori, disse egli, se quì già non pochi anni io mi esercito à tutto potere per fare, non la mia, ma la volontà de gli Dei; egli è ben il deuere, che adesso io faccia la vostra, che forse hauete discendenza da Numi: Meritano riprensione coloro, che passano in silenzio le azioni buone, e ben fatte: e per me non reputo degni di gran lode que' tali, che scriuendo cose vtili alla vita, a' costumi, alla nobiltà, ed eccellenza de gli animi, le inuilupparono trà parole ambigue, trà sensi oscuri, ò non intesi, ò malamẽte interpretati: questi ò vollero, ò nõ vollero esser capiti; s'hebbero la prima intenzione, doueano fauellare più chiaro; e se la seconda, era lo stesso il tacere. Qual sarebbe il pregio dell'oro, se le viscere della terra se lo hauessero tenuto sempre rinchiuso? Che giouarebbe il Sole, se lo bendassero ogn'hora densissime nubi? Qual prò trarressimo dalle piante, se allo spirare di soauissimo zefiro, grauide di humore vitale, e fecondo non trasmettessero le foglie, da queste non ispuntassero i fiori, ed essi alla fine non si cangiassero in frutti? Si celano i falli de gli amici, le intem-

pi<i>azze delle dõne, i segreti de' Principi, ma nõ già l'operazioni honeste, gl'istituti lodeuoli, e gli esempi degni d'imitazione. Stimando i miei genitori per me, e per loro più nobile, e più sicuro partito, ch'io mi fabricassi la fortuna non colla porzione del corpo, ma con quella dell'animo, mi applicarono alle lettere, rammentandomi ben souente, che'l sapere muta il seruo in padrone, comanda all'armi, e alla pace, e porta l'humanità sopra l'huomo: che i sapienti sono i veri huomini, i quali ben che non viuano in Cielo, reggono però il Mondo co' Numi. Infiammato dal fuoco di quelli, c'haueuano occasione di amarmi per conoscermi sua fattura, e portato anco da vn mio naturale istinto alla cognizione delle cose proprie dell'huomo, ascoltai la sapienza, e la facondia di coloro, che dalla liberalità de' Principi vengono nelle publiche ragunanze destinati alla disciplina de' giouani. Io faceua ogni cosa per non rimanere ad vn punto rimprouerato da' miei, schernito da gli altri, e pentito in me stesso di hauere gettato il tempo, e mal impiegate le poche fortune della mia casa. Hauerete, Signori, ò letto, ò sentito, che gl'influssi poetici nascono, e muoiono con esso noi: me ne accorsi fino da gli anni più teneri, e più nella continouazione del crescere, mentre attendendo io ad esercizio contrario à quelli, non bastai però mai, non dirò ad estinguerli, ma nè anco à mortificarli così, che non mi rapissero à voglia loro. Rappresentatamisi vn giorno occasione di ragionare per nome publico, ad vn soggetto eminente dedicato al ministerio de gli Dei, compiacciutosi egli della mia disposizione mi fece dire, c'harrebbe gradito il mio seruigio, s'io non hauessi di prestarglielo ricusato. Persuaso dal vigore degl'anni, da qualche dote dell'animo, e da qualche speranza di bene, entrai con passo di confidenza nella perfidia della Corte, nella quale, cominciando ad errare nella interpretazione delle prime regole, continouai l'errore nell'osseruazione delle pratttiche. Stimai debito di retta intenzione il rispondere all'altrui dimande sinceramente: Mi figurai sodisfazione de gl'altri, che nello esequire la mia funzione io rendessi sodisfatto me stesso: credei, che'l procurar il mio bene senza il detrimento de gli altri fosse vna carta sottoscritta dal consentimento di tutti: tenni per conchiuso, che'l portare all'orecchio del Principe gli aggraui de gl'innocenti, l'estorsioni de' ministri, e' meriti de' letterati non potesse non rimaner approuato da lui: mi persuasi, che'l sollecitare la spedizione delle cause, l'esser accurato per l'vdienze, e'l mantenerlo in buona opinione de' popoli arriuassero ad interpretare rettamente il suo cuore: Mi rappresentai trà coloro l'abominazione del vizio, l'applauso della virtù, e la scãbieuolezza de' buoni vffizi: formai concetto, che'l licenziar alcuno con be-

con benedizioni proferite dalla lingua, non potesse arrestarlo con insidie machinategli dal cuore; che'l mostrare suogliatezza di qualche cosa non coprisse mai artifizio di conseguirla: che'l comandare vn fatto in palese non chiudesse in segreto commissione diuersa: tolsi per legge lo sconsigliare, chi prometteua per ottenere, chi voleua donare per l'ottenuto, e quanti tentauano di auanzarsi per simili strade: prouai di correggere gli abusi della casa, d'introdurui il decoro, e di suellerne la malignità: Hebbi mira, che le cospirazioni de' seruidori non vendessero la riputazione del Principe; che la poca mercede non gli violentasse à prouedersi per modi illeciti; che le mormorazioni originassero più dal mal habito delle membra, che dal prauo gouerno del capo: Posi mente, che'l padrone non venisse ingannato dalle parole; che le prime impressioni non triõfassero i suo' pareri: Che l'affezione dimostra verso vna parte non porgesse all'altra materia di risentimento: Vsai diligenza, che i trattenimenti honorati, le conuersazioni ciuili, e' discorsi fruttuosi fugassero l'ozio, temperassero le fatiche, ed alleggiassero l'assiduità: Pregai, che la pietà rilucesse per tutto; la modestia non si scompagnasse d'alcuno, la gentilezza condisse tutti gli affari: In somma imaginateui, Signori, che si come con intenzione diritta abbraciai vn'impiego tanto pericoloso, e difficile: così studiai altrettanto di migliorare per mio potere lo stato del Principe, la condizione de gli Vfficiali, le regole della famiglia, e la qualità de' seruigi. M'ingannai, lo confesso, e lo piango, m'ingannai, e nõ già di poco, ma di quanto s'inganna, chi credendosi di hauere vna moneta d'oro finissimo, al bisogno la ritroua di materia vile, e dannata. Mi accorsi della mia delusa credulità, e dell'altrui incorrigibile vita; e conobbi, quello non esser il vento da nauigar per quel mare; la calamita del mio stile non seruire sotto quel polo. Pensai di correggermi, e di riformare il vestire all'vso: ma lo stimai di nissun profitto: Io haueua troppo dichiarato il mio genio e tutti abborriuano lo mio fine, il quale non ispalleggiato da chi più lo doueua, restaua smunto di credito, e di autorità. Quanto feci fù il nõ cadere cogli altri, e'l nõ premere, che gli altri più non cadessero. La mia consolazione maggiore era la mia retta coscienza, la quale mi assicuraua di non hauer mai trauagliato alcuno, anzi di essere stato ogn'hora buon mediatore per gli altrui disegni, e interessi, in quanto non ripugnassero al giusto. Così cominciai ad aprire gli occhi, e ad osseruare più cautamente l'orme de gli altri, non per censurarle di più, ma per auuertirne meglio i progressi: In tanto à mio creppacuore, e colla toleranza di quelli, che si lasciano rapire le spoglie, per non arrischiare la vita, vidi nella corte la bugia dar legge alla verità;

rità; l'infamia preualere all'honore, l'ippocrisia ammantarsi di religione. Vidi la necessità di vendere ciò, che si compra; e'l rossore di chi non può castigare il venditore di vna cosa, à cui sà egli di hauerla venduta. Vidi i pessimi preferiti à gli ottimi; i premi della virtù posseduti dall'ambizione: il tribunale dell'oro arbitro di tutti gli affari. Vidi le dignità distribuite non a' pregati, ma a' preganti; non a' più saui, ma a' più vtili; non al giudizio, mà all'affetto. Vidi la fraude mascherata di amicizia; la superbia festeggiare trà le irrisioni de gli altri, l'esaltazione di quello fabricata soura'l precipizio di questo. Vidi l'adulazione potente, la scurrilità fauorita, e la lussuria adorata. L'inuidia era il cibo comune; L'auarizia comandaua il comando istesso; La gola non conosceua misura smisurata ne gli appetiti. Vn error era sempre grauido di vn'altro, il secondo chiamaua il terzo, e'l quarto passaua in consuetudine: chi non faceua cosa veruna, si arrogaua la briga di tutti gli affari: chi trauagliaua più de gli altri, era predicato per lo da meno: chi douea tacere per non prouocarsi le lingue, sparlaua prouocatore indiscreto. La compassione de gli altrui mali non passaua mai da' volti a' cuori: la memoria di qualche disgusto si pratticaua indelebile: lo sperare buono, e fedele consiglio era vn discorrere dell'impossibile. Se alcuno operaua pur qualche volta lodeuolmente, pareuano vbbligati da giuramento à tacerlo: Se vn'altro falliua vn tal poco ogn'vno diuentaua vna fama. Se v'era, chi volesse presentare al padrone fatiche di penna, diceuano mancargli il tempo per simili applicazioni: S'egli mai vsaua l'Imperio per l'esecuzione del suo volere, l'effetto si portaua al discorso, e questo al niente, ò alla confusione. Se lo vedeuano mai alterato, non harrebbono adoperati gli sguardi per mitigarlo. Se non si dichiaraua in qualche particolare, lo assediauano in modo tale, che gli harrebbono cauata l'anima, non che i detti di bocca. Se adocchiauano alcuno montare vn tantino soura gli altri, non potendo con altro, sotto spezie d'impiego si sforzauano di rimouernelo, conoscendo la luntananza pregiudiziale, e l'vffizio pericoloso: con istratagemi, e con falsità entrauano in tutto, ò per corrompere, ò per diuertire, ò per insidiare, ò per offendere. Il Principe sapeua quel solo, che voleuano, ch'egli sapesse, non fauellandogli mai alcuno, senza l'altrui mezo; e non harrebbono introdotto Mercurio istesso, se prima non conferiua loro ciò, che chiedeua, e per chi. Quanto può imaginare vn cuore d'iniquo; tutto quello, ch'vna lingua è atta à comporre di fraudolente; il più, che vn'ingegno corrotto basta ad effettuar di maluagio, ò si pratticaua in fatto, od era sempre in disposizione. In tanta prauità, e dissolutezza di cose il Principe non era

vbbligato

vbbligato à prouedere alle malizie, e à gli scandali, de'quali non teneua contezza, e à quelli, c'harrebbe possuto non voleua per non far peggio, ò nol curaua per i suo'fini. Il più fermo, e 'l più risoluto de' miei proponimenti era il durare fino che io potessi licenziarmi, se non con emolumento, almeno con riputazione dalla Corte doue istrutto da' ragionamenti famigliari, e dall'occorrenze esserui altroue vna Corte senza paragone più frequentata d'ogn'altra, dimandai vn giorno, se anco in quella si viueua allo stesso modo, si vsauano le istesse massime, e si teneua il medesimo stile. Mi fù risposto, che quella appunto era il gran Padre Oceano, da cui originauano tutte l'acque dell'altre Corti, che vn penello istesso le haueua tutte dipinte non con altra differenza, che della tela ò più, ò meno capace; ch'erano non punto differenti di spezie à somiglianza degl'huomini, trà quali vn Pigmeo, e vn Gigante sono lo stesso: e mi venne aggiunto da vn'altro, che pur là dominaua l'alterigia; pompeggiaua il lusso, e preualeua l'iniquità: che il merito di ciascuno era l'opinione di chi poteua rimunerarlo, e di chi regnaua con lui; che delle sostanze basteuoli à mantenere infiniti poueri, e buoni, si faceua per ordinario assegnamento à pochissimi, e con abominazione de' popoli veniuano consumate ò in palagi superbi, ò in giardini inutili, ò in suppelletile scandalosa, ò in piture vane, ò in caccie dispendiose, ò in musiche poco honeste, ò in soperchio di stalle, ò in ministri di sozzure, ò in gente maluagia, ò in altri allettamenti del senso: Che la potestà non sapeua caminare con lento passo per la strada del temperamento, mentre frettolosa correua per i sentieri della sua voglia, alla quale si regolaua la dignità, e non la dignità al diritto. Che la messe del Principe non era la quiete di tutti i sudditi, mà la grandezza di alcuni suoi: Che'l torrente dello stato licenzioso scorreua tanto più libero per i campi della dissolutezza, quanto meno castigato dagl'argini della moderazione: Che là vn'occhiata propizia d'vn grande valeua la libertà d'innumerabili vite: Che le promesse piene di vento si vendeuano à pienezza d'oro: Che lo ambire la grazia d'vn solo, riduceua all' estrema disgratia infiniti: Che là scaricaua tutto il buono, e tutto il bello della natura, e dell'arte, non per empire il vuoto de' vasi, ma per gettarlo sopra il souerchio de' pieni: Che tutte le parole erano vna spada da doppio taglio, vn Biuio, vn Camaleonte: Che alcuno per lo adietro mal rispettato da pochi, solleuato dall'aura della fortuna pretendeua le adorazioni da tutti: Che l'osseruazione delle cose commandate era prima disubbidita dagl'autori di esse, e per conseguenza dagl' altri. Credetemi, Signori, mi trouai pentito d'hauer ricercato tant'oltre: e

tre: e

tre: e certo se io hauessi continouato nell'ascoltare, coloro non harrebbono mai finito di raccontarmi. La morte del mio Padrone, mi cauò di quelle miserie; Resi grazie à gli Dei, che col priuarmi di ogni speranza di benefizio preteso, mi hauessero, col ridonarmi à me stesso così altamēte benefiziato. Tornai alle Muse, à gli studi, alla penna con si vogliosa disposizione, ch'in loro ritrouai ogni gusto, isclusa ogn'altra dilettazione per loro; mà innamoratomi d' vn' opinione, che 'l vedere diuersi paesi, il pratticare varie nazioni, l'osseruare differenti costumi, l'vdire molte lingue, e 'l prouare non pochi, e dissimili casi sia vna gran disciplina degl'huomini, e vn grand'ornamento degl'animi, ascoltai chi mi fauellò di accasarmi con vn personaggio di alta fortuna, il quale nato da nobilissima stirpe, e cresciuto con tutte l'istruzioni proporzionate nell'ordine di comandare, e dell'vbbidire, era destinato à regioni molto lontane per essercitarui col suo valore vffizio di lingua, e di penna. Tenni l'inuito, e vi andai con titolo non disdiceuole alla mia condizione. Anco là hebbi però commodo di leggere, e di ammassare qualche memoria delle mie soaui fatiche, nelle quali, oltre la narrazione delle cose propostemi, non lasciai argomento di sublimare il Principe; e di aggrãdire il ministro, il quale ritornato alla patria, m'impiegò nel comporre lunghe, e rileuanti scritture, necessarie à dar conto dello stato, e de' gouerni delle Prouincie, e de' Regni seruiti; e di così laborioso, e delicato seruigio, e degl'altri mi trouai ringraziato co' detti, e riconosciuto co' fatti: e s'egli non fece per mio benefizio, e riputazione ciò, che poteua col sommo della sua autorità, ò non me ne curai io quanto era di mestieri, ò la benigna, e cortese natura di lui fù sopra auanzata in mio pregiudizio dal Fato, il quale vi è (dica pur chi vuole) ed è vn Nume, vna causa, vna permissione diuina, con cui per mezo di cause intrecciate variamente trà loro vengono temperate, e disposte sapientissimamente tutte le cose. Lo attribuire nella direzione degl'affari, e successi humani il tutto allo ingegno, alla prudenza, alla sollecitudine, e niente al Fato, alla fortuna, alle cagioni superiori, è opinione ripugnante al vero, ed alla sperienza: e se ne accorsero bene à costo loro que' Principi, che confidando più del douere nel proprio senno, prouocarono contro se stessi l'indignazione de' Fati, e prouarono infelicissimi fini. V' hebbe, chi paragonò il Fato ad vn fiume gonfio, e superbo, la cui forza sicome può essere ritenuta, & indebolita da' ripari, e dalle sponde ben'alzate, e munite: così e non meno poter i consigli, e l'arti mortali resistere, e superare il destino, e 'l degreto di Gioue. Colui disse male, e s'ingannò: non i Fati dalle nostre consultazioni, e partiti, mà questi da quelli dipendono. Di quì nasce, ch'

sce,ch'

sce, ch'ogni giorno vediamo la felice temerità, la fortunata andacia, la beata imprudenza di molti, i quali operando all'opposto delle ragioni del mondo, giubilano tra' fauori del Cielo. Non debilito per ciò la libertà dell'arbitrio; nè asserisco cogli Stoici la necessità dell'huomo nelle azioni naturali: sò, ch'egli consiglia, ed effettua quanto gli permettono le proprie forze: Ma non più, e non altrimenti di quello, che prescriuono le potestà superiori; le quali Reine delle cause, ed arbitre delle cose, assistono all'vrna delle sorti, alterano le vicissitudini degl' accidenti, girano diuersamente da' nostri dissegni i Principij, egli esiti dell'imprese, e con risoluzione non aspettata da noi cangiano, confondono, e diuertiscono ciò, che à noi pare ineuitabile, regolato, e presente. Di questo non più: la verità resti in Cielo: se credo quanto vi hò detto, ne ritratto la credenza, se non sottoscriue per tutto l'intenzione di Gioue. Sazio di più tentar la fortuna, mi ridussi in questo volontario, e perpetuo esiglio, doue non temo, che perdere, non hauendo, che mi sia tolto; e per trouarmi ogni cosa in sicuro, mi reputo immune da' casi. Quì sono intieramente mio, se voglio, e se anco non voglio; mercè, che nissuno mi sturba, niente mi contrasta, il moto, e lo stare non hà contrari. Questo angustissimo nido, nel quale, come in prigione di soauissima libertà, mi sono sequestrato da gli huomini, e dalle cose spira vn horrore diuoto, vn dispregio gentile, vna pouertà dilicata, in cui mi stimo beato, mentre, sicuro di non possedere, sò di non venir posseduto. Tutti i piaceri del senso, tutte le ricchezze del mondo, tutti gli auanzamenti della vita hò sacrificati ad vna spensieratezza tranquilla. Al corpo dò quel sostentamento, che lo possa mantenere à seruirmi, non à ricalcitrare, non ad opporsi, ma à sogettarsi all'animo, fuora del quale niente è mirabile, niente è grande. Che importa, che la casa sia più di cespo, che di marmo? il tetto più di frondi, che d'oro? Il cibo più artifizioso, che naturale? la veste più pomposa, che vtile? In ogni modo si viue, e chi colle delizie, e cogl' agi crede di più allungare la vita, souente la raccorcia con quelli. In questo bosco hò affidato me stesso à me stesso, e se parlo meco, non credo di ragionare con huomo cattiuo: e se à costituire vna vita beata concorrono necessariamente la rettitudine delle azioni, e à questo non si arriua senza i precetti abbracciati, e imbeuuti dall'animo, procuro di conseguirli dalla filosofia, alla quale doueressimo più, che à gli Dei, se gli Dei non ci hauessero donata la stessa; e vaglia il vero, s'egli è più vtile, e più nobile benefizio la buona vita, che la semplice vita, questa è dono de' Numi, e quella della filosofia, il cui bene è la sola honestà, il cui affetto non pretende nè da gli huomini, nè dalla for-

tuna;il cui prezzo è il non poter esser capita da prezzo. Questa è gioueuole al corpo,ed all'animo;al particolare,ed al publico;a' sudditi, e a' Principi. Questa rimira gli huomini,e' Numi; sgombra la caligine de gli errori dagl'occhi mortali, e conduce la vista interiore alla visione de' lumi celesti; è migliore, e più sicura maestra d'ogni altro; insegna, che cosa si deggia fare quaggiù, e che cosa si faccia nel Cielo. Da questa apprende il fauellare, chi tace, e chi sà parlare, il silentio: Da questa tragge la sua conuersazione la solitudine,e chi conuersa,il modo di esser solitario: Da questa s'impara il disingannarsi, quando nell'appetere la tranquillità erriamo negli sforzi di conseguirla. In questa l'animo s'auezza ad esser intento à se stesso, à non badare alle turbazioni esteriori, à non vdire altro suono, che delle sue potenze concordi, à non sofferire tumulto ne' suo' recessi,à non permettere nella sua pace la pugna de' vizi,e'l fremito delle passioni. Che se ogni trauagliare si propone vna volta il riposo, e la quiete, in qual luogo, ò in qual'atto vi dà il cuore di ritrouarla? In vn tempio? doue i colloqui importuni vi sturbino, gli sguardi lasciui vi contaminino, là irreuerenza sfacciata vi scandalizi? In vn foro?doue l'auersario vi prouochi,l'auocato vi tiranneggi,il giudice vi sia sospetto?In vn theatro?doue gl'histrioni siano osceni,le oscenità corrompano,e gli vditori facciano applauso? In vna bottega, doue la merce sia vile, il prezzo souerchio, e'l venditore bugiardo? In vn letto di ammogliati? doue la gelosia tormenti, le risse non conoscano tregua,la pace vi disperi l'ingresso? In vn chiostro? doue la discordia distrugga,la disubbidienza confonda, l'emulazione non sia,che nel peggio? In vna Reggia? doue il Principe sia ingannato,la probità sconosciuta,e la giustizia languente? In vn'esercito? Doue si calpesti la religione,si abborrisca la fede, e si sagrifichi al tradimento? In vna naue? Doue il padrone sia perfido, la ciurma bestemmi, e' passaggieri ne ridano? In vn conuito? Doue la gola idolatri,il vino sconcerti la mente,e la loquacità dica di tutti,e di tutti male? In vna famiglia? Doue sieno sregolati i padroni,le donne impudiche, e' serui rebelli? In vn liceo? doue l'opinioni sieno diuerse, nissuno rifiuti la sua,e la vera sia vna sola? vna piazza? Doue il nobile sia superbo, l'artigiano insidioso,e'l pouero non curante? In vn Choro di Musici? Doue si canti alla vanità, lo spirito rimanga soprafatto dal senso,il Cielo sia il manco seruito? In vn concilio? Doue il sangue preuaglia al merito, l'elezione cada nel peggio,le coscienze giuochino à perdersi? In vna sessione di Poeti? Doue il vaneggiare sia senno,ogni soggetto amoroso,ed ogni amore profano? In vn collegio di Medici? doue si negozi la vita de gli huomini,il sapere si

re si acquisti coll'altrui danno, e si ammazzi senza castigo? Girate pure, ò Signori, girate pure coll'intelletto, e se v'è in grado, venite anco allo sperimento di tutti gli stati, arti, e condizioni del mondo, e se vi ritrouate mai pace tranquilla, e sincera, io ne sotto scriuo per me vna priuazione perpetua. Quì, e così voglio viuere, e voglio morire: s'io m'inganno, non mi dorrò, che di me medesimo: e se faccio bene, non hò, chi me la contrasti.

Tacque, ciò detto, l'heremita, forse per vedere, se tacēdo, approuauano il suo silenzio, i due Caualieri, i quali, resegli grazie della confidenza, e lodatolo del suo spiritoso, e saggio discorso, gli commendarono la forte, e costante deliberazione di non voler altra compagnia, che se stesso, e di rifiutar ogn'altra cura, e pensiero, fuor che le sue dolci, e fruttuose meditazioni. Mostrati poi segni euidenti di hauer riceuute à molto fauore le parole, e'l soggetto, gli offerirono quanto per all'hora poteuano.

Il vecchio, vsata modestia riuerentissima nello accettare gli encomi come astinenza esattissima nel particolar delle offerte, ripigliò in tal modo. Signori: già, che à me non viene permesso di felicitarui, che co' mie' voti, priego il più propizio del Cielo, che vi feliciti colle sue grazie: Fò punto col ricordarui, ch'egli è necessario il cancellare la partita del debito contratto al primo momento di rimirar questa luce colla natura; e questo è il morire. Delle due parti costituenti il nostro essere, vna è assolutamente corrottibile, e transitoria, ch'è il corpo. L'altra inalterabile, ed infinita, ch'è l'anima: e se bene vi hebbe vn gran sauio, che disse esserui bisogno di gran fede, e persuasione nell'aggiustarsi à credere immortale l'anima, di cui molti anco disputano, non pochi ne viuono increduli, e tutti se ne curano poco: Ad ogni modo ella è tale, come non dubito tenersi da voi, ed io potrei mostrarui cō mille efficaci ragioni, delle quali basti accennarui; che se l'anima esercita la sua principalissima azione senza il corpo, ch'è lo intendere; e s'ella da per se stessa opera; adunque stà, e viue nella sua propria virtù, e qualità, ed hà la sua vita senza il corpo, mentre opera senza di lui. Questa tanto manca, che vscita dal suo terreno habitacolo, ò suanisca in fumo, ò si disperda col vento, ch'anzi ò come fiato diuino; ò come semplice spirito, non soggetto ad alcuna alterazione di contrari, ò come raggio di purissimo; ed inestinguibile fuoco, ritorna al suo sospirato principio, ch'è il Cielo. E s'egli è vero esser immortal quella cosa, che sempre si muoue: come per contrario quella mortale, che mouendo vn corpo, essendo mossa da vn'altro, proua il termine del moto, e della vita vgualmente: l'anima, c'hà il moto per se medesima, e non lo riconosce da altro mouente estrinseco, sarà incapace di

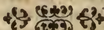
morte, sarà eterna, non però di eternità senza principio, ma di vna durazione senza confine. Questa inuestiga i segreti della diuina sapienza; specula intorno l'autore, e facitore del Mondo; discorre della materia dello stesso; ricerca, che cosa sia Dio; s'egli attenda tutto à se stesso, ò se anco haggia cura di noi. Se crei ogni giorno qualche cosa, ò pure habbia vna volta creato per sempre: s'egli sia il mondo, ò parte di esso, ouero nè questa, nè quello; se possa mutare le cose fatte, ò se fatalmente stia vbbligato all'ordine delle medesime, come si stanno. Questa intende l'essere, e la proprietà de gli Elementi, penetra i Cieli, misura le Stelle, annouera i Moti, egl'influssi, arriua à conoscere il Sole, e gli altri pianeti, nè s'arresta, che allo scabello de' piedi di Gioue. Quest'anima, che vede tanto, e sà tanto, con miracolo incomprensibile non può essere nè giamai veduta, nè giamai capita da se medesima: è vna luce, ch' illustra tutte le cose, ma per se stessa è caligine; è quella Psiche, che sempre appare circondata da tenebre: è vn Nume, ch'à gli occhi mortali non si mostra mai senza nubi, e velami: è vn'occhio, à cui è lecito affissarsi in tutti gli altri corpi, ed oggetti, ma non in se medesima: è vna mano capace di apprendere quanto le si fà incontro, eccettuata se stessa. Questa con marauigliosa communicazione si diffonde per tutto il corpo, assiste à tutte le membra, e per quanto le membra patiscano, è impossibile, ch'ella patisca, come dotata d'vn sempre viuere in vna mole soggetta à morte. Stà senza materia in materia: senza corrozione in vn seggio, che non può schiffare il corrompersi: il che se è così, come veramente io credo, chi potrà mai persuadersi, che la natura haggia con modo così cospicuo, ed insigne differenziata la forma degli huomini, e degli animali, per douer finalmente l'anima de gli vni, e degl' altri correre vna medesima sorte? Che se non fosse la certezza di questa immortalità, propria, ed vnica dell'anima ragioneuole, che consolazine harrebbono i buoni? che premio l'operar virtuoso? qual ristoro le fatiche honorate? Qual merito la sofferenza de' mali? Che iniqua, ed ingiustissima legge sarebbe questa, che'l vizio andasse impunito dopo la morte? Che i maluagi non sentissero pena, che le azioni scelerate isfugissero la censura, e'l giudizio? Che'l demerito suanisse allo suanire del corpo? l'anima è certo predestinata ad vna vita perenne: e se fosse altrimenti, Gioue non harrebbe fatto colpo degno della sua sapienza, e giustizia, formando l'huomo più bello di ogn'altra cosa, e dandoli vn'anima comune co' Bruti, ed vbbligata à finire tãte sue prerogatiue diuine col senso. E pure gli huomini per loro trascuragine, cecità, e miseria, datisi all'imitazione del peggio, ed inuaghitisi, anzi ardentemente innamorati di quello, che

le, che hanno, non lo sanno posporre à quello, che sperano. La strada della virtù, e del patire segnata da pochi è languida nel persuadere, e poco creduta nelle promesse. Il senso, che per lo più, ò preuale, ò non cede alla ragione, mentre giace nella bassezza, e nella calamità delle sue cure, nō permette all'anima il solleuarsi alla felicità de' suo' beni.

Arrisero i due Principi al periodo sentenzioso, e morale dell'Heremita; egli dissero. Padre, noi godiamo di creder bene con esso voi, come voi godete di operar bene per voi medesimo. Le cose toccate dalla vostra erudita pietà intorno la natura, ed eccellenza dell'anima stanno, e staranno così ferme negl' animi nostri, che non le potrà smouere in tempo veruno quanto sapesse dire, chi più sà. Rincorati da' vostri conforti procuraremo di assogettir meglio le ripugnanze del corpo all'impero dell'animo, e colla concordia loro operar nō discorde da' nostri natali, e dall'intēzioni de' nostri cuori. Il poco, che auāzò della notte, donarono Cloramindo, e'l Barone ad vn brieue riposo, e allo spuntare del Sole si diedero à continouare il viaggio proposto.

Il Fine del Sesto Libro.

ACCIDENTI DI CLORAMINDO
PRINCIPE DELLA GHENVRIA
Descritti
DA FRANCESCO BELLI.



LIBRO SETTIMO.



Aueua caminato così felicemente Faltone, spedito dal Principe colle lettere nella Ghenuria, che assicurato dal buono della sua fede, egli si trouò ben condotto nella Metropoli, doue presosi appena tempo di respirare, tolse lingua del Conte di Sirlo, ed auuiatosi allo albergo di lui, hebbe sorte di ritrouaruelo. Presentata la carta, il sugello, e'l carattere furono ben tosto riconosciuti, dal Conte il quale scorse con tanta applicazione quel foglio, che tutta l'anima gli parea raccolta ne gli occhi per non essercitare altra funzione, che leggerlo, e diceua così.

A Mirildo Conte di Sirlo salute.

CONTE; voi riceuerete queste Lettere da persona non conosciuta da voi, ritrouandomi in paese, doue pur anch'io non ne conosco veruna. Se vi rappresentarete con qual sentimento amo, ed osseruo la Reina mia Madre, e Signora, saprete con qual modo rendere me seruito, e lei consolata per esse. Il Messo potrà ben dirui; doue m'hà lasciato al presente: mà dissegnando io di non aspettarlo quì, tocca à me lo accennarui in qual luogo penso di trasferirmi. Col Barone, che v'è buon'amico, e merita la corrispondenza della vostra affezione, partirò verso la Corte della Finacra per passarui qualche giorno. Se là verrete per termine di cortesia, io ne riceuerò il fauore con debito;

e dal

e dal sembiante, ingenuo palesatore del animo, col quale vi vederete raccolto, vi sia ageuole argomentare il mio contento in vederui. à Dio. Il vostro Principe.

Haueua ragione il Conte di giubilare nel cuore, e di mostrarne i segni nel volto, vedutosi con tanta parzialità fauorito da quello, à cui per legge della natura si teneua vblligato della volontà, e della vita. Letta ben dieci volte la lettera, e basciatala per riuerenza, intorrogò poscia il messo di varie cose, alle quali non seppe fare altra risposta, che di quāto gli era toccato vedere, e della esecuzione affidatagli. Pieno d'vna contentezza, cui non harrebbe cambiata in altra possibile ad auuenirgli per suo particolar interesse, tenne il più spedito sentiero alla Corte, e introdotto dal suo merito alla Reina, hauendo seco Faltone, la inchinò con questi detti.

Se il seruire alle Dame deue esser preferito al seruigio de' Caualieri, che sarà di V.M., che è mia Reina, e mio Nume? Egli è vero, che non hò auuisi diretti al Rè mio Signore: mà se anco me ne trouassi, farei 'l medesimo, figurandomi l'intenzione di chi manda, e'l disiderio, e forse il bisogno del vostro spirito. Questo messaggiero partito dalla selua Hercinia hà lettere per V.M. e per me del Principe vostro figliuolo; ecco la mia aperta con quella confidenza, che me ne porge la vostra benignità clementissima: la vostra e per il merito di chi la inuia, e per la dignità di chi la riceue, non può esserui cara à termine compreso da me, non bastando io à comprendere l'amore, che portate à chi ve la scriue. La Reina assalita da vn'allegrezza impensata, per lo sesso, e per l'amore se ne trouò quasi oppressa: le giouò la compagnia della Principessa, la quale non tanto corfusa, e più forte, come manco interessata, sostenne meglio se stessa, e valse per sostenere la madre, che ribauutasi alquanto, dalla carta sentì esprimersi questi affetti.

A Ramista Reina della Ghenuria.

Madama. Sarebbe poco, che queste note vi affermassero, ch'io son viuo, se non vi giurassero appresso, che viuo vostro. Può ben la giustissima indignazione del Rè mio Signore: tenermi luntano da voi con quella porzione, che fù vn tempo caro, e soaue peso del vostro seno: ma nō può egli certo interdirmi, ch'io non vi sia presente coll'altra, che non sà pensare, che à voi, merce, che non sospira altra cosa. Per lo debito incessabile, che mi passa colla M.V. questa è la prima lettera, che vi ragua-

glia

glia del mio stato; il quale se fosse tanto accompagnato della grazia vostra, quanto riesce gradito al mio genio, sarebbe il più felice, che mi possa incontrare giamai. Il Barone di Surano è meco con proue, e con testimoni d'vna fede, e d'vn'affezione, che si renderebbono adorabili ne' seruigi, che mi prestano, s'egli non lo sfuggisse con vna modestia, che forma il premio à se stessa: con lui hò concertato d'inuiarmi alla Corte della Finacra per vederui le cose belle, e per apprarui le grandi. Se il Conte di Sirlo mi ama, e non lo sdegnate voi, procurerà di trouarsi con noi; altrimenti argomentarò, ch'egli non mi vegga mai cogl' occhi dell'animo, se ricuserà questa volta di vedermi con quelli del corpo. Non scriuo, che à voi, per non irritar colla confidenza, chi non sà ascoltare, che con seuerità: vi fò però arbitra di dire, come detto da me ciò, che piace al vostro affetto, ed approua la vostra prudenza. Il merito, ch'à meco la Principessa, mia sorella nel seruirui; e nel consolarui per le mie trasgressioni, e forse per la mia lontananza, non è più cancellabile in me se la potenza della memoria non si scompagna dall'anima. A voi, ed à lei non raccomando me stesso per non offendere quelle suisceratezze, che non possono ricredere nel mio bene, non hauendo più che'l mio male in abominazione. Gioue vi faccia quelle, ch'io bramo, mentre egli non mi può fare, che vostro. Cloramindo Principe della Ghenuria.

Chi non sà, che cosa sia l'amore, e'l nome di figlio, non può certamente capire ciò, ch'operarono nell'interno della Reina queste parole: riputò quasi pouero il Cielo per arricchirla di maggior gioia: fermò il guardo così attento dentro que l foglio, che l'oggetto d'ogni più leggiadro spettacolo sarebbe stato impossente à smouernelo: Harrebbe calpestata co' piedi vna massa di tesori più tosto, che nō toccar quella carta, che nell'assicurarla della vita del Principe la disubbligaua dal temere d'ogni altra cosa: per nobilitar quelle note stimò poco il paragone di tutte le cose più belle, che sono, se non se ne figuraua altre più belle, non essistenti: non poteua credere quella lettera senza qualche participazione di onnipossanza; mentre ne sentiua soauissimi effetti nel seno: per lasciarsi intieramente possedere dalla virtù di que' detti rinonciò ogni virtù del suo spirito, colla quale haueße possuto resistere. Fù segno, ch'ella obliò per allhora di hauere cosa veruna fuori di que' caratteri; poiche sottoscrisse l'esser tutta di loro: non poteua stancarsi di leggere, se non si stancaua di viuere, prendendo la vita dalla vista, e dalla meditazione di quegl'inchiostri. Era donna, era madre, e madre di quel figliuolo, per amar viuo, e solo, il quale non le fora stato odioso l'odio di tutti i viuenti. Col

ti. Col Conte passò i termini di Reina nel ringraziarlo; A Faltone fece vedere se stessa vn'altissima sodisfazione di fauellarli, e lo interrogò, che gli paresse del Caualiere seruito da lui, il quale rispose così.

Madama, io non vi dirò solamente, che'l Principe vostro figliuolo sia il più bello, il più gentile, il più generoso, e'l più cortese, ch'io habbia veduto giamai, mà il più, che si possa vedere per sempre; e se ne gli Dei si dà giouinezza, od egli somiglia loro, od elli non si possono firmare più leggiadri, e più maestosi di lui. Per rappresentarmi tutte le grazie, tutte le auuenenze, e tutte le vaghezze de' Numi, basta, ch'io mi rappresenti lui solo: e se V. M. dubitasse, che io ragionassi in tal modo per compiacerla; Gioue può nulla, se non esercita tutto il suo potere in mio danno, se io mento. E che argomenti, ripigliò la Reina, vi ritrouate, che di lui faccino proferire così honorate parole? Del volto, diss'egli, non parlo: sà la M. V., qual'è: del proprio animo parla il Principe colle azioni: i costumi sono raggi d'vna lucidissima modestia, e soauità, da' quali vè supposto il Sole della sua grandezza reale: le prerogatiue del suo ardimento, e' titoli del suo valore hà egli molto ben giustificati colla sua destra nella famosissima Hercinia, doue disprezzando la vita per non dispregiare la gloria, hà combattute, atterrate, ed vccise diuerse fiere. Turbossi alquanto la Reina, ma figurandosi, com'era il Principe vincitore, ed incolume continouò in ascoltare tranquillamente Faltone, che rispose ad altre cose ricercate da lei, dalla Principessa, e dal Conte: e non vedendo in che altro seruirsi dell'opera sua, vsategli parole molto affabili per riconoscimento della sua fedeltà, lo fece accompagnare con vna mercede si splendida, che per sempre gli lasciò cotali occasioni disiderabili, ed in fine lo prouide di lettere, e di commissioni, che lo assicurauano per tutto lo stato.

Riceuuto questo auuiso Ramista, come spiritosa, ed amāte, applicò subito l'animo à tentare qualche vantaggio per Cloramindo: e se bene, conoscendo la seuerità di Astingo, non si teneua sicura di guadagnarlo alla ristituzione del Principe: tutta via non lo disperaua, promettendosi assaissimo de gli vffizi, e delle istanze, c'harrebbe fatti passare col Rè. Con questa risoluzione, accompagnata dalla figliuola, e dal Conte passò alle stanze del marito: e come Reina, e come consorte, e come ben meriteuole dell'vno, e dell'altro titolo, era sempre veduta ed ascoltata volontieri: per assicurarsi della disposizione del Rè verso la persona del Conte, che, riceuute lettere dal Principe, non le hauesse subito portate a' piedi reali, lo preuenne con queste parole.

Idastauno vostro fidelissimo suddito quì presente da persona inuiata-

gli per questo solo tiene due carte vergate dalla mano di Cloramindo: egli, come geloso delle sodisfazioni di V.M., e come osseruantissimo del suo debito, sapendo da chi veniuano, è venuto con esse à me: s'hà errato nell'intenzione di non errare, stà al beneplacito vostro, che ne faccia l'ammenda: per altro, io interpongo la più efficace delle mie intercessioni, in virtù della quale il Conte non vegga la serenissima vostra faccia turbata. Di me questo solo; ch'io sarei indegna di hauere le affezioni del vostro cuore, se io hauessi cuore per concepire sospetto di vostro disgusto per cagione delle lettere aperte, e vedute senza di voi, che mi harreste accusata di poca fede, se vn sol poco mi fossi ritenuta d'aprirle: sò, quale prudenza mi giudica, e quale clemenza mi assolue: à questo gli porse i fogli, a' quali 'l Rè stese placidamente la mano, e con pari dimostrazione ne sostenne la vista, e ne apprese il tenore: mostrato di gradire lo quale, fece tale risposta alla moglie.

Se Cloramindo non hà scritto à me, mà à voi, il colpo riesce di suo vantaggio: io gli harrei rimprouerata la prosonzione, e voi lo commendate di riuerenza. Mi compiaccio della sua buona salute, e più della sua correzione, s'è vera: e vi protesto, ch'io non goderò mai di lui, se non quanto egli goderà di esser buono. Se mi è figliuolo per natura, non mi sarà certo per amore, se non si renderà amabile per la virtù. Madama, io mi rallegro della vostra, dell'allegrezza di Amelinta, e del Conte, il quale merita anzi lode, che riprensione per hauer operato con tanta cauzione, e rispetto; e gli dico, che non voglio nè lui, nè alcun'altro nemico di mio figliuolo, ma solo di quelle cose, che dispiacendo à me in lui, deuono conseguentemente dispiacere à tutti i mie' sudditi. Qui riuoltosi particolarmente à Idastauno, si fè raccontare tutto il narrato dal messo, tenne anco ragionamento sopra l'inuito fatto dal Principe al Conte, ma per allhora non fù risoluta cosa veruna, non premendoui la Reina, che disideraua ben di vederlo mandato, ma con altro frutto per il figliuolo. Fatta vna scoperta si placida, stimò riuscibile, che le supplicazioni de gli vfficiali, e de' grandi, sotto la condotta de' quali passaua il gouerno del Regno potessero rendere pieghevole il Rè al publico voto, e al compiacimento comune. Fattisi dunque venire alcuni de' principali, e trà questi Entagrio, Barone di Tata, Granisco, Marchese di Tolna; Conigasto, Signor di Amantina, Golimero Conte di Gerenda, Bernuzzo gran Cancelliere, ed altri per isperimento di fede, e per merito di seruigio interessatissimi nella prosperità, e nella continouazione della casa d'Astingo; propose loro il suo pensiero, e dissegno sopra la riuocazione del Principe, la quale non potendo seguire senza il pieno consentimento

del Pa-

del Padre, si come era vano l'attenderla volontaria, ò solo dopo lungo tempo, da lui: così riputaua ben conueniente, che i più cospicui del Regno, i titolati più ragguardeuoli, e le dignità più insigni della Corona si appresentassero à S.M. à fine d'impetrare per grazia ciò, che non era lecito di proporre per giustizia: i fondamenti della quale se anco fossero stati verissimi, non bisognaua per tal via maneggiar il negozio, acciò che lo sforzo di espugnare l'animo del Rè con quest'armi, non lo inasprisse al negare. A questi ricordi, e istruzioni aggiunse le cose operate dal Principe nella Vastria, l'altre sparsesi per le Prouincie, e le vltime saputesi con lettere di lui medesimo, e colla narrazione del messo, il conferimento col marito, le parole, e le dimostrazioni di lui non solo non alterate, nè fredde, ma benigne, ed affettuose, lo aggradimento verso il Conte di Sirlo, riceuitore de gli auuisi, e del messaggiero inuiati dal Principe, protesti di non odiare il figliuolo, ma solo il riprensibile della sua vita, ed in somma tutte le altre considerazioni, & adherenze fauoreuoli alla prattica. Di se stessa, delle sue brame, e del suo compiacimento in cotale impresa ragionò con sentimenti così teneri, così pietosi, e gentili, c'harrebbe guadagnati al suo voto tutti gli animi de gli vditori, s'ogn'vno di loro fosse anco stato offeso dal Principe. Quanti furono, tanti assentirono appunto colle parole, e co' cuori; alla proposta della Reina, à cui non si poteua contradire senza contrastare l'honestà della causa, il merito di tanta donna, l'autorità del comando, le ragioni della natura, e la necessità del conforto, che à lei non poteua diriuare da tutte le cose, se tutte le cōse senza la ricuperazione del figliuolo hauessero gareggiato per confortarla. Il grā Cancelliere approuato dalla cortesia de gli altri, ed assicurato dalla propria virtù rispose per tutti.

Madama, chi è sicuro della volontà, non può dubitar de gli effetti: se le vostre affezioni vi sono chiare per tante proue, tenete per certo, che non vorranno oscurarsi in quest'vna, nella quale è pur anco vero, che l'interesse è più nostro, che della M. V. se voi sola goderete del ritorno del Principe, d'esso goderemo noi, i nostri figliuoli, i discendenti, e tanti altri, che lo possono vedere regnante, e godere benefico. E se voi ci affermarete incredibile lo amore, ch' à lui portate, noi vi asseriremo altresì inesplicabile la beneuolenza de' popoli verso vn buon Principe; molti de' quali darebbono la sua vita per lui, il che forse nō farebbe ogni madre per suo figliuolo. Sia pur vero, che per la cōmissione d'vn solo errore il Principe si sia rimosso dal commettere ogn'altro fallo: che nel resto, se il Rè non hauerà cuore di Macigno, ed anima inesorabile: e se col proprio suo detrimento, e scontento non vorrà danneggiata, ed afflitta l'in-

finità moltitudine de' suo' sudditi, non potrà ricusare la libertà di suo figliuolo, à coloro, che con emulazione ambiziosa imprigionarebbono se medesimi per liberarlo. Sarò con questi Signori, e con altri giudicati profittevoli al nostro scopo per divisare le strade per arrivarci. Di tutti mi prometto ogni cosa, e con tutti può, senza punto ingannarsi, la M.V. tener comune, e particolare la sua pretensione giustissima.

Mentre i partigiani della Regina travagliavano per l'esecuzione dell'appuntato, ella affezionatasi e per lo stato, e per le condizioni, e per la fama, alla Principessa della Vastria, e per credere, c'havendole Cloramindo lasciata la propria imagine, egli non fosse partito senza amarla, nè ella rimasa senza gradirlo, deliberò di scriverle con questa considerazione; che succedendo bene l'impresa concertata con que' ministri, non era che seruizio, e prudenza il passare quest' uffizio privato, il quale svegliando le memorie, e tenendo in fede gli affetti, rendesse più ageuole, e più sicura l'introduzione al publico affare delle nozze approuate da lei, e non rifiutate d'Astingo per ragionamenti tenutine, e quando alla corte arrivarono le cose incontrate al Principe nella Vastria: così scelto vn Caualiere chiamato Gismirno, nelle cui mani harrebbe depositate tutte le sue ragioni del Mondo, e del Cielo, e dal quale se altro spirito non lo informaua, si prometteua il proprio, ed il pieno d'vna lealissima diligenza, gli comandò porsi in viaggio con lettera di questa forma.

Ad Alsuinda Principessa della Vastria.

Madama, Io non posso più lungamente contrastare vn viuacissimo affetto, il quale collo attestarmi la vostra amorosa disposizione verso il Principe mio figliuolo, obbliga alla corrispondenza il mio cuore: e così và ch'amãdo voi quello, che da me viene amato singolarmẽte, mi conosco tenuta ad amare, chi lo ama. Presso il Rè, mio consorte, e Signore, si prattica adesso il ritorno di Cloramindo: seguendo, come si spera, ò voi non rimarrete costì, od egli se ne passarà doue siete voi. Serua in tanto il mio conforto alla vostra consolazione nello asserirui, ch'io tengo lettere dal Principe, le quali authenticate anco dal portatore, me lo rappresentano ben conseruato, e tutto riuolto ad'operare conforme alla propria dignità per farsi più degno di voi. Se di lui, come destinato à felicitarci per vostro mezo, vi è cara la prosperata salute, e la presta ristituzione al suo Regno, soccorretelo delle vostre innocenti preghiere co' Numi, i quali tanto meno niegano le grazie loro, quanto più vengono supplicati

ſupplicati dalla purità d'vn bel volto, e dalla diuozione d'vna bell'anima. Se fauorirete alcuna volta della voſtra viua, e corteſe memoria me, e la Principeſſa mia figliuola, non lo farete certo ſenza vna vantaggioſa ricompenſa per voi; diuenuta homai, vn oggetto di ſoauiſſime meditazioni per gli animi noſtri, i quali vi mandano vn groppo di baci raccommandati à quell'aure, che con fiati più luſinghieri, e più dolci, tributeranno la diuinità del voſtro ſembiante. Ramiſta Reina della Ghenuria.

Deſtinato ad vffizio così fauorito Giſmirno, n'hebbe cura tanto riuerente, e ſollecita, che s'egli ſe l'haueſſe poſſuta rappreſentare maggiore, con viſibile caſtigo di ſe medeſimo harrebbe ammendato il fallo inuiſibile del ſuo penſiero. Ciò, ch'egli bramaua di ſaluo, era il valore di quella lettera, la quale non poteua riceuere pregiudizio, s'egli non pregiudicaua al ſuo debito. Gli pareua di portare nel ſeno l'imagine d'vna Deità, che poteſſe riſentirſi con lui, s'haueſſe trattato manco, che bene con lei. Riputaua di trouarſi alla cuſtodia d'vn fuoco conſagrato all'onnipoſſanza, il quale ſe ſi foſſe eſtinto per colpa ſua, non vedeua, che lo poteſſe iſcolpare. Si figuraua le note di quella carta ſcritte ſoura' più alti gioghi del monte Olimpo, doue l'aria d'alcun ſiniſtro accidente, e'l vento di veruna maligna influenza non arriuaſſero ad alterarle. Voleua quaſi non credere inſanabili le ferite del cuore, per riporre quel foglio nel mezo del cuore iſteſſo. Diſideraua ſoſpeſi nel ſuo animo tutti i poſſibili del mondo, per impoſſibilitar ſolamente il cattiuo eſito del ſuo deuere. Chi non sà talhora il valor d'vna lettera, non sà, quanto vaglia l'importanza di quegli affari, che nel ſilenzio delle lingue fauellano colla voce de gl'inchioſtri. Ciò, che cagioni ben ſpeſſo il darla, e'l non darla à tempo; il depoſitarla più in queſta, che in quella mano, il confidare; chi la manda à chi non la deue riceuere; il dire d'hauerla recata in fretta, per conſegnarla con ſegretezza; il moſtrarla ad alcuno, che ſenza aprirla ſappia indouinare il ſoggetto, non hà biſogno di proua, come prouatiſſimo da mille accidenti. Scoperte Giſmirno le mura della Città, à cui era deſtinato; gli raſſembrarono tante faſcie, che cingeſſero l'amenità de gli Eliſi. Alla guardia, ch'aſſiſteua alla porta, ed vsò i ſoliti termini di cauzione, riſpoſe, eſſer lui vn Caualiere ſeruidore di condizione reale, che teneua lettere per la Principeſſa. Con queſto contraſegno, e non ricercato di più, entrò ben veduto, e ſicuro. La ſoma, di cui doueа ſcaricarſi, non gli era di peſo, ma di trauaglio: per vſcirne quanto prima poſpoſe tutti gli altri impieghi à quel ſolo; e ſapendo, che la figliuo-

la teneua

la teneua corte separata dal Padre, condottouisi, e pratticati i debiti mezi per riuerirla di presenza, l'ottenne; e nello isporle, ch'egli era messaggiero della Reina della Ghenuria sua Signora priuilegiato di seruire à S.A. con vna lettera, rimase ella tutta in potere della curiosità, che la rapiua à penetrar ciò, che fosse. Tutti i colori, tutte le sembianze, e tutti gli affetti comparuero allhora in quel bellissimo volto, e come fossero placidi guerrieri rinchiusi in vn steccato spirante; pugnarono trà di loro senza distinzione di vittoria. Lettera di quella mano la fece sospettare della morte, dell'accasamento del Principe, del rifiuto delle sue nozze, dello sdegno di Astingo, dell'auuersione della Regina, del ritratto di Cloramindo, de' litigi trà Astingo, e suo Padre, ed in somma di ogni altra cosa, che del vero. Venuta in chiaro del fatto parue vn Sole, che fugate le nubi, e dispersi i vapori, che lo teneuano in forse di se medesimo, nell'azurro del Cielo trionfa col luminoso del suo splendore. Somigliò vna rosa, che assediata da gl'impacci suo' naturali, all spuntare del giorno spunta dalla buccia serrata, pompeggia nel solo, e nell'odorato del suo vermiglio: Rassembrò vna madre, che confusa trà 'l dire, e trà 'l fare con vn suo figliuolo lungamente sospirato, e venutole d'improuiso, nō adopra al fine, che i baci, e le lagrime. La presenza del forastiero, e la considerazione del suo stato angustiarono per allhora la sua dolcezza, la quale fù tanta, che la conobbe solamente per non intenderla. Con parole spruzzate d'ambrosia, e proferite dal vezzo ringraziò Gismirno della fatica, e con interrogazioni artifiziose, e modeste l'obbligò à rispondere di molte cose: il più versò intorno la persona del Principe ed in questo la rese contenta appieno, narrandole l'operato da lui nell'Hercinia; il suo camino verso la Finacra, i trattamenti del suo ritorno, la premura de' sudditi per rihauerlo, il rigore del Padre addolcito, la sollecitudine della Reina per non rimanerne più senza, il calore de' grandi operante per tal'effetto, le suisceratezze della sorella nel procurarlo, ed altri particolari, che portati allo ingrandimento di questa prattica le resero picciola ogn'altra brama. In tanto diede ordine, che fosse riceuuto, e trattato come vno, che non meritando poco per suo rispetto, merita assaissimo in contemplazione di altrui. Nel muouersi per dar conto al Padre dello auuenuto, le parue di caminar per le rose; che le mura fossero tēpestate di lucidissime stelle; che'l Cielo le pioueffe nembi di rugiade, e di mana; che l'aure più dilicate, e più pure, portassero il graue della sua humanità à deliziare co' Numi. Si legge, e si crede per fauola, che vn'herba data da vn Rè à suo' Ambasciatori seruisse loro, egli prouedesse di tutte le cose: ma è ben verità, che quella lettera bastò

per

per all'hora ad empire il cuore di Alsuinda di tutte le gioie, e diletti. Chi non hà sperienza d'amore, non può far giudizio de' tormenti, e delle consolazioni amorose. Amore à chi non lo pruoua è come il fuoco a' fanciulli, che non ne intendono la possanza, se non lo toccano. Ad vn cuore, ch' ami; non basta ne la terra, nè il Cielo, gli eccessi; i miracoli, e trasformazioni in altrui sono famigliari.

Come i Nauigāti preueggono da certi segni il torbido, e'l sereno dell' aria; come l'Agricoltore fà pronostico della ricolta dalle osseruazioni de' tempi: come il Capitano argomenta la disposizione del soldato dal esecuzione delle sue parti: Nello stesso modo Armontalce si fece à credere per la lettera di Ramista, che ritornando Cloramindo douesse ritornare non manco il Figliuolo à lei, che 'l Genero à se, e'l Marito alla Principessa, sua Figlia. S'ingannò però in questo, che stimando ragioneuole, che la Reina hauesse scritto di concerto col Rè: ad'ogni modo la verità era in contrario: crediamo naturalmente, di leggieri, e senza opposizione le cose, che gradiscono alle nostre affezioni, egli perciò non volle dubitar sopra quello, che creduto fauoriua le sue sodisfazioni, il suo honore, e'l suo fine principalissimo. Considerò il foglio di Ramista, e lo approuò vergato d' affetti, che come volontari, amorosi, ed ingenui non gli seppe interpretare, che sposati alla verità. Nel gusto, e nella riputazione della figliuola diuentò maggiore di se medesimo, e se bramò di viuere lungamente, fù per participare tanto più i cōtēti, e le glorie della vita di lei. La risposta fù deliberata humile, confidente, ed affettuosa: vi fù aggiunto, che la Principessa mandasse il suo ritratto à Ramista, e che'l Caualiere fosse licenziato con testimoni di mercede, e di honore. Vn Pittore trattenuto d'Armontalce, il quale poteua ingannare il vero col finto, e cauare i nitriti da veri Caualli posti à fronte d'vn colorito, fù chiamato à far l'oro di minor pregio con colori più pregiati dell'oro, i quali mentre doueuano rappresentare l'imagine d'vna bellissima Principessa, meritauano d'esser consagrati con quella Venere, che colla sua imperfezione rese perfetta la gloria del suo Pittore.

Diuino, e come Diuino merauiglioso è veramente il ritrouamento della pittura, per lo cui mezo l'huomo vscito di se medesimo sà, può trasformare si fattamente la sua imaginazione in altrui, che con cose morte arriua ad imitare puntualmente l'aria, il sembiante, e'lineamenti d'vn viuo: anzi cresce lo stupore, che nell'animo doue soli entrano Dio, se vuole, è l'arbitrio, entra il penello, mentre sopra vna muta tela con inanimati stromenti ritragge le viue passioni, i loquaci affetti, e le propensioni spiranti dell'animo. La pittura non hà principio terreno,

sendo

ſendo ella tutta celeſte: nè può già eſſere altrimenti quell'arte, che riduce ad oggetto viſibile le coſe di ſoſtanza inuiſibile, e quelle generate in parte, che ſouraſta ſmiſuratamente la terra. Vaglia per tutti vn ſolo inarriuabile encomio della pittura, che dalla fiſonomia d'alcuno cauata coll'artifizio della memoria, dall'originale della natura habbia altri ſaputo indouinare gli euenti della buona, e della infelice fortuna, e della vita, e della morte.

Finito il lauoro, ed abbellito quanto comportaua la condizione di chi donaua, e di chi douea riceuere il dono, Alſuinda per non intereſſare il Padre in queſto negozio, e tãto più che la commiſſione era indirizzata, à lei ſola, fattoſi venire Giſmirno, eſibitegli tutte le grazie poſſibili, e poſſibilmente ringraziatolo della ſua fatica, gli diſſe. Sò, Caualiere, che vi terrete in ſommo grado ricompenſato nella ſola conſiderazione di hauer così ben ſeruita la Reina voſtra Signora, e me inſieme per ſuo commando: tutta via acciò che da qualche ſegno eſteriore argomentiate la gratitudine, che in mio particolare ve ne ſento, e l'affezione, con cui reſto al buono del voſtro operato, accettate queſta medaglia, la quale ò non hà pregio veruno; ò ſe pure ne hà, voi lo riporrete nella confidenza della mano, che ve la porge, ed io lo aſcriuerò alla gentilezza del voſtro cuore nello accettarla.

Giſmirno compoſtoſi in atto d'vn'adorazione, che nell'humile, e nel chiaro del volto iſpreſſe tutto il conſentimento della ſua anima nel tributarne la Principeſſa, riſpoſe. Madama, queſto è il ſecondo atteſtato della voſtra diuinità, che al ſopremo della bellezza aggiungniate l'eccesſo della beneficenza. Riceuo il regalo dalla voſtra generoſa grandezza: ne voglio già dire di ſentirmene confuſo per conoſcermene indegno: voi non lo date al merito della mia fortuna, mà al genio della voſtra liberalità; la quale ſe dona così profuſamente per grazia, à me reſta il conchiudere ciò, che deue far per giuſtizia. Porterò meco queſta riuerita, e per me felice memoria: e quando all'vltimo punto della mia vita io non laſciaſſi altro di ricco, ella ſola renderà inuidiabile la mia ricchezza à teſori più ricchi. Alſuinda compiacciutaſi di cotali iſpreſſioni, gli conſegnò il ritratto, ed appreſſo la lettera, che ragionaua così.

Alla Reina della Ghenuria.

Madama. Io conoſco la voſtra conuerſazione co' Numi, mentre voi conoſcete gli affetti dello mio ſpirito in terra. Quì ſi ama, nol niego, il P rin-

il Principe Cloramindo vostro figliuolo, perche egli se lo merita per la virtù; mio Padre n'è tenuto per obbligo; ed io l'hò sottoscritto con voto. Il partire di lui inaspettato veramente da questa Corte non porta, ch'egli sia partito da questo seno, doue l'hanno fermato per sempre le sue prodezze gloriose, e le mie affezioni diuote. Se tutta la benignità di tutti gli Dei mi hauesse diluuiate le grazie, io le stimarei sciagure senza la lettera, per lo cui mezo V. M. con ispirazione propizia è rimasa seruita di consolar le mie pene, e di sostentar la mia vita, la quale in tanto può conseruarsi, in quanto non perisca quella del Principe, fatta necessaria al mio viuere. Quale, e quanta io sono, non sono, ch'espettazione, e disiderio per lui. Di ciò, ch'alla M. V. verrà fatto sapere del Principe, douerò io hauer contezza da voi: se però credete, ch'io l'ami, e la vostra benignità approua, ch'io 'l faccia. Fauoriscano i Numi, ch'assistono alla custodia di cotesto Regno, e l'altre Deità più benefiche la vostra, e l'opera de' vostri buoni fedeli per la restituzione del Principe, al quale, se dopo hauer fatta lui dolcissima, e sospiratissima mostra del suo bellissimo aspetto, à chi sopra tutti è tenuto, mostrarete ciò, che aggiungo à questo foglio, con miracolosa impressione sentirò nel cuore il non veduto da gli occhi. La Memoria di V. M. e della Principessa mia Signora, camina in me cogli stessi passi dell'esser mio: nè la posso tenere più riuerita, ò più cara, se non mi vengono insegnati altri modi di poterlo dal Cielo. I mie' sospiri portati dal portatore di questa, e che per lo auuenire non sapranno tenere altra strada, vi portano la corrispondenza de' baci mie' i quali non potranno arriuarui mai freddi, come sempre accompagnati dal fuoco. Alsuinda Principessa della Vastria.

Quanto può godere vn ministro per hauer saputo ben'vbbidire chi rettamente sà comandare; tanto nella buona direzione del suo seruigio, venne da Gismirno goduto, il quale ricondottosi alla Reina, le riuscì vn messaggiero di Gioue coll'affluenza di tutte le dolcezze superne. Confermata la Principessa della Vastria nella fede della perseueranza verso Cloramindo; appagatasi Ramista della bellezza di lei, e veduto più, che vero agli effetti lo asserito dalle parole, non le parue più tempo di prolungar quella mossa, che felicitata dal buon euento bastaua à stabilir il suo cuore nel possesso della felicità istessa. Rinforzò per tanto le prattiche, incalorì i suo' parziali, participò loro gli auuisi della Vastria, esaggerò sopra la sua imbecillità, accelerò il comparire dinanzi al Rè: Non volle mai consentire, che per quante ripulse dasse loro, si partissero senza vincerle: procurò, che la sposizione d'vn solo fosse autorizata

d. tutte le prefetture del Regno, e da tutti gli vffiziali di Corte, ed in fine supplicò seruigio da quelli, che per altro si teneuano fauoriti nel supplicar di seruirla. Vn giorno adunque portato, e protetto da vna costellazione benigna, che tenne tutti gli altri affari luntani dal Rè, ed egli fù osseruato più allegro, e manco seuero del solito, se gli appresentarono tutti gli eletti ad vn tentatiuo sì grande, tra' quali il gran Cancelliere, che presso Astingo haueua il credito d'vn senno maturo, ed ingenno, e'l carattere d'vn lungo, e fedele seruigio, in nome di tutti dicchiarò il suo concetto con queste parole.

Se voi, ò poderossimo Rè, col rigore d'vna sentenza, che cogli occhi d'vna perseueranza inuincibile non hà saputo rimirare, che'l dritto, non haueste istrutto, ed afficurato il mondo di volerui anzi starui senza figliuoli, che senza giustizia: e se nella persona del Principe non fossero corse di vostro consenso tutte le cose, c'harreste permesse in vn vostro suddito di condizione più vile: e s'egli diuenuto con saggio, e valoroso proponimento tutto spregiator di se stesso, per solo non ispregiare l'altezza de' vostri comandi, non hauesse mostrata vna piena, ed inuiolata vbbidienza, nè io, vostro vassallo humilissimo, nè questi Caualieri honorati, esecutori della vostra sapientissima volontà, nè tutta la gente della vostra augusta Corona, che sente, e parla con esso noi, saressimo capitati giamai ad vna publica istãza di veder ritrattata vn'azione, che fatta vna volta da voi non amette ne gli altri il solo pensiero di opporsele. Ma mentre le circonstanze accennate stanno con note viue, e indelebili scritte ne' cuori di molte Prouincie, resta à noi somma, ed irreprensibile confidẽza di rappresentarui le nostre supplicazioni, le quali formate di ardentissimi affetti, composte d'incomparabili disideri, e spalleggiate da giustissime pretensioni, terminano in questo solo, che à quelli, che darebbono all'autorità de' vostri cenni tutte le loro sostanze, il sangue delle proprie vene, quanto si truouano, doniate il solo vostro figliuolo, punito esemplarmente da' vostri giudizij, pentito profondamente in se stesso, e predicato da tutti così altamente rimesso nella strada della virtù, e nel sentiero della gloria, che 'l suo fallo deue horamai passare in predicamento di honore, e di merito per hauer dato argomento ad vn cambio tanto eccellente, & ad vn'operare sì generoso. Conoscete di quì, sapientissimo Rè, che mentre hauete voi fatta ogni cosa per perderlo, il Cielo hà fatto altrettanto per conseruarlo; e che se non è mancato da voi, ch'egli ò sia perito ne' rischi, ò sia rimaso preda de' mostri, od vcciso dall'haste, ò disperso da' casi, ò disfatto dalle sciagure: il Cielo medesimo, c'hà gradito il vostro trattare, ascoltate le nostre preghiere, compassionate

compassionate le Serenissime Reina, e Principessa, nostre Signore, hà voluto custodirlo con prouidenza particolare per rendercelo cõ allegrezza comune. Ogni giustizia non solo di Padre, e di Rè Padre d'vnico figliuolo, mà anco di giudice il più aspro, e'l più disinteressato del mondo si trouarebbe sodisfatta di lui. Già al vostro felicissimo impero tutti i regni circonuicini hanno degretati gli encomi: che sotto di voi ogn'vno può far bene, se vuole, non vi essendo, chi ne lo sturbi: e nissuno può far male, e fuggirne la pena, destinata indifferentemente à tutti. Egli è horamai manifesto fin doue si veggono le vicende inerranti della notte, e del giorno; che per non derogar punto all'integrità del giusto hauete diseberedate tutte le ragioni della compassione. E vostro non contrastato d'alcuno, anzi sottoscritto da tutti il titolo di giusto: nè per acquistarlo più insigne, ò per insignirlo più chiaro vi resta, che operar di vantaggio: chi non hà lasciata speranza di perdono al peccato del proprio figliuolo, rende assolutamente disperati tutti gli altri falli di conseguirlo: e s'egli è vero, che l'esser arriuato al sommo fà più temere della caduta: tocca alla M. V. il pensare, che nel volerui forse troppo auanzare all'altezza di questo encomio non incorriate nel basso della crudeltà; l'vso della quale s'è disdiceuole in tutti, e verso tutti, è incomportabile nel Padre verso il figliuolo. Hora il Principe è lontano: doue sia, e come si porti, stimo esserui noto: se approuando, il che non si crede da noi, la continuazione del suo essiglio, lo fate per nostro rispetto: è à bastanza il saggio già dato de' vostri sensi: se lo volete per lui, egli hà patito assai, mentre hà saputo sospendere à se medesimo i priuilegi di Principe: se ve ne compiacete per buon'esempio del vostro gouerno, non ve n'hà più d'vopo. Se Gioue lo hà donato à voi, e la M. V. al Regno, deh non ritrattate la donazione con ingiuria del Cielo, con nota di voi medesimo, con danno de' sudditi, e con indignazione di tutti. Se voi ci promettete eterno il vostro soggiorno con noi, viua, e vada il Principe, doue si vuole, poco ci importa: mà se per degreto, che non eccettua chi nasce, deue, chi è nato, morire; e se per ordine di natura la vostra vita è tenuta di finire prima di quella del Principe, qual prouisione ci lasciarete, se non vi premerà il lasciarci senza di lui? Quando il Sole parte dal nostro Orizonte, restano sue vicarie la Luna, e le Stelle: Se l'acqua del mare non è potabile per la salsedine, eccone immensa quantità, che trapelando per le viscere della terra purgata, & addolcita ad vn punto riesce gioueuole alle comuni bisogna. Se in alcune regioni la penuria del legno toglie al fuoco il suo più ordinario alimento; ecco la natura, che con vna qualità di terra soccorre mirabilmente al difetto. Se la persona vostra reale fosse tolta

dal Mondo (il che i Numi non acconsentano per molti anni) per esser fatta degna del Cielo, in luntananza di Cloramindo; ed egli, ben che chiamato alla Corona, ò non volesse, ò volendo, non vi si potesse condurre, ouero perseuerando in questi eccessi di generosità, e di ardimento incontrasse ciò, che non teme, e ad ogni modo può essere, che sarebbe di noi infelici? qual raggio di prouidenza fugarebbe le tenebre de' nostri mali? qual licore di successione estinguerebbe la sete de' nostri desiri? qual materia di reggimento potrebbe somministrare il calore alle nostre agghiacciate necessità: Il sollecito Agricoltore non aspetta di dar nuouo appoggio alla vite, quando il vecchio è mancato. L'auueduto nocchiero non induggia ad apprestare gli stromenti per resistere alle procelle, quando se ne troua assalito. Il buon suonatore non differisce lo aggiustare le corde del suo stromento, quando il maestro della Musica comanda il principio di essa colle misure del moto. Chi non sà valersi del tempo, spesso fuori di tempo cerca di rimediare à gli accidenti del tempo. Chi può far hoggi ciò, che rimette al domani, tenta la fortuna, ouero le crede troppo. Chi si promette continoue le delizie dell'Autunno, prima, e peggio di tutti proua i disagi del Verno. Parlo colla M.V., che sà, e non può non sapere, quando anco non volesse sapere; fino, che non ci viene interdetto da opposizione veruna, e tutti i vostri vassalli se ne mostrano volonterosi cotanto, ristituite voi stesso à voi stesso, il sostentamento alla vostra età, il successore alle vostre glorie; la sua intelligenza à questo Cielo, la benedizione a' popoli, e la contentezza à tutti. Vi può supplicare di manco vn Regno, che non hà mai trasgredite le vostre leggi? c'hà sempre temuta, ed amata la vostra giustizia? c'hà in ogni tempo riueriti i vostri pareri? e con genio non mai ripugnante adorate le vostre sodisfazioni? Ecco la Reina nostra Signora, che si liquefà in lagrime di tenerezza per ammollire il vostro cuore alla pace: mirate la Principessa, che con caratteri di sangue sottoscriue carta di serui tù non condizionata al proprio fratello, pur ch'egli ritorni alla libertà di vostro figliuolo: Ecco i vostri sudditi, i quali mentre non sanno mentire l'impressione de' cuori ne' volti, isprimono tutti disiderio del Principe congiurati ad vna stessa fortuna con lui. Se la remissione d'vn fallo anco grande si douerebbe concedere ad vn Regno intiero, quando se ne dicchiarasse con generale premura; più certo se gli douerà passare quella dimanda, in cui chiede con ragione, ed hà merito d'esser esaudito. Concedete, altissimo Rè, concedete à tanta concordia di voti, à tanto calore di animi, à tanta suisceratezza d'amore il Principe solo, col quale si stabilirà l'appoggio a' canuti, il refrigerio à gli afflitti, la disciplina a' giouani,

uani, il patrocinio alle vergini, il decoro a' ministri, la confidenza a' buoni, il terrore a' cattiui, il suo lume alla reggia, lo incitamento al valore, la felicità all'armi, e'l culto alla religione. Sò, che la grandezza del vostro inuittissimo animo non capiterà mai à ricercare da' sudditi 'l ritorno di Cloramindo: lo sò, nè mi oppongo: mà se di spontaneo motiuo si riducono essi à questo partito; e se non può essere nè più vniuersale, nè più risoluto; chi sà, se ricusandolo voi loro adesso, vorranno rinouarlo vn'altra fiata con voi? Dal che può nascere vna consequenza dannosa, e ben troppo lagrimabile, che'l Principe nè richiamato da voi, nè più ricercato da noi, s'innamori tanto di viuere tra' suo' felicissimi errori, che non possa amare altra vita. Le ripulse tanto possono sdegnare, quanto auuilire, chi le riceue: il Principe, che niega a' popoli grazia di comune piacere, nella dimostrazione di non curarsi di loro, gli auezza à non farsi conto di lui: non è sempre bene, che'l solo voto del Principe preuaglia à moltissimi: ben spesso ciò, ch'egli non dona pregato, non può dopo ottenere à preghiere. Le cose dette da me dicono meco tutti gli ordini della vostra Corona: s'egli vi spiace, è non detto: tengo però certo, che se non possono ragionarui di questo fatto senza vostro disgusto, temeranno sempre di fauellarui d'ogni altra cosa per dubio di non offenderui: Ogn'vno di questi Signori harrebbe con fondamenti più energiosi, e con modi più coloriti saputo rappresentarui ciò, che à me con più candidezza di mente, che con apparato di eloquenza è venuto fatto di proferire: ma hanno stimato vantaggio della nostra causa, che non per virtù delle mie parole, ma per l'honestà di se stessa impetri quello, che brama dalla M. V., la quale non può certo disubbligarsi, dallo aggradimento di quest'vfizio, senza vbbligare noi tutti allo sperimento d'vna mortificazione incredibile.

Astingo, che come gli dettauano le occasioni, poteua moderare gli affetti, seppe ritenerli in quel punto, che nō se gli dichiarassero nel sembiante, come saprebbe vn Dio sospendere i Raggi della sua diuinità, che non trasparesse nel corpo assonto. Rispose con benignità, ma per allhora senza risposta di conchiusione, forse per dar credito di apparente difficoltà à quello, che nel suo interno era ageuolmente per fare. Ringraziò il gran Cancelliere della funzione honorata, e dell'isspressioni amoreuoli, e tutti gli altri partecipi delle medesime, e rimettendo la risoluzione ad vn'altro giorno lasciò gli affetti diuisi trà la speranza, e'l timore.

S'erano il Principe, e'l Barone dilungati 'l viaggio di mezza giornata dalla capanna dell'heremita, quando anco in ciò fauoriti dalla fortuna, sentirono poco fuori di strada vn contrasto di due persone delle

quali

quali stimando lor debito il non trascurare la vista, e la cognizione del fatto per quello, che potessero operare di presenza, spinsero verso quella parte, e la incontrarono così per diritto, come se vna scorta ben prattica gli hauesse condotti. Fù per auuentura direzione celeste, che gli scorse à quel passo per soccorrere vna ingiustamente oppressa, ed vn frenetico d'amore, per non eßer amato: Sopr'arriuati all'oggetto lo videro con compassione sdegnosa: era vna siepe ben folta fabricata in giro angustißimo, teßuta di frondi, di rami, e di altra simile materia proporzionata al luogo, ed all'occorenza: l'altezza non eccedeua quella d'vn corpo ordinario, anzi era tanto più bassa, quanto ogn'vno appressatouisi potea vedere il campo, e le cose rinchiuseui: nel mezo torreggiaua vna pianta frondosa, appoggiata alla quale, non sò se più bella, ò più mesta, si teneua vna giouinetta, che cõ vn cõcorso di querele, di singhiozzi, e di lagrime cominciò ad inuocare giustizia, ed aiuto da' Caualieri già auuicinatisi à quel lauoro per vederne l'operazione. Vna porticella chiusa, ma facile ad essere aperta, rappresentaua à gli occhi di chi vi si conduceua queste parole.

Se fia, ch'ardisca, ò Caualiere, ò Duce
Entrar nel giro, e liberar l'infida,
Andrà per man, ch'à guereggiar lo sfida,
Tra l'ombre eterne à sospirar la luce.

Poco lunge posaua sù l'herba verde, ma in atto bellicoso, e guardingo, vn Caualiere armato di tutto punto ò per dare, ò per riceuere battaglia: vn fascio di haste allestite, due destrieri di fattezze isquisite; due paggi attenti al debito loro, vna linea aiutata dall'arte, per cui poteuano sicuramente maneggiarsi i destrieri, diceuano senza parole l'intenzione di lui. Intese subito Cloramindo ciò, ch'era: Riuoltosi poscia al guerriero già leuato gli disse con termine generoso, e ciuile. Signor Caualiere, se voi siete quello, come ragioneuolmente mi faccio à credere, che tiene questa dama in così vile, e misera seruitù, accetto le condizioni della vostra proposta, ed entro per cauarne l'infelice, riserbandomi dopo à sostentarui con destra marziale ciò, ch'adesso eseguisco con mano pacifica. Entrate pure, gli fù risposto, entrate à vostro piacere, e liberate quella crudele, ch'io non sono quì ò per interdirle l'altrui soccorso, ò per contradire à me stesso: ma non badate, acciocche tanto più tosto voi restiate nella vostra pretensione confuso, ed io giustificato del mio procedere. Vscito il Principe colla Dama, postala alquanto in disparte fino all'esito della battaglia, si vide senza interuallo veruno presentato vn fascio di lancie: fatta scielta di quante ne volle per se medesimo altrettante ne

rimandò

rimandò al mantenitore della querela, già montato, e tutto disposto al cimēto. Rupperole prime lancie cō robustezza si agile, e cō agilità così franca, che sodisfatti l'vno dell'altro non s'impaurirono più del mare, quādo gli entra qualche granfiume nel seno. La giouane sola si afflisse, e pauentò, che nella vittoria del suo oppressore douessero continouar le sue perdite: nè pure il secondo incontro recò la decisione del dubbio: ingegnandosi di colpire ambidue in parte più essenziale, e più delicata, tenne l'vno così alta la punta dell'hasta, ch'appenna bastò à toccare la sommità dell'elmo nemico; e l'altro torcendo contra sua voglia vn tantino dal segno propostosi parue, che con vn tratto furioso volesse anzi destare, che ferire il difensore della Dama. Allegri, e consolati di paro, che'l valore si cimentasse colla virtù, l'industria coll'arte, e coll'honore la gloria, non si tosto si lasciarono vscire i tronchi di mano, ch'impugnate nuoue haste, e venuti al terzo assalto lo terminarono con insolita differenza: il Principe ridottosi tutto in cauzione, e fermezza per non errare, si auanzò di tanto soura l'vsurpator della Dama, ch'isforzatolo à depositare gli homeri soura le groppe del suo destriero, perdute le staffe, e mancatogli il vigore per reggersi, lo trasse con ruinosa caduta al suolo. Anco il Principe si trouò à rischio di pareggiarlo: colpito nel più basso confine del collo dal pieno d'vn'incontro terribile, durò in virtù della prouidenza, colla quale s'era munito, e fatto guardingo contra il possibile di quella pugna. Dato campo allo abbattuto di sorgere, vedutolo à piedi, smontò anch'egli, e con atto d'impugnare la spada lo interrogò, se contento di quella pruoua cedeua; ò se pure auido della seconda tenzone voleua pratticarla con mezzi più ristretti, e più saldi: al che nè inuilito, nè supplicante rispose: Signor Caualiere, se il timore mi distornasse da nuoua zuffa con voi solo, meriterei l'vbbligazione ad vn perpetuo temere di tutti: non temo, nè posso soggettarmi à questa abietta passione, e non istimo la vita: vi confesso valoroso, e vincitore nel seguitomi col vostro braccio: il Cielo mi detta il non ritentar la fortuna colle vostre armi; egli sentenzia per voi, e vuol far punto alle sciagure di questa Dama, nella ingiustitia della mia causa. Acciò che lo interesse, e lo affetto non mi trasportino nel raccontarui i miei casi, e le sue fortune, commandatele il ragionaruene, che lo farà per seruirui con gratitudine di ciò, c'hauete voi fatto per liberarla. Per quello, che la vostra benignità mi concede in questo emergente, io vi faccio assoluto padrone di me, e di lei; di me guadagnato dalla vostra fortezza cortese, e di lei cessaui dalle mie pretensioni infelici. Ad attestazioni tanto honorate, ed ingenue rimase Cloramin-

do così

do così ben' edificato del Caualiere, ch'abbracciatolo colla confidenza propria degl'animi generosi, se gli promise sempre memore non solo della sua virtù nella professione Caualleresca, mà anco di quell'atto particolare, col quale lo haueua vbbligato al sommo.

La Donzella assicuratasi della vita, della libertà, e dell'honore, mossasi per tributare d'vn profondissimo inchino la cagione di tanti suoi beni, vietata di passare ad vna dimostrazione abborita dal Principe, hebbe solo modo di dire. Dallo stato Signor Caualiere, in cui m'hauete poco dianzi veduta, potete argomentare l'vbbligazione, ch'io ve ne sento, trouandomene per vostro benefizio cauata: vi ringrazio dell'alto soccorso; e mi assicuro, che chi hà cominciata con tanta effusione di beneficenza la mia salute, non vorrà lasciare imperfetta la grazia. Io son vostra, e direi serua, se nell'ambizione, e nella gloria di questo titolo vi compiaceste di felicitare le mie sventure: sarò vogliate, ò non vogliate, ch'io 'l dica, anzi più ne sarò col vostro ricusare, che collo acconsentire, ch'io ve ne sia: aggiungnendo voi ad vn giouamento cotanto opportuno, ed insigne, vna gentilezza così eminente, pensate se posso, e se deggio ricredere nel protestarmini marcata di seruitù, mentre voi vi auanzate ne' seruigi, e ne gl' atti di fauorirmi.

Signora; rispose il Principe, ciò, c'hò fatto con voi, non harrei tralasciato con tutti; e quello, ch'à tutti si deue, non obbliga i particolari alle grazie. Se mi ringraziate di questo, offendete in me solo tutti i mie' pari, anzi me sopra tutti, che più d'ogn'altro viuo tenuto alla difesa del vostro sesso, e di quanti riceuuono oltraggi: e se pure il vostro sentimento cortese mi habilita à qualche mercede, sia lo spiegarmi l'origine, e'l progresso dello auuenuto trà voi, e trà questo Caualiere, acciò che informato de' vostri accidenti, io possa dare qualche riforma alle cose vostre.

Credete, Signor Caualiere, ad'vn giuramento fatto col cuore, se bene non proferito dalla bocca, ripigliò la Dama tutta festosa, che se la mia volontà non è in istato di dar ripulsa à veruna cosa commandata da voi, manco hò contradizione per quelle, che nel piacere alla vostra elezione, hanno anco per se stesse il pieno consenso della mia voglia. Io era vna merce di naufragio dispersa per lo Pelago di mille angosce; fermata, e raccolta da voi sono diuenuta di vostra ragione, ridotta à non hauere di mio, che'l debito di sempre vbbidirui. Io sono Gianilda figliuola di Condrumeno Rè de' Liguri, il nome, e lo stato del quale non vi saranno forse ignoti, trouandosi accompagnati da condizioni, che non si fermano nel loro principio, mercè, che le azioni, e la fama ne portano il

no il grido à chi nè le sà, nè le vede. Questi, ch'alla vostra lancia honorata hà cesso il titolo vsurpatosi soura di me, è Alastore Marchese di Finario, tra' sudditi di mio Padre vno del primo ordine, non tanto per la chiarezza del sangue, e per le giuridizioni, ch'egli possiede, quanto per il valore della persona, e per altre doti dell'animo. Dalla vita, che voi tenete, argomento la certezza del vostro sapere, come si viue, e ciò, che si fà nelle corti libere, e aperte, ed in quelle specialmente, c'hanno Principi giouani, alleuati con libertà, nodriti trà cose allegre, dediti alle giostre, alle feste, alle caccie, alle musiche, alle scene, alle visite, a' discorsi, a' giardini, a' viaggi, ed à tutti i trattenimenti propri della stagione non meno la notte, che'l giorno. Alastore ben veduto da tutta la Corte, non solo, ma ciò, che più auttorizaua il suo credito, dal Rè mio Padre, e da miei fratelli, si diede con dichiaratissimi termini à seruire la mia persona, à riuerire le mie azioni, à vestire de' mie' colori, ad'emulare le mie cure, à muouersi ne' mie' viaggi, à celebrar il mio nome, à difendere le mie opinioni, à fare tutte le cose à me riputate aggradeuoli, ad armeggiare per mio honore, à singolarizarsi per mio, ed in somma à tentare tutti i mezi possibili per condursi all'acquisto della mia grazia. Le sue dimostrazioni erano, ben che parziali, e sollecite, interpretate da tutti in buon senso, come di vassallo à Signore, permesse dall'vso, fauorite dall'esempio, tolerate dalla vista de' Principi, e prosperate dall'applauso comune. Io mi accorsi sù i primi atti dell'intenzione di costui: e pure tanto io pensai à gradirlo, seruita quanto egli pensò d'ingiuriarmi: seruendomi lo confesso à voi, che me lo credete, e lo riconfermo à lui, che ne tiene isperienza si lunga: in tanti seruigi, in tante fatiche, in tanta lealtà, ed in tanta effusione di viscere amorose, e diuote, io non lo vidi mai con occhi di compiacimento pur brieue. Così innamorato, dirà egli della mia bellezza, dirò io della sua opinione; mi teneua in guisa assediata, che quando io fossi stata manco di quella, che sono, mi sarei veduta in necessità di cedere, senza pure imaginazione di farlo. Egli non lasciò pūto di fare tutto quello, che si può, per esser fatto degno della mia affezione; ma non potei amarlo nè per termine di corrispondenza, à cui mi credessi tenuta; nè per ragione di honestà, che mi vbbligasse, se non à premiarlo, à conoscerlo almeno; nè per atto di gentilezza, che mi persuadesse à scherzare con quella fiamma, nella quale il misero abbrugiaua da vero; nè per affetto di compassione, che mi consigliasse à mostarmegli quella, ch'io non era; nè per altra considerazione, che mi disponesse à trattarlo con qualche parzialità di fauore, mentr'egli parzializaua meco di ossequio, e di humiltà più, che s'io fossi stata vna Dea. Dirò più:

Z tentai

te tai alcuna volta d'ispugnare la pertinazia del mio interno per introdurre nel mio seno qualche tenerezza verso di lui, e diceua così; Può essere, Gianilda, che tù non sappia amare vn solo momento colui, che non saprebbe non amarti vn solo altrettanto? sia vero, che tù approui sempre tormentato da vero vno, che puoi sanare colle finzioni? Soffrirai; che se'l Creatore volge sereno, e propizio lo sguardo dello aggradimento alla fede, di chi lo serue, ed al seruigio di chi lo adora: vna creatura si rida dell'vno, e si sdegni dell'altro? Sosterrai, ch'Alastore, il qual teco non vsarebbe atto disdiceuole, se tù 'l volessi, da te non riceua, che atti quasi disdiceuoli trà gli stessi nemici? Farai d'ognhora resistenza à quelle certezze di amore, le quali rifiutate, anzi schernite contra il douere, ti facciano debitamente chiamare ò folle, ò superba, od ingrata? Continouarai nello incrudelire contra vn tuo suddito, che mentre meritarebbe d'esser punito, se tralasciasse ciò, che fà, è castigato, perche egli non lo tralascia? serberai ancora lo stile di ricompensare coll'empio d'vn tanto male, com'è l'odio, la pietà d'vn tanto bene, qual'è l'amarti? Si dirà per te, che doue poco meno, che ogni cosa è lecita nel pretendere dalle Dame seruite, chi più lecitamente pretende nel suo seruigio, sia meno d'ogn'altro habilitato alla pretensione? Patirai con esempio si scandaloso di vedere ogni giorno più aggrauarsi la colpa della tua durezza col non comportare nè pure la speranza della mercede, in chi ne merita la conseguenza? Con questi, ed altri impulsi, e rimproueri cercai di vincere in qualche parte me stessa: ma nol potei, ò non mi fù lasciato potere: se le stelle, c'hanno fatto lui nobile, bello, e valoroso, non lo hanno fatto amabile à gli occhi miei, che colpa ne hà l'infelice anima mia? L'acqua del mare cauata dal suo elemento si può addolcire collo artifizio, può il rapidissimo corso d'vna tigre infuriata, per lo rapimento de' suo' teneri parti, esser ritardato col gettarle vna palla di materia diafana, in cui ella vegga se stessa: Il Basilisco, che ò non mai, ò difficilmente si vince, può morire, se fermando il suo velenoso sguardo dentro vno specchio, resti da' riflessi di quello percosso: ma io ne hò mai possuto, nè posso adesso, e mi dà il cuore di non potere in tempo veruno amarlo: e se à lui con tutti i mezi tenuti, e con tutte le maniere tentate non è mai, non dirò riuscito, ch'io lo disideri, quando nol veggio, ma nè pure, ch'io ne sia memore, quando me lo trouo presente, egli è necessario il confessare, che le nostre complessioni, e' nostri temperamenti sieno troppo contrari per amarsi scambieuolmente? Che il raggio de gli occhi miei non habbia mai prouato quel viuo, quello spiritoso, e quell'efficace incontro, che fà nascere amore: Che l'imagine di lui riceuuta da' miei sensi, e pas-

sata nell'animo non porti con faceuolezza con esso, e gli riesca noiosa, e spiaceuole: che nella sua morte per me non mi sia auuenuto il morire vicendeuolmente per lui; che non amando lui, che mi ama, io sia vn'homicida innocente, vn reo senza colpa, vn dannato per mia impotenza: che al nostro ascendente non sia toccato il pianeta medesimo: e che non solo lo stesso demone non guidi le nostre vite, ma anzi due totalmente dissomiglianti, e contrari assistano alle medesime: e finalmente ch'io non lo conosca, ò se lo conosco, la mia cognizione non me lo rappresenti buono, e se anco buono, inuincibile causa ripugni, ch'io l'ami. Accortosi alla fine lo sfortunato, che tutti gli sforzi della gentilezza, e della tolleranza per farsi amare erano debolezze contra la mia perseueranza di non amarlo; ricorse alle frodi, non per oltraggiarmi, che questo non fù mai 'l suo oggetto, ma per vincermi, come speraua vna volta, se non à riceuerlo con mio piacere, almeno à non isdegnarlo con suo dispregio. Io mi trouaua in quel tempo vna cameriera chiamata Albira, mia confidente sopra tutte, trà laquale, ed Alastore, tutto ch'io haueßi alcune fiate osseruate dimestichezze di sguardi non ordinari, di cenni misteriosi, e di parole soaui, tutta via trà 'l non curare di lui, e 'l non sospettare di lei; le passai non solo senza vietarle, mà anco senza ragionarne, pensando di più, ch'egli trattasse bene con Albira, la quale, come à me cara, potesse fauorire la sua impresa, ed ella non rifiutasse l'vffizio, e per lo merito del Caualiere, e per qualche prò, che le ne venisse. Questa è l'estrema calamità, e miseria de' grandi, l'esser non poche volte compromeßi, venduti, e traditi à compiacimento di qualche fine, ò paßione da' nostri più famigliari, e più vbbligati, i quali soura 'l capitale delle nostre affezioni negoziano i propri vantaggi con mezi contrari alla nostra mente, e riputazione; il che mentre non sà da noi, ò si cuopre cogli artifizi, ò viene oppresso dalle intelligenze, nel cõcetto de' popoli ci fà complici di que' delitti, che non soffrireßimo in noi medesimi, non che in persone, la cui volontà douerebbe prima morire à se stessa, che viuere vna sol volta al nostro pregiudizio per sodisfazione de gli altri; e pure mentre non si può fare senza seruidori, e ministri, egli è neceßario il sofferir qualche cosa, il non veder il tutto, ò 'l riconoscere con larga mano. Egli è vero, che Albira mi pregaua talhora di non rifiutarlo per mio, di ammetterlo alla participazione di quella placidezza, e soauità, che vsata da me con tutti iscludeua lui solo: ma non è anco falso, ch'alla fine mi accorsi lei essere veramente innamorata di Alastore, e lui, se non col cuore, almeno corrisponderle colle apparenze. Io non sò ciò, che passasse di vantaggio trà loro; viuendo io con buona fede, non volli alterare la mia cre-

denza: e pur ch'io mi fossi liberata dall'importunità di costui, mi farei quasi condotta ad importunare altra per compiacerlo. Sò questo, che impetrata io licenza da mio Padre di andare con alcune mie donzelle, e trà l'altre con Albira, à godere per qualche giorno l'amenità d'vna nostra deliciosissima Villa, e condottamiui con quella sicurezza, che nella mia propria casa mi porgeua lo stato mio fui villaneggiata dal più fino della ciuiltà, insidiata trà le braccia della fede, rapita nel grembo della custodia. Il luogo eletto da me allhora per diportarmiui, è di tal sito, e natura, che trà vna sempre verde, e fiorita selua di Cedri, di Aranzi, e di altre odorate vaghezze, da vna parte il confine dell'amenissimo bosco troua il principio del mare così, che 'l palagio bello, e sontuoso il più, che comporti il paese, il vario, e dilicato intrecciamento d'innumerabili piante; la sponda d'vn placidissimo seno communicano per vn lungo tratto diritto insieme. Io non doueua temere alcuno, doue la mia condizione comandaua à tutti: vn pensiero il più diffidente, e maligno non harrebbe saputo imaginare nemico, doue il tutto era pace, e concordia. In Albira harrei depositata la vita, rimettendone la disposizione à lei. In costui mi figurai sempre, e rispetto verso mio Padre, e difesa per me, e cauzione per se medesimo: nè stimai, che per modo alcuno douesse capitare à risoluzione si impropria, nella quale non poteua senza il mio consenso godere il frutto del suo precipizio, ch'era il mio amore: e pure vi si condusse, non saprei dire, se ò troppo amante, ò niente prudente, ò disperato di tutta voglia, ò di souerchio sperante: se fù amore, sarebbe tolerabile, in altra, che in vna mia pari; se fù errore, non merita scusa: se disperazione, amore è vna passione molto violente; e se speranza, egli non hebbe mai da me tanto argomento di sperare, quanto l'aura hà corpo palpabile. Vdite la conchiusione della Storia per lui di riuscita infelice, e per me di lagrimoso succcesso. Vscita vna mattina del mio palagio con due sole mie Cameriere, e penetrata con lento passo trà gli arbori per fruire ad vn punto la melodia di mille canori augelletti, la verzura pur troppo vaga, e ridente de gli arborscelli, la fragranza vitale de' fiori spruzzati de' sudori del Cielo, mi auanzai trà 'l moto, e trà 'l piacere tant'oltre, che nello aperto dell'onde potei satollare l'auidità dello sguardo, e consegnare i miei pensieri, e le mie cure alla dispersione de' flutti, e de' venti: Alastore consapeuole d'ogni mio fatto, e per la curiosità indiuisibile da gli amanti, e per la intelligenza, che gli passaua con Albira, trattosi in mare sotto pretesto di solazzo, e di pescagione con vn picciolo legno, ma fornito di tutte le cose necessarie al fuggire, e al resistere, si condusse anch'egli in quel luogo, e postosi in aguato per

valersi dell'occasione, mi colse così d'improuiso, che 'l solleuarmi da terra colle sue braccia, e 'l sentirmi calata agiatamente nel legno, auuēnero con modo sì spedito, e sì destro, che vedendo quello, ch'era, potei malamente accompagnare l'atto col pensiero medesimo. Per mio alleggiamento, e seruigio fermò, e condusse anco le due giouani, che si trouarono meco: à me nello stesso punto della rapina protestò di farlo non per offendermi, ma per non morire. Io gridando, ma senza frutto, lo chiamai traditore, ladrone, e rebelle, se non mi rese vbbidienza da suddito, almeno gli comandai da Signora; e se non mi lasciò libera per le mie querele, e rimproueri, non mi vsò nè anco quegli atti, che per altro harrebbe possuto ad vna sua schiaua. Vscito del mare, che 'l tutto gli riuscì felice, e spedito, attese con celerità possibile ad inuolarsi al pericolo: fatte prima le debite prouisioni, e ritenuti seco tutti gli altri adoperati nel legno, dopo lungo viaggio capitò in questo paese, e fermatosi particolarmēte quì, allettato forse dalla ritiratezza del sito, e dalla cōmodità dello albergo, che voi vedete, mi hà tenuta per lo spazio di dieci mesi nell'auuentura incontrata dalle vostre armi, e nelle condizioni superate dal vostro valore. Quello, che per mia consolazione trà queste sciagure, e per la diminuzione della colpa di costui posso, e deggio affermare, è, che la sua vita non è stata meco, che vn assiduo, ed humiliato supplicarmi ad amarlo; come altresì la mia verso di lui, per tutto questo tempo si è mantenuta così rigida, così forte nel cōtradigli, che non può vantarsi, ch'io l'habbia mirato con altro sembiante, che di dispetto; che mi sia auuenuto ascoltarlo con altre dimostrazioni, che d'impacienza; ch'io gli habbia risposto con altre forme, che di rifiuto. Non l'amai, quando colla morte della sua vita harrebbe comperata la vita della mia grazia: non l'hò amato quì, doue anzi, che dar vita al suo amore, harrei data morte à me stessa: Non l'amo adesso, e non solo non l'amo, ma s'io credessi in me possibile l'applicazione ad amarlo, vorrei castigar la mia debolezza coll'odiar sempre il mio essere.

Terminata la sua narrazione Gianilda, diede campo di entrare al Principe con questi detti. Infanta Gianilda, non v'hò offesa per non conoscerui, hora, che vi conosco con ammirazione, e con riuerenza, vi honoro per l'ignoranza seguita, per lo mio debito presente, e per tutti i giorni della mia vita, s'io non vi riuedessi più mai. Grande, e bel caso per grande, e bella materia, trà condizioni di grandezza, e di beltà è stato veramente lo spiegatomi dalla vostra soauissima lingua: io dalla vostra, e dalla benignità di questo Caualiere eletto per giudice, dal vostro animo, in cui deliziano le grazie, io chiedo per grazia, che con vn'atto pro-

prio del generoso, ed inuitto spirito vostro vogliate cancellare la memoria del fatto di Alastore, rappresentandoui, che s'egli, amandoui, hà preteso amore da voi, ciò hà apparato trà quelle scuole, ch'insegnano non pagarsi l'amore, che coll'amore: e perciò fare con manco di ripugnanza, raccordateui, ch'egli si è conseruato con voi vn Tantalo volontario, mentre possendo temperare la sua ardentissima sete nel licore prezioso della vostra bellezza adorabile, non lo hà fatto nè trà gl'irritamenti del vostro sdegno, nè trà gl'incentiui del suo desio; che non gli mancando mezi da vendicarsi del vostro pertinace rifiuto, hà eletto più tosto il tentarui colle apparenze, che 'l necessitarui co' fatti. Ma che replico ragioni à voi, che per giustificarmiui più cortese, che offesa, volete fauorire anco senza ragioni, chi ve ne supplica? Conosco la dilicatezza del vostro artifizio, e lo accrescimento de' mei vantaggi, i quali venutimi dalla vostra elezione, mentre inuigoriscono i vostri meriti meco, atterriscono ad vn punto le mie deboli forze à ricompensarli. Alastore, à voi mi riuolgo: lo hauerui sperimentato Caualiere di fatti, mi toglie il dubitare, che ne siate di solo nome. Vi dirò in buona confidenza; che non si tratta così co' Prencipi, e meno co' predestinati particolarmente dal Cielo à reggerui sotto il Cielo. Pretendete voi forse d'isforzare le Stelle, di signoreggiare le volontà, di soggettarui gli affetti? l'amore e la violenza non tirano sotto vn giogo medesimo. Colla toleranza si acquista ciò, che da principio inacquistabile ci rassembra. Tutte le azioni per ben indirizzate, che sieno, vogliono il benefizio del tempo, al quale per lo più non arriuano i precipizi. Nasce di rado alla vita della natura quel parto, che collo sforzo dell'arte preuiene il suo termine naturale. Non riesce mai di buon sapore quel frutto, che matura con altro calore, che del Sole. Per testimonio di pentimento, e per atto di vassallaggio piegateui, Alastore, all'infanta Gianilda vostra Signora, e nel riconoscere, ch'ella è, fatene le voi conoscere per quello, che siete tenuto di esserle. E voi, Girilda, per argomento di buon'affetto, e per corroborazione di pace, vbbligatemi l'eminenza de' vostri natali, non solo di non cercare vendetta di lui, ma anzi di procurarli perdono dal Rè vostro Padre, narrandogli con sentimenti spassionati lo auuenuto trà voi. Nel resto per indirizzare le cose vostre à qualche diceuole, e fruttuoso ispediente, voglio col volere di ambidue, che tutti di concerto partiate di qui, e che Alastore vi accompagni, e vi serua fino a' confini del vostro Regno, doue giunta, ottenutagli la remissione del suo fallo, e mitigata l'indignazione del suo Signore, gli facciate passare parola di publica fede, in virtù della quale possa egli ritornare, se nõ alla libertà della Corte, al-

te, al-

te, almeno alla ritiratezza delle sue terre. E se la Maestà di vostro Padre si mostrasse renitente à questo fauore, ditegli, che 'l cuore del Principe della Ghenuria, espresso colla vostra dolcissima bocca, lo supplica della grazia, la quale verrei di presenza à chiederli, se la necessità di ritrouarmi in altra parte mi lasciasse così libero il piede, come hò paratissima la volontà. Se ardirà alcuno ò di non credere à voi la purità incontaminata del vostro honore; ò di rinfacciare à lui mancamento di perfidia; tutto che Alastore sia buono di vantaggio per la sua, e per la vostra difesa, mi esibisco di passare ad vn cenno doue mi chiamaranno l'ingiustizia de' vostri aggraui, e'l debito della mia fede.

Al nome, ed alla condizione di tanto liberatore vollero Gianilda, e'l Caualiere disfarsi in ossequio, mà nol sofferì Cloramindo, il quale, ricceuuta promessa giurata per l'osseruazione dello accordato trà loro, gli lasciò confusi trà la marauiglia, e'l contento.

Tutte le ragioni politiche, e tutti i rispetti del Cielo, e del mondo haueuano già persuaso ad Astingo il valersi di sì bella occasione, per concedere la grazia alle adorazioni del Regno; alle quali aggiunte le premure soauissime della moglie, l'efficacie tenerissime della figliuola, ed anco le naturali commozioni del proprio affetto, rese loro se stesso, per render à se stesso il figliuolo; fattasi dunque comparire la ragunanza, à cui era tenuto di risposta, la fece di questo tenore.

Hò deliberato di restituire il Principe mio figliuolo, non alle mie paterne affezioni, mà alle vostre affettuosissime istanze: acciò che, s'egli continouasse à fallire (il che non odano mai queste orecchie) io possa viuamente dolermi di voi, non riprendere giustamente me stesso, e castigare ad vn punto le sue trasgressioni, e' vostri giudizij. Venga, ch'io glielo permetto con tutta la pienezza di Padre, e di Rè: venga à far pruoua di se medesimo, se con altri spiriti, e con altre azioni saprà meritare da voi cura così sollecita, e da me vn'indulgenza così cortese, alla quale se non mi portassero più i vostri, che i mie' interessi; portarei indegnamente la corona sul capo: mi conoscete: nè potete già ingannarui nel giudicar de' mie' sensi, non hauendoui io ingannato giamai nell'esecuzione del giusto, abbracciato dal mio cuore senza differenza di tempi, di persone, e di affetti: Ammetto Cloramindo al ritorno, al suo Regno, al vostro desiderio, alla mia vista, ed alla fruizione presente dell'amor mio: In buon computo di natura hà da regger voi, egli è vero; me non già, che prima, e meglio di lui saprò fino all'vltimo fiato di questa vita regger voi, e me stesso. Se tratterà, come deue goderemo giuntamente, io della sua emenda, e delle vostre sodisfazioni, voi della sua

presenza, e del mio piacere, egli della vostra beneuolenza particolare, e dell'applauso comune. Qui non hanno da giudicare i discorsi, mà la sperienza, la quale, se riuscendo contraria alla spettazione, renderà me deluso, e voi sconsolati, non lo farà certo senza mio risentimento contro di chi abuserà le vostre intercessioni, e la mia clemenza. Speriamo l'aiuto de' Numi in tanta congiunzione, quanta è trà 'l Padre, e'l figliuolo, trà 'l Principe, e' sudditi, trà l'vbbidienza, e 'l comando. Stimando d'incontrare più il genio di Cloramindo gli spedirò il Conte di Sirlo, il quale sarà per auuentura non poco idoneo à disporlo, se ò ripugnante, ò diffidente contrastasse, non che altro, il proprio suo bene. Godo, che nelle sposizioni fattemi per il Principe habbiate tacciuto del Barone di Surano, acciò ch'egli riconosca da me solo l'obliuione della mia ingiuria, il cancellamento del suo fallo, e la ristituzione al suo stato.

Chi si suiscera per ottenere ciò, che brama, e brama in estremo, arriua sola ad indouinare le grazia, che per l'ottenuto resero que' Caualieri ad Astingo: quanti furono, gli mostrarono tante anime marcate d'vna gratitudine, che contendeuano l'immenso, e l'eterno all'anime istesse.

Vedutasi la Reina in sicuro di non hauer operato senza frutto, mentre le machine de' suoi accorti, e valorosi artifizij erano riuscite basteuoli ad ispugnare il forte della durezza reale, passò col marito i douuti vffizi, e sapendo la felicità de' negozi dipendere da vn'applicazione sollecita, senza la quale incontrano ben souente ò difficoltà, ò lentezze, attese con destrissima celerità à procurare la partita del Conte di Sirlo, che non doueua essere senza lettere degli ordini, à gratificatione de' quali S.M. si era compiacciuta di rimettere il Principe, e senza la dichiarazione del Rè medesimo. Se chi è pregato à concedere, hà 'l volere, e la potestà non discordi, non douerebbe tolerar le dimore nel dare, per non sofferire le querele di chi è destinato à riceuere. Non può far meno il Principe, che voler fatta quella cosa, in cui si truoua impegnato di parola per farla. Lo iscludere colla negatiua le speranze di chi ricchiede, non altera più che tanto gl'affetti de' pretendenti: mà il diuertire l'effetto d'vna prommessa, che non può accusare nè l'altrui forza, nè l'inganno, approua i disgusti de gl'animi, ed aggzua à risentimenti le lingue. Se Astingo, che conosceua l'intiero debito d'vn buon Principe, non negò mai per mutarsi, e promise sempre per osseruare, era più tenuto all'esecuzione del secondo, doue si trattaua di arrendersi al sentimento vniuersale del Regno, di hauere con suo decoro il figliuolo, di

consolare

consolare con sua riputazione la Reina, e la Princepessa, e d'incaminare il successore al gouerno, alle nozze, ed allo stabilimento della grandezza natiua.

Già tutti gli vffiziali della Corona, e con esso loro la Città tutta felicitata nel compiacimento reale, sollecitauano la spedizione del Conte: Già la Reina facendo con amoroso miracolo diuisione dello indiuisibile, gli haueua affidata parte della sua anima, ò per impetrare con essa lo assenso di Cloramindo al ritorno, ò per protestargli colla medesima la impossibiltà di viuere più in lungo senza di lui; quando il Rè, proueduto il Caualiere di tutte le cose non meno conuenienti, che necessarie, lo licenziò con questa lettera di suo pugno al figliuolo.

A Cloramindo Principe della Ghenuria.

Se io conobbi debito di giustizia il punirui, quando peccaste; conoscete voi adesso atto di clemenza, ch'io me lo scordi col richiamarui. Se Gioue, e la natura, mi hanno concesso il disporre di voi à mia voglia, come hò sempre fatto con prudenza, non iscompagnata da tenerezza, vso di presente il mio priuilegio nel comandarui, il venire à me, che vi attendo come figliuolo, doue da gli altri siete atteso come Principe. Nè credo già di recar pregiudizio al sopremo della mia autorità, nè tampoco al sommo della vostra vbbidienza col dirui, che se non foste intieramente risoluto di riueder la maestà di vostro Padre nel soglio à voi riserbato dalle stelle, e da gli anni, risolueteui per ischiffare il concetto di stimar poco le acclamazioni d'vn Regno, dal quale se hauete voi cuore di tenerui luntano, non hà egli per la vostra luntananza sofferenza più lunga. Dalle carte, che vi saranno, oltre questa, presentate dal portatore, vederete gli attestati delle supplicazioni passate volontariamente meco da tutti gli ordini della Corona per vostro interesse, le quali non potrete figurarui, che efficacissime, mentre hanno possuto preuenire gli effetti de' miei dissegni, e'l termine delle vostre penitenze. Se l'errore è stato vostro solo, la pena, per tacere di altri, n'è caduta sopra due, mentre voi siete rimaso priuo di me, ed io mi sono trouato senza di voi. Venite coll' assistēza del Cielo, che ve la priego: e se la fama della vostra correzione, come credo, non è bugiarda, sò, che come altro figliuolo vorrete risarmi di molto delle passate afflizioni, e come altr'huomo risarcire con gran vantaggio le vostre perdite detestate. Astingo Rè della Ghenuria.

Era così disideroso il Principe di entrare nella Finacra, Regno in

quel tempo pieno d'armi, occupato in guerre, ricco di vittorie, e campo ogni giorno di nuoue imprese, che quasi, contradicendo à se stesso, abborriua l'occasione di quegli incontri, che per altro ammetteua appena interualli nel figurarseli. Misera, e miserabile veramente instabilità de' nostri affetti, i quali regolandosi colle sregolatezze, non sanno, che saziarsi della costanza, durar nelle mutazioni, e farsi legge dell'appetito, e più allhora, ch'è prosperato da' successi, come auuenne à Cloramindo, il quale fermatosi co' moti del corpo trà gli arresti del disiderio, e prouedutosi di alloggio, e di seruidori basteuoli à dichiararlo non quello, ch'egli era, ma vno di essere non ordinario, vide col tempo, e coll'occasioni vna Città immensa, attorniata da misura di sassi; vn diluuio di popolo sempre frettoloso ne' passi, e non mai tepido ne gli affari; vn concorso di negozi infiniti, il cui fine era souente ò l'impazienza, ò la confusione; vn numero di Principi, parte chiamati alla successione della Corona, e e parte senza questo carattere, ma però di alta fortuna, tutti ricchi, grandi, e potenti; vna profusione di oro così naturale, e continoua, che sembraua ò di non conoscerne il valore, ò di conoscerlo per quello, ch' egli è feccia della terra, corrozione del mondo, e tiranno de' suo' idolatri; vna discordia di religione si ostinata, che conduceua ben spesso gli habitatori d'vna Città istessa, non che di vna prouincia medesima, à crudelissime stragi; vna qualità di vestire dilicata, e bizarra ad vn punto, la quale si riputaua indegna di comparire, se non compariua sempre diuersa dall'altre nazioni; vn costume detestabile di battersi vicendeuolmente per causa tanto leggiera, quant'è la considerazione di non farsi credere codardo d'alcuno, che senza imaginabile precedente argomento prouoca ad vcciders con essolui; vn genio così prono alle turbolenze, ed alle alterazioni intestine, che quando non le troua nate, le fà nascere, doue non sono; vna disposizione mal'affetta verso i forastieri, la virtù de' quali era per lo più ò negletta, ò persegnitata, ò mal proueduta; vn'auuersione dal tenere occulte, e segrete anco le cose più rileuanti, ch'ogn'vno sapeua ragionare di quegli affari, che solo toccaua il sapere à pochi; vn'affezionarsi più ad vn partito, che all'altro in guisa suiscerato, e tenace, che non poche volte portaua la decisione del preualere alla punta del ferro; Vn'istinto di correre volontariamente à schiere à trauagliare sotto altri Principi, e ne gli altrui eserciti, ma cedente di leggieri alle dimore, e a' disagi; Vna capacità di ferirsi con odio mortale, e nelle stesse ferite di abbracciarsi con dimostrazioni amorose; Stupiua 'l Principe di queste, e di molte altre strauaganze osseruate, come anco delle grandezze della Città, la quale sempre habitata dal Rè, e dalla

Corte,

Corte, ella sola per tutt e era coltiuata da' popoli, illustrata dalle pompe, ed arricchita dalle spese.

Haueua Già Cloramindo contratta famigliarità con alcuno atto à sodisfarlo nelle curiosità del richiedere, nelle brame del sapere: già il manco sentito sopra la vita, ed azioni del Rè, Padre del regnante allhora, erano mostri di valore, e miracoli di prodezze, ricercato per tanto à fauellargliene Nonperes suo confidēte, ne riportò queste informazioni.

Ribenco di gloriosa memoria fù il genitore di Lodomiro, gran moderatore di questa gran Monarchia, che tanto si può dire adesso di questo gran Regno, composto di tante, e tutte vbbidienti prouincie. Quando nacque, non nacque solamente per esser vna volta Rè, ma nacque Rè fatto: il Sole, che lo vide nascente, lo vide insieme regnante: il suo genitore gli lasciò la successione allo Scettro della Ranarna. Egli è vero, che trouandosi pur anco fanciullo, senza il Padre, e colla sola assistenza della Reina, se lo vide mutilato in gran parte da vn potentissimo Principe, che sotto pretesto, che la madre, ed egli sentissero male de gli Dei, glielo inuase con poderosissime forze. Giouinetto di primo pelo fù chiamato dalle fazioni del suo partito al rigore della milizia, al comando dell'armi, ed alla condotta de gli eserciti: per lo che si può ben asserire di lui, che prima, che soldato, fù Capitano; e con durissima condizione si trouò necessitato alla guerra più per non perdere la vita, che per acquistar questo Regno, spettantegli per primo grado di sangue. Ne gli anni bisognosi di esser retti dalla prudēza de gli altri, seppe egli reggere prudentemente se stesso: in comprobazione di che assediato senza sua colpa da vrgentissime angustie, e da violentissime instanze à deliberare, e cedere al tempo, sostenne di humiliarsi à coloro, cui era nato per humiliare; sottoscrisse il giogo di nozze abborrite, ma per altro degne di lui; patì la contradizione della propria coscienza per solo risparmiare la vita à memorande vendette, à magnanime imprese, à felicissimi acquisti. Non volle mai fingere il cambiamento d'vn opinione sua hereditaria per ottenere da vero la Corona della Finacra, contrastagli non meno da potenze straniere, che da' sudditi suoi medesimi, accio che non si dicesse, che non il conoscimento di errare nel credere, ma lo interesse di regnare lo hauesse guadagnato al sentimento propostogli: lo fece però, quando volse, e quando vincitore di tutti, e del tutto poteua non fare ciò, ch'egli fece. Trionfò sempre de' suo' nemici non manco colle vittorie, che col perdono: il vincere non seppe partire da lui, obbligatoselo con tutte le parti d'vn prestantissimo Duce, e d'vn soldato fortissimo. Le battaglie generali gli furono così familiari, e spedite, che quando gli auuersari disse-

gnauano di combatterlo, egli haueua eseguito il dissegno di superarli. Resosi padrone dello imperio colla pazienza, e colla virtù per grandi, ed approuati rispetti ripudiò quella, che non gli fù nè Reina, nè moglie per la forza, che non lasciò campo al libero consentimento, e tolse alla volontà l'esecuzione del suo diritto. Con nuouo, e fortunatissimo accasamento per la continouazione della sua augustissima stirpe communicò se medesimo à bellissima, e serenissima sposa, innestò le oliue sopra i cipressi, ridusse i tamburri in cetre, ed apprestò gl'elmi di Marte per nidi à gli vccelli di Venere. Prouocato da vn Principe suo confinante per l'vsurpazione d'vn suo picciolo stato, resolo in pochi giorni disfatto, e pentito gli fece confessare à gran pruoua, che niente era forte contra le sue forze, niente durabile à suo' assalti, niente inaccessibile alle sue armi. Offeso da vn'altro Principe, che gli sturbaua vna sodisfazione aisiamente pretesa da lui, fece tale, e tanto apparecchio per attaccarlo, che non poteva meno, che ò sottrarsi dall'empito di tanta mossa, ouero arrendersi alla discrezione di tanto guerriero. Non si ricordò mai di hauer riceuuta ingiuria, se non quando l'autore dell'ingiuria fù ò contumace in correggerla, ò pure ostinato in negarla. Hebbe occhi per mirare pacificamente fuora delle viscere del suo Regno l'vscita di quelli, che fraudolentemente vi s'erano introdotti per impedirglielo. Nelle fatiche, nelle vigilie, e nelle spedizioni degl'eserciti riuscì più felice allhora, che maggiori difficoltà gli attrauersarono la strada al buon'esito. A suo' soldati propose sempre da imitare più i suo' fatti, che i detti, e coll'esempio, e colla disciplina non manco fù loro sprone, e maestro. Il corso delle sue prosperità militari, ripose nelle forze, e nella perseueranza vgualmente. La Morte spauentata, ed abbattuta ben mille volte da lui, non osando più d'incontrarlo à fronte, suggerì ad vno, che non sapeua di hauer armi, che non haueua mai saputo ferire, lo assalirlo con modo insidioso, e successe, che quello, cui non erano stati basteuoli ad vccidere gli esserciti intieri, rimase vcciso dal più vile sciagurato del mondo.

Quì non potero meno Cloramindo, e 'l Barone, che interompere con sospiri l'altrui parole, e bramarono la possibilità d'impegnare le proprie vite per riuocare alla vita vn Rè di tãta eccellenza, e di si grã merito: tralasciato il ragionare del quale, pregato Nonperes da loro, gli trattenne continouando così.

La Reina, che l'adoraua, e colla vita di lui viuea la più ragguardeuole, e la più felice donna dell'vniuerso, all'auuiso di tanta perdita, rimase vna statoua lauorata da scalpello diuino, nè si conobbe

viua

viua per altro, che per vn languidiſſimo moto di polſo. Vſcì di ſe ſteſſa, forſe per accompagnare col ſuo ſpirito l'anima della ſua vita volante: E ſe alla fine pur ſi ribebbe, fù permiſſione delle ſtelle, che la riſerbauano ad altri caſi. Accortaſi, come donna di altiſſimi ſpiriti, e di prudentiſſima cognizione, che'l piagnere la morte del ſuo diletto ſenza applicarſi a' preparamenti opportuni, ed alle prouiſioni neceſſarie in tanto emergente, era vn pregiudicare all'incolumità de' figliuoli, alla conſeruazione della Corona, ed alla quiete del Regno, volendo ogni altra coſa, che guerra, e non ſi fidando delle fazioni diſcordi per la diuerſità della religione, e per le intelligenze con altri Principi, per gl'intereſſati nella Corona, per l'emulazioni tra' grandi, per il diſiderio naturale di coſe nuoue; e temendo, che lo aſſaſſinio del marito machinato con importantiſſimi fini non poteſſe ſtare ſenza grandi riuoluzioni, e ſconcerti, atteſe ad aſſicurare le piazze, ad oſſeruare i moti, e le azioni de' Principi à conſigliare co' miniſtri, à moſtrar buon concetto di tutti, à tener in fede il popolo, ad implorare ſoccorſo da' ben affetti, à gettare la colpa del parricidio ſopra ogn'altro, che ſopra la Finacra, ed in ſomma à ſtabilirſi nel poſſeſſo della reggenza ſenza contradizioni, ed oſtacoli: e le venne fatto: aiutata dalla fortuna, e dal ſenno acquetò gl'humori alterati, parte coll'oro, e parte co' gradi, quelli co' fatti, e queſti colle promeſſe, gli vni co' fauori, e gli altri colle preghiere. Cinque figliuoli di Ribenco due maſchi, e tre femine conſolauano lo ſtato vedouile della Reina, le ſperanze de' buoni, e le lamentazioni de' ſudditi. Le donne furono maritate in tre potentiſſimi Regi. Il Principe chiamato dalla primogenitura al ſoglio Regale, hebbe l'educazione degna di tanto dominio. Al fratello non mancarono quelle aſſiſtenze, che preuedendo gli accidenti, poteſſero renderlo non inferiore à tanta eminenza. La reggente per recare anco per altro capo più ſaldo appoggio, e maggior ſicurezza alle coſe ſue, diede vna tal moglie al primogenito, che in nobiltà non hà pari, in bellezza non hà eſempio, in ſenno non hà, chi la ſuperi, la quale però non hà l'intiera beneuolenza de' popoli, non hauendo ancora eſſi da lei i frutti della bramata fecondità. Da queſto preſe argomento la vedoua, forſe più inclinata al ſecondogenito, di rappreſentare al Rè ſuo figliuolo la neceſſità di accaſare il fratello, il quale ſe nel ſuo grado non ſi teneua più, che ſuddito, ben differenziato da gli altri, di S. M., non douea prometterſi manco de' figliuoli, che di lui naſceſſero; oltre che conceſſa anco la poſterità del Rè, ſeruiua alla regione di ſtato, che'l ceppo regnante non ſi riduceſſe à due ſoli, vno ammogliato già anni, ma priuo di diſcendenza, e l'altro ſenza moglie, ſoggetto à mille ſciagure. Di più; che ſe la

Finacra,

Finacra, Regno inuidiato da tutta l'Europa, poteua per il numero delle prouincie, per la fertilità de' paesi, e per la multitudine degli habitanti bastare per dieci Rè; era incomparabilmente più agenole, che fosse sofficiente à prouedere i nepoti di vn solo Rè, natigli d'vn frate llo vnico, maritato di suo volere, e per vrgenti motiui. La prole numerosa nella famiglia dominante venir riputata da tutti i buoni base della reggia, fortezza dell'Imperio, freno delle pretensioni insolenti, honore, e sicurezza del Principe, dou'egli esercita l'autorità, come deue, e' sudditi lo amano quanto deuono. Vna delle più dilicate materie, c'habbia la condizione mortale, è, ch'altri sofferisca i pregiudizij, l'emulazioni, e le gelosie nel comando: la Fenice non sarebbe di tanto pregio, se non fosse sola: Il Sole non ammette vn suo pari in Cielo: Dio è Dio, perche non dipēde.

Lodomiro (tal'è il nome del Rè) Principe di buona mente, e di sincera intenzione, e non ancora imbeuuto delle ragioni di stato, approuò le nozze del fratello in vna Principessa di schiatta Reale, bella, e ricca, come quella, che portò seco stati, e giuridizioni considerabili, se non per altro, almeno per il caso, che à Lodomiro fosse toccato vedere la successione diritta de' lombi suoi. Il colpo si speraua pacifico, e salutare à tutto il Regno, ma ne interuppe il corso la morte, la quale improuisamente tolse la cognata al Rè, la moglie al fratello del Rè, e alla madre d'entrambi la nuora.

Questo funesto accidente stordì incredibilmente la vedoua, vedendo mal'incaminate le sue speranze intorno la riputazione di Frilausto, il secondo figliuolo, e' suo' auanzamenti presso di lui, dubitando, che'l Rè, all'orecchio del quale non mancauano vffizi, e rimostranze per farlo auuertito de' suo' suantaggi ne gli ascendenti del fratello, non si rendesse così facile è permettere il nuouo accasamento, e temendo finalmente, che Frilausto, giouane di aspra natura, di genio impaziente, e di spiriti inquieti, non rompesse, ò col trascurare la debita soggezione, ò col suscitar le fazioni, ò col dichiararsi per qualche partito, ò per altro modo men lecito: nè s'ingānò: Frilausto si scorda del Rè; e di se stesso; si reputa quasi oltraggiato per non regnare; tratta con poco rispetto verso chi può castigarlo anco non colpeuole; nel dire, e nel machinare pretende sopra il giusto, ma senza credito nell'vno, e nell'altro; vuol'esser riconosciuto per più, e che per fratello del Rè; ma egli è scarso nel riconoscere il fratello per Rè: nelle consulte di nuoue nozze parla condizionato in tal modo, che non solo isclude le sodisfazioni di Lodomiro, ma si sforza d'imparentarsi co' più abborriti da lui; nella punizione di alcuni autori di turbazioni osa dire in palese, e perche si fà questo loro, e non si par-

la di

la di me, incluso nella medesima causa? Con prattiche indirette con intelligenze mal sane, e con impieghi non lodeuoli reca non buon'esempio a' popoli, dà confidenza alle querele, e alle alterazioni de' malcontenti: trascura di prestar ossequio à chi egli deue, e di riceuerlo da chi è douutogli; nella parte spettantegli de' complimenti, co' Prencipi, e co' loro ministri pecca hoggi di alterigia, e dimani di suogliatezza; sugge dalla sicurezza del proprio Regno, e si ricoura presso vn Principe, che non gode più, che delle sciagure di lui, che non mira, che à farlo traditore del suo sangue, rebelle del Rè suo fratello, e distruttore di quelli, ch'è obbligato saluare; all'annonzio di vn grand'apparecchio contra la sua casa mostra tenerezza, e dolore; torna di sua volontà, non incontra dimostrazione, non che effetti di risentimento, e rimprouero; non può accommodarsi à rimirare con buon'occhio vn ministro tanto benemerito del Regno, quanto è l'anima del corpo; sente ogni giorno discorsi di eserciti rotti, di piazze assalite, di fortezze assediate; e pur egli si vede laciato ozioso dal Rè, che non si assicura del suo seruizio, e finalmente è in sospetto di voler anzi mangiare i frutti acerbi, che attenderli alla loro stagione maturi.

Si crede, che la madre di questo Principe, seruendosi di massimè false, ed impossente di sofferirè la propria felicità, habbia fomentati i sensi, e comportate le negligẽze di lui, per renderselo beneuolo, per istaccarlo dal Rè, e fabricarsi con esso quasi vn partito separato, col quale potesse continouare nell'autorità, e nel credito hauuto nella minorità de' figliuoli, fare come vn contraposto alla potenza, e souranità di Lodomiro, non permettere alla nuora lo auanzarsi nel gouerno, seminando sinistri vffizi di lei, predicandola ancora straniera, come sterile, non affezionata alla Corona, come di nazione irreconciliabilmente auuersa, e poco curante i progressi della Finacra, come solo gelosa dello ingrandimento della sua casa. Il che se è vero, n'hà ben'ella molto di souerchio pagate le pene: soggetta alla costellazione de' Principi di esser dominati da vn solo, hauendo condotto seco dalla reggia paterna vn suo fauorito, e portatolo con vniuersale inuidia, e mormorazione a' più insigni titoli, e alle dignità più sublimi, per commandamento di Lodomiro, se lo hà veduto prima vcciso da vn Caualiere sù gli occhi, e poi sbranato dal popolo con tanta rabbia, e furore, come se fosse stato vn rubelle conuinto, e con tanti rimprouerì, e villanie, che non offesero mai lui, che non offendessero giuntamente la Reina. Aggiungnesi, che ferendo se medesima colle proprie sue armi, hà alzato tanto vn ministro, che quãdo hà voluto deporlo, lo hà trouato così forte, ch'ella n'è rimasa atterrata.

rata. Quindi è nato, che vedendosi in declinazione dalla sua primiera grandezza, e che nel Cielo del gouerno le conueniua rappresentare vna facella appena visibile, doue per lo adietro era stata il lume sourano, non potendosi ridurre alla prattica d'vn cambio cotanto difforme, e d'vna mutazione si strana, coll'opporsi allo stesso Rè, collo istigare il fratello, collo attrauersare le azioni di Artemano (come del ministro accennatoui) col nudrire, emulazioni, e diffidij, col dare calore à quei spiriti, che più di tutti era tenuta di raffreddare, col recarsi sempre à dispiacere tutti i compiacimenti di Lodomiro, lo hà prouocato in tal guisa, che per la tranquillità del Regno, per la buona condotta degli affari, per la sicurezza de' suo' confidenti, e per la libertà de se stesso gli è conuenuto slontanarla da tutti i suo' stati, farle conoscere, che i Rè si scordano di esser figliuoli, quando le madri si smenticano, che i figliuoli sono Rè. Hora viue ella, si può dire quasi raminga, ben veduta, se però è vero, doue si troua, solo forse, per vederla in istato calamitoso, e depresso, e si auanza il suo male, che Frilausto, che prima di ristituirsi alla Corte, si tratteneua con lei, l'hà abbandonata, mentre se lo teneua sicuro à parte d'ogni sua fortuna, e non mai disposto ad accordare colla isclusione di lei.

Lodomiro trà queste, ed altre rotture, e riuoluzioni colla madre, col fratello, e con alcuni de' suo' sudditi principali si è mantenuto sempre in somma riputazione, e vantaggio: e chi non hà voluto riceuer legge pacifica dalla sua toga, à suo mal grado si è piegato ad accettarla dalla sua spada. Piazze munite possibilmente dalla natura, e dall'arte, predicate inespugnabili, da tutta l'Europa, orgoglio, e fiducia de' suo' rebeli; tentate più volte da' suo' precessori con esito infruttuoso, difese da potentissime armate nemiche, alle sue armi sono finalmente cadute, e per suo comando si veggono incolte, e sfasciate. Titolati del primo ordine, spalleggiati da validissime forze dentro, e fuori della Finacra, che sotto colore di mantenersi in libertà di cosciēza, riempiuano le prouincie d'incursioni, di rapine, e di morti, ò vbbidiscono, dou'egli è, ò non sono, dou'egli comanda. Per solleuare vn Principe oppresso, per castigarne vn rebelle, e per impedire i progressi d'vn troppo potente, non teme l'asprezza dell'alpi neuose, non l'inclemenza della stagione, non lo incontro delle fortezze, non il campeggiar degli eserciti. Per sottrarre i suo' amici, e confederati al giogo di seruitù, e per non patire l'vsurpazione de' loro stati fà il proprio comune à tutti, e se manda per vincere, và anch'egli per trionfare. Al Duca di Narloe fautore di quelle armi, cui douerebbe impugnare, che si sforza di sostētare vn contratto,

tratto, per abbattere il quale Lodomiro nō può staccarsi, che colla morte, hà dato tal saggio del suo potere, che lo hà fatto esule dal proprio stato. Per veder conseruata la libertà ad vna Republica gloriosissima, insidiatale da vna potenza ambiziosa di monarcare, vuotarà il Regno di gente, gli scrigni di oro, e le vene di sangue. Se l'Andifra trauaglia, egli non riposa con essa; se la Niagerma guerreggia, egli sdegna la pace per quella; se nelle contrade d'Iliata alcuno machina l'inuasione dell'altrui, egli corre ad intorbidargli la possessione del proprio. In lui è vn moto perpetuo di fortezza, e di pietà, d'imprese, e di trofei, di beneficenza, e di gloria: egli è l'anima del valore, il valore medesimo: e se fuora del Cielo dicono non esserui corpo veruno: egli è non disdiceuole, il dire che fuora di Lodomiro non vi è vn zelo così viuo, & ardente della religione, e della giustizia. Queste, ed altre sue prerogatiue marauigliose, fanno sentenziare da tutti, che merita castigo, chi dubita, se à lui si deggia il più delle venerazioni douute à gli huomini in terra.

Arse Cloramindo d'vn'inuidia generosa à relazioni sì grandi, e votò tutto il suo cuore, e tutta la sua vita alla venerazione di sì gran Rè, del quale hebbe pur anco fortuna di vedere cogli occhi propri, qualche saggio di quelle militari eccellenze, che trà varie battaglie di scherzo soleua alcuna volta mostrare pacificamente amato. L'occasione fù questa.

Vn'armata del Rè della Gerbia, che non può, e non sà regnare senza i danni della Finacra scorreua, entrataui come di furto, vna prouincia di Lodomiro, ò per cagionar diuersioni, ò per mendicare il vitto, ò per buscare le mercedi del suo seruizio dalle ricchezze della Finacra, non potendole conseguire da' deserti della Ierbia; e come è costume de' famelici, e de' disperati, era arriuata à tanta prosonzione, c'haueua attaccata vna piazza: di che auuisato il Rè, tutto che non diffidasse punto dell'armi della prouincia; e del Gouernatore della fortezza, spedì nondimeno à quella volta vn corpo di battaglia più valoroso, che grosso, il quale assalì con sì fatta brauura, e risoluzione gli assediatori, che gli fece ben tosto pensare più all'vscire del paese, che allo entrare nella piazza: ma non fù loro concesso senza pagare il fio della propria temerità: volendo, come sogliono, sfacciatamente far testa, vi lasciarono la maggior parte la vita; e colle spoglie, e col sangue sodisfecero a' ladronecci, e alle insolenze commesse. Hora il Rè, che gode sopra tutte, delle vittorie riportate de gli eserciti della Ierbia, all'arriuo di questa, volle con publica dimostrazione dar segni della riceuuta allegrezza: che però inuitati particolarmente alcuni de' suo' Caualieri più esperti, e lasciato anco

campo, oltre i nominati, à chi si disponesse ad entrarui, comandò lo apparecchio d'vn cotal giuoco marziale.

Si videro fabricati in poche hore tre ordini di lissa congiunti trà loro per fianco: l'vscita di vno col volteggiare il destriero, era lo ingresso nell'altro, e nello stesso modo si entraua nel terzo: Ogn'vno haueua la sua impresa particolare: con tre arme diuerse, con tre azioni continouate, e senza arrestare punto il cauallo era legge il ferire: nella prima staua dirizzato vn saraceno, che doueua rimaner ferito dall'hasta: nella seconda si miraua vna testa di ceruo, che posta in sito aggiustato attendeua di esser inuestita da vn'arma appesa all'arcione, la quale, seguito il colpo, douea con celerità esser rimessa nel fodro: e nella terza scorgeuasi vn capo di cinghiale acconciato in parte assai bassa, che dal Caualiere vbbligato à piegarsi con gran pericolo non si passaua senza pugnerlo colla spada. In questo cimento furono visti tratti molto leggiadri, e destrezze molto gentili: nella pruoua del saraceno non era gran fatto l'operar bene: il più consisteua nel girar e senza errore il cauallo, nell'vsare, e nel riporre, quasi ad vn punto il secondo stromento al suo luogo, e nel chinarsi, non poco nel rapido moto, e con tempo ben misurato, e spedito non lasciar intatto il cinghiale. Lodomiro mastro incomparabile di tutte l'arti cauallaresche, appagò se medesimo, e superò tutti gli altri nelle sue parti. Parea di volare, e pure volando sapeua compartir le dimore necessarie nel colpo: voltaua così stretto, e così veloce il suo corridore, che lo haresti detto vn corpo di aria, se non lo hauessi mirato vna mossa della sua specie. Non si poteua dare concordia maggiore trà 'l comando del Rè, e l'vbbidienza dell'animale, che conoscendo forse di qual soma era priuilegiato, conosceua insieme quanto, e come era tenuto à ben reggerla. Ciò, ch'egli operaua era argomento infallibile d'vna isperienza felice, e d'vn'intrepidezza sicura. Cloramindo allo auuiso delle proue comandate da sua Maestà, abborrito subito l'ozio di spettatore, si fermò nella risoluzione di trauagliare, e fondò la speranza delle sue glorie nella confidenza del suo valore dimostrò altre volte in simili azioni, come vsate ne' suo' paesi. E proprio d'vn'animo grande il pronosticar sempre bene di se medesimo: è fuori della sua intenzione il pensiero di non riuscire degnamente, doue ò la riputazione lo chiama, ò l'esempio lo sollecita, ò l'emulazione lo prouoca. Si stima vbbligato à sapere anco le cose, ch'egli non sà, e dalla disposizione naturale, e dal coraggio già auuezzo spera la sofficienza di quegli aiuti, che non lo rendano inetto alle applicazioni propostesi. Dubita di ogni altra cosa, che di mancare doue, non con prosonzione temeraria, ma con

generoso

generoso auuedimento intraprende. Volle il Principe esser l'vltimo è per ischiffare la concorrenza, doue non teneua spalleggio, nè introdozione veruna, e per non perdersi à guisa di angusto ruscello nel torrente della moltitudine, e confusione de' Caualieri. Entrò dunque cogli ordini, e coll'armi prescritte, e terminò i suoi vffizi con tanta dilicatezza, e decoro, che se le affezioni parziali de' riguardanti non hauessero con larghissimi voti sentenziato à fauore del Rè, poteua riuocar' in contesa il primo honore assegnatoli. Tutti bramarono di sapere la patria, e lo stato di lui, sapendo non ritrouarsi nella Corte, e nel Regno nè Caualiere, nè Principe stimato nel grado, e nella virtù di quel sembiante, di quell'attitudine, e di quel garbo. Pareua à ciascuno, ch'egli eccedesse la condizione priuata al portaméto, ed a' gesti: ma nõ arriuauano à crederlo di condizione reale. L'osseruò il Rè istesso con attenzione, che cominciò ad amare in lui lo amabile delle prodezze caualleresche, e quasi à riuerire il non conosciuto della persona. E chi sà, che'l cuore preuenuto dagli applausi non predicesse à Lodomiro, che nel veder Cloramindo vedeua vn suo pari. Se le simpathie operano in tutti, egli è credibile, che più operino, in quelli, c'hanno somiglianza dalla natura, dalla dignità, e dalla professione. Mandò il Rè ad offerirgli la sua Corte: ma egli ricusò lo effetto di quelle esibizioni cortesi, non per coprire il demerito, che non era in lui, ma per non iscoprire il suo essere, meriteuole di accoglienze da Rè. Mentre il Principe si faceua ogni giorno più adito all'osseruazione de' publici affari, alle vsanze della Corte, alle spedizioni dell'armi, alle nouità de gli altri Regni, ed à tutti gli auuenimenti importanti, non si deuono passare in silenzio due soli, che giustificarono l'inuitto ardimento, e la giusta seuerità di Lodomiro.

Argiraspo Duca di Harnoo, Principe assai ragguardeuole nella Finacra, e per l'altrui seguito, e per la propria virtù militare, si mostraua cõtumace, non che restio, nella esecuzione de' reali degreti, ch'erano il viuere quieto, ed ozioso, il non ascoltare le istigazioni, e diuisamenti de' sediziosi, il contentarsi di essere senza paragone maggiore di molti, ma incomparabilmente minore del Rè; il non farsi capo adultero, e mentito di quelle membra, che discordando dal vero, e legitimo capo, à guisa di nuoui giganti, fabricauano le moli alla propria rouina; il rimettersi sopra la credenza, e intorno a' riti de gli Dei alla volontà, ed all'esempio di colui, col quale non potea disputare nè di questo, nè di altro, se prima non contendeua dell'Imperio; e in somma il non portare colla sua autorità, e colle sue forze alimento à quella fiamma, che alla fine si sarebbe estinta col suo, e col sangue de' suo' aderenti: Argiraspo facen-

dosi poco conto di questi protesti, e seguitando la strada di separarsi dalla Corona, mentre rifiutava di vnirsi col Rè, osò, e fece tanto, che per preuenire gli abbracciamenti della forza temuta, si diede in braccio alla rebellione, e fornitosi d'armi, di gente, e di munizioni si pose in campagna, e dal rigore, e dal ferro pretese quella ragione, che non gli faceuano, diceua egli, la giustizia, e la discrezione. Lodomiro impaziente, ch'altri si risentisse di quella ingiuria, ch'era sua particolare, e distruggeua il fondamento del suo Regno, che è l'vnione, non attese, che ad allestirsi per incontrarlo. Si teneua il Duca in vna pianura spaziosa, che non temeua nè l'insidie de gli aguati, nè l'improuiso de gli assalti, nè lo suantaggio del sito: alle spalle haueua il paese per lui, pieno di amici interessati nella professione, e nella difesa della medesima legge, proueduto di ritirate, ed abbondante di vettouaglie à fronte gli seruiua, come di argine, vn fiume, che non si poteua passare dall'infanteria, e da gl'insellati si facilmente: Il suo disegno era di auuicinarsi speditamente alla riua, e premesse le debite cauzioni, condursi sù l'altra à fine di portar il credito, e lo sforzo de' suo' apparecchi doue non gli mancauano intelligenze, e seguaci, che sotto la condotta di lui si sarebbono dichiarati, e doue ingrossatosi più ogni giorno scorresse a' danni del Rè, & si aprisse la strada ad vn'accordo libero per la cosciēza, e vātaggioso per la sua setta.

Mentre il Duca di Harnoo stà per effettuare le sue deliberazioni, Lodomiro s'affretta per impedirlo: fanti elettissimi, Caualleria tutta composta di nobiltà, Capitani, c'haueuano più veduto, che letto, più esequito, che comandato, lo seguiuano tanto volonterosi di ben seruirlo, quanto egli non diede mai loro occasione di far il contrario. Vn giorno dunque, che'l Duca pensaua di vedere ogn'altra cosa, scoperse da lunge vn' esercito, che s'incaminaua alla volta sua: sapendo di non aspettare cotanto da suo' partigiani; la sua colpa lo fece indouino di ciò, ch'era. Fermatosi nella espettazione del vero, e risoluto di non muouersi per all'hora, attese à riuedere le cose sue, ed à mettersi in punto per riceuere l'inimico, se hauesse tentato il passo; succedutogli il quale, seguiua necessario il combattere. Il più, che lo trauagliasse, e tenesse in sospeso, era il dubbio, se vi fosse il Rè in persona; conseguenza riputata da lui dannosissima à' suoi fini, i quali perdeuano di valore, e di stima, se Lodomiro si fosse opposto loro colla presenza, e colla virtù.

I Realisti, che sapeuano tutti gli andamenti del Duca e'l posto doue s'era accampato, risoluti di smuouerlo, e d'inquietarlo per tutte le vie, fatte allestire le barche, e tutte l'altre prouisioni necessarie al passare, le attendeuano giù per la corrente del fiume; e trouandosi in sito più

basso, poteuano riceuerne il seruizio, doue fosse tornato à conto il far alto come seguì.

Haueua dall'altra parte Argiraspo inuiate alcune truppe di caualleria leggiera verso la riua del fiume, per osseruare i moti, e le risoluzioni de gl'inimici, e per vietar loro il passo, lequali mentre riceueuano nuoui ingrossamenti, e sentiuano il calore dell'armata, che le andaua seguitando, l'esercito di Lodomiro cominciò ad imbarcarsi, & ad ingombrare, con gran ordine però, altri legni, e fatture pratticate in occasione di tali passaggi, quando egli, diuenuto tutto fuoco, e coraggio, sdegnando i mezi comuni, e le dimore necessarie in simili congiunture, montato vno de' suo' più suelti, e generosi caualli, e spintolo intrepidamente nell'acqua, inuitò, nè inuano, à seguirlo quanti haueuano zelo del proprio honore, e cura della salute di lui. Vistosi da gli auuersari vn colpo così inaspettato, e magnanimo, e riconosciute le guardie, e tutti gli altri segni soliti d'accompagnare S.M. ò che ne temessero la fronte, ò che fosse tale la commissione del Duca, mossero con rapido corso à portargline la nuoua, il quale cedendo più forse alla riuerenza, che alla paura, disloggiò con subita, ma non disordinata celerità, e nel demerito delle sue ingiuste intraprese volse meritare almeno la dimostrazione d'vn giusto rispetto al suo Principe. Voleua guerreggiare contra le cose, contra le genti, e contra le piazze del Rè, ma non contra il Rè, e separare il calore dal fuoco, e'l raggio dal Sole. Vn suddito armato, ch'ardisce d'affrontare il suo Principe, ò hà gran causa, ò gran sfacciataggine, ò gran disperazione. Il nome Reale, è sempre venerabile nè gli eserciti. Vn Rè portato in fascie per le schiere de' suo' soldati, inuigorisce le sue, e debilita l'altrui ragioni: la sola imagine d'vn Rè amato in vita da' suoi mostrata alle milizie allestite, infonde spiriti di brauura, e di fede in chi la rimira. Quando semplicemente pugnano soldati contra soldati, la contesa passa trà huomini, e huomini; ma quando vna parte di loro hà il proprio Rè à parte delle fatiche, e del rischio, il contrasto verte trà Dio, e gli huomini.

Trattosi il Rè, colla sua caualleria felicemēte del fiume, si accorse d'hauer possuto co l'opinione ciò, che speraua co' fatti, mētre Argiraspo, accortosi di lui, cedeua senza aspettarlo. Incalzò i fuggitiui per breue spazio, ma senza lor danno, trouandosi con non poco vantaggio di strada, ed affrettando il sottrarsi Fù consigliato à seguirlo, e à non perdere il frutto della vittoria sicura nel ricredere così manifesto, e sì vile de gli auuersari, e nella grande, e generosa disposizione de' suoi: nol volle, come quello, che voleua il Duca nō perduto, ma vbbidiente, e sapeua

che

che nelle discordie Ciuili, le stesse vittorie sono perdite per il Principe: si contentò di hauerlo per allhora confuso, sperando di ridurlo à più sano consiglio, e partito: oltre che conosciuto per molte sperienze buon capitano, poteua, quando si fosse corretto, prestare, qualche rileuāte seruigio alle occorrenze del Regno, che dentro, e fuori ben spesso si rappresentauano.

Cloramindo allacciato dalle condizioni del Rè, non sapeua partire da lui: vollero perciò egli, e'l Barone seruirlo nella sortita predetta: ma quanto gli piacque l'vscire per oggetto così bramato, e sì degno; altrettanto, anzi più gli riuscì noiosa l'vscita inutile: per il vincolo di fratellanza; che passa trà' Rè, stimaua sua propria la causa: Daua titolo di suo rebelle al Duca, stimando l'offese d'vn suddito al suo signore comuni all'vniuersale de' Principi. Chi ingiuria vn Caualiere, per grande, che sia, troua pure, chi lo ricouera, e l'assicura: ma chi pecca contra vn Principe, incontra lo sdegno, e la persecuzione di tutti. Non poteua marauigliarsi à bastanza di Lodomiro, che potendo allhora vendicarsi di sì gran torto, fosse capace di capirne l'indugio. Nella ventura del Duca sottratosi à tanta rouina malediceua la propria sciagura, che in incontro tanto aggradeuole non gli fosse toccato ò'l ferire, ò l'esser ferito.

L'altro caso fù più sanguinoso, e più tragico per rispetto della persona, e del fatto.

Il Duca di Corinai col credito d'vna fortuna sublime per la nobiltà, per gli stati, e per le ricchezze, co gli anni d'vna bellissima giouentù, co gli atti d'vna splendidezza costante, e colla professióne d'acquistarsi la grazia, e l'amore di tutta la Corte, si era reso cotanto insigne, che tutti gli altrui affetti erano girati da lui; di tutti gli encomi haueua il più; in tutti i paragoni veniua eccettuato egli solo. La reggia gli auguraua ogni bene; la Città se gli dichiaraua fautrice, il Regno riponeuā in lui vn suo gran sostentamento, e decoro. Auuenne in que' giorni, c'hauendo il Rè comandata la distruzione d'alcuni solleuati, e disubbidienti, sapendo questo giouane Principe, che coloro operauano colla protezione di più alta mano, colla quale pur anch'egli s'intendeua, confidato nelle sue condizioni, degne di molto rispetto per altro, s'imbarazzò nella difesa di que' tali sì viuamente, che abbatutosi vna volta in certo conflitto, hebbe ardire di opporsi alle genti del Rè; nè si fermò quì la sua trasgressione, che anzi veduti alcuni de' condannati dalla disgrazia di S. M. ritenuti à buona guerra, arrischiò se stesso per dispegnarli; e lo fece aiutato non manco dall'autorità, che dal suo valore.

Si tur-

Si turbò stranamente Lodomiro di questa azione, e coprendo per all'hora il disgusto; diede segretissimi ordini per lo arresto del Duca, in virtù del quale, senza pur menoma alterazione, e moto di alcuno fù preso colui, che poteua muouere gran moltitudine à fine di non vedersi prigione. Non fù lungamente disputato delle qualità delle sue colpe, dell'ordine del giudicarlo, del modo dell'esecuzione. Chi lo vide priuo di libertà, lo vide poco dopo priuò di vita; e tutto che per la sua assoluzione supplicassero tutti i grandi della Corte, ad ogni modo più grande d'ogni intercessione fù la costanza del Rè nel punirlo. La volgare, e commune opinione corse allhora, che 'l Duca, per non perdere del suo humore col gettarsi à partiti interdetti, perdesse la testa. Altri di vista più acuta, i quali non credono sempre sotto le spoglie delle pareti starsi oziose le mura: Altri d'intendimento più dilicato, che non argomentano infallibile la bontà del frutto dal vederne bella la mostra: Altri di più salda sperienza, che non istimano così di leggieri gemme preziose tutte quelle, che veggono legate in oro; Dissero, che 'l Duca piacendo di souerchio à se stesso, cercaua anco di piacere sopra il giusto à chi non douea, e che contra il debito di Caualiere, e di buon vassallo daua orecchio à chi con mezi abomineuoli machinaua di farlo acconsentire ad vna di quelle macchie, che non si perdonano mai da chi le riceue, e non si lauano, che col sangue di chi le fà: Che inuaghitosi del proprio merito lo riputaua vna chiaue lauorata à segni, à misteri, à costellazioni, per aprirsi ogni cuore, ogni volontà: Che imbeuutosi con vanissimi spiriti di trouare corrispondenza alle sue affezioni si era interessato nella pretensione del fine, doue non era pur lecito d'imaginarsi 'l principio. Ciò, che si fosse, egli morì, se non con altra almeno con questa consolazione, che fù pianto, e compassionato da tutti: e bisogna ben conchiuderne potentissima la cagione, mentre in lui vnico si estinse vna delle più chiare, e più benemerite famiglie della Finacra. I Principi dissimulano tallhora qualche gran fallo d'vn suddito, non potendo castigarlo improuisamente senza scourirlo; ma seruendosi poi di pretesti, sotto spezie di fargli render conto d'vn picciol debito, si fanno pagare del grosso. Chi tiene rimessagli dal Principe vna graue ingiuria, si guardi di non irritarlo con altra leggiera; altrimenti l'accusa sarà della nuoua, e verrà condannato per la vecchia colpa. Chi può dormire colla coscienza di hauer offeso altamente vn Principe, crede, ch'egli sempre dorma colla memoria.

Il Fine del Settimo Libro.

presenza, e del mio piacere, egli della vostra beneuolenza particolare, e dell'applauso comune. Qui non hanno da giudicare i discorsi, mà la sperienza, la quale, se riuscendo contraria alla spettazione, renderà me deluso, e voi sconsolati, non lo farà certo senza mio risentimento contro di chi abuserà le vostre intercessioni, e la mia clemenza. Speriamo l'aiuto de' Numi in tanta congiunzione, quanta è trà 'l Padre, e'l figliuolo, trà 'l Principe, e' sudditi, trà l'vbbidienza, e'l comando. Stimando d'incontrare più il genio di Cloramindo gli spedirò il Conte di Sirlo, il quale sarà per auuentura non poco idoneo à disporlo, se ò ripugnante, ò diffidente contrastasse, non che altro, il proprio suo bene. Godo, che nelle sposizioni fattemi per il Principe habbiate tacciuto del Barone di Surano, acciò ch'egli riconosca da me solo l'obliuione della mia ingiuria, il cancellamento del suo fallo, e la ristituzione al suo stato.

Chi si suiscera per ottenere ciò, che brama, e brama in estremo, arriua sola ad indouinare le grazia, che per l'ottenuto resero que' Caualieri ad Astingo: quanti furono, gli mostrarono tante anime marcate d' vna gratitudine, che contendeuano l'immenso, e l'eterno all'anime istesse.

Vedutasi la Reina in sicuro di non hauer operato senza frutto, mentre le machine de' suoi accorti, e valorosi artifizij erano riuscite basteuoli ad ispugnare il forte della durezza reale, passò col marito i douuti vffizi, e sapendo la felicità de' negozi dipendere da vn'applicazione sollecita, senza la quale incontrano ben souente ò difficoltà, ò lentezze, attese con destrissima celerità à procurare la partita del Conte di Sirlo, che non doueua essere senza lettere degli ordini, à gratificatione de' quali S.M. si era compiacciuta di rimettere il Principe, e senza la dichiarazione del Rè medesimo. Se chi è pregato à concedere, hà'l volere, e la potestà non discordi, non douerebbe tolerar le dimore nel dare, per non sofferire le querele di chi è destinato à riceuere. Non può far meno il Principe, che voler fatta quella cosa, in cui si truoua impegnato di parola per farla. Lo iscludere colla negatiua le speranze di chi ricchiede, non altera più che tanto gl'affetti de' pretendenti: mà il diuertire l'effetto d'vna prommessa, che non può accusare nè l'altrui forza, nè l'inganno, approua i disgusti de gl'animi, ed aguzza à risentimenti le lingue. Se Astingo, che conosceua l'intiero debito d'vn buon Principe, non negò mai per mutarsi, e promise sempre per osseruare, era più tenuto all'esecuzione del secondo, doue si trattaua di arrendersi al sentimento vniuersale del Regno, di hauere con suo decoro il figliuolo, di

consolare con sua riputazione la Reina, e la Principessa, e d'incaminare il successore al governo, alle nozze, ed allo stabilimento della grandezza natiua.

Già tutti gli vffiziali della Corona, e con esso loro la Città tutta felicitata nel compiacimento reale, sollecitauano la spedizione del Conte: Già la Reina facendo con amoroso miracolo diuisione dello indiuisibile, gli haueua affidata parte della sua anima, ò per impetrare con essa lo assenso di Cloramindo al ritorno, ò per protestargli colla medesima la impossibiltà di viuere più in lungo senza di lui; quando il Rè, proueduto il Caualiere di tutte le cose non meno conuenienti, che neceßarie, lo licenziò con questa lettera di suo pugno al figliuolo.

A Cloramindo Principe della Ghenuria.

Se io conobbi debito di giustizia il punirui, quando peccaste; conoscete voi adesso atto di clemenza, ch'io me lo scordi col richiamarui. Se Gioue, e la natura, mi hanno concesso il disporre di voi à mia voglia, come hò sempre fatto con prudenza, non iscompagnata da tenerezza, vso di presente il mio priuilegio nel comandarui, il venire à me, che vi attendo come figliuolo, doue da gli altri siete atteso come Principe. Nè credo già di recar pregiudizio al sopremo della mia autorità, nè tampoco al sommo della vostra vbbidienza col dirui, che se non foste intieramente risoluto di riueder la maestà di vostro Padre nel soglio à voi riserbato dalle stelle, e da gli anni, risolueteui per ischiffare il concetto di stimar poco le acclamazioni d'vn Regno, dal quale se hauete voi cuore di tenerui luntano, non hà egli per la vostra luntananza sofferenza più lunga. Dalle carte, che vi saranno, oltre questa, presentate dal portatore, vederete gli attestati delle supplicazioni passate volontariamente meco da tutti gli ordini della Corona per vostro interesse, le quali non potrete figurarui, che efficacissime, mentre hanno possuto preuenire gli effetti de' miei dissegni, e'l termine delle vostre penitenze. Se l'errore è stato vostro solo, la pena, per tacere di altri, n'è caduta sopra due, mentre voi siete rimaso priuo di me, ed io mi sono trouato senza di voi. Venite coll' assistēza del Cielo, che ve la priego: e se la fama della vostra correzione, come credo, non è bugiarda, sò, che come altro figliuolo vorrete rifarmi di molto delle passate afflizioni, e come altr'huomo risarcire con gran vantaggio le vostre perdite detestate. Astingo Rè della Ghenuria.

Era così disideroso il Principe di entrare nella Finacra, Regno in

quel tempo pieno d'armi, occupato in guerre, ricco di vittorie, e campo ogni giorno di nuoue imprese, che quasi, contradicendo à se stesso, abborriua l'occasione di quegli incontri, che per altro ammetteua appena interualli nel figurarseli. Misera, e miserabile veramente instabilità de' nostri affetti, i quali regolandosi colle sregolatezze, non sanno, che saziarsi della costanza, durar nelle mutazioni, e farsi legge dell'appetito, e più allhora, ch'è prosperato da' successi, come auuenne à Cloramindo, il quale fermatosi co' moti del corpo trà gli arresti del disiderio, e prouedutosi di alloggio, e di seruidori basteuoli à dichiararlo non quello, ch'egli era, ma vno di essere non ordinario, vide col tempo, e coll'occasioni vna Città immensa, attorniata da misura di sassi; vn diluuio di popolo sempre frettoloso ne' passi, e non mai tepido ne gli affari; vn concorso di negozi infiniti, il cui fine era souente ò l'impazienza, ò la confusione; vn numero di Principi, parte chiamati alla successione della Corona, e e parte senza questo carattere, ma però di alta fortuna, tutti ricchi, grandi, e potenti; vna profusione di oro così naturale, e continoua, che sembraua ò di non conoscerne il valore, ò di conoscerlo per quello, ch' egli è feccia della terra, corrozione del mondo, e tiranno de' suo' idolatri; vna discordia di religione sì ostinata, che conduceua ben spesso gli habitatori d'vna Città istessa, non che di vna prouincia medesima, à crudelissime stragi; vna qualità di vestire dilicata, e bizarra ad vn punto, la quale si riputaua indegna di comparire, se non compariua sempre diuersa dall'altre nazioni; vn costume detestabile di battersi vicendeuolmente per causa tanto leggiera, quant'è la considerazione di non farsi credere codardo d'alcuno, che senza imaginabile precedente argomento prouoca ad vccidersi con essolui; vn genio così prono alle turbolenze, ed alle alterazioni intestine, che quando non le troua nate, le fà nascere, doue non sono; vna disposizione mal'affetta verso i forastieri, la virtù de' quali era per lo più ò negletta, ò perseguitata, ò mal proueduta; vn'auuersione dal tenere occulte, e segrete anco le cose più rileuanti, ch'ogn'vno sapeua ragionare di quegli affari, che solo toccaua il sapere à pochi; vn'affezionarsi più ad vn partito, che all'altro in guisa suiscerato, e tenace, che non poche volte portaua la decisione del preualere alla punta del ferro; Vn'istinto di correre volontariamente à schiere à trauagliare sotto altri Principi, e ne gli altrui eserciti, ma cedente di leggieri alle dimore, e a' disagi; Vna capacità di ferirsi con odio mortale, e nelle stesse ferite di abbracciarsi con dimostrazioni amorose; Stupiua 'l Principe di queste, e di molte altre strauaganze osseruate, come anco delle grandezze della Città, la quale sempre habitata dal Rè, e dalla Corte,

Corte, ella sola per tutt e era coltiuata da' popoli, illustrata dalle pompe, ed arricchita dalle spese.

Haueua Già Cloramindo contratta famigliarità con alcuno atto à sodisfarlo nelle curiosità del richiedere, nelle brame del sapere: già il manco sentito sopra la vita, ed azioni del Rè, Padre del regnante allhora, erano mostri di valore, e miracoli di prodezze, ricercato per tanto à fauellargliene Nonperes suo confidēte, ne riportò queste informazioni.

Rihenco di gloriosa memoria fù il genitore di Lodomiro, gran moderatore di questa gran Monarchia, che tanto si può dire adesso di questo gran Regno, composto di tante, e tutte vbbidienti prouincie. Quando nacque, non nacque solamente per esser vna volta Rè, ma nacque Rè fatto: il Sole, che lo vide nascente, lo vide insieme regnante: il suo genitore gli lasciò la successione allo Scettro della Rauarna. Egli è vero, che trouandosi pur anco fanciullo, senza il Padre, e colla sola assistenza della Reina, se lo vide mutilato in gran parte da vn potentissimo Principe, che sotto pretesto, che la madre, ed egli sentissero male de gli Dei, glielo inuase con poderosissime forze. Giouinetto di primo pelo fù chiamato dalle fazioni del suo partito al rigore della milizia, al comando dell'armi, ed alla condotta de gli eserciti: per lo che si può ben asserire di lui, che prima, che soldato, fù Capitano; e con durissima condizione si trouò necessitato alla guerra più per non perdere la vita, che per acquistar questo Regno, spettantegli per primo grado di sangue. Ne gli anni bisognosi di esser retti dalla prudēza de gli altri, seppe egli reggere prudentemente se stesso: in comprobazione di che assediato senza sua colpa da vrgentissime angustie, e da violentissime instanze à deliberare, e cedere al tempo, sostenne di humiliarsi à coloro, cui era nato per humiliare; sottoscrisse il giogo di nozze abborrite, ma per altro degne di lui; patì la contradizione della propria coscienza per solo risparmiare la vita à memorande vendette, à magnanime imprese, à felicissimi acquisti. Non volle mai fingere il cambiamento d'vn opinione sua hereditaria per ottenere da vero la Corona della Finacra, contrastagli non meno da potenze straniere, che da' sudditi suoi medesimi, accio che non si dicesse, che non il conoscimento di errare nel credere, ma lo interesse di regnare lo hauesse guadagnato al sentimento propostogli: lo fece però, quando volse, e quando vincitore di tutti, e del tutto poteua non fare ciò, ch'egli fece. Trionfò sempre de' suo' nemici non manco colle vittorie, che col perdono: il vincere non seppe partire da lui, obbligatoselo con tutte le parti d'vn prestantissimo Duce, e d'vn soldato fortissimo. Le battaglie generali gli furono così familiari, e spedite, che quando gli auuersari disse-

gnauano di combatterlo, egli haueua esequito il disegno di superarli. Resosi padrone dello imperio colla pazienza, e colla virtù per grandi, ed approuati rispetti ripudiò quella, che non gli fù nè Reina, nè moglie per la forza, che non lasciò campo al libero consentimento, e tolse alla volontà l'esecuzione del suo diritto. Con nuouo, e fortunatissimo accasamento per la continouazione della sua augustissima stirpe communicò se medesimo à bellissima, e sereniſſima sposa, innestò le oliue sopra i cipressi, ridusse i tamburri in cetre, ed apprestò gl'elmi di Marte per nidi à gli vccelli di Venere. Prouocato da vn Principe suo confinante per l'vsurpazione d'vn suo picciolo stato, resolo in pochi giorni disfatto, e pentito gli fece confessare à gran pruoua, che niente era forte contra le sue forze, niente durabile à suo' assalti, niente inaccessibile alle sue armi. Offeso da vn'altro Principe, che gli sturbaua vna sodisfazione ansiamente pretesa da lui, fece tale, e tanto apparecchio per attaccarlo, che non poteua meno, che ò sottrarsi dall'empito di tanta mossa, ouero arrendersi alla discrezione di tanto guerriero. Non si ricordò mai di hauer riceuuta ingiuria, se non quando l'autore dell'ingiuria fù ò contumace in correggerla, ò pure ostinato in negarla. Hebbe occhi per mirare pacificamente fuora delle viscere del suo Regno l'vscita di quelli, che fraudolentemente vi s'erano introdotti per impedirglielo. Nelle fatiche, nelle vigilie, e nelle spedizioni degl'eserciti riuscì più felice allhora, che maggiori difficoltà gli attrauersarono la strada al buon'esito. A suo' soldati propose sempre da imitare più i suo' fatti, che i detti, e coll'esempio, e colla disciplina non manco fù loro sprone, e maestro. Il corso delle sue prosperità militari ripose nelle forze, e nella perseueranza vgualmente. La Morte spauentata, ed abbattuta ben mille volte da lui, non osando più d'incontrarlo à fronte, suggerì ad vno, che non sapeua di hauer armi, che non haueua mai saputo ferire, lo assalirlo con modo insidioso, e successe, che quello, cui non erano stati basteuoli ad vccidere gli esserciti intieri, rimase vcciso dal più vile sciagurato del mondo.

Quì non potero meno Cloramindo, e 'l Barone, che interompere con sospiri l'altrui parole, e bramarono la possibilità d'impegnare le proprie vite per riuocare alla vita vn Rè di tãta eccellenza, e di si grã merito: tralasciato il ragionare del quale, pregato Nonperes da loro, gli trattenne continouando così.

La Reina, che l'adoraua, e colla vita di lui viuea la più ragguardeuole, e la più felice donna dell'vniuerso, all'auuiso di tanta perdita, rimase vna statoua lauorata da scalpello diuino, nè si conobbe

viua

viua per altro, che per vn languidissimo moto di polso. Vscì di se stessa, forse per accompagnare col suo spirito l'anima della sua vita volante: E se alla fine pur si ribebbe, fù permissione delle stelle, che la riserbauano ad altri casi. Accortasi, come donna di altissimi spiriti, e di prudentissima cognizione, che'l piagnere la morte del suo diletto senza applicarsi a' preparamenti opportuni, ed alle prouisioni necessarie in tanto emergente, era vn pregiudicare all'incolumità de' figliuoli, alla conseruazione della Corona, ed alla quiete del Regno, volendo ogni altra cosa, che guerra, e non si fidando delle fazioni discordi per la diuersità della religione, e per le intelligenze con altri Principi, per gl'interessati nella Corona, per l'emulazioni tra' grandi, per il disiderio naturale di cose nuoue; e temendo, che lo assassinio del marito machinato con importantissimi fini non potesse stare senza grandi riuoluzioni, e sconcerti, attese ad assicurare le piazze, ad osseruare i moti, e le azioni de' Principi à consigliare co' ministri, à mostrar buon concetto di tutti, à tener in fede il popolo, ad implorare soccorso da' ben affetti, à gettare la colpa del parricidio sopra ogn'altro, che sopra la Finacra, ed in somma à stabilirsi nel possesso della reggenza senza contradizioni, ed ostacoli: e le venne fatto: aiutata dalla fortuna, e dal senno acquetò gl'humori alterati, parte coll'oro, e parte co' gradi, quelli co' fatti, e questi colle promesse, gli vni co' fauori, e gli altri colle preghiere. Cinque figliuoli di Ribenco due maschi, e tre femine consolauano lo stato vedouile della Reina, le speranze de' buoni, e le lamentazioni de' sudditi. Le donne furono maritate in tre potentissimi Regi. Il Principe chiamato dalla primogenitura al soglio Regale, hebbe l'educazione degna di tanto dominio. Al fratello non mancarono quelle assistenze, che preuedendo gli accidenti, potessero renderlo non inferiore à tanta eminenza. La reggente per recare anco per altro capo più saldo appoggio, e maggior sicurezza alle cose sue, diede vna tal moglie al primogenito, che in nobiltà non hà pari, in bellezza non hà esempio, in senno non hà, chi la superi, la quale però non hà l'intiera beneuolenza de' popoli, non hauendo ancora essi da lei i frutti della bramata fecondità. Da questo prese argomento la vedoua, forse più inclinata al secondogenito, di rappresentare al Rè suo figliuolo la necessità di accasare il fratello, il quale se nel suo grado non si teneua più, che suddito, ben differenziato da gli altri, di S. M., non douea promettersi manco de' figliuoli, che di lui nascessero; oltre che concessa anco la posterità del Rè, seruiua alla regione di stato, che'l ceppo regnante non si riducesse à due soli, vno ammogliato già anni, ma priuo di discendenza, e l'altro senza moglie, soggetto à mille sciagure. Di più; che se la

Finacra,

Finacra, Regno inuidiato da tutta l'Europa, poteua per il numero delle prouincie, per la fertilità de' paesi, e per la multitudine degli habitanti bastare per dieci Rè; era incomparabilmente più agenole, che fosse sofficiente à prouedere i nepoti di vn solo Rè, natigli d'vn fratello vnico, maritato di suo volere, e per vrgenti motiui. La prole numerosa nella famiglia dominante venir riputata da tutti i buoni base della reggia, fortezza dell'Imperio, freno delle pretensioni insolenti, honore, e sicurezza del Principe, dou'egli esercita l'autorità, come deue, e' sudditi lo amano quanto deuono. Vna delle più dilicate materie, c'habbia la condizione mortale, è, ch'altri sofferisca i pregiudizij, l'emulazioni, e le gelosie nel comando: la Fenice non sarebbe di tanto pregio, se non fosse sola: Il Sole non ammette vn suo pari in Cielo: Dio è Dio, perche non dipēde.

Lodomiro (tal'è il nome del Rè) Principe di buona mente, e di sincera intenzione, e non ancora imbeuuto delle ragioni di stato, approuò le nozze del fratello in vna Principessa di schiatta Reale, bella, e ricca, come quella, che portò seco stati, e giuridizioni considerabili, se non per altro, almeno per il caso, che à Lodomiro fosse toccato vedere la successione diritta de' lombi suoi. Il colpo si speraua pacifico, e salutare à tutto il Regno, ma ne interuppe il corso la morte, la quale improuisamente tolse la cognata al Rè, la moglie al fratello del Rè, e alla madre d'entrambi la nuora.

Questo funesto accidente stordì incredibilmente la vedoua, vedendo mal'incaminate le sue speranze intorno la riputazione di Frilausto, il secondo figliuolo, e' suo' auanzamenti presso di lui, dubitando, che'l Rè, all'orecchio del quale non mancauano vffizi, e rimostranze per farlo auuertito de' suo' suantaggi ne gli ascendenti del fratello, non si rendesse così facile à permettere il nuouo accasamento, e temendo finalmente, che Frilausto, giouane di aspra natura, di genio impaziente, e di spiriti inquieti, non rompesse, ò col trascurare la debita soggezione, ò col suscitar le fazioni, ò col dichiararsi per qualche partito, ò per altro modo men lecito: nè s'ingānò: Frilausto si scorda del Rè; e di se stesso; si reputa quasi oltraggiato per non regnare; tratta con poco rispetto verso chi può castigarlo anco non colpeuole; nel dire, e nel machinare pretende sopra il giusto, ma senza credito nell'vno, e nell'altro; vuol'esser riconosciuto per più, e che per fratello del Rè; ma egli è scarso nel riconoscere il fratello per Rè: nelle consulte di nuoue nozze parla condizionato in tal modo, che non solo isclude le sodisfazioni di Lodomiro, ma si sforza d'imparentarsi co' più abborriti da lui; nella punizione di alcuni autori di turbazioni osa dire in palese, e perche si fà questo loro, e non si par-

la di

la di me, incluso nella medesima causa? Con pratiche indirette con intelligenze malsane, e con impieghi non lodeuoli reca non buon'esempio a' popoli, dà confidenza alle querele, e alle alterazioni de' malcontenti: trascura di prestar ossequio à chi egli deue, e di riceuerlo da chi e douutogli; nella parte spettantegli de' complimenti, co' Prencipi, e co' loro ministri pecca hoggi di alterigia, e dimani di suogliatezza; sugge dalla sicurezza del proprio Regno, e si ricoura presso vn Principe, che non gode più, che delle sciagure di lui, che non mira, che à farlo traditore del suo sangue, rebelle del Rè suo fratello, e distruttore di quelli, ch'è obbligato saluare; all'annonzio di vn grand'apparecchio contra la sua casa mostra tenerezza, e dolore; torna di sua volontà, non incontra dimostrazione, non che effetti di risentimento, e rimprouero; non può accommodarsi à rimirare con buon'occhio vn ministro tanto benemerito del Regno, quanto è l'anima del corpo; sente ogni giorno discorsi di eserciti rotti, di piazze assalite, di fortezze assediate; e pur egli si vede laciato ozioso dal Rè, che non si assicura del suo seruizio, e finalmente è in sospetto di voler anzi mangiare i frutti acerbi, che attenderli alla loro stagione maturi.

Si crede, che la madre di questo Principe, seruendosi di massime false, ed impossente di sofferire la propria felicità, habbia fomentati i sensi, e comportate le negligēze di lui, per renderselo beneuolo, per istaccarlo dal Rè, e fabricarsi con esso quasi vn partito separato, col quale potesse continouare nell'autorità, e nel credito hauuto nella minorità de' figliuoli, fare come vn contraposto alla potenza, e souranità di Lodomiro, non permettere alla nuora lo auanzarsi nel gouerno, seminando sinistri vffizi di lei, predicandola ancora straniera, come sterile, non affezionata alla Corona, come di nazione irreconciliabilmente auuersa, e poco curante i progressi della Finacra, come solo gelosa dello ingrandimento della sua casa. Il che se è vero, n'hà ben'ella molto di souerchio pagate le pene: soggetta alla costellazione de' Principi di esser dominati da vn solo, hauendo condotto seco dalla reggia paterna vn suo fauorito, e portatolo con vniuersale inuidia, e mormorazione a' più insigni titoli, e alle dignità più sublimi, per commandamento di Lodomiro, se lo hà veduto prima vcciso da vn Caualiere sù gli occhi, e poi sbranato dal popolo con tanta rabbia, e furore, come se fosse stato vn rubelle conuinto, e con tanti rimprouerj, e villanie, che non offesero mai lui, che non offendessero giuntamente la Reina. Aggiungnesi, che ferendo se medesima colle proprie sue armi, hà alzato tanto vn ministro, che quādo hà voluto deporlo, lo hà trouato così forte, ch'ella n'è rimasa atterrata.

tratto, per abbattere il quale Lodomiro nõ può ſtãcarſi, che colla morte, hà dato tal ſaggio del ſuo potere, che lo hà fatto eſule dal proprio ſtato. Per veder conſeruata la libertà ad vna Republicaglorioſiſſima, inſidiatale da vna potenza ambizioſa di monarcare, vuotarà il Regno di gente, gli ſcrigni di oro, e le vene di ſangue. Se l'Andifra trauaglia, egli non riposa con eſſa; ſe la Niagerma guerreggia, egli ſdegna la pace per quella; ſe nelle contrade d'Iliata alcuno machina l'inuaſione dell'altrui, egli corre ad intorbidargli la poſſeſſione del proprio. In lui è vn moto perpetuo di fortezza, e di pietà, d'impreſe, e di trofei, di beneficenza, e di gloria: egli è l'anima del valore, il valore medeſimo: e ſe fuora del Cielo dicono non eſſerui corpo veruno: egli è non diſdiceuole, il dire che fuora di Lodomiro non vi è vn zelo così viuo, & ardente della religione, e della giuſtizia. Queſte, ed altre ſue prerogatiue marauiglioſe, fanno ſentenziare da tutti, che merita caſtigo, chi dubita, ſe à lui ſi deggia il più delle venerazioni douute à gli huomini in terra.

Arſe Cloramindo d'vn'inuidia generoſa à relazioni ſi grandi, e votò tutto il ſuo cuore, e tutta la ſua vita alla venerazione di ſi gran Rè, del quale bebbe pur anco fortuna di vedere cogli occhi propri, qualche ſaggio di quelle militari eccellenze, che trà varie battaglie di ſcherzo ſoleua alcuna volta moſtrare pacificamente amato. L'occaſione fù queſta.

Vn'armata del Rè della Gerbia, che non può, e non sà regnare ſenza i danni della Finacra ſcorreua, entratani come di furto, vna prouincia di Lodomiro, ò per cagionar diuerſioni, ò per mendicare il vitto, ò per buſcare le mercedi del ſuo ſeruizio dalle ricchezze della Finacra, non potendole conſeguire da' deſerti della Ierbia; e come è coſtume de' famelici, e de' diſperati, era arriuata à tanta proſonzione, c'haueua attaccata vna piazza: di che auuiſato il Rè, tutto che non diffidaſſe punto dell'armi della prouincia; e del Gouernatore della fortezza, ſpedì nondimeno à quella volta vn corpo di battaglia più valoroſo, che groſſo, il quale aſſalì con ſi fatta brauura, e riſoluzione gli aſſediatori, che gli fece ben toſto penſare più all'vſcire del paeſe, che allo entrare nella piazza: ma non fù loro conceſſo ſenza pagare il fio della propria temerità: volendo, come ſogliono, sfacciatamente far teſta, vi laſciarono la maggior parte la vita; e colle ſpoglie, e col ſangue ſodisfecero a' ladronecci, e alle inſolenze commeſſe. Hora il Rè, che gode ſopra tutte, delle vittorie riportate de gli eſerciti della Ierbia, all'arriuo di queſta, volle con publica dimoſtrazione dar ſegni della riceuuta allegrezza: che però inuitati particolarmente alcuni de' ſuo' Caualieri più eſperti, e laſciato anco

campo, oltre i nominati, à chi si disponesse ad entrarui, comandò lo apparecchio d'vn cotal giuoco marziale.

Si videro fabricati in poche hore tre ordini di lissa congiunti trà loro per fianco: l'vscita di vno col volteggiare il destriero, era lo ingresso nell'altro, e nello steßo modo si entraua nel terzo: Ogn'vno haueua la sua impresa particolare: con tre arme diuerse, con tre azioni continouate, e senza arrestare punto il cauallo era legge il ferire: nella prima staua dirizzato vn saraceno, che doueua rimaner ferito dall'hasta: nella seconda si miraua vna testa di ceruo, che posta in sito aggiustato attendeua di esser inuestita da vn'arma appesa all'arcione, la quale, seguito il colpo, douea con celerità esser rimessa nel fodro: e nella terza scorgeuasi vn capo di cinghiale acconciato in parte assai bassa, che dal Caualiere vbbligato à piegarsi con gran pericolo non si passaua senza pugnerlo colla spada. In questo cimento furono visti tratti molto leggiadri, e destrezze molto gentili: nella pruoua del saraceno non era gran fatto l'operar bene: il più consisteua nel girar senza errore il cauallo, nell'vsare, e nel riporre, quasi ad vn punto il secondo stromento al suo luogo, e nel chinarsi, non poco nel rapido moto, e con tempo ben misurato, e spedito non lasciar intatto il cinghiale. Lodomiro mastro incomparabile di tutte l'arti cauallaresche, appagò se medesimo, e superò tutti gli altri nelle sue parti. Parea di volare, e pure volando sapeua compartir le dimore necessarie nel colpo: voltaua così stretto, e così veloce il suo corridore, che lo harresti detto vn corpo di aria, se non lo haueßi mirato vna mossa della sua specie. Non si poteua dare concordia maggiore trà 'l comando del Rè, e l'vbbidienza dell'animale, che conoscendo forse di qual soma era priuilegiato, conosceua insieme quanto, e come era tenuto à ben reggerla. Ciò, ch'egli operaua era argomento infallibile d'vna isperienza felice, e d'vn'intrepidezza sicura. Cloramindo allo auuiso delle proue comandate da sua Maestà, abborrito subito l'ozio di spettatore, si fermò nella risoluzione di trauagliare, e fondò la speranza delle sue glorie nella confidenza del suo valore dimostrò altre volte in simili azioni, come vsate ne' suo' paesi. E proprio d'vn'animo grande il pronosticar sempre bene di se medesimo: è fuori della sua intenzione il pensiero di non riuscire degnamente, doue ò la riputazione lo chiama, ò l'esempio lo sollecita, ò l'emulazione lo prouoca. Si stima vbbligato à sapere anco le cose, ch'egli non sà, e dalla disposizione naturale, e dal coraggio già annezzo spera la sofficienza di quegli aiuti, che non lo rendano inetto alle applicazioni propostesi. Dubita di ogni altra cosa, che di mancare doue, non con prosonzione temeraria, ma con

generoso auuedimento intraprende. Volle il Principe esser l'vltimo è per ischiffare la concorrenza, doue non teneua spalleggio, nè introduzione veruna, e per non perdersi à guisa di angusto ruscello nel torrente della moltitudine, e confusione de' Caualieri. Entrò dunque cogli ordini, e coll'armi prescritte, e terminò i suoi vffizi con tanta dilicatezza, e decoro, che se le affezioni parziali de' riguardanti non haueßero con larghissimi voti sentenziato à fauore del Rè, poteua riuocar' in contesa il primo honore assegnatoli. Tutti bramarono di sapere la patria, e lo stato di lui, sapendo non ritrouarsi nella Corte, e nel Regno nè Caualiere, nè Principe stimato nel grado, e nella virtù di quel sembiante, di quell'attitudine, e di quel garbo. Pareua à ciascuno, ch'egli eccedesse la condizione priuata al portamẽto, ed a' gesti: ma nõ arriuauano à crederlo di condizione reale. L'osseruò il Rè istesso con attenzione, che cominciò ad amare in lui lo amabile delle prodezze caualleresche, e quasi à riuerire il non conosciuto della persona. E chi sà, che'l cuore preuenuto dagli applausi non predicesse à Lodomiro, che nel veder Cloramindo vedeua vn suo pari. Se le simpathie operano in tutti, egli è credibile, che più operino, in quelli, c'hanno somiglianza dalla natura, dalla dignità, e dalla professione. Mandò il Rè ad offerirgli la sua Corte: ma egli ricusò lo effetto di quelle esibizioni cortesi, non per coprire il demerito, che non era in lui, ma per non iscoprire il suo essere, meriteuole di accoglienze da Rè. Mentre il Principe si faceua ogni giorno più adito all'osseruazione de' publici affari, alle vsanze della Corte, alle spedizioni dell'armi, alle nouità de gli altri Regni, ed à tutti gli auuenimenti importanti, non si deuono passare in silenzio due soli, che giustificarono l'inuitto ardimento, e la giusta seuerità di Lodomiro.

Argiraspo Duca di Harnoo, Principe assai ragguardeuole nella Finacra, e per l'altrui seguito, e per la propria virtù militare, si mostraua cõtumace, non che restio, nella esecuzione de' reali degreti, ch'erano il viuere quieto, ed ozioso, il non ascoltare le istigazioni, e diuisamenti de' sediziosi, il contentarsi di essere senza paragone maggiore di molti, ma incomparabilmente minore del Rè; il non farsi capo adultero, e mentito di quelle membra, che discordando dal vero, e legitimo capo, à guisa di nuoui giganti, fabricauano le moli alla propria rouina; il rimettersi sopra la credenza, e intorno a' riti de gli Dei alla volontà, ed all'esempio di colui, col quale non poteа disputare nè di questo, nè di altro, se prima non contendeua dell'Imperio; e in somma il non portare colla sua autorità, e colle sue forze alimento à quella fiamma, che alla fine si sarebbe estinta col suo, e col sangue de' suo' adherenti: Argiraspo facen-

dosi poco conto di questi protesti, e seguitando la strada di separarsi dalla Corona, mentre rifiutaua di vnirsi col Rè, osò, e fece tanto, che per preuenire gli abbracciamenti della forza temuta, si diede in braccio alla rebellione, e fornitosi d'armi, di gente, e di munizioni si pose in campagna, e dal rigore, e dal ferro pretese quella ragione, che non gli faceuano, diceua egli, la giustizia, e la discrezione. Lodomiro impaziente, ch'altri si risentisse di quella ingiuria, ch'era sua particolare, e distruggeua il fondamento del suo Regno, che è l'vnione, non attese, che ad allestirsi per incontrarlo. Si teneua il Duca in vna pianura spaziosa, che non temeua nè l'insidie de gli aguati, nè l'improuiso de gli assalti, nè lo suantaggio del sito: alle spalle haueua il paese per lui, pieno di amici interessati nella professione, e nella difesa della medesima legge, prouéduto di ritirate, ed abbondante di vettouaglie à fronte gli seruiua, come di argine, vn fiume, che non si poteua passare dall'infanteria, e da gl'insellati si facilmente: Il suo dissegno era di auuicinarsi speditamente alla riua, e premesse le debite cauzioni, condursi sù l'altra à fine di portar il credito, e lo sforzo de' suo' apparecchi doue non gli mancauano intelligenze, e seguaci, che sotto la condotta di lui si sarebbono dichiarati, e doue ingrossatosi più ogni giorno scorresse a' danni del Rè, & si aprisse la strada ad vn'accordo libero per la cosciēza, e vātaggioso per la sua setta.

Mentre il Duca di Harnoo stà per effettuare le sue deliberazioni, Lodomiro s'affretta per impedirlo: fanti elettissimi, Caualleria tutta composta di nobiltà, Capitani, c'haueuano più veduto, che letto, più esequito, che comandato, lo seguiuano tanto volonterosi di ben seruirlo, quanto egli non diede mai loro occasione di far il contrario. Vn giorno dunque, che'l Duca pensaua di vedere ogn'altra cosa, scoperse da lunge vn' esercito, che s'incaminaua alla volta sua: sapendo di non aspettare cotanto da suo' partigiani; la sua colpa lo fece indouino di ciò, ch'era. Fermatosi nella espettazione del vero, e risoluto di non muouersi per all'hora, attese à riuedere le cose sue, ed à mettersi in punto per riceuere l'inimico, se hauesse tentato il passo; succedutogli il quale, seguiua necessario il combattere. Il più, che lo trauagliasse, e tenesse in sospeso, era il dubbio, se vi fosse il Rè in persona; conseguenza riputata da lui dannosissima à' suoi fini, i quali perdeuano di valore, e di stima, se Lodomiro si fosse opposto loro colla presenza, e colla virtù.

I Realisti, che sapeuano tutti gli andamenti del Duca e'l posto doue s'era accampato, risoluti di smuouerlo, e d'inquietarlo per tutte le vie, fatte allestire le barche, e tutte l'altre prouisioni necessarie al passare, le attendeuano giù per la corrente del fiume; e trouandosi in sito più basso,

basso, poteuano riceuerne il seruizio, doue fosse tornato à conto il far alto come seguì.

Haueua dall'altra parte Argiraspo inuiate alcune truppe di caualleria leggiera verso la riua del fiume, per osseruare i moti, e le risoluzioni de gl'inimici, e per vietar loro il passo, lequali mentre riceueuano nuoui ingrossamenti, e sentiuano il calore dell'armata, che le andaua seguitando, l'esercito di Lodomiro cominciò ad imbarcarsi, & ad ingombrare, con gran ordine però, altri legni, e fatture pratticate in occasione di tali passaggi, quando egli, diuenuto tutto fuoco, e coraggio, sdegnando i mezi comuni, e le dimore necessarie in simili congiunture, montato vno de' suo' più suelti, e generosi caualli, e spintolo intrepidamente nell'acqua, inuito, nè inuano, à seguirlo quanti haueuano zelo del proprio honore, e cura della salute di lui. Vistosi da gli auuersari vn colpo così inaspettato, e magnanimo, e riconosciute le guardie, e tutti gli altri segni soliti d'accompagnare S.M. ò che ne temessero la fronte, ò che fosse tale la commissione del Duca, mossero con rapido corso à portargline la nuoua, il quale cedendo più forse alla riuerenza, che alla paura, disloggiò con subita, ma non disordinata celerità, e nel demerito delle sue ingiuste intraprese volse meritare almeno la dimostrazione d'vn giusto rispetto al suo Prencipe. Voleua guerreggiare contra le cose, contra le genti, e contra le piazze del Rè, ma non contra il Rè, e separare il calore dal fuoco, e'l raggio dal Sole. Vn suddito armato, ch'ardisce d'affrontare il suo Prencipe, ò hà gran causa, ò gran sfacciataggine, ò gran disperazione. Il nome Reale, è sempre venerabile nè gli eserciti. Vn Rè portato in fascie per le schiere de' suo' soldati, inuigorisce le sue, e debilita l'altrui ragioni: la sola imagine d'vn Rè amato in vita da' suoi mostrata alle milizie allestite, infonde spiriti di brauura, e di fede in chi la rimira. Quando semplicemente pugnano soldati contra soldati, la contesa passa trà huomini, e huomini; ma quando vna parte di loro hà il proprio Rè à parte delle fatiche, e del rischio, il contrasto verte trà Dio, e gli huomini.

Trattosi il Rè, colla sua caualleria felicemente del fiume, si accorse d'hauer possuto co l'opinione ciò, che speraua co' fatti, mentre Argiraspo, accortosi di lui, cedeua senza aspettarlo. Incalzò i fuggitiui per breue spazio, ma senza lor danno, trouandosi con non poco vantaggio di strada, ed affrettando il sottrarsi Fù consigliato à seguirlo, e à non perdere il frutto della vittoria sicura nel ricredere così manifesto, e sì vile degli auuersari, e nella grande, e generosa disposizione de' suoi: nol volle, come quello, che voleua il Duca nõ perduto, ma vbbidiente, e sapeua,

che

che nelle discordie Ciuili, le stesse vittorie sono perdite per il Principe: si contentò di hauerlo per allhora confuso, sperando di ridurlo à più sano consiglio, e partito: oltre che conosciuto per molte sperienze buon capitano, poteua, quando si fosse corretto, prestare, qualche rileuāte seruigio alle occorrenze del Regno, che dentro, e fuori ben spesso si rappresentauano.

Cloramindo allacciato dalle condizioni del Rè, non sapeua partire da lui: vollero perciò egli, e 'l Barone seruirlo nella sortita predetta: ma quanto gli piacque l'vscire per oggetto così bramato, e sì degno; altrettanto, anzi più gli riuscì noiosa l'vscita inutile: per il vincolo di fratellanza; che passa trà Rè, stimaua sua propria la causa: Daua titolo di suo rebelle al Duca, stimando l'offese d'vn suddito al suo signore comuni all'vniuersale de' Principi. Chi ingiuria vn Caualiere, per grande, che sia, troua pure, chi lo ricouera, e l'assicura: ma chi pecca contra vn Principe, incontra lo sdegno, e la persecuzione di tutti. Non poteua marauigliarsi à bastanza di Lodomiro, che potendo allhora vendicarsi di sì gran torto, fosse capace di capirne l'indugio. Nella ventura del Duca sottratosi à tanta rouina malediceua la propria sciagura, che in incontro tanto aggradeuole non gli fosse toccato ò 'l ferire, ò l'esser ferito.

L'altro caso fù più sanguinoso, e più tragico per rispetto della persona, e del fatto.

Il Duca di Corinai col credito d'vna fortuna sublime per la nobiltà, per gli stati, e per le ricchezze, co gli anni d'vna bellissima giouentù, co gli atti d'vna splendidezza costante, e colla professione d'acquistarsi la grazia, e l'amore di tutta la Corte, si era reso cotanto insigne, che tutti gli altrui affetti erano girati da lui; di tutti gli encomi haueua il più; in tutti i paragoni veniua eccettuato egli solo. La reggia gli auguraua ogni bene; la Città se gli dichiaraua fautrice, il Regno riponeua in lui vn suo gran sostentamento, e decoro. Auuenne in que' giorni, c'hauendo il Rè comandata la distruzione d'alcuni solleuati, e disubbidienti, sapendo questo giouane Principe, che coloro operauano colla protezione di più alta mano, colla quale pur anch'egli s'intendeua, confidato nelle sue condizioni, degne di molto rispetto per altro, s'imbarazzò nella difesa di que' tali sì viuamente, che abbatutosi vna volta in certo conflitto, hebbe ardire di opporsi alle genti del Rè; nè si fermò quì la sua trasgressione, che anzi veduti alcuni de' condannati dalla disgrazia di S. M. ritenuti à buona guerra, arrischiò se stesso per dispegnarli; e lo fece aiutato non manco dall'autorità, che dal suo valore.

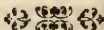
Si tur-

Si turbò stranamente Lodomiro di questa azione, e coprendo per all'hora il disgusto; diede segretissimi ordini per lo arresto del Duca, in virtù del quale, senza pur menoma alterazione, e moto di alcuno fù preso colui, che poteua muouere gran moltitudine à fine di non vedersi prigione. Non fù lungamente disputato delle qualità delle sue colpe, dell'ordine del giudicarlo, del modo dell'esecuzione. Chi lo vide priuo di libertà, lo vide poco dopo priuò di vita; e tutto che per la sua assoluzione supplicassero tutti i grandi della Corte, ad ogni modo più grande d'ogni intercessione fù la costanza del Rè nel punirlo. La volgare, e commune opinione corse allhora, che 'l Duca, per non perdere del suo humore col gettarsi à partiti interdetti, perdesse la testa. Altri di vista più acuta, i quali non credono sempre sotto le spoglie delle pareti starsi oziose le mura: Altri d'intendimento più dilicato, che non argomentano infallibile la bontà del frutto dal vederne bella la mostra: Altri di più salda sperienza, che non istimano così di leggieri gemme preziose tutte quelle, che veggono legate in oro; Dissero, che 'l Duca piacendo di souerchio à se stesso, cercaua anco di piacere sopra il giusto à chi non douea, e che contra il debito di Caualiere, e di buon vassallo daua orecchio à chi con mezi abomineuoli machinaua di farlo acconsentire ad vna di quelle macchie, che non si perdonano mai da chi le riceue, e non si lauano, che col sangue di chi le fà: Che inuaghitosi del proprio merito lo riputaua vna chiaue lauorata à segni, à misteri, à costellazioni, per aprirsi ogni cuore, ogni volontà: Che imbeuutosi con vanissimi spiriti di trouare corrispondenza alle sue affezioni si era interessato nella pretensione del fine, doue non era pur lecito d'imaginarsi 'l principio. Ciò, che si fosse, egli morì, se non con altra almeno con questa consolazione, che fù pianto, e compassionato da tutti: e bisogna ben conchiuderne potentissima la cagione, mentre in lui vnico si estinse vna delle più chiare, e più benemerite famiglie della Finacra. I Principi dissimulano tallhora qualche gran fallo d'vn suddito, non potendo castigarlo improuisamente senza scourirlo; ma seruendosi poi di pretesti, sotto spezie di fargli render conto d'vn picciol debito, si fanno pagare del grosso. Chi tiene rimessagli dal Principe vna graue ingiuria, si guardi di non irritarlo con altra leggiera; altrimenti l'accusa sarà della nuoua, e verrà condannato per la vecchia colpa. Chi può dormire colla coscienza di hauer offeso altamente vn Principe, crede, ch'egli sempre dorma colla memoria.

Il Fine del Settimo Libro.

ACCIDENTI DI CLORAMINDO PRINCIPE DELLA GHENVRIA

Descritti DA FRANCESCO BELLI.



LIBRO OTTAVO.



On era il cuore del Principe così tolto all'altre affezioni, e memorie dello studio dell'armi, e dell'applicazione a' viaggi, che nõ si ricordasse anco souente di Alsuinda: nè haueua introdotti ragionamenti con Sigrido, mostrandone sempre sentimento inferuorato, e disiderio non poco acceso, e pure allhora gliene disse. Amico, mentre vi parlo d'Amore, vi fauello d'vna possanza, la quale se fosse ascoltata con suo dispregio si farebbe adorare con vostra pena. Voi sapete quante prerogatiue concorrono nella Principessa per farsi amare, e quante sieno le mie disposizioni ad amarla. Stimo ragioneuole, e voi non discordarete dal mio parere, che la prudenza del padre, e la curiosità della figlia per via del ritratto, e per la fama de' mie' errori habbiano saputa la mia condizione: e chi sà, che non opponendo il Rè al partito, e piegandoui la Principessa, egli non differisca per riceuere il benefizio dell'occasione, ed ella non si curi di affrettarlo, come legata nell'obbligazione del suo volere? Se questo è vero, ò me felice nella sospensione di lui, e nell'espettazione di lei: mà se la Principessa m'attende, ed io non penso quanto conuiene al suo stato, e al mio debito, quando hauerà ella il premio della sua fede, il frutto della sua speranza, la liberazione de' suo' timori. Potei rimanere allhora, quando col solo dire, ch'io mi era, haurei detta a' Caualieri la mia superiorità trà di loro, ad Armontalce l'esecuzione della sua parola Reale, e alla Principessa il giustissimo dominio acquistatomi sopra di lei: ma ò non seppi, ò non volli, ò portauano così le ordinazioni super-

ni superne. Adesso, che si può da me, da voi, e da'nostri fini? che consigliate voi, che si faccia, ò nel continouare le nostre presenti fortune, ò nel riuedere la Vastria, ò nello ispedire, chi porti auuisi à quella Corte del nostro stato, ed à noi lo riporti della medesima? Della Ghenuria non parlo; io ci penso più per l'inclinazione della natura, che per la priuatione dell'esserui: le durezze di mio Padre mi sono ben note: ci vuole altro calore di vffizi, e di tempo à liquefare il ghiaccio de' suoi rigori. Non vorrà egli solo ciò, che vorranno gli altri tutti, per riputazione delle sue asprezze, e per durazione de' miei trauagli: hà ragione: è lo può fare, ed io non hò potere, che d'approuarlo; così vanno le leggi del comando, e' termini della giustizia, i quali s'io oppugnassi in lui, legitimamente vsati, meritarei, ch'altri gli oppugnasse in me se mai verrà tempo di pratticarli. Horsù à noi: amico, rispondete, e secondate le dispos̄izioni del vostro cuore: riputarò sempre di giudicar male, quando le mie opinioni non verranno sottoscritte dal vostro giudizio. Dubitarei delle risposte de gli oracoli, mà non mai delle vostre, che affinate trà l'amore, e la fede hanno sempre i fini misurati dal braccio dell'equità, e dell'honore.

Non solo io non dispero, rispose Sigrido, ch'anzi mi sento persuaso da ragioneuole affetto à sperare, che gli vffizi della Regina diano qualche gran riforma alle cose vostre. L'amore di Madre, l'autorità del grado, le preghiere di moglie, e le ispressioni d'inconsolabile saranno prima compatite ne' tentatiui, indi ascoltate ne' mezi, e poscia consolate nel fine. La natura non ingannerà se medesima, nè soffrirà d'esser ingannata d'altri: coll'armi supplicheuoli della Regina vincerà le resistenze d'Astingo: vorrà, ch'alle vostre ragioni sostentate da tutti i Principij del Cielo ceda l'opposizione d'vn solo nel mondo: farà, ch'al disiderio vniuersale de' popoli s'arrenda quella ripugnanza, che nell'apparenze di non ricredere goderà internamente delle sue perdite. Vorrassi dunque in sicuro da noi il ricapito delle Lettere, e non ne attenderemo risposta, e le faremo non operanti, e le crederemo neglette? Vorremo dunque col partire di quì commettere vn certo mancamento di fede per solo dubbio, che'l Conte vbbligato da V. A. à venire contra la sua fede non venga? Aspettiamolo ancora per qualche giorno: non può tardare à comparire colui, che per debito, e per riuerenza verrebbe coll'anima ad auuisarui l'impossibilità di venire col corpo, quando la necessità naturale gli hauesse separata quella da questo. Colle relazioni di lui regolaremo 'l fermarsi, ò l'andare: gl'interessi della Vastria prenderanno forma da quelle: saranno elleno à somiglianza d'vna ruota, che in qualche

machina è sola basteuole è muouere, ed à regolare tanti altri stromenti. Altri pensano à voi più di quello, che voi pensate à voi stesso: i vostri beni, ed i vostri mali partengono alla Ghenuria vgualmente. Potete ben voi ridere senza il vostro Regno, ma non può egli senza voi regnante non sospirare: nissuno vorrà negato il perdono alla vostra colpa per non irritare il vostro animo colla pertinacia, colla durezza. Il danno della vostra luntananza, e'l benefizio della vostra ristituzione verranno bilanciati nella sostanza del vero, e nella condizione dell'esser loro. Anco i ciechi veggono le strade del sangue, e' sentieri della natura, non che quelli, che guardano con occhio aquilino; e se v'hà alcuno, che si tolga fuora di essi ascriuasi pure ò ad vrgentissimo impulso di chi lo fà, od à grauissimo delitto di chi ne patisce. Non può essere tanto odiosa la memoria del vostro fallo, che non sia più abborrita la rimembranza del vostro castigo. Per voi parlarebbono, quando altro non ci fosse, l'armi, e l'insegne, riconoscendo la loro soggezione à voi destinata dal Cielo: i tempi, e la reggia per miracolosa prouidenza de gli Dei, come interessati con voi per la continouazione del loro culto, e splendore difenderebbono la vostra causa: le corone, gloriosi testimoni dell'antica serie de' vostri regi, nella isclusione del vostro capo con prodigiosa renitenza rifiutarebbono di vbbligarsi ad altra testa, che à quella, che riueriscono nell'ordine della vostra successione augustissima. La carta della vostra assoluzione ò viene, ò stà per venire; lo interpretarla riceuuta ò dalla clemenza del Padre, ò dalla premura de' sudditi, non la renderà di manco riputazione, e profitto a' vostri interessi. Questo è il mio senso, il quale non teme di rouinare nella costruzione de suoi ricordi, come fondato sopra le più salde basi delle humane, e diuine ragioni.

Fermato Cloramindo da questi detti, e condottosi, come era suo costume, alla corte porse fauorita esecuzione al pensiero del Conte di Sirlo, ch'era di ritrouaruelo, come seguì. Dal luogo, e da' circostanti gli fù interdetta la dimostrazione de gli ossequi stampatigli dalla natura nel cuore, e portati da lui viui nella vita del corpo, e dell'anima. Gli presentò le lettere, e le potè ben il Principe distinguere dal sembiante del Conte scritte con sentimento d'amore, con caratteri di pace, e con significazioni di giubilo: tenerezza, e curiosità: disiderio, ed affezione non gli concessero, che lo interuallo breuissimo necessario ad aprirle, à leggerle: Nol fece però senza il Barone, à gli occhi del quale nello stesso punto partecipò quelle note, che portando ragguagli d'vna causa indiuisa, non doueuano vedersi da vn solo. Pecca contra le leggi dell'amicizia, chi, acquistatosi vn'amico con vnione di trauagli, di patimenti, e di rischi; lo

separa

separa dalla fruizione del commune seruizio. La vera amicizia mostra anco quelle lettere, nelle quali vno de gli amici è auuisato, che l'altro gli machina insidie. Vna fedele amicizia beue prima i licori sospetti, e dopo palesa le sospizioni, eleggendo, anzi, che creder male dell'altro amico, di arrischiar se medesimo al male. Ritornati alle stanze, il Principe con vna affabilità atta à guadagnarsi le viscere della diuozione disse al Conte.

Amico. Mentre io vi faceua venuto per lasciarui portare da noi, con vna stratagema gentile vi conosco arriuato per portarci con esso voi: non sò, s'io mi fossi lasciato trasportare da tanto disiderio della vostra presenza, quando me l'hauessi figurata parziale dell'altrui volontà e contraria alla mia intenzione. Niente però mi disobbliga dal ringraziarui della vostra buona affezione, del viaggio preso per me, de gli incommodi superati, e della nouella recatami. Per non tentare la vostra fede, e per non darui materia di alterare le commissioni del Rè, mio Signore, con voi non discorro sopra la mia deliberazione: voi non rimarreste presso di me col solito credito della vostra sincerità, quando consigliaste il rimanere per la elezione, ch'io ne facessi. Ditemi voi, Sigrido, il vostro concetto, al quale mentre non potrò resistere con ragione non lo vorrò per auttorità.

Poi ch'egli è consiglio di V. A. il non esequire senza consiglio, rispondo colla solita riuerenza, che'l nostro ritorno è così proprio della gratitudine giustamente douuta alla parzialità di cotanta grazia, che non potete trascurarlo senza vn gran demerito cogli buomini, e senza vna graue colpa co' Numi. Questo partito è vn tempio, nel quale à vostro prò si adorano tutti gli Dei, e gli adorati sono tutti propizi per voi: il vostro honore reintegrato, il Padre vbbidito, la Reina consolata, il Regno contento, le vostre nozze sicure, e la vostra Corona fermata: Se vn figliuolo Principe, bandito dal Rè suo Padre, rifiuta queste proposte, ò non si cura de' mortali, ò pretende sopra i celesti. Non ispendo ragioni, che vi persuadano il ritornare: vna sola potrebbe far credere, ch'io tenessi manco saggia l'altezza V., ò ch'io fosi di souerchio imprudente. Si discorrono le cose dubbie per cauarne la deliberazione migliore: in questa, doue il tutto è giusto, e sicuro, il tutto vtile, ed honorato, chi dona il tempo a' consulti, lo rubba all'esecuzione: egli è vn irritare Nettuno il differire la nauigazione, quando il vento hà sposati i suoi fauori alle vele. Chi non sà incontrare l'opportunità delle cose, importunamente si duole di non trouarla allbora, che'l punto è suanito. Il Capitano, trascurato nel prendere vna fortezza, mentr'egli può, accresce tal

volta le difficoltà à non prender la, quando egli vuole. Vada, e corra l'A.V. doue la chiamano, nõ i sogni, e le finzioni de gli Auguri, ma i voti, e le acclamazioni de' popoli; doue la inuitano, non gli oracoli d'Apollo, ma le viscere del Padre; doue l'attendono tutti i cuori, che per viuere luntani da voi quasi sdegnano di viuere, doue son nati.

Vadasi, corrasi, intuonò il Prencipe con liete, e risolute parole: non può, non deue manco vn figliuolo, sopra il quale le clemenze paterne diluuiano le grazie loro per immergerlo in vn fonte di consolazioni, e di glorie. Miei fedeli, io sono con voi: passiamo dall'armi à gli amori, da' trauagli a' riposi, da' Caualieri alle Dame. Vi è noto, Sigrido, come io lasciai la Principessa: la Reina, mia Madre, indouinando il mio cuore, hà tenuta viua la prattica, participati à quella Corte i trattamenti del mio ritorno, e fermate le mie nozze con Alsuinda. Vediamola, se non vi è noia, prima di ogn'altro: cedano per questa volta le ragioni della natura à gli sforzi dello accidente, i debiti di figliuolo alle vbbligazioni d'amante, i calori della prima intenzione à gl' stimoli del secondo proponimento. Sò, che non le spiacerà il vedermi, mentre s'accorgerà, che nel veder lei riceuerò il piacere possibile ad vn'anima vestita di carne. Cõpiaceteui di questa mia tenerezza amorosa; e per non mostrarui lenti nelle mie sodisfazioni, spedite tutte le cose necessarie al partire.

Chi hà veduto tal volta vn torrente asciutto, ò con poche stille nel più cupo del fondo, e ad vn tratto lo vede per l'acque grondategli nel seno improuisamente da' monti, muouersi con rapido corso; applichi vn tale spetacolo al Principe, e à gli altri due, i quali accordatisi del viaggio per la Vastria, diuentarono tutti moto, azione, e celerità. Tutte le cose necessarie attendeuano d'esser impiegate: Il licenziarsi dal Rè, dalla corte, ò d'altre vbbligazioni strignenti era considerato per nulla; mercè, che gli affari non erano mai arriuati ad impedire il Principe, che non potesse d'hora in hora portarsi doue più si compiacesse di essere. A tanta concordia d'affetti, e à condizioni si sfacendate riuscì ageuolissimo il prendere il più diritto camino per la Vastria, e lo entrarui senza interrompimento veruno, al qual'effetto con stile totalmente diuerso dal suo Cloramindo parò tutte le occasioni di fermarsi.

Astingo s'era appena dichiarato di concedere il figliuolo al Regno, che la Reina spedì con diligentissimo modo sue lettere alla Principessa Alsuinda, ragguagliandola del successo. Come ella le riceuesse, e ciò, ch'operassero in lei, si argomenta, non si descriue. Quando nel volto d'vn Padre vbbligato à dar voto per la morte violenta d'vna sua vnica figlia, non si può co' colori rappresentare la doglia, gli si copre con vn velo la

lo la faccia. Le allegrezze, e' dolori di chi ama da vero, se non si fanno visibili à gli occhi, non si possono isprimere colle parole. Le prerogatiue de' Numi si predicano collo affermare, e col negare non meno. Il dire, che l'alterazione della Principessa non tenne misura, le dà credito d'inesplicabile. Nell'apprensione di tanta gioia debilitò si fattamente se stessa, che si conobbe superata da quel bene; per lo quale si credeua basteuole à superar tutti i mali. Fù buono, che non capitò mai ad imaginarsi, che'l Principe potesse preferire la vista di lei à quella de' suo' genitori: se questo pensiero le fosse entrato nel cuore, poteua per auuentura serrarglielo a' respiri della vita. Chi ama focosamente, ed aspetta con ansietà, non hà sangue per altra fiamma, non imaginazione per altr'oggetto, non cuore per altra voglia. Vn'anima impegnata ne' diletti d'amore, e nelle passioni d'amare, è la più felice, e la più infelice d'ogn'altra: gode, e languisce, ride, e sospira, viue, e muore d'vn punto.

Memore il Principe delle condizioni d'Arlino, e de' suoi cortesissimi termini, condottosi speditamente alla casa di lui elesse di prouare in quella le solite confidenze, alche egli s'introdusse con queste parole.

Amico, ecco i vostri hospiti portati da grand'argomento ad vbbligarsi con nuoui incommodi alla communicazione delle vostre grazie. Il venire con libero ingresso è vn'attestato del vostro merito, e delle nostre sodisfazioni nell'occorrenze seguite. Se il conoscermi adesso per quello, ch'io sono, vi potesse far dubitare, ch'io non vi riuscissi quello, che deggio per lo auuenire, stimarei mal fortunato quel punto, che vi porta alla cognizione dell'esser mio. Il Principe della Ghenuria è in vostra balia, entrato nelle giuridizioni del vostro amore: fauoritelo al solito, mentre per riceuerlo da voi solo sdegna di riceuerlo da tutti gli altri.

Se da Cloramindo non fù permesso ad Arlino l'humiliarsi colla persona, non gli vietò certo il gettarsegli à piedi coll'anima, dalle cui viscere trasse al volto vna riuerenza mescolata di tanto giubilo, che lo rese alla somigliãza di vno prostrato ad vn Nume, che tace, e l'adora. Passati i douuti vffizi, gli conferì 'l motiuo della sua venuta, e si dichiarò volonteroso, ch'egli si cõducesse alla Principessa, e supplicasse l'vdiẽza per vn Caualiere della Ghenuria. Tutte le disposizioni della volontà, della fede, e della diligenza d'Arlino concorsero con pienissimo assenso al seruigio di Cloramindo, al quale narrò in progresso tutti gli accidenti auuenuti dopo la giostra, e si fermò à bella posta sopra i ragionamenti hauuti con Alsuinda, e sopra lo aggradimento parziale, con cui ella accompagnò sempre l'azioni, e la memoria di lui. Arlino per esser ageuolmente introdotto, fece dire, chi egli era, lasciando imaginare per

re per altro ciò, che portasse. Harrebbe ella rinonciato il consorzio de gli Dei, non che la solitudine d'vna stanza, per vdire colui, col quale haueua ragionato più volte, sempre d'vna cosa medesima, e non mai senza disiderio, e diletto. Egli fermatosi dinanzi à quella bellezza, che poteua rallegrare tutte le più funeste tragedie d'vna miserabile riuolutione, per assicurarla di bene, le fauellò prima col volto, che colla bocca: mostrò prima il viuo, e 'l chiaro del cuore ne gli occhi suoi, che isprimesse il sentimento del cuore nelle parole: seppe quasi dirle, ch'era venuto per rallegrarsi con lei innanzi, che le dicesse l'occasione dell'esser venuto. Con queste premesse di buon'annunzio la supplicò della grazia, alla quale non solo non contradisse, ma fù presso à dichiararsi tenuta nell'atto medesimo di concederla. Ricercò Arlino di qualche particolare intorno il Caualiere, dal qual colpo riparandosi l'accorto le attestò, che 'l negozio portaua fretta, e ch'era meglio il vedere la certezza dell'oggetto, che 'l discorrerui sopra dubbiosamente. Questi detti le infusero tanta soauità nel sangue, che se hauesse formati accenti, l'harresti detta vn Cigno trà languidezze armoniose. Tremò, non per timore di colpa, ma per colpa di debolezza, che rapitole lo spirito lo diede compagno ad Arlino nel gire, e nel ritornare per lei. Vno, di cui presso il Giudice si tratta controuersia di vita, e di morte, non aspetta con tanta ansietà l'esito della sentenza, con quanta ella attendeua il comparire dello aspettato. Se allargaua il cuore alla gioia, che le sembraua sicura, glielo restringneua il sospetto d'vna troppa compiacenza de' suo' diletti. Se nel considerare lo aspetto di Arlino pur all'hora partito, si teneua vbbligata, come ad vna rileuazione superna, à promettersi le proprie venture, le pareua di fauorire souerchiamente quella opinione, che poteua non esser vera, come creatura d'vna alterazione amorosa. Se diceua, che Arlino non si sarebbe condotto à lei con nouelle manco, che liete, e propizie, le s'opponeua vn concetto, che l'esser credute tali da lui non inferiua necessariamente, l'esser tali in se stesse. Se sospiraua portato velocemente il punto di rimirare lo sperimento della sua fede, bramaua qualche dilazione frapposta per non conoscere si tosto l'inganno delle sue illusioni gradite. Se nel tribunale dell'appetito accommodaua la Giustizia al suo interesse, e la sentenza al suo prò, sentiua i rimproueri della ragione, che la richiamauano a sospendere il dichiararsi per vn partito, che mentre pendeua dall'esito, lo indouinarlo non ammetteua certezza. Se componeua il sembiante in atto di riceuere il Caualiere, e di vdirne le sposizioni turbaua à se stessa la vista col rappresentarsi possibile, che le riuscisse poco aggradeuole.

uole. Se lasciandosi regolare la bocca da gl'influssi del cuore le consentiua l'apertura d'vn riso, che colla hilarità testificaua piacere, e colla moderazione prudenza, il dubbio di douerlo scontare con tante lagrime, lo rendeua più brieue, ma non men bello. Se formaua vn pensiero, che sapendo Arlino il suo male, la presonzione era à suo fauore, ch'egli hauesse sfuggita l'occasione d'inasprirlo; non mancaua l'opposizione, che 'l Caualiere per facilitarsi l'introduzione hauesse vsate parole di buon'vffizio, riserbatasi la spiegatura de' veri particolari al congresso. Cauatasi al meglio, di queste contrarietà, e conbattimenti, pretese libertà di applicazione nello incontrare il successo. La stanza, nella quale doueua esser vista, e vedere, non era capace di nuoui abbellimenti, se non se ne partiua ella, ch'era il sopremo abbellimento del tutto. La sua bellezza, che solo vsaua gli specchi per non vsare gli ornamenti, e per benedire i miracoli della natura nello stupore di se medesima, non pensò, che à comparir nel suo puro per dilettar col suo vero. L'habito, in cui si trouò all'hora, volle ritenere al ritrouarsi col Caualiere, e chi sà, che non volesse priuilegiarlo di quell'honore, che gli sarebbe stato ascritto tra poco nell'esser tenuto degno di lei vicina ad esser tenuta per Dea. Sdegnò tutte l'altre pompe reali: e se niente le poteua gradire senza la felicità d'llo abboccamento appuntato, con quella si reputaua attorniata di Stelle, e vestita di Sole.

Chi ama, non conosce dimore: se amore è fuoco, e se niente è più attiuo del fuoco, imagini altri, come operano gl'amanti. Lo arriuare di Arlino col compiacimento della Principessa fù il partire di Cloramindo per non differirne il fauore. Giunto egli, doue non si poteua auanzare senza prosonzione, ne fece passare il debito auuiso à lei, la quale posta trà due damigelle, e diritta attese lo entrare del Caualiere, che fù Cloramindo, e le disse.

Madama, la libertà concessami dal Rè, mio Signore, e mio Padre, mi è cara, non per costituirmi adesso, che ne sono già molto, ma per professarmi con maggior dominio di me medesimo seruo della vostra persona reale. Se ne accettate il possesso, assicuratemene collo splendore propizio de' vostri lumi, i quali possono formarmi quì vn Cielo, come non manco belli del Sole.

Ella nel rimirarsi così d'improuiso presente la faccia del Principe, portò in vn'istante l'imaginazione del ritratto al riscontro di quel bel volto, e nel riconoscerlo per quello, ch'egli era, non hebbe modo di riconoscere altro, che lo suenimento di se medesima: anzi nè pur quello, mentre vscita de' sensi parue vn Sole adombrato dall'Ecclissi; ouero

vna

vna pittura, che volesse vbbligarsi la morte col rappresentarla sì bella. Se può essere, che mai possa languir la Diuinità, la Principessa ne fù certo in quell'atto l'effigie. Col più vezzoso pallore d'vn martire soaue, assalita, ed assediata da gli sforzi della dolcezza fù violentata à far peso di se medesima alla seggia allestita per vso. Non è marauiglia: si muore più ageuolmente per allegrezza, che per dolore: Se l'amato è vna Deità all'amante: e se la sembianza d'vn Nume suelato non si può sofferire dal guardo mortale, è ben ragione, se Alsuinda fù vicina à perdersi nell'oggetto adorato da gli occh suoi, e deificato dal cuore. Lo sguardo, anco naturalmente, resta abbagliato dal lume, quando dal più denso delle tenebre passa senza mezi al più chiaro del giorno.

Accortosi il Principe dello accidente, assicurato dall'amore, e dal debito, le si accostò, e strettale con riuerentissimo modo la destra, parue, ch'vn tocco di virtù sopra naturale le ristituisse il vermiglio alle guãcie, il vigore alle membra, e lo spirito alla fauella. A che non arriua, chi ama, quando si propone di operare da vero amante? Gradì l'vffizio la Principessa, e benedì ben mille volte quella stupidezza, e quel male, per lo cui mezo era peruenuta alla cognizione di tanto affetto, ed alla sperienza di tanto bene: così ribabilitata alle fonzioni della gentilezza, e della gratitudine disse con bocca, non sò se ò più vezzosa, ò più dolce.

Signor Principe, ogn'vno dispone delle sue cose à sua voglia, e voi con questo di più, che sendo io vostra, e colla vita, e colla morte, non posso viuere, ò morire, che sodisfatta, doue entri il compiacimento del vostro arbitrio. Di questo solo vi supplico, che accorgendoui di potere in me soura lo stile de gli huomini, nõ vogliate nell'alterezza d'vn Nume insuperbire per isdegnarmi, mentre io nella confessione di donna non hò facoltà, che d'humiliarmi per vbbidirui.

Madama, ripigliò il Principe, se la vostra alterazione fosse colpa della mia presenza, vorrei sequestrarmi in vna spelonca, per non appresentarmi, che a' mostri. Quello, che sia, veramente non sò: sò ben questo, che nè il Cielo deue castigar me per adorar voi, nè voi meritate castigo dal Cielo per esser adorata da me: Se gli Dei vi hanno creata adorabile per la bellezza, per il grado, e per la virtù, non peccate voi contro di loro nel riceuere i tributi, ne gli offendo io, se à voi ne rendo gli ossequi.

Bastiui, Signor Principe, soggiunse ella, lo haueimi vinta, ed imprigionata lontano, senza voler quì far pompa delle vostre vittorie, e de' vostri trionfi nella visibile prigionia della mia fortuna. Io son vostra, e

merito

merito l'imposibiltà di ridirlo, se lo posso dire ò con più cuore, ò con maggior fede.

Passarono trà loro altri nobili, e spiritosi conferimenti, colla scambieuolezza de' quali domesticati i cuori alla confidenza, e le parole al negozio, si fermarono sù questi particolari; che subito ritornato il Rè, che allhora si trouò fuori per alcune bisogna del Regno, gli auuisasse il seguito, assicurandolo per parte sua, che tanto gli sarebbe caro vedere il Padre, quanto il Padre lo gratificasse collo spedire vna solẽne ambasciaria ad Armontalce, che gli ricercasse la Principessa per Cloramindo suo figliuolo; il buon'effetto della quale si prometteua sicuro per la conformità de' voleri, e per la disposizione delle parti: e dato quasi per impossibile, che discordassero i lor genitori, ouero vn solo ricusasse d'entrare nella prattica, od intratoui si valesse d'artifizi, e pretesti per non serrarla, allhora douessero essi per ogni modo venire all'effetto del matrimonio approuato dall'amore, confermato dalle volontà, e giurato dalle promesse.

Chi potesse dire, come il Principe partisse, e restasse ad vn tempo, e come per la contrarietà de gli affetti non intendesse egli stesso l'operazione di se medesimo; e come la Principessa lo accompagnasse senza partire, e partisse senza muouersi: come facessero cambio di anime, e per viuere, mentre l'anima di vno si ricoueraua nel seno dell'altro, dassero sostanza vitale à gli sguardi, e gli communicassero insieme: come nel separare l'oggetto delle fiamme visibili sentissero più valido, e più efficace il calore: come nel deliquio de gli spiriti susistessero i corpi a' loro naturali vffizi: e come finalmente nella necesità della diuisione corporea si ristrignessero più necessari e trà loro le intelligenze amorose, potrebbe dir cosa più, che da huomo, non arriuando l'huomo à penetrare le strauaganze, e' miracoli de gli amanti.

Voleua per ogni modo Alsuinda dar ordine, che'l Principe fosse alloggiato, od almeno regalato conforme al tempo, e al bisogno; ma egli non sicurando, che di lei, e non potendo riceuere fauori, e dimostrazioni, che non fossero ombre, e freddure rispetto a' riceuuti dalla sua presenza celeste, e dalle sue parole diuine, che gli imbalsamarono il cuore, per conseruarglielo incorottibile in vn stato di tranquilissima gioia, ricusò gli atti, e le accoglienze dounte per altro ad vn suo pari: il che fece in oltre per nõ impegnarsi nelle ceremonie, le quali portando ad iscoprirsi contra sua voglia lo necessitassero ad altri termini ripugnãti per allhora alle sue deliberazioni, e dissegni.

Quando vn Principe sà, che vn'altro Principe si troua nello suo stato, con-

to, contrahe subito vn vbbligazione di cortesia. Se la trascura, offende l'altrui, e'l suo grado: se è scarso nel pratticarla, col poco honore fatto à quel grande, lascia concetto di aspirare à poco honore per se medesimo; Se la esercita splendidamente; sostenta il decoro comune a' Principi, fà legge à gli altri di trattar lui nello stesso modo; mostra di conoscere il Sole per quello, ch'egli è, posto in qual segno si vuole. I trattamenti, che deuono i consanguinei più stretti passar trà di loro scambieuoli, sono tenuti i Principi di vsare tra se stessi reciprochi, come legati con vincolo di fratellanza. Come que' due amori cresceuano, e s'auanzauano col vicendeuolmente guardarsi; così i grandi più acquistano di venerazione, e di credito, se nelle mutue occorrenze fanno à gara ne gli effetti di liberalità, e ne' testimoni di stima.

Fù ventura di Cloramindo, che Armontalce non fosse per allhora in Nieuna: per questo mezo schiffò egli di manifestarsi; il che s'hauesse tralasciato, trouandosi il Rè nella solita residenza, poteua esser interpretato mal termine, anzi atto come furtiuo il ragionar colla Principessa: e chi sà, come, anco scoprendosi, gli sarebbe riuscito il tentarlo. La luntananza del Padre lo ageuolò ad esser ascoltato dalla figliuola, autorizato dal solo titolo di venire dalla Ghenuria, verso la quale Alsuinda, e come giouane, e come affezionata già peccaua di propensione amorosa. Diciamo in sua scusa, e difesa, che per altro ella era sauia, valorosa, e di alto spirito: non negandosi però, che i rispetti nel dire, e' riguardi nell'operare sono fatti per le persone di condizione volgare, e di fortuna priuata. I grandi, per non demeritare i priuilegi della sorte, stimano di meritarsi l'vso d'ogni libertà, e la prattica d'ogni licenza. Vengono lodate le donne di stato sublime, se nel sentirsi minacciata la morte de' propri figli posti in mano di gente solleuata, e rebelle mostrano la facoltà, onde possano rifare i lor danni. Dica ciò, che vuole vn Principe, non si discorre, se la cosa detta stia bene, ò male, sia buona, ò cattiua; solo si considera l'autore di essa. L'esecuzione d'vn consiglio approuato da vn Principe solo, e rifiutato da mille altri ritrouarà gli encomi nella bocca della maledicenza medesima. I Principi, per esser assaissimo differenti dallo stato comune, sono in guisa delle cose luntane tenute sempre in maggior pregio di quelle, che ogni giorno ci stanno sù gli occhi.

Vna delle maggiori cauzioni propostesi dal Principe nello entrare ne gli stati paterni, fù il passarsene come fuggitiuo, e straniere per isfuggire ogn'incontro di congratulazioni, e di pompe, per contenersi vgualmente tra' confini di figliuolo, e di reo; per non hauer occasione di conoscere le gratitudini de' suo' popoli, se non conosceua prima, com'

egli era grato à suo Padre; per non cominciar il suo ritorno dalle lodi, che doueuano per auuentura esser preuenute dalle riprensioni; e finalmente per non peccare in materia publica, mentre del castigo venutogli per negozio priuato.

Vna sola dimostrazione mal cauta di affettare prematuramente il Regno in chi anco giustamente vi aspira, è delitto di hauerlo attentato; è colpa di preuenimento violento; e come nelle piazze di grande importanza le sentinelle dubitano de' fantasmi, e dell'ombre: così nel proposito di regnare vengono censurati i passi, i colori, gli sguardi. Se chi deue succedere, è amato da' popoli per lo suo merito, incontra, se non l'odio, almeno la mala disposizione del Principe: se opera bene per solo fine di sodisfare la sua coscienza, il fine viene interpretato per conciliarsi gli affetti: se capita à riceuer fauori contra sua voglia, cade nella reità di hauer prouocati gli honori propri per diuertire gli honori del Principe, il quale imbeuuto della dolcezza del comandare nella cognizione della sua potenza è incapace di reputarsi, ò poco degno, ò non molto amato, ò mal visto. Per non vrtare in concetto di ambire lo scettro con pregiudizio di chi lo porta, ci vuole non solo fedeltà, ma prudēza: l'vna è buona per il cuore, l'altra è necessaria per le azioni. Doue si tratta dello stato, e della persona regnante, si castigano i cenni medesimi, nō che le parole, e gli effetti. Il Regno è vna minera inesausta, il cui metallo indeficiente sono le gelosie, le diffidenze, e' sospetti. Le considerazioni di Padre, e di figlio, i rispetti d'amore, e di riuerenza sono per lo più languidezze agghiacciate doue entrano gli sforzi, e' calori del comandare. In tanto si reputa cosa diuina, e felice lo Imperio, in quanto non lo diuidano i compagni, e non lo tormentino l'emulazioni.

Trouandosi Cloramindo poco lunge dalla Metropoli del suo Regno smontò da Cauallo con tutti i suoi comandati di starsene alquanto lunrani, e di caminare più, che fosse possibile cauti, per leuare l'occasione d'essere alla scoperta osseruati. Egli con habito anzi ordinario, che nò, e con atto guardingo, e furtiuo tirò alla Corte, e prima d'ogni altra cosa volle riuerire la Reina sua Madre, e la sorella Amelinta, le quali lasciate in vna consolazione da Dio non potero, che fauellargli cogli occhi, e basciarlo co' fiati, mentre seguitato da loro si condusse subito alla presenza del Rè, al quale prostratosi, mescolando le parole, e' singhiozzi, il timore, e la confidenza così disse. Con altro carattere, e con altro nome, che di figliuolo non osarei di appresentarmi alla M. V. Accresca le sodisfazioni de' vostri giudizi il confessare, che il mio peccato non poteua commettersi da maggior empito di sregolatezza, nè perdonarsi da

maggior sentimento d'amore. Ciò, che può vna vehementissima detestazione del mio fallire, possa, non per mio rispetto, ma per vostra tranquillità, in addolcimento della vostra indignazione giustissima, alla quale l'offerirmi in quest'atto è vn testimonio di riconoscere per sola grazia ciò, che non mi si doueua per vera colpa. S'io non temessi di offendere la vostra clemenza, supplicherei il più seuero della giustizia, che vi dettasse il punirmi di nuouo per darmi argomento di conseguir nuouamente lo abbollimento del mio errore, e la riconciliazione del vostro cuore. Stà alla M. V. il trattarmi com'ella vuole: ogni atto mi sarà grazia, ogni titolo mi sarà caro, ogni legge felicità. Il più, ch'io tema, è il souerchio della vostra benignità, la quale ricusando di chiamare à fresca censura quello, ch'io hò fatto, col negarmi ricordo più risentito di più non farlo, mi vorrà manco consolato. Tolga Gioue, che ne lo supplico con tutta la sostanza dell'anima, tolga à me per sempre vn successo così esecrabile, à V. M. vn dispiacere così doloroso, a' popoli vn'esempio sì enorme, e credami, ch'io protesto vn'odio implacabile al proprio mio cuore, s'ardisse più mai di solo pensare ad vna sfrenatezza sì abomineuole.

Astingo tenendosi trà la dolcezza paterna, e trà la Maestà Reale, e non permettendo nè à quella le lagrime, ne à questa le solite seuerità, rispose. Figliuolo; io soffro di vederui humiliato nel più infimo grado de' vostri sentimenti per solleuarui alla maggior altezza dell'amor mio. Le cose seguite vi sieno documento per le future. Il naufragio fatto nel mare delle trasgressioni passate vi serua per cauzione di non arrischiarui altra volta alle procelle della temerità, e del furore. Con voi non ragiono de' vostri deliri: saputi, & emendati da voi, abborriti, e condannati da me, si disperdano nell'esser loro, si cancellino dalla memoria de gli huomini, accrescano le vittorie, e' tributi all'oblio. Molti trattamenti di pace, e di concordia trà parti nemiche suaniscono, e cagionano souente rotture più graui, e più risentite delle prime, mentre, chi hà la condotta del negozio, vuole con odiosa rimembranza, e con puntualità souerchia riandare l'origine, e' progressi del fatto. Basti 'l dire, che se la natura mi obbliga à non amare alcuno sopra di voi: così faccio: e se vi hò punito per lo mancamento passato, e per fine di preseruarui dallo auuenire, la sentenza mi è stata prescritta dalla giustizia, e l'esecuzione dall'amore. Si tragge il sangue da vn corpo viuo, non acciòche se ne muoia priuo di quell'humore vitale, ma per prepararlo à vita più lunga, e più sana. Anco da gli arbori si tagliano le frondi lussurreggianti, non à fine di renderli sterili, e secchi, ma per rinuigorirli

à dare

à dare con virtù più feconda, e più spiritosa lo aspettato da loro. Anco il pastore leua coll'industre forbice il manto naturale alla greggia, ma per isgrauarla del peso, e per disporla meglio alla prodozione di frutti migliori, e nouelli. Intendete per vostro seruizio ciò, che vi dico per mio debito. Mi rallegro del vostro ritorno, supplicato da' sudditi, sottoscritto dalla mia grazia, e gradito dalla vostra vbbidienza. Per lo auuenire date occasione à voi stesso di star sempre meco, ricordandoui, che quanto i vostri passi si sluntaneranno dalla mia presenza, tanto le vostre azioni si auuicineranno al pregiudizio del vostro stato.

Ciò detto, comandò à Cloramindo il leuarsi, e ricercò giuntamente del Barone di Surano, il quale arriuato cogli altri nell'anticamera di S. M. fù introdotto, e raccolto con tali dimostrazioni, che gli affermarono il buon affetto del Rè, e la sicurezza della propria riputazione, e salute. Come la Reina riceuesse il figliuolo, e ciò, ch'operasse nelle sue viscere il vederlo con tanta placidezza del Padre, e con tanto honore di lui medesimo, si lascia alla meditazione d'vn'anima solitaria, e sedata per non mendicarne la discrizione da vna penna smunta, e languente. Sopra il disiderio d'hauerlo, sopra la dubitazione di perderlo, sopra gl'vffizi passati per rimetterlo fondi altri lo incredibile, e lo inesplicabile del suo contento. Chi non hà generati figliuoli non può intendere ciò, che generano essi ne gli affetti materni. Dica, e faccia ciò, che si vuole vna madre per lo interesse d'vn suo parto, il tutto è scusabile per la tenerezza dell'affezione. L'amore di vna madre verso vn figliuolo, e l'ambizione di sublimarlo, bastarono à farle sottoscriuere sentenza di vedersi ammazzata da lui, pur ch'ella lo vedesse regnante.

Saputosi 'l ritorno del Principe, tutto il popolo, non comandato dall'autorità, ma prouocato dall'amore, si ridusse dalla piazza nel cortile della Reggia, e con emulazione focosa destò i cuori à moti si viui, e ad alterazioni si spiritose, che, non potendo capirle in essi, ne portarono i rimbombi alle lingue, e l'impressioni alle voci con gridi di giubilo, con augurij di felicità, e con acclamazioni di gloria. Il volgo non hà misura nelle sue apprensioni: se ama, ò se odia, sempre eccede nelle significazioni de' suo' affetti; e come per sua natura non è atto ad'interpretare il vero: così si lascia portare da gli empiti, e di ciò, che fà, non hà altra ragione, che'l farlo; e se pure l'hà, ò nō la intende, ò l'abusa. Egli è vn'animale indomito, che per secondare il suo genio furioso attrauersa le moderazioni tante volte prescritteli. La plebe è vna scena versatile, che in vn momento si muta di questa in quella passione. Doue non hà paura, atterrisce: e doue hà timore, soffre ogni oltraggio, e dispregio. È incapace d'esser

pace d'esser regolata dalla prudenza, mentre non la regolano, che i desiderij. Il Principe Cloramindo per corrispondere con vn viuo, e visibile aggradimento à cotanto applauso, si fece vedere da tutti, e non mancò di attestare col volto, quanto si compiacena di quelle accoglieze, ed à quale gratitudine raccomandaua la memoria di così diuoti, e vehementi vffizi. Quelli, che per la nobiltà, per i gradi, e per altri caratteri non ordinari furono ammessi à più alto luogo, tutti si portarono alla presenza del Principe, e con tutti addolcì tanto le sue parole, e domesticò egli in guisa i suoi termini, che diuertò il cuore di tutti, e'l diletto di tutti i cuori. Figuriamosi tutto il possibile in simili congiunture: habbiano le menti il lor cibo. Non tutti quelli, che leggono gli scritti, si compiacciono d'vn'acuratezza lunga, e minuta nello spiegare le cose: si reputa poco meno, che offeso, chi non impiega tall'hora lo intelletto, e l'imaginazione nello interpretare, e nel discorrere sopra l'intenzione di chi scriue, e sopra la natura de' fatti.

La Reina, ch'era stata il Prometheo di così ragguardeuole imagine, procurò senza dilazione di darle spirito col fuoco dello accasamento del Principe, il quale oltre le cose seguite in sua luntananza, narrò il suo viaggio per la Vastria, e'l concertato con Alsuinda. Il Rè communicato il partito col suo consiglio, senza cui non faceua cosa alcuna, ancorche sicuro di farla bene, e trouata in quello vna generale, e non punto contradetta disposizione, elesse due ministri del primo ordine, i quali con solenne ambasciaria si conducessero ad Armontalce, e con lettere credenziali, e con altre commissioni gli chiedessero la figliuola come libera, tutto, che per altro vbbligata al Principe per le conuenzioni della giostra, le quali se haueuano patita dilazione nel tempo, non doueuano patir inualidità nel merito.

Quando prima le volontà, che le bocche, prima le disposizioni interne, che le pratiche estrinsiche concorono al trattamento d' vn vincolo di matrimonio, e' si può quasi dire conchiuso, appenna cominciato à trattarsi. Hà prima di pugnare ispugnato, chi conoscendo le propensioni reciproche entra in negozio ben sentito dalle parti, e fauorito da' mezi. L'affezione di Cloramindo, l'amore di Alsuinda, l'intenzioni concordi de' genitori, il ridurre in vn solo due Regni vniti per altro da' confini, dal linguaggio, e da' costumi medesimi, le considerazioni d'vna buona pace vtile à più interessati in essa, e formidabile ad altre potenze, che non poteuano, e non douendno operare di felice, e di presto? l'honore fatto d'Astingo a' due, che furono il gran Cancelliere, e'l Presidente del suo consiglio di stato, nel preferirli à tutti gli altri; l'hauer essi

scoperto in S.M. disiderio, che lo allestirsi, e'l partire non patissero, che le necessarie dimore; la premura della Reina impaziente di aspettare ciò, che non poteua conseguire senza aspettare; la materia grata, ed honoreuole sopra ogni altra; Il debito naturale accresciuto, ed incalorito da freschi rispetti posero con regolatissima celerità i due Ambasciatori in camino, i quali aiutati da causa sì degna, fauoriti da mille voti, e preghiere, si videro con prospero termine fermati in Nicura. Armontalce auuisato della loro venuta, ordinò subito, che fossero condotti, e spesati in vn'albergo eletto, e fornito per loro, e supplicato poco dopo di ammetterli alla sua presenza, per mostrare con quanta prontezza di cuore gli riceueua, fece rispondere, che rimetteua al commodo loro l'esser riceuuti, & vditi. Il che nel giorno prescritto auuenne con tanta sincerità d'intenzione, e con tanta scambieuolezza di buona corrispondenza, che tenendosi il Rè sicuro della richiesta di Aslingo haueua anticipato il consigliare, e'l risoluere la risposta, la quale fù libera, ed assoluta nel concedere la Principessa conforme all'istanza rappresentatagli, e volle anco egli dichiararsi molto sodisfatto nel particolare isspresso da gli Ambasciatori, che'l Rè loro Signore rimettesse à lui il disporre con libertà della figlia, sopra la quale il Principe teneua così iusta, e manifesta ragione.

I Ministri, e gli Oratori de' grandi per tutti gl'istituti humani, e diuini hanno sempre con esso loro il merito di riceuere accoglienze bonorate, e trattamenti cortesi, anco se portano materie non solo poco grate, ma eziamdio dispiaceuoli à chi sono destinati. Non poteua Armontalce, Rè grande, generoso, e liberale per sua natura, trattar meglio gli Ambasciatori della Ghenuria: nè poteuano essi recargli nouella più disiderata, e più fauorita di quella. Riuerita la Principessa, e riconosciutala per loro Signora, e Reina, furono licenziati con significazioni di brama, che'l Principe si trasferisse, troncato ogni indugio, per isposarla.

Gli Ambasciatori colla medesima felicità ritornarono à casa: dalla relazione portata nacque subito in Cloramindo, non il disiderio, mà l'obbligazione di partire per esequirla. Così elettosi egli vn numero conueniente di Caualieri tutti insigni, ed altre assistenze tutte proporzionate si mosse verso quella parte, doue se anco non l'hauesse conosciuta per altro, il cuore gl'insegnaua à muouersi. All'arriuo di lui parue, ch'arriuasse nella Città tutto lo splendore de gli Astri, tutta la prouidenza del Cielo, tutto lo ammabile de gli Dei. Il concetto lasciato altra volta in Neuna, la fama delle sue azioni gloriose, la gran-

dezza

dezza dello stato, il credito della potenza, i titoli della cortesia, il carattere della bellezza, gli atti della generosità, e la soauità de' costumi lo fecero comparire al Rè come vn' Alcide ad Atlante, come vn Calaino à Fineo, come vn Gioue alle mense de gli Ethiopi. La Principessa nel vederlo suo, e presente formò à se stessa il possibile della felicità compendiata in quell'aspetto fatto dalla natura per innamorarsi di lui. Godeua il Padre, ed ella vgualmente, ma con disuguali affetti; delle sembianze leggiadre, e delle maniere reali di Cloramindo: l'vno strigneua le sue affezioni nel vincolo nuouamente contratto: l'altra le distendeua nella immensità dell'amore, e nella vnione delle cause vsate dalla humanità per istromenti amorosi: quegli si nutriua nella meditazione della sua buona fortuna, che con tanta sua riputazione, e vantaggio lo haueua assicurato di succeffione: si struggeua l'altra nella contemplazione di quel piacere, che prolungato dal tempo le acceleraua lo accrescimento della sua fiamma.

Mentre la publica autorità, e la condizione priuata gareggiauano per solennizare cogli apparati più sontuosi, e colle splendidezze più insigni le nozze di tanti Principi, era trattenuto Cloramindo da tutte le delizie, e diletti, che 'l paese, e la stagione poteuano dare cogli sforzi dell'industria, e dell'oro: non curauasi però egli, se bene per la sua gentilezza non lo mostraua, che della dolcissima conuersazione con Alsuinda, alla quale quanto più liberamente era ammesso, tanto più si sentiua imprigionato al partirsene. Gioiua la Corte tutta nella presente prosperità de' suoi Rè, e nella imaginazione di vederli sempre auantaggiati negli argomenti di tranquilissima pace, e concordia. Rideuano i popoli tutti, come giustamente chiamati alla participazione d'vn bene, che abbracciaua la publica causa: e come è stille della felicità, che và ogn' hora di speranza in speranza, e non si propone mai 'l termine de' vecchi contenti, senza la succeffione di nuoui diporti, si pensaua ad ogni altra cosa, che à mutazioni, à luti, à mestizie. Nissuno poteua credere, ingannato da' propri affetti, ch' vn Cielo di tanta, e così serena allegrezza hauesse per allhora lampi, tuoni, e procelle di turbazioni: riputauano la fortuna vbbligata à non interrompere il corso d' vn stato sommamente giocondo, mentre al suo Nume applaudeuano gli ossequi, immolauano le preghiere, e s'appendeuano i voti: quando Astingo nè per la vecchiezza, nè per la mole de' negozi, nè per l'intemperanza della sua vita, assalito da graue, e maligno accidente fù portato improuisamente al letto. Due medici, auanzatisi colla morte di non pochi à curare per ordinario la sola vita di lui, gli furono subito al polso

per

per negoziare la sua salute. Egli, sentendosi soprafatto da gran furia di morbo, dimandò con gran confidenza, che gli ne dicessero liberamente il loro parere. La medicina conosce ageuolmente le cadute, e le infezioni de gl'infermi ma con non poca difficoltà arriua alla cognizione di ripararle, e di risarcirle. Ella è ben dono celeste, e necessaria alle varie alterazioni de' corpi humani: ma prima di quella il Cielo hà fatto l'huomo mortale; nè deue egli sdegnare il suo fine sapendo di non esser creato infinito. Inteso Astingo, che il suo male era pericoloso, e che stando come in equilibrio, dalla sola declinazione, ò progresso si poteua far congettura probabile, spedì egli subito tre, e quattro Corrieri in somma diligenza, con carte particolari al Rè, & ad Alsuinda, colle quali ragguagliandoli della sua indisposizione gli pregaua di concedergli 'l Principe, con cui preuedendo ciò, che poteua essere, potesse trattare le cose necessarie per lui, e per lo stato, promettendo in parola, e fede di Rè, che se la pietà de' Numi gli hauesse donato il trouarsi meglio, e' Medici gli hauessero data sicurezza di vita, lo hauerebbe ben tosto rimandato al suo debito, ed al loro disiderio.

Ammutì à così amara, ed inaspettata nouella il giouane Principe, e communicato, oltre le lettere, il suo trauaglio con chi doueua, ne vidde turbato il Rè, e sconsolata Alsuinda, i quali non hauendo parole da opporsi ad vffizio di tanta pietà, nè ragioni da contrastare vn'atto di tanta giustizia, violentarono gli affetti ad approuare vna cosa riprouata da loro. Quanto vollero di sodisfazione, e di pegno, fù, che la Principessa fosse subito, e priuatamente sposata, rimettendo la publica ceremonia à tempo migliore. Pianse, e sospirò ella con languidezze così espressiue del suo dolore, che se Cloramindo non hauesse fatto contraposto dello auuedimento, e della costanza all'amore, e alla compassione, correua rischio di perdersi in vn riuolgimento di confusioni, non sò se più focose, ò più deboli. Con vn baccio, che non poteua essere più amoroso, se fosse anco venuto dalla bocca d'Amore istesso pretese di reccarle conforto, egli valse: fermatala con vn giuramento ben dieci volte iterato, che per ogni modo sarebbe ritornato prestissimo, sofferì di vederselo tolto da gli occhi, mentre nè il mondo, nè il Cielo glielo poteuano torre dall'anima.

In tanto corre il Principe verso la Ghenuria, e vi arriua anbelante, ed ansioso. Alla vista di lui fù veduto il Rè rallegrarsi non poco, e solleuarsi altretanto. Parue, che'l figliuolo fosse venuto per dare la vita al Padre, come questo l'haueua data altresì à quello. La natura, e l'amore fecero gli sforzi loro per ridurre l'vno à sanità, e l'altro à consolazio-

ne. Valendosi dunque Aslingo di questo apparente vantaggio, mentre per altro i Medici continouauano in dubitare fortemente di lui, non mostrò di cosa veruna disiderio maggiore, che di ragionare col Principe, col quale ristrettosi volle trattarli di cose, che non toccando, che à lui solo, nõ deuauano arriuare ne ad altr'orecchio, ne ad altro cuore. Fattosi per tãto venire al letto, gli strinse la destra colla sua destra, e fermati i suoi occhi ne gli occhi di lui, nell'vno gli mostrò l'anima, e nell'altro il cuore, i quali con ministerio di amorosissima tenerezza dettarono queste parole alla lingua.

Principe, mio figliuolo, io son' arriuato à quel formidabile punto, nel quale deggio leuare dal mio, e porre sopra il vostro capo la Corona di questo gran Regno. La morte non distingue i Regi da' serui, le reggie dalle cappanne, i vincitori da' vinti. La morte è quel foro inesorabile, doue la potenza è debole, la nobiltà non preuale, le ricchezze non corrompono, l'autorità non isforza, l'eloquenza non persuade, la giouentù non resiste, la bellezza non impetra, le frodi non entrano, e le preghiere sono schernite. Hò vissuto assai e per gli anni veduti, e per le cose operate, e per la coscienza innocente, che non mi lascia disiderare giorni più lunghi per emendarla. Vi priego dunque per quanto douete al Cielo, che vi hà fatto nascere vno di quelli, che meritano dalla qualità de' Natali: per quanto amate la mia persona, che non vi può amar di vantaggio: e per quanto stimate il buon nome, più apprezzabile di tutti gl'Imperi dell'vniuerso, di volere con vn proponimento costante rassegnar voi medesimo nella deliberazione, e nell'vso di ben reggere questi popoli, i quali deuono dormire nelle vostre vigilie, riposare ne' vostri trauagli, e mietere il frutto de' vostri sudori. Si disporranno essi à creder bene della mia vita nel mondo di là, se vi mostrarete loro migliore di me. Faranno argomento, che in primo grado io habbia apprezzato il publico emolumento, e la sodisfazione comune dipendenti per lo più dalla retta educazione del Principe; Se apprezzarete sopra tutte le cose i modi, e l'esecuzioni di ben trattarli. In tanto non mancheranno gli encomi alla memoria de gli anni miei, in quanto abbonderanno in voi i sentimenti, e le forme proporzionate ad vn impiego si arduo. Quello, ch'io sono per dirui, hò prouato: e se bene può di leggieri auuenire, che le stesse massime per la diuersità de' tempi, per la varietà de' casi, e per la mutazione de' gouerni non seruano a' medesimi incontri: tutta via verrà sempre riputato più sano il caminare per la strada della prudenza: tutto, che non si ottegna lo effetto pretéso, che l'vscire della battuta per toccare la meta propostasi. Lo smontare vna volta precipitosa-

mente

mente di sella con buona riuscita, non fa legge, che sempre si leggia fare così. Il lanciare con atto sdegnoso il pennello nella pittura non finita, e finirla con modo eccellente, si legge, mà non s'imita. S'è vero, che vno ferito da spada nemica sanasse impensatamente d'vn malor' interno: fù ben colpa di felicità, mà non merita di passare in esempio.

Comincio il mio discorso dalla religione, colla quale si rende il culto à gli Dei, si tengono in riuerenza i sudditi, e si assicurano i Principi. Chi religiosamente tratta co' Numi nel reggimento de' popoli, obbliga gli stessi Numi al gouerno di se medesimo. Vn Principe Religioso è à guisa del cuore nel corpo humano, ch'è il primo nel participare la vita, e l'vltimo nel perire. Sò esserci, chi insegna al Principe il non curarsi di religione alcuna da vero, e riseruando à se stesso la libertà del suo interno obbligar solo alle genti le dimostrazioni esteriori, e le apparenze non rileuanti, col mezo delle quali ingannando gli occhi, & addormentando gli animi, possa indirizzare per altro tutte le cose à suo' vantaggi, e credere, ed operare à sua voglia: mà questo è vn consiglio empio, e chi lo dà al Principe, gli dà insieme le più efficaci, e più vicine cagioni del suo male, anzi della sua rouina. Adesso la religione nel vostro Regno è vna sola: vsate ogni diligenza, e rigore per conseruarla; le religioni diuerse guastano i popoli, diuidono gli affetti, e sterminano gli stati. Honorate gli Dei, e per honorarli degnamente, procurate di hauere l'animo puro, e innocente, il quale riesce loro culto, e cultore gratissimo insieme. Allhora abbandoneranno essi la cura della vostra incolumità, quando il zelo del loro honore sarà abbandonato da voi. Alla generosità del vostro animo è souerchio lo accennare, che conseruiate le mani innocenti dall'altrui sostanze, delle quali nè hauete, ne siete mai per hauerne bisogno: per le spese ordinarie vi bastano l'entrate presenti: per le straordinarie giuste non vi mancheranno mai i soccorsi della Ghenuria, la quale può donare, se vuole, ed acciòche voglia nell'occorrenze, tocca à voi il trattarla in tal modo, c'habbia sempre disposizione à volere. Se qualche fortezza, ò castello, non vostro in particolare, vi recasse gelosia, ò sospetto per i confini, per il sito, ò per altra considerazione di stato, assicurateuene ò con cambio vantaggioso per il possessore; ò munitelo, e fatelo guardare à vostra cauzione, lasciandone però il solito benefizio à chi ne hà il titolo. Il rispetto, che douete all'altrui honore in materia di donne, non vi parta mai dal cuore: e se bene queste punture non vengono vgualmente sentite da tutti, ad ogni modo partoriscono sempre male, e per il cattiuo esempio del Principe, e per le alterazioni de' sudditi, e per la necessità di operare, ò di permettere cose ingiuste, & indegne, à con-

temp'azione di questi interessi. Nissuno si stimerà accusabile nel suo peccato, quando si potrà scusare col vostro: il meno per sua natura corre all'imitazione del più: l'errore del suddito diuenta del Principe, quando il Principe è veduto errare dal suddito. Non hauete da temere adesso sconcerti nel vostro stato tutto pacifico, & vbbidiente: vaglia per l'occasioni lo riccordarui, che se mai la plebe si solleuasse ò per torti riceuuti da' grandi, ò per qualche pretensione contra di voi, procuriate subito con mezi cauti, espediti di leuarle i capi, senza i quali ò non osa, ò ricrede, ò perisce: non sussiste vn'arbore senza radice: vn fiume non ingrossa naturalmente senza la pioggia: La gragnuola per ordinario non reca gran danno, se'l vento non le porge moto, e vigore. Guardatiui sopra tutto dalle fazioni: queste giuocano sempre trà loro la rouina del Principe, e la preda del Regno: si diuidono gli stessi amici, i consanguinei, i fratelli per trauagliare vna parte col Rè, e l'altra co' solleuati: perda, chi vuole, essi non perdono mai: se il Principe vince, ad intercessione de' mantenutisi nel suo partito è forzato di perdonare a' rebelli, se rimane colla peggiore, s'accordano tutti insieme à cōdizionarli l'autorità, ed à godere della depressione di lui. Osseruate particolarmente coloro, che ripugnando di accomodarsi ad vna vita priuata, e soggetta, coll'esser affabili, liberali, e vffiziosi, ambiscono di differenziarsi da gli altri colle clientele, co' fauori, co' partigiani, e spesso anco col farsi conoscere, e stimare da altri potenti stranieri. Fin quanto costoro trattano bene con voi, e non cercano di corromperui lo stato colle sedizioni, co' soldati forastieri, e colle nouità, sofferiteli: Se vi accorgete, che pecchino, egli è necessario venire ad altri mezi, che non vi posso particolarmente prescriuere, non potendo sempre essere gli stessi: in questo solo vi auuertisco, che nello applicarui alla cura di simili infirmità non vsiate i remedi più pericolosi del male. Non solo e' bisogna vedere se sia giusto il punire i sedizíosi, ma se sia vtile, ed opportuno allo stato. Molti Principi hanno perduto gli stati, ò corso grandissimo rischio di perderli per castigare in tal caso troppo acerbamente, ò fuori di tempo, e per fare publici, ed ignominiosi spettacoli de' castigati, e per non preuedere, e figurarsi gli emergenti, che poteuano seguire dal fatto. Cercate di stringerui con grazie, e con benefizij i fauoriti, e gli amati dal popolo: Ma si in questo, come in ogni altro incontro di donare, date tanto, e in tal modo, che non interuenendo demerito, non habbiate à leuare, à chi hauete dato: gli huomini soffrono manco aspramente, che loro non si doni, che, che si ritolga il donato; ed in questo capo cō vna generalità sempre commendabile vi esorto ad esser benefico verso tutti. Il Principe, che

non dona, è vna nube senza humore, che occupa il Cielo del grado, e non gioua alla terra de' soggetti: l'esser liberale è consiglio ne gli altri; nel Principe è legge: tutti i seruigi sperano la mercede; dal Principe se ne promettono la certezza. Chi è nato Rè, lascia in dubbio la sua condizione, se non dà sicurezza colla liberalità. Reputa di offendere il Principe, chi lo paragona à manco del Sole, il quale non illuminato d'alcuno communica il suo lume à tutti. Niente è più proprio de' nostri pari, che'l vedere alcuno fatto degnamente felice da noi. Non le lingue, ò le penne, che sono venali, mà i benefizij, che non mentono, sublimano i Regi. Se, come deue essere, vi è à cuore il viuere colla misericordia de' Numi, fate giustizia alla vita de' vostri popoli: d'ogni ingiustizia, che farete loro, haueranno giudici, e vendicatori gli Dei. Serrate gli occhi a' raggi della nobiltà, de' gradi, delle ricchezze, e dell'autorità, se non volete rimaner abbagliato nel distinguere, e nel giudicare le parti, delle quali nissuna deue preualere presso voi più di quella, che in se stessa preuale per la ragione. Imparate ad amministrare vgualmente la giustizia dall'anima, la quale, Reina del picciol mondo dell'huomo, comparte la sua diuinità non manco alle inferiori, che alle sublimi parti del corpo. Non la qualità della persona, ma il merito della causa faccia il giudicio. Sò, che l'applicazione all'audienze è forse il più laborioso, e più modesto impiego del Principe: superate voi stesso, non che ogn'altro impaccio, per farlo quanto sarà necessario. Se vn suddito vede la vostra presenza, non teme; se vi parla, si consola: fate ciò, che volete di lui, non può, che sentirueno grazie, graziato del vostro orecchio. Vno, c'haggia il torto, se non è ammesso à voi, partirà imbeuuto di hauer ragione; se lo habilitate ad aprirui il suo cuore, e lo condannate, mutando parere, dirà, che voi hauete giudicato bene, e ch'egli s'ingannaua. Nel sentenziare, e ne gli altri affari, ne' quali voi entrate col Sourano della potestà, astenetevi da vsare lo Imperio, e praticate le leggi, nelle quali consistono la salute della Republica, e l'autorità de' magistrati: non vrtate però nella frequenza, e nella moltiplicità delle stesse, e più tosto fate osseruare le vecchie, che venire all'istituzione di nuoue: le molte leggi sono lo alimento delle liti, e la distruzione de' litiganti, e per lo più lasciano odore di stato corrotto, di praui costumi, e di spesse trasgressioni. Chiudo questo capo col pregarui à non iscompagnare giamai dal vostro cuore, e dalle vostre dimostrazioni la benignità nello accogliere tutti conforme al lor grado, e l'affabilità nel trattare: queste vi faranno Rè de gli animi, moderator de gli affetti, monarca delle volontà: Queste due amabilissime parti non si crederanno mai sole in voi, come generate dalle virtù: è più

diside-

desiderabile il sentirsi chiamare per lungo tempo benigno, che per breue spazio Signore. Nelle vostre offese particolari, e nelle vostre passioni priuate non giudicate mai voi: come huomo potreste vscire de' confini d'vna moderata giustizia, e passare nel vietato d'vna rigorosa vendetta: nel qual caso vi parrebbe strano il sentire, che alcuno, aggrauato, si appellasse da voi ad vn'altro voi. E' interdetto al paziente l'esser medico di se medesimo. Vn pittore troppo interessato nel concetto d'vn suo quadro lo ispone à gli occhi di tutti per riportarne auuiso di correzione. Marsia si tiene vn' Apollo fin quanto l'altrui giudizio nō lo spoglia della falsa opinione, e della vita ad vn punto: tutti argomenti, che i nostri affetti sono talpe, che non possono aprire gli occhi alla luce del vero, se non muoiono prima à se stessi. L'vnione de' vostri stati mi dà speranza, che possiate sempre correre, e soccorrere ad ogni bisogno; tuttauia non douete starui senza qualche riguardo, e sarà il dimorare non solo nel Regno, ma nel mezo il più, che potete, per trouarui pronto, e disposto à riuederne ogni parte, ed à portarui ogni aiuto. Il Rè de gli api, posto nel mezo dello Sciamo, non se ne parte giamai: il cuore, Principe delle membra vitali, stà immobile nel mezo del petto: la virtù istessa perde della sua perfezione, quando si scosta dal mezo. La pace, e la guerra non durano, che per prodigio, sempre in vn Regno: tocchi à voi godere miracolosamente la prima: ma se vi toccassero anco gl'incommodi, e' trauagli della seconda, sarà necessario, che dopo i turbini, e le procelle marziali vengano vna volta i sereni, e le calme pacifiche; quì vi voglio tardo, e diffidentissimo nel disarmare: molti Principi troppo diligenti, e puntuali nell'esecuzione dell'accordato hanno prouati assalti più crudeli, e più acerbi nella conclusione della quiete, che nel principio dell'armi. Fermate bene, e spesso gli occhi soura i Capitani di troppo seguito ne gli eserciti, ne' quali mentre possono ogni cosa, e da tutti sono vbbiditi ad vn cenno, ciò non è buono, e tutto sicuro per voi: non vi dico, che lo facciate: vi dico bene essersi trouati Princip , c'hanno fatto morire i loro Generali, ben che valorosi, e non ancora colpeuoli, ò gli hanno mandati in paesi non più veduti, ò chiamatigli à se con apparenze di honore, e di altre cariche, solo perche nate tumultuose discordie nell'armate, col solo mostrarsi a' soldati hanno hauuta auttorità di felicemente sopirle. Vn Capitano, che con tanto credito, e celerità disponga d'vn'vnione si poderosa, può anco, se vuole, disporre dello stato, e del Principe. De gli altri grandi, ò per gouerni, ò per magistrati, non habbiate minor gelosia trà voi stesso: nel fatto mostrate di crederli fedeli, ed affezionati al vostro seruizio, e alla vostra riputazione se non volete, che pareggino

gino la vostra differenza coll'odio. Dubitate sempre, che le colpe addossate a' vostri seruidori possano esser stratagemi della malignità, e machine dell'inuidia, acciò che non erriate voi nel dichiararui con loro, ed essi innocenti ne' propri vffizi, temendo la vostra impressione, non vrtino in consigli precipitosi. Non siate però così tardo, e trascurato nello auuertire i vostri interessi, che hauuto qualche sentore non buono, vi lasciate cogliere dal male prima, che diffidare degl'autori del male. Tutte le cose hanno i loro mezi, e'temperamenti: il credere ogni cosa, e'l non dar fede ad alcuna corrono pericolo vguale: non è minor l'imprudenza di chi per leggiero sospetto si priua dell'opera d'vn suo fedele, che di chi con incauta credulità, dà tutto se stesso à coloro, de'quali può dubitar giustamente. Per altro honorate gli vffiziali, e'magistrati: se bramate di vederli stimati da gli altri, conseguirete il vostro fine colla stima, che voi farete di loro: Da pochi saranno creduti pieni di bontà, e di merito, se non riceueranno da voi dimostrazioni grate, e ciuili. Sostentate le loro opinioni, e sentenza, e se pure vi paiono in qualche cosa mancheuoli, la correzione sia priuata, acciò che non patiscano in publico. Tolerate, che per gli studi, per gli anni, e per la sperienza intendano, e consiglino meglio di voi, e non date mai loro argomento di temere la vostra indignazione, per hauere scoperto voi il loro maggiore del vostro sapere. Quando in due soggetti hauete vguale la sofficienza, & ad vno si aggiugne la nobiltà, fatte elezione di questo. Chi è nobile, e valoroso, serue con più decoro, con maggior autorità, e con più ritegno al fallire. I nati bassamente eletti alle cariche grandi, riescono spesse volte ò troppo vili, ò troppo superbi. Formate à voi stesso vn degreto inuiolabile di non chiamare giamai per affezione, ò per interesse veruno alle dignità gl'ignobili da poco, e mal visti: se leggerete le Storie, doue si conseruano viue le azioni de' vostri pari, verrete in cognizione, quanti Principi habbino vedute con danno, e con biasmo mal condotte le loro facende, solo per hauerne dato il gouerno à genti di cotal sorte. Fidateui poco, ed appenna con grandissimo sperimento, e cauzione de' giouani, à quali mentre solo dopo certo tempo è concessa l'amministrazione de' loro beni priuati, non si deue così di salto concedere la cura delle publiche cose. Nelle cariche importanti, ò di giudicare, ò di reggere, ò di pace, ò di guerra non ammettete mai persone strettamente congiunte ò di sangue, o d'amore per isfuggire il caso, nel quale operino sempre à lor voglia, non hauendo, chi s'opponga, ò chi contradica. Eleggete più tosto soggetti di contrarie fazioni, i quali, se saranno ministri honorati, e fedeli, deporranno le loro differenze pri-

uate per assumere il vostro, e'l publico benefizio. E se male si diportaranno, saprete più tosto i loro diffetti, e gli altrui aggraui; per ciò che oppugnandosi vicendeuolmente l'vn l'altro, la dissenzione non gli patirà muti, e la discordia gli porterà à manifesti, e ad accuse. Suole auuenire quasi fatale, che i fauoriti del morto Principe non piacciano al viuo: così in questa come nelle altre cose posso ragionarui adesso, mà non potrò far'al bisogno: quando voi cominciarette il comando, io hauerò finito di comandare: sò di hauere buoni consiglieri per tutte le condizioni, che si disiderano nel loro vffizio: se gli posporete, ilche non credo, ed obbligo la vostra fede à non farlo, non lo farete senza posporre la maggior cura del vostro bene. Tremareste, s'io vi raccontassi le riuoluzioni, e gli eccidij diriuati à que'Prencipi, che rifiutando i vecchi amici del Padre, diedero il maneggio de'negozi à giouani suoi parziali. Ogni sauio consiglia, che'l figliuolo nõ si tolga mai da'fianchi gli antichi, esperimentati ministri del genitore. I figliuoli deuono esser heredi non solo delle facoltà, mà anco delle amicizie paterne. De gli amici non si fà, come de'fiori, che tanto gradiscono, quanto dura la loro freschezza. Commette vn gran fallo, chi nella necessità d' vn lungo, e pericoloso viaggio Lascia le scorte vsate felicemente da altri per le nuoue d'incerta riuscita. La Corte per ordinario suole essere la fucina delle adulazioni, e l'accademia di tutti gli adulatori. Se da principio non farete vn risentimento gagliardo contra si perfida, e si nociua razza di huomini, v'infetteranno il cuore, e'costumi di vn cotal morbo, che vi condurrà à perderui senza accorgeruene, e senza rimedio. Vn vizio, che piace naturalmente à tutti, e da tutti si vsa per natura, e per arte, difficilmente si schiffa. Gli adulatori sono mantici, che con vn fiatto medesimo accendono il fuoco delle pretensioni disordinate in chi gli ascolta, e spengono il lume della verità, e della retta cognizione in chi dà lor fede. Questi vi condurranno à rompere le paci vtili, ad imprendere le guerre ingiuste, à credere le vostre forze inuincibili, à stimare l'altrui impossenti, à presumere merauiglie di voi mèdesimo, ad arrogarui 'l carattere, e 'l titolo d'ogni virtù, à persuaderui vn Cielo rotante à vostro piacere. Se vi arrenderete ad esser ingrandito, ch'è l'vnico sopremo oggetto dell'adulatore, vi caueranno di bocca, che vi trastullate in braccio alla Luna, e ricercati se vi veggono, sarà la risposta, che gli Dei si rimirano solamente à vicenda trà loro. Volete viuere, e nella vita esser vostro, impiegate tutta la vostra autorità, acciochè vi sia detto il vero: e quando ve lo sentite alterato, ò dall'interesse, ò dalle finzioni, ò dalle strauaganze, ò da altri fini, col castigo di

alcuno date esempio à tutti ò di tacere con riuerenza, ò di ragionar con sincerità. La vostra salute, e sicurezza habbino luogo principale nelle vostre cure, e ne' vostri prouedimenti: ma se vi appigliate al mio consiglio, schiffarete di procurarle colla moltitudine, e col rigore de gli armati. Le vostre difese siano la virtù, la bontà, e l'innocenza: l'armi sono irritate dall'armi: chi vuol esser temuto, cade ineuitabilmente nella necessità di temere. Egli è brutto, & odioso spettacolo, che'l Padre ò custodisca i figliuoli, ò si guardi da loro armato: Se sarete buono, sarete Padre: non v'hà differenza alcuna trà vn buon Principe, e vn buon Padre. Nissuno penserà mai di offenderui, quando voi non permetterete le offese di alcuno. E se pure per decoro, e riputazione della dignità, e per conformarui all'vso de gli altri Principi, e per gli accidenti possibili capitarete all'elezione di guardie, escludete assolutamente i vostri. Il Principe nell'esercitar la giustizia dispiace tal'hora ad alcuno, e'l dispiacere può cadere in qualche grande: i popoli imbeuuti di qualche sinistra opinione possono tumultuare, ed armarsi: per questi, e per altri rispetti considerabili si arrischia manco nel fidarsi de' soldati forastieri, che nel depositare la propria saluezza in mano de' suoi, che con difficoltà minore possono venir corrotti. Non tralasciate gli vffizi di congratulazione, di condoglienza di ringraziamenti, di esibizione, di scusa, di confidenza d'auuiso, ò di altro simile, che scambieuolmente passano tra' vostri pari: questi sono come il fauore, che fà vn torchio acceso ad vn'altro spento, che gli communica il lume senza diminuzione del proprio. L'allegrezze, e le mestizie de' vostri Sudditi non vi trouino mai ò tepido, ò sprezzante nell'incontrarle: vi credano ciò, che vogliono, pur che non siate creduto senza amore, e senza pietà. Mi rappresento nel vostro desiderio lo effetto di fare ogni cosa, acciò che'l vostro gouerno à tutti riesca gradito; non vi sortirà però lo incontrare l'humore di tutti, e'l renderli vniuersalmente contenti. Per questo non vi curate di sapere ciò, che altri ragiona di voi, mentre voi sapete di operar bene. Tutte le maledicenze del mondo non vagliono, quanto vale vna buona coscienza, contra la quale possono ben latrare i cani della malignità, ma non arriuano à morderla. Il non farsi conto delle detrazioni è vn leuare il fomite, e'l credito a' detrattori. Colla pena di vno vi farete cento nemici della lor setta. Disprezzandoli tutti gli ridurrete à rossore, à confusione, à silenzio. Amate le lettere, fauorite i letterati, sostentate le buone arti, e parzializate co' professori di quelle. Se sono ricchi; meritano la vostra assistenza per hauer saputo vnire la virtù alla fortuna: Se sono poueri, tanto più sono degni de' vostri soccorsi, quanto meno, occupati nello ac-

quistarsi i beni dell'animo, possono attendere a' vantaggi del corpo. Cogl' inuentori di cose nuoue andate molto cauto, e non date loro fede senza vn'esperimento sicuro; altrimenti goderanno essi prima il benefizio della vostra credulità, che voi conosciate la verità del loro ritrouamento. Comandate a' vostri ministri, che non ascoltino così di leggieri, chi propone di trouare tesori, ò chi ne accusa i ritrouatori. Egli è vero, che i tesori sono del Principe; ma non deuono già essere del Principe, ne de' suo' vffiziali l'arti, le calunnie, e le frodi di trauagliare i sudditi per questa strada, la quale se molte volte fà patire gl'innocenti nelle sostanze, e nella vita, non lo può far certo senza patimento di reputazione ne' magistrati, e spesso nel Principe. Quelli, che si esibiscono di guarire le ferite à momenti, à miracoli, di rendere inuulnerabili gli huomini, di pareggiare collo artifizio la virtù del Sole, nella prodozione dell'oro, di indouinarui gli euenti delle cose, d'insegnare in breuissimo spazio ciò, ch'appena con lungo studio s'apprende, di arricchirui con que' ricordi, l'esecuzione de' quali non può riuscire senza nouità strauaganti, e senza aggrauio de' popoli, facciano quella impressione nell'animo vostro, che fanno le pioggie sopra i sassi, e le saette nell'aria. Mantenete sopra tutto le immunità, e' priuilegi à chi gli trouate concessi. Principi, che per leggiere cagioni hanno voluto priuarne i vassalli, in pena dell'errore hanno veduto, e vedono forse anco hoggi le Città piene di rebellioni, le campagne ingombrate di eserciti, le piazze più forti abbattute. In caso di demerito regolateui conforme alla colpa: s'è in vniuersale, e' bisogna trattar dolcemente: e quando hauete la correzione di tutti, e'l castigo de gli autori, potete lasciarui guadagnare al perdono: se è di pochi, che non si tirino dietro seguaci, non è di ragione, che vn gran numero patisca per lo delitto d'vn picciolo. Egli è vero, che lo abusare il priuilegio, merita la cassazione del priuilegio: di questa regola valeteui con grandissimo temperamento, e non sofferendo però mai il dispregio per voi, schiffate possibilmente di far sofferire il rigore à gli altri: il capitare alla violenza contra' sudditi senza sicurezza di vincerli è vn perdere la ripùtazione del comando, e'l credito delle forze.

Arriuato il Rè à questo punto, acconsentì, che le parole rimanessero interrotte da vn focoso sospiro, e nello stesso momento gli scaturirono da gli occhi lagrime così copiose, che formarono vn soaue spettacolo di due qualità contrarie aggroppate insieme. Comandato poscia al figliuolo il piegare il capo, gli fece delle braccia animata catena al collo, e basciatolo con bocca di Padre, parue di volere in quel modo spirargli nel seno la moderazione de' suo' affetti, lo stile della sua prudenza, la

prattica del suo reggere, e tutto il communicabile del suo valore, e dato di nuouo moto alla lingua, e suono regolato alla voce, languidamente soggiunse.

Figlio, voglio supporre quasi impossibile nel vostro interno vn pensiero, ch'io vi habbia di souerchio parlato: ma concediamolo informe se non formato, alla debolezza de gli anni vostri. Credetemi, Principe, credetemi, pupilla di queste luci, e conserua d'ogni mio bene, che doue si maneggiano le cose di stato, e si tratta del gouerno de' popoli, non si dice mai troppo, e non si apprende mai à bastanza.

In questo feruore di spirito quanto Astingo perdea nella porzione del corpo, tanto auanzaua nelle considerazioni dell'animo per giouamento del Principe; La fama delle cui nozze, e dopo della infirmità del Rè, hauendo condotti alla Corte tutti gli ordini, e tutti gli vffiziali più insigni del Regno il Padre nõ trascurò di cauarne il primo, e l'vltimo de' benefizi pretesi dall'vbbidienza de' suoi popoli. Nell'atto, e nella solennità di veder giurata fedeltà al legitimo successore riponeua la somma delle consolazioni d'vn Padre, e d'vn Rè moriente. Fattisigli comparir in presenza, con poche, ma dolci, ed efficaci parole gli dispose à quella funzione, in cui per le qualità del Rè, per il buon concetto del Principe, e per la sodisfazione comune, chi venne chiamato à giurare, vbbligò di tutte viscere il cuore al giuramento della lingua, e bramò diafano il petto per giustificare l'ispressioni della bocca non discordanti dal consentimento dell'anima. Quegli è veramente Rè, che non solo viene acclamato dalle voci, ma preconizato da' cuori. Quel Principe più d'ogn' altro può tenersi sicuro di se medesimo, c'hà sicurezza d'esser prima riceuuto dall'affezioni, che dichiarato da gli applausi. Regna nell'vbbidienza esterna, e nelle disposizioni inuisibili, chi dall'amore de' popoli prende gli auspizij del suo regnare. Astingo ringraziatigli di così ingenua, e calorosa dimostrazione raccomandò loro il figliuolo, e di ogni suo merito non meno per ragioni priuate, che per publiche cause pretese la ricompensa per lui. Gli pregò ad iscusarlo, se non sapeua; ad ammonirlo, se erraua, à sostenerlo, aggrauato dal peso d'vn tanto affare. Al Principe protestò le querele de' sudditi, le mormorazioni de' grandi, e le indignazione de' Numi, se non si fosse ricordato d'essere prima huomo, che Rè, d'essere Rè, e Padre insieme, e Padre, non di pochi, ma vniuersale, e d'esser chiamato non ad ambire la seruitù, mà ad esercitare la tutela de' popoli.

Seguito vn fatto si grande colla felicità douutagli per ogni capo; s'accorsero i Medici, che le ragioni della vita ricredeuano d'hora in hora

nel Rè: assicurati da' fondamenti dell'arte, e dall'intenzione di lui gli affermarono, ch'essi disperauano il modo di operare la sua salute, se la natura non operaua miracoli per saluarlo: non se ne turbò punto: incerto in qual luogo l'attendesse la morte, l'haueua egli aspettata per tutto. Ringraziaua gli Dei, che nascendo tutti allo stesso modo, e morendo in diuerse guise, gliene toccasse vna tolerabile, e preueduta. Si riputaua priuilegiato, che nella debolezza della sua mortalità hauesse così forte lo spirito, e così rassegnata la volontà. Per licenziar se medesimo da gl'impacci del mondo, e dalle molestie della vita tra suo' più cari volle continoua l'assistenza della moglie, del Principe, e della figliuola. Alla prima fece raccomandata la memoria, e la custodia delle sue fedeli affezioni, e la pregò portarle seco, quando ridotta anch'essa al passo medesimo douesse portarsi à lui. Parlò delle condizioni di lei, del merito, della venerazione douutale, e della stima singolare, ch'era tenuto di farne il figliuolo, s'egli non voleua esser manco stimato dal comune giudizio: e gl'impose allhora il prometterle con atto di riuerentissima sommissione tutti gli ossequij, e le sodisfazioni proporzionate al suo stato, sicuro, ch'ella harrebbe pretese le sole giuste, ed honorate, conoscendola non hauer cuore da imaginarle punto diuerse. Al Principe mostrò la necessità della reciproca buona opinione, e credenza, e dello scambieuole amore, e rispetto trà lui, e la Principessa sua moglie, senza i quali se sperauano la pace de' cuori, e la tranquillità de gli animi, era come vn sperare l'effetto, doue non era la causa; e conchiuse, che dallo studio, e dall'emulazione di beneuolenza, di virtù, e di gentilezza trà loro harrebbono cauato il profitto non differente, se i riuoli doueano naturalizare co' fonti. Gli lasciò vnica, e soprema la cura di accasar la sorella; nel che non gli prescrisse altra legge, che della condizione comune trà loro, e del compiacimento particolare di lei, la quale se non doueua soggiacere all'obbligazione di fare cosa veruna contra sua voglia, anco retrattabile, meno era tenuta à far quella, che legaua l'arbitrio per sempre. Raccordò ad Amelinta, ch'a' principij della vita hauuti dentro quella reggia doueua corrispondere co' fini d'vna gratissima, e parzialissima rimembranza. A tutti insieme lasciò per massima principale il non porgere argomento al popolo di fondare il suo auanzamento sopra i loro dispareri, i quali ò non doueuano mai nascere in congiunzione si stretta, ò nati imitare l'effimera, che viue la luce d'vn giorno: sendo vero pur troppo, che i sudditi mal contenti non s'accordano mai tanto in fare del male, quanto fanno nel vedere i loro Principi discordi in fare del bene: e se la concordia più d'ogni tesoro, e più d'ogni forza rende à

Principi d'vn Regno istesso vittoriosi di tutti; la sola discordia poteua renderli superabili da alcuno.

Quì chiuse i suo' affettuosi discorsi Astingo per aprire in brieue le labra all'esito dell'vltimo fiato. Quanto gli restò di memoria, impiegò nell'amore de' suoi: Ciò, che gli rimase di spirito, allestì per incontrare la morte: quello, che gli auanzò di pensiero, applicò alla considerazione delle cose decantate di là. Spirò trà le braccia de' suoi, non come in feretro di morte, ma come in cuna di vita: e forse non gli parue di morire, doue poteua rimirare due viue imagini di se medesimo. Vn Rè di queste condizioni fù pianto anco da quelli, che ò per la fortezza del cuore, ò per la durezza dell'affetto si stimauano esenti dalle ragioni del pianto. Nissuno si tenne disubbligato dal sospirarlo, mentre non v'era, chi non si trouasse benefiziato da lui. Fù ben segno di vassallaggio, che tutti ne portassero il bruno visibile: ma fù maggior attestato d'amore, che tutti altresì vestissero di lutto i cuori. Se v'hebbe, chi per vn certo genio inquieto, e insaziabile bramasse ogni dì nuouo Principe, nella perdita di lui frenò l'istabilità del suo disiderio, e disiderò Astingo sempre per Rè. Non furono comperate le lagrime à prezzo d'oro dal figlio, ma con prodigalità di viscere furono versate da' popoli. Chi lo pianse, non mendicò poche e violente stille dallo stroppicciamento de gli occhi, ma somministrate dalle vene del cuore; le sparse in larghissima copia da' canali de gli occhi. L'esequie furono le proprie d'vn Rè grande, ed'vn merito maggiore d'ogni grandezza. Vari apparati di mestizia, machine, e moli superbe, lumi basteuoli ad illuminare vna scurissima notte, imagini, ed insegne funeste, armi significatrici di duolo, memorie d'imprese, e di vittorie, encomij di pace, e di guerra, trombe, e tamburri di suono doloroso, e discorde; titoli di honore, e di maestà, mille caterue di lamenteuoli turbe; tutta la Città ridotta in vna sola faccia di sconsolatezza, e di gemito, mostrarono quello, che fare si doueua, ma non fecero ciò, ch'in tanta occasione si douea fare, la quale tributata da mille penne annouerò trà le manco stimate l'iscrizione seguente

Giace d'Astingo in questa mole il pondo
Mortal: l'occhio, che'l mira, altro non scerne:
Han nel girar delle sue glorie eterne
L'alma gli Elisi, e la memoria il Mondo.

Non parendo al nuouo Rè opportuno il ricondursi per allhora nella Vastria, auuisata per soggetti degni di tanta funzione la morte del Rè

suo Padre

suo Padre ad Armontalce, lo pregò di non ricusare, ch' gli fosse menata la Principessa, come auuenne; per la quale, e per il maritaggio della Sorella Cloramindo, passato anco di vantaggio il termine del publico, e del priuato corrotto, rallegrò, e consolò con tali magnificenze la Città, e' suo' popoli, che nella gloriosa memoria del Padre si riputarono singolarmente protetti, e fauoriti dal Cielo per la successione felice di tanto Figliuolo.

Il Fine dell' vltimo Libro.